STORIA DI SPARTA ARCAICA

DI

LUIGI PARETI

CONTRIBUTI

ALLA SCIENZA DELL'ANTICHITÀ

PUBBLICATI DA G. DE SANCTIS E L. PARETI

VOL. II

L. PARETI

STORIA DI SPARTA ARCAICA

PARTE I

DALLE ORIGINI ALLA CONQUISTA SPARTANA DELLA MESSENIA

FIRENZE
LIBRERIA INTERNAZIONALE
1917

Volumi pubblicati:

I. L PARETI, *Studi siciliani e italioti* di pp. VIII-356 con tre tavole.

II. L. PARETI, *Storia di Sparta arcaica. Parte I,* di pp. VIII-276.

Di prossima pubblicazione:

G. DE SANCTIS, *Studi romani.*

G. DE SANCTIS, *Saggi ellenistici.*

B. MOTZO, *Saggi di storia e di letteratura giudeo-ellenistica.*

A. FERRABINO, *La lega achea dalla guerra cleomenica alla pace di Naupatto.*

L. PARETI, *Cratippo e le "Elleniche" di Oxyrhynchos. Saggio di storia greca dal 411 al 394 av. Cr.*

L. PARETI, *Storia di Sparta arcaica. Parte II: la Costituzione.*

FIRENZE — Stabilimento Tipografico S. Giuseppe, Via de' Conti 5.

AVVERTENZA

Questo volume, che contiene la prima parte della mia *Storia di Sparta arcaica,* sarà seguito da una seconda parte, più estesa, dedicata alla costituzione, comprendente i seguenti capitoli:

IV. — Licurgo e la costituzione a lui attribuita.

V. — Relazioni tra i vari elementi della popolazione. Traccie di antichissimi ordinamenti civili. La diarchia e la gerusia.

VI. — L'eforato.

VII. — Condizioni demografiche, economiche e sociali. L'esercito.

VIII. — Condizioni culturali e religiose.

IX. — *Appendice. — Ricerche topografiche.*

Sono dolente di non poter pubblicare contemporaneamente entrambe le sezioni di questa mia opera, cui attendo da tanto tempo; ma una quantità di contingenze si sono via via opposte ad una stampa sollecita e continuata. Tuttavia mi riprometto di attendere alla stampa del secondo volume colla maggior solerzia che mi sarà concessa dalla mia attuale condizione di ufficiale.

Giugno, 1917.

LUIGI PARETI.

AGLI OTTIMI COLLEGHI

VINCENZO COSTANZI E GIUSEPPE CARDINALI

DEVOTAMENTE

CAPITOLO I.

LE POPOLAZIONI PREGRECHE E PREDORICHE IN LACONIA.

I.

Proponendoci il quesito se la Laconia fosse abitata, come il resto dell'Ellade, da altre genti prima che giungessero i Greci, dovremmo supporre che così sia avvenuto già per la intuitiva ragione geografica, che la regione dell'Eurota fu certo una delle ultime occupate dai Greci che provenivano dal nord. E parimenti dovremmo supporre che quei popoli pregreci siano mossi verso l'Ellade o dai paesi balcanici, oppure dalle coste dell'Asia Minore, occupando prima le numerose isole del mare Egeo. Ma se queste soluzioni del problema appaiono spontanee, è ben chiaro che per assumere valore scientifico attendono la conferma di un esame minuto delle varie categorie di fonti a noi pervenute.

Fino a non molti decenni addietro una sola guida valeva per tali ricerche: la tradizione. Eppure tutte quelle notizie sono sicuramente un groviglio di induzioni prive di ogni valore, non essendo in alcun modo possibile che ai Greci dei tempi classici fossero pervenuti ragguagli degni di fede sui popoli abitanti le loro terre due millenni prima e un oltre millennio innanzi la diffusione della scrittura. Potremmo dunque dispensarci dal trattare anche brevemente di quell'insieme di invenzioni, ma ce ne distoglie la doppia contingenza che non pochi scrittori moderni continuano a prestar fede a quelle storielle, e che riuscendo spesso abbastanza facile ritrovare lo spunto e le vie per cui tali leggende sorsero e si svilupparono, risulta tanto più evidente la loro essenza mitica e leggendaria.

E per primo viene in campo il tanto discusso nome dei Pelasgi (1). Nei tempi storici si trovano dei Pelasgioti nella sola Tessaglia in una regione detta Pelasgiotide (2), e parallelamente si parla in Omero di « Argo Pelasgica » in Tessaglia (3). È vero che in un punto dell'*Iliade* (4) Achille invoca « Zeus signore, « Dodoneo, Pelasgico, lungi abitante che si dà cura della gelida « Dodona », e che anche in due passi dell'*Odissea* si allude allo Zeus di Dodona (5): ma è assai dubbio se per il poeta i Pelasgi fossero antichi abitatori di quella città, perchè potevano a Dodona essersi introdotte caratteristiche cultuali di Zeus originarie della Pelasgiotide, o anche semplicemente essere il dio di Dodona molto venerato dai Pelasgi della Tessaglia, tanto più che l'invocazione viene posta precisamente in bocca ad un tessalo, Achille. D'altronde l'epica non parla mai di Pelasgi a Dodona, pur ricordando nelle stesse parole di Achille i Σελλοί che abitano intorno al tempio, e in un altro passo, nel *Catalogo delle navi* (6), affermando che con Guneo militavano... Ἐνιῆνες ... μενεπτόλεμοί τε Περαιβοὶ οἳ περὶ Δωδώνην δυσχείμερον οἰκί' ἔθεντο. Notizia questa singolare, perchè gli Eniani non sono presso Dodona epirotica ma al sud dell'Acaia Ftiotide, ed i Perrebi nella Tessaglia settentrionale: anche senza dedurne con alcuni antichi che la Dodona di Omero era in Tessaglia e quindi non identificabile coll'epirotica (7),

(1) Sui Pelasgi vi è una vastissima bibliografia, in gran parte priva di valore. Basti qui ricordare gli scritti di E. Meyer *Forsch. z. alt. Gesch.* 1 p. 1 sgg.; e *Gesch. d. Alt.*³ I 2 § 507; Myres « J. H. St. » XXVII (1907) p. 170-225; Beloch *Gr. Gesch.* I² 2 p. 45 sgg.; V. Costanzi *Il luogo di origine del concetto di autoctonia e preellenicità attrib. ai Pelasgi* « Rendic. Lincei » XXI (1912) p. 282 sgg. Del problema pelasgico e delle questioni etnografiche connesse mi occupo più diffusamente nel volume XXI degli « Studi Ital. di Filol. Classica » in corso di stampa.

(2) Cfr. i testi in Busolt *Gr. Gesch.* I² p. 165 n. 1. Ad es. Ieronimo di Cardia fr. 11 (M. II p. 455) enumera le città comprese nel Πελασγικὸν πεδίον.

(3) B 681.

(4) Π 233 sgg. Non credo indiscutibile col Beloch *Gr. Gesch.* I² p. 50 che per il poeta i Pelasgi avessero un tempo abitato Dodona.

(5) ξ 327, τ 296.

(6) B 749-750. Apollodoro in Steph. Biz. Δωδώνη dà una spiegazione del termine « Dodoneo » che non presuppone la connessione con una città di Dodona.

(7) Cfr. Meyer *Forsch.* I p. 62; Kern *Dodona* 2 in Pauly-Wissowa *R.-Enc.* V 1264. Ha ragione A. Ferrabino, *Le interpol. nel catal. omer. delle navi* « Atti Accad. Torino » 47 (1912) p. 17 dell'estr. sostenendo che i versi B 748-759 sono una tarda interpolazione. Per Dodona si tratta di deduzione erronea dall'invocazione di Achille a Zeus Dodoneo: pensò l'interpolatore che quella Dodona dovesse essere in Tessaglia.

se ne può pur derivare che alcuni rapsodi avevano un concetto molto impreciso di quella zona, e che per conseguenza dobbiamo andar cauti prima di considerar esistiti dei Pelasgi a Dodona. Il che non toglie naturalmente che gli scrittori più tardi parlassero in vario modo di Pelasgi in Epiro (1); ma è certo che quando un poeta esiodeo per il primo (2) disse Dodona « sede dei Pelasgi » (Πελασγῶν ἕδρανον), mentre in un frammento delle *Eee* (3) si parla a lungo di Dodona dell'Ellopia e di Zeus senza accenni ai Pelasgi, egli deduceva a proprio arbitrio dal passo omerico. Nell'epica compaiono ancora i Pelasgi tra i popoli alleati dei Troiani (4); ma non ne risulta che quei poeti li considerassero abitanti dell'Asia Minore. Nè ciò deriva dai luoghi dove si parla di Ippotoo figlio del Pelasgo Leto di Larisa (5), potendosi trattare di Larisa della Tessaglia, come pare si debba dedurre dal secondo passo dove si dice che Ippotoo cadde « *lungi* da Larisa *dalle grandi zolle* » (τῆλ' ἀπὸ Λαρίσης ἐριβώλακος), e dalla assenza del nome di Larisa tra quelli delle città tessaliche alleate di Agamemnone enumerate nel *Catalogo delle navi,* che pure conosce un fratello di Ippotoo, Pileo, e dice il loro padre Leto Pelasgo, di Teutamida (6). Non può dirsi adunque in modo sicuro che i poemi omerici localizzassero i Pelasgi anche nell'Asia Minore, checchè pensassero a tale proposito alcuni scrittori antichi; poichè questi trasportavano i Pelasgi in Oriente sopratutto perchè nella Troade, presso Cuma e presso Efeso v'erano tre cittadine di nome Larisa, che tutte trovarono i propri difensori per la identificazione colla Larisa omerica di Ippotoo (7). Una parte recentissima dell'epica (8)

(1) Cfr. STRAB. p. 221; DIOD. XIV 113; V 61; PLUT. *Pirro* 1.

(2) Fr. 225 KINKEL = STRAB. VII p. 327. Viene citato ESIODO.

(3) Fr. 150 KINKEL = *Scol.* SOF. *Trach.* 1169.

(4) K 429; B 840.

(5) P 288 sgg., 301. Non credo che la frase omerica Λήθοιο Πελασγοῦ ..υἱός vada intesa: « figlio di Leto di Pelasgo » (= l'eponimo dei Pelasgi) piuttosto che: « figlio del Pelasgo Leto ».

(6) Cfr. MEYER *Forsch.* I 34 sgg.; BELOCH *Gr. Gesch.* I[1] 161; I[2] 1 p. 187; 2 p. 45 sgg.; RIDGEWAY *Early Age of Greece* p. 172. Non credo valide nè la dimostrazione del MYRES « J. H. S. » XXVII (1907) 172 sgg. che quei Pelasgi venissero dall'Ellesponto europeo, nè quella dello ALLEN « J. H. S. » XXX (1910) p. 314 che si tratti di popoli della Troade.

(7) Cfr. STRAB. XIII 620-621; DION. D'AL. I 18; DEILOCO in *Scol.* APOLL. ROD. I 987, 1037; *Scol. Il.* K 49 etc.

(8) τ 177. Parlano per conseguenza in modo vario di migrazioni di Pelasgi a Creta ANDRONE ap. STRAB. X p. 476 e STEF. BIZ. Δώριον = *Fr. H. Gr.* II p. 349 n. 3, 4; e DIOD. IV 60.

infine, già applicando siffatti sistemi di identificazione, enumera i Pelasgi a Creta accanto agli Achei, agli Eteocretesi, ai Cidoni ed ai Dori: a Creta infatti la città di Gortina era omonima di Γόρτων in Pelasgiotide, il fiume Leteo presso Gortina si poteva avvicinare al nome di Leto padre di Ippotoo, e si affermò anzi col tempo che Gortina stessa si chiamava una volta Larisa, e per Ierapitna che gli abitanti prima occupavano una città vicina di nome Larisa, cui si doveva, ancora in tempo storico, il nome di Λαρίσιον πεδίον per la regione (1).

Che i poeti omerici designassero i Pelasgi tessali tra gli alleati dei Troiani, non significa ancora che quelli non fossero Greci: la guerra troiana in origine non era considerata vera intrapresa nazionale, e l'aver incluso i Pelasgi tra i nemici degli Achei può derivare da una proiezione nel passato delle lotte tra gli Achei Ftioti e i Pelasgioti tessali (2). Ad ogni modo è *a priori* ben più difficile ammettere che i Greci in Tessaglia abbiano preso il nome da un popolo barbarico da loro distrutto, piuttosto che Pelasgiotide chiamassero la loro terra, perchè essi stessi portavano il nome di Pelasgi. Certo i Pelasgioti della Tessaglia nei tempi storici erano Greci e il loro nome è spiegabilissimo colla lingua ellenica. Non pare quindi dubbio che i Pelasgi omerici sono i progenitori dei Pelasgioti classici, parte della popolazione greca eolica della Tessaglia, la quale conservò il nome arcaico portato al momento dell'arrivo in Grecia. E la via seguita da quei Greci Pelasgi per giungere in Tessaglia è ancora riconoscibile, perchè più al nord nella Macedonia settentrionale, presso il confine illirico il popolo greco dei Πελαγόνες e Peonî non è che una sezione di quegli stessi Elleni che vennero ad abitare in Tessaglia, fermatasi lungo la via (3);

---

(1) Cfr. Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 2 p. 46, la cui tesi giudico migliore di quella del Meyer *Forsch.* I 48 e *Gesch. d. Alt.*[3] I 2 p. 768 che crede all'esistenza dei Pelasgi cretesi, e li considera greci della Pelasgiotide tessala che parteciparono alla colonizzazione ellenica dell'isola. — Per Ierapitna cfr. Strab. IX 440, St. Biz. Λάρισα; per Gortina Stef. Biz. Γόρτυν.

(2) Cfr. Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 2 p. 54. Il Meyer *Gesch. d. Alt.*[3] I 2 p. 768 identifica i Pelasgi nella Tessaglia meridionale coi penesti. Vedi oltre p. 9 n. 6.

(3) Su tutto ciò rimando alle pagine piene di acume del Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 2 p. 54-60. Per i nomi dei Pelasgi e dei Pelagoni cfr. Fick *Vorgr. Ortsnamen* p. 98 e Kretschmer « Glotta » I 190, 16, che stabiliscono questi rapporti Πελασ-γός: Πελαγ-σκός = μίσγω: μίγσκω, e Πελασγός: Πελάγων = λίσγος: *ligo*. Per la contrapposizione evidente tra Pelagoni-Pelasgi e Macedoni, come tra Niederländer e Oberländer, cfr. Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 1 p. 70. Per l'affinità di Pelagoni e Peoni cfr. *Iliade* Φ 140 sgg.; Strab. VII 331 fr. 38; Livio

ed una città sul medio Axios Γορτυνία (1) precorre il nome di Γόρτων in Pelasgiotide, al pari di Scotussa.

Gli abitanti della Tessaglia facevano parte come vedremo meglio in seguito [p. 55 ss.] di un insieme di popolazioni greche della stessa stirpe eolica stanziate, in epoca antica, in tutta la parte orientale almeno della penisola greca, tranne l'Attica, ed affini a quelle arcadiche abitanti in epoca remota l'intero Peloponneso. In tali condizioni è più che naturale che parti di un popolo della stessa stirpe dessero alle località in cui stanziavano nomi simili, senza che se ne possa dedurre che le varie città omonime siano state fondate precisamente dalla stessa frazione di quel popolo in origine più omogeneo. Le città e le genti della Tessaglia hanno delle corrispondenti in altre zone della penisola ellenica: troviamo infatti ad esempio Tebe anche in Beozia; Orcomeno in Beozia, nell'Eubea ed in Arcadia; Eretria e Istiea nell'Eubea; Cirtona e Onchesto in Beozia; Alope nella Locride; Atrace nell'Etolia; Eurimene, Itono ed i Perrebi in Epiro; Ossa, Peneo e Pteleo in Elide; Itone, Corone e Metone in Messenia; Alea e Metidrio in Arcadia; Argo, Inaco e Larisa in Argolide; Epineo in Macedonia ed in Elide; Metropoli nell'Eubea e nell'Acarnania; Scotussa nella Sintica in Macedonia, mentre infine il nome dell'Acaia corrisponde a quello dell'Acaia Ftiotide. Tutto ciò non può davvero provare che gli stessi Greci che fondarono ad es. la Orcomeno tessala, dessero poi il nome a quelle della Beozia e dell'Arcadia; le omonimie significano invece che tutti i Greci potevano in genere venire da sè a quei nomi, senza influssi o discendenze degli uni dagli altri, in base alla loro lingua comune, e alle condizioni naturali simili delle località che con quei vocaboli si dovevano caratterizzare. S'intende da sè che tanto più facilmente si poteva venire in modo fortuito a degli omonimi, quanto più si trattava di regioni simili, e di sezioni più affini della schiatta greca. Cosi nel caso nostro si osserva che gli appellativi uguali ai tessalici ritornano più frequenti nei luoghi abitati dalle popolazioni eoliche e da quelle arcadiche affini, e un po' meno numerosi nella parte occidentale della penisola. Inoltre

---

XXXI 28. 34; TOLEMEO III 12, 31. Le forme Πηλαγονία ST. BIZ.; EUST. a DION. PER. 427) Πηλαγόνες (CALLIM. *h.* 1, 3; *Etim. Magn.;* STRAB. VII 331 fr. 40); Πηλεγών (*Il.* XX 141. 159) derivano da falsa etimologia popolare da πηλός: cfr. *Etim. Magn.* s. v. Πηλαγόνες.

(1) TUCID. II 100, 3; STRAB. VII p. 329 fr. 4; TOLEM. II 12, 13 M.; ST. BIZ. Γορδυνία; PLIN. *N. H.* IV 34.

si deve sempre tener presente e che questi nomi possono in parte risalire alle popolazioni pregreche, e che talora, se anche ellenici e distribuiti in più regioni, possono corrispondere e derivare in certa maniera da altri dati dai Greci alle località che percorsero prima di fissarsi nelle loro sedi dei tempi storici. Ad ogni modo è da ritenere sommamente arbitraria ogni deduzione fondata soltanto su tali omonimi, la quale vada oltre all'ammettere una semplice affinità etnica, o anche solo linguistica tra i popoli che li usarono nelle varie regioni.

Per gli antichi la cosa pareva diversa. Il trovare ad esempio in Tessaglia una città importante di nome Larisa accanto a tre o quattro omonime minori (1); una Larisa in Attica ed una rocca di Argo nell'Argolide; un fiume Larisos in Acaia e una località Λάρισα sul confine acheo-eleo, un Λαρισαῖον πεδίον a Creta dove una volta si diceva sorgesse una Larisa sostituita da Ierapitna, come un'altra omonima avrebbe preso il nome di Gortina; delle Λαρισαῖαι πέτραι a Lesbo; una Larisa nella Troade, una nell'Eolide, due nella Lidia: doveva significare che in tutte quelle località erano andati gli abitanti di Larisa omerica (qualunque fosse) che il poeta diceva abitata dai Pelasgi; donde seguiva che tutta la Grecia era stata un tempo abitata dai Pelasgi. Nello stesso modo abbiamo Γορτυνία in Macedonia al confine peonico, Γύρτων o Γυρτώνη in Pelasgiotide, Κυρτώνη e i Κύρτωνες in Beozia, Γόρτυς e il fiume Γορτύνιος in Arcadia; Γόρτυνς o Κόρτυς o simili e il territorio Gortinio a Creta: si tratta di nomi che appartengono al formulario eolico ed eolico meridionale, senza aver nessun diritto di far derivare ad esempio cogli antichi Gortina cretese precisamente da Gortys arcadica (2). Le prime deduzioni di tal genere si hanno già nel *Catalogo delle navi* per Creta, e regione per regione parvero confermate da altre omonimie e corrispondenze che si prestavano ai giochi etimologici: così ad es. per Creta il fiume Leteo presso Gortina (3) che ricorda Leto padre di Ippotoo pelasgo (4);

---

(1) FICK *Vorgr. Ortsn.* p. 78. Oltre alle quattro Larise tessale enumerate da STEF. BIZ. (Λάρισσα: la 1ª, 2ª, 3ª e 8ª della sua enumerazione), si cfr. forse per un'altra Larisa a est del Pindo *Dial.-Inschr.* n. 1351.

(2) PLAT. *Leggi* III 708 a; PAUS. VIII 53, 4 [cfr. p. 113 sgg.]. Per le deduzioni dalla omofonia con Cortona e Crotone in Italia, cfr. lo studio citato a pag. 2 n. 1.

(3) STRAB. X p. 478.

(4) Parallelamente avendosi un Leteo presso Tricca nell'Estieotide, ed un altro presso l'eolica Magnesia sul Meandro, vi fu chi parlò di migrazioni

e per l'Attica il muro miceneo che formava un castello all'ingresso occidentale dell'Acropoli, il cui nome di Pelargico o « delle cicogne » venne a sformarsi in « Pelasgico » (1).

In realtà non possiamo in alcun modo dimostrare che il nome di Larisa tessala abitata dai Pelasgi-Pelasgioti greci sia sorto per opera loro, e non sia invece anteriore alla venuta dei Greci nella penisola (2). Se così fosse, sarebbe a noi in massima impossibile spiegare quali rapporti esistano con le città omonime, che anch'esse, almeno in parte, potrebbero risalire ad età pregreca. Se invece fossero stati proprio i Pelasgi a dare il nome alla città, si dovrebbe concludere che le popolazioni eoliche e le affini ioniche e arcadiche avevano nel loro repertorio onomastico anche il nome di Larisa, di cui si valevano forse già prima di giungere in Grecia, esistendo una Larisa presso Odessa sul Mar Nero (3): ad ogni modo in Grecia l'avrebbero usato in Tessaglia, donde i coloni lo trasportarono a Lesbo, nella Troade e nella valle dell'Ermo; in Attica donde passò nella Ionia presso Efeso; e nel Peloponneso dal quale i coloni lo portarono a Creta.

Ad ogni modo, senza internarci oltre negli altri quesiti che concernono i Pelasgi, tale nome fu probabilmente quello di parte dei Greci durante la migrazione, e a quanto pare di quel gruppo che dal dialetto si suole chiamare eolico, e rimase ai primi paesi in cui esso entrò; nè abbiamo alcun argomento serio per parlare cogli antichi e coi moderni di Pelasgi pregreci, o di migrazioni pelasgiche nella penisola. Tutte le notizie su tale argomento oltre ad essere tarde, risultano speculazioni errate in base a nomi locali e simili.

---

dall'Estieotide a Creta (ANDRONE ap. STRAB. X p. 475; ST. BIZ. s. v. Δώριον), facendo poi andare a Magnesia i Cretesi (STRAB. XIV p. 636; CONON. *narr.* 29). [Cfr. p. 94 n. 2].

(1) Cfr. ora V. COSTANZI. *Sulla nozione del Pelargikon* « Riv. Filol. Class. » XLIII (1915) p. 430 sgg.

(2) Quest'ultima spiegazione sarà accolta piuttosto da quelli che considerano non greca la desinenza -σσα del nome. Ma su di ciò vedi oltre p. 17 sg. È degno di nota che abbiamo, almeno nei tempi classici, città di nome Larisa anche in Siria sull'Oronte (STRAB. IX 440, XVI 752; TOLEM. V 15, 16; APP. *Sir.* 57; *Itin. Ant.;* monete in HEAD[2] 782) che potrebbe però dovere il suo nome ai Greci dei tempi ellenistici; e in Assiria alla sinistra del Tigri (SENOF. *Anab.* III 4, 7).

(3) STRAB. IX 5, 19 p. 673. Per il FICK *Vorgr. Ortsn.* p. 144 si tratta di una città di Pelagoni (?). Non è però escluso che la località avesse il suo nome soltanto all'epoca della colonizzazione greca, proveniente dalla Ionia intorno a Mileto.

Vi erano infatti per tre regioni del Peloponneso contingenze tali toponomastiche da trasportarvi i Pelasgi: in Acaia Larisa al confine coll'Elide ed il fiume Larisos (1); in Argolide la rocca Larisa ed Argo omonima della Pelasgica (2); in Arcadia Γόρτυς corrispondente a Γύρτων o Γυρτώνη della Pelasgiotide (3). Ma in tutte tre le regioni ai tempi omerici non si parlava di Pelasgi, mentre il poeta li conosce in Tessaglia e a Creta: se ne deduceva che i Pelasgi furono nel Peloponneso in epoca arcaicissima, evacuandone o cambiando nome prima della guerra troiana. Giacchè gli Arcadi si consideravano autoctoni, ne derivava che in origine si saranno detti Pelasgi, nati da Pelasgo autoctono (4); e poichè in Acaia prima degli Achei si collocavano gli Ioni, si aggiunse che questi ultimi in antico avevano nome di Pelasgi Egialei, mutandosi in Ioni sotto Ione figlio di Xuto (5).

Ma in Omero si poteva osservare anche un uso del nome di Argo esorbitante dai confini dell'Argolide, esteso all'intero Peloponneso, e anzi anche a parte della Grecia continentale; e quindi una volta fatti Pelasgi gli Argivi, si considerò abitata dai Pelasgi l'antica « Argo » ossia il Peloponneso che si sarebbe chiamato prima di Argo, « Pelasgia » (6); e parimenti si dissero Pelasgi tutti i Greci fino a Larisa della Pelasgiotide (7). Ne derivava na-

---

(1) Erod. VII 94.

(2) Ciò è evidente per il fr. 167 K. delle *Eee*, e per la Φορωνίς (Kinkel *ep.* p. 209). Ellanico fr. 37 non solo fa che Pelasgo figlio dell'eroe argivo Foroneo fondi Larisa nell'Argolide, ma addirittura applica l'epiteto omerico di « Pelasgico » ad Argo dell'Argolide. Cfr. fr. 1 e 29. Nei tragici Argivi e Pelasgi, Argo e Pelasgia diventano sinonimi: Esch. *Prom.* 854 e 860; *Suppl.* 250. 621. 624. 633; Sof. in Dion. d'Al. I 15; Eur. *Or.* 695. 849. 1611; *Ifig. Aul.* 1494; *Erac.* 462; *Fen.* 105.

(3) Semplice connessione dell'Arcadia coi Pelasgi si ha in Ferec. fr. 85 che fa di Licaone un figlio di Pelasgo; Nicc. Dam. fr. 42. 43 M.; Carace fr. 25 M.

(4) Pelasgi autoctoni in Arcadia danno: Esiodo fr. 67-68 Kinkel; Asio fr. 8 K.; Ferec. fr. 85 M.; Erod. I 146; VIII 73. Cfr. forse Tucid. I 2, 3; ed Esch. *Suppl.* 250 sgg.

(5) Erod. VII 94.

(6) Eforo fr. 54; *Scol.* Apoll. Rod. I 1024; Plin. *N. H.* IV 4; *Scol.* Licofr. 156. Cfr. l'iscrizione Le Bas II 122 dove la terra di Pelope è detta Πελασγικὸν Ἄργος. [Cfr. p. 11 n. 3]. Pitane figlia di Licaone (pelasgo): *I. G.* V 1 n. 730.

(7) Acus. fr. 11 M.: Niobe ha da Zeus due figli, Argo e Pelasgo ἀφ' οὗ ἡ Πελοποννήσου χώρα, ἡ καὶ Ἀπία λεγομένη, μέχρι Φαρσαλίας καὶ Λαρίσσης, Πελασγία ἐκλήθη. Nel fr. 12 si ha soltanto .... Πελασγός, ἀφ' οὗ κληθῆναι τοὺς τὴν Πελοπόννησον οἰκοῦντας Πελασγούς. Cf. Tucid. I 3; Erod. VIII 44.

turalmente che si considerassero come coloni dei Pelasgi peloponnesiaci quelli della Tessaglia: così Ellanico affermava Larisa della Pelasgiotide fondata da Larisa figlia di Pelasgo di Triope argivo (1); Ferecide faceva fuggire da Argo Acrisio per timore di Perseo e rifugiarsi a Larisa (2); Eforo raccontava che i Pelasgi arcadi si diffusero in altre parti della Grecia, fondando ad esempio Dodona (deducendo da Omero) (3); e Stafilo di Naucratis, che Pelasgo argivo passò in Tessaglia la quale prese nome di « Pelasgia » (4). Naturalmente sull'epoca di questa migrazione non si poteva, inventando, andar d'accordo: ad esempio Batone doveva ritenerla arcaicissima, se diceva localizzati i Pelasgi in Tessaglia già quando si ebbero i cataclismi che aprirono la valle di Tempe (5); mentre altri scrittori ammettendo che i Beoti fossero i primi abitanti della Tessaglia, immaginavano l'invasione pelasgica più vicina ai tempi omerici (6).

D'altra parte anche nella Tessaglia dei tempi storici il nome dei Pelasgi usato da Omero era caduto in disuso, di fronte al nuovo nome postomerico (7) di Tessali: se ne dedusse che questi eran venuti dopo la guerra troiana, e quelli erano sloggiati (8): portandoli quindi variamente in più località barbariche in oriente, come a Lemno, Imbro, Samotrace etc. e in Occidente. Non ci occuperemo però di queste altre leggende (9) esorbitando dal nostro argomento.

---

(1) Fr. 29 M.

(2) Fr. 26 M.

(3) Fr. 54 M.

(4) Fr. 1 M. (IV p. 505). Cfr. *Scol.* Apoll. Rod. IV 266 (= Ecat. fr. 334 M.) dove le parole: ἡ Θεσσαλία δὲ Πελασγία ἐκαλεῖτο ἀπὸ Πελασγοῦ τοῦ βασιλεύσαντος non paiono da ritenere col Costanzi l. c. p. 286 sgg. parte della citazione di Ecateo. Non sappiamo quale fosse la tesi di quest'ultimo; poichè anche da Strab. p. 321 non si può ricavare nulla; e per la venuta in Attica non abbiamo elementi (fr. 362 = Erod. VI 137) per giudicare se la immaginasse dalla Tessaglia o dal Peloponneso.

(5) Fr. 4 M. (IV p. 349).

(6) Tucid. I 12. Per Archemoro ap. Aten. 264 A i penesti sono Beoti; per Teopompo fr. 134 M. (= 119 Hunt) sono Perrebi e Magneti.

(7) L'*Iliade* parla solo nel *Cat. delle navi* di Tessalo figlio di Eracle.

(8) Erod. I 57. A Lemno pare che Erodoto li facesse andare poco prima che i Minî venissero a Sparta (III 145); egli poi li considerava ancora esistenti a Lemno ed Imbro ai tempi di Otane (V 26) e anzi fino a Milziade (VI 137-140).

(9) Per i Pelasgi venuti da Lemno e da Imbro, secondo Eforo, quando la Laconia era già dorizzata vedi oltre p. 125 sgg. — Per i Pelasgi in Occidente cfr. il saggio citato a pag. 2 n. 1.

Non hanno maggior valore le affermazioni antiche sui Frigi venuti in Laconia con Pelope: trattandosi di semplici riflessi della leggenda di quest'ultimo. L'epica parla una volta sola di Pelope, in modo da lasciar supporre che fosse una divinità (1): lo scettro fatto da Efesto, fu da Zeus donato ad Ermete che lo lasciò a Pelope « agitatore di cavalli » (πλήξιππος): questi lo trasmise ad Atreo donde passò a Tieste, e quindi ad Agamemnone. Che Pelope sia un dio non pare dubbio e dalla sua genealogia (2) e dalla posizione nei culti dell'Elide (3); come pare logico che secondo l'epica egli fosse padre di Atreo, e figlio di Ermete: così ancora intese lo scoliaste (4) all'*Iliade*. Si tratta dunque di una pura genealogia divina fittizia. Ben si spiega come Pelope progenitore dei signori di Lacedemone e di Argo il cui nome nei poemi veniva a estendersi a tutta la penisola, fosse in seguito raffigurato antico re del Peloponneso intero (5): per i primi Tirteo e l'autore delle *Ciprie* parlano della Πέλοπος νῆσος (6); e nell'*Inno ad Apollo* omerico (7) si ha il termine poi sempre conservato di Πελοπόννησος. Si capisce anche bene come nascessero per conseguenza svariati legami genealogici tra Pelope e gli eponimi di città della penisola, che divennero suoi discendenti, ad es. per Epidauro, Trezene, Argo, Letrinoi, Dyspontos, Cinosura, Corinto, Ippaso, Cleone e l'Elide (8); come alcune città, anche nella Laconia, si affermassero al pari di Leuttro, Caradre e Talame (9) fondate da Pelope; come infine cercassero gli antichi di sapere il nome della penisola prima

---

(1) B 104 sgg.

(2) Cfr. Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 2 p. 63 il quale sostiene che Pelope è un dio solare. Più convincente pare la tesi del Gruppe *Gr. Myth.* 145 che si tratti di una ipostasi di Posidone. Per le varie etimologie, poco soddisfacenti cfr. Bloch in Roscher III 2, 1866.

(3) Cfr. Paus. V 13, 1 sgg; VI 22, 1; Pind. *Ol.* 1, 146 sgg. 155 e *scol.* relat.; Apollod. II 7, 2, 5; Flegon. Trall. in Keller *Rer. nat. script.* p. 95 etc. Cf. Bloch l. c. 1873 sgg.

(4) Ad loc.

(5) Pind. *Nem.* II 32; Bacchil. fr. 28; Erod. VII 8. 11; Tucid. I 9; Eurip. *Meleagr.* fr. 515 N. etc.

(6) Ciprie fr. 9 Kinkel; Tirteo fr. 2.

(7) Versi 250, 290, 419, 430, 432.

(8) Per Epidauros: Paus. II 26, 2. Per Trezene: Strab. VIII p. 374, St. Biz. Τροιζήν, Apollod. III 15, 7, 1. Per Argeios: Ferec. in *Scol. Ambr. Odiss.* δ 22. Per Letreus: Paus. VI 22, 8. Per Dyspontos: Trifone ap. St. Biz. s. v. Per Kynosuros, Korinthos, Hippasos, Klenos ed Heleios cfr. *Scol*, Eurip. *Or.* 4.

(9) Strab. VIII p. 360.

di Pelope (1) inventando i nomi di Ἀπία (2), di « Pelasgia » (per il periodo pelasgico) (3) o deducendo dall'uso omerico quello di Ἄργος (4).

Bisognava poi sapere donde fosse venuto Pelope: anche qui l'inventiva fu facilitata: per una delle tre città della Laconia che si dicevano fondate da Pelope, Leuttro, pareva allora imporsi il ravvicinamento colla omonima città beotica (5), e a Cheronea si conservava lo scettro di Pelope (6): per questo si raccontò che il fondatore Pelope era venuto dalla Beozia, e in osservanza di tale leggenda anche quelli di Talame si davano ai tempi di Strabone l'epiteto di Βοιωτοί (7). Ma si narrò anche in altro modo, deducendo dal luogo di Omero (8) dove Telemaco si informa da Nestore dove fosse Menelao al momento dell'uccisione di Agamemnone, se ad Argo achea (Ἄργεος .... Ἀχαϊκοῦ) o altrove. Si osservava, che essendo Menelao re di Lacedemone, per Omero Ἄργος doveva comprendere anche la Laconia ed essere nome di tutta la penisola. Ma perchè l'epiteto di « achea »? A noi pare semplicemente per distinguere la capitale dell'Argolide da Argo « Pelasgica » della Tessaglia: a quegli antichi sembrò invece che per dare ad Argo (= il Peloponneso) un nuovo appellativo di achea, bisognava immaginare una migrazione in Argo dall'Acaia Ftiotide. Ma poichè ciò sarebbe stato prima di Agamemnone, parve naturale dichiarare che capo di quei supposti Achei Ftioti era stato Pelope (9); il quale invece per Autesione (10) era di Oleno nell'*Acaia* peloponnesiaca.

Fin qui Pelope sarebbe un Greco nato nel Peloponneso, o venutoci con degli Elleni. Ma i coloni eolici delle coste asiatiche, di Lesbo e di Tenedo avevano anch'essi incominciato per conto proprio a poetare su Pelope, e a trovar materia per nuove inven-

---

(1) Riassume le varie conclusioni St. Biz. s. v. Πελοπόννησος.

(2) Esch. *Suppl.* 777; *Ag.* 256; Sofloc. *Ed. a Col.* 1303; Strab. VIII p. 371; Apollod. II 1, 1, 4; Plin. *N. H.* IV 4; Paus. II 5, 7; Plut. *Qu. gr.* 51; Aten. XIV 650 b.

(3) Eforo ap. Strab. V p. 221; Plin. l. c.; Tzetze a Licofr. 156. [Cfr. p. 8 n. 6].

(4) Arist. in *Scol. Il.* Δ 171; Strab. VII p. 365. 369 sgg.

(5) Strab. VIII p. 360.

(6) Paus. IX 40, 11.

(7) Strab. VIII p. 360.

(8) γ 251; cfr. I 141, 283; T 115.

(9) Strab. VIII 365 da Eforo.

(10) *Scol.* Pind. *Ol.* I 35; IX 8 = *F. H. Gr.* IV p. 435.

zioni. La famiglia dei Pentilidi a Mitilene, ed altre nobili genti di Tenedo e di Cuma si consideravano discendenti da Oreste (1) il quale a sua volta era uno dei Pelopidi; per questo si parlava ad es. dell'eponima Mitilene figlia di Pelope (2). Si notò allora che in Lidia la città di Θυάτειρα una volta si diceva Πελόπεια (3): come resistere alla tentazione di connetterla con Pelope? Dunque costui era un lido (4), e bisognava fabbricargli una genealogia in tale senso: e così mentre Omero, pur parlando di Tantalo e di Niobe (5) non li connette con Pelope, si fece Tantalo (invece di Ermete) padre di Pelope e di Niobe, e madre fu la figlia del fiume Xanto (6), o del fiume Pattolo. In tal modo deducendo dalle genealogie delle famiglie eoliche e dalle connessioni coi culti di Tantalo e di Niobe si finì per parlare di Pelope anche nella Troade (7) ossia in Frigia (8), in Cappadocia (9), e in genere nell'Asia Minore (10).

E quando si volle mettere d'accordo le leggende asiatiche con quelle peloponnesiache, si considerò Pelope come lido o frigio e si parlò di una migrazione in Grecia inventandone i motivi (11) con Lidi e Frigi (12), indicando ad esempio presso Sparta le tombe dei Frigi di Pelope (13), e per conseguenza dichiarando

(1) Cfr. Arist. *Pol.* 1311 b; Poll. IX 83; Eracl. Lemb. fr. 11 M. Cfr. Busolt *Gr. Gesch.* I² 274.

(2) Oppure di Makar: Ecateo fr. 101 M. ap. St. Biz. Μυτιλήνη.

(3) St. Biz. Θυάτειρα. Cfr. s. v. Πελόπη· κώμη Λυδίας πρὸς τῇ Φρυγίᾳ· τὸ ἐθνικὸν Πελοπεύς; Plin. *N. H.* V 115.

(4) Pind. *Ol.* I 35; IX 8.

(5) λ 582 sgg.; Ω 602 sgg.

(6) Si ricordi che v'è un fiume Xanto precisamente *presso Cuma;* che Xanto si diceva secondo gli antichi anche lo Scamandro *nella Troade* (*Iliade* XX 74; Plat. *Crat.* 392 a; El. *N. A.* VIII 21; Plut. *fl.* XIII 1; Eust. a Dion. Per. 848; Esich. Σκάμανδρος: *Et. Magno* ad. v.); ed omonima era una città di *Lesbo* (St. Biz.). Per l'origine di questa onomastica cfr. Beloch *Gr. Gesch.*² I 1 p. 184 n. 1. Per Ferecide fr. 93 M. Pelope è figlio di Tantalo e di Clitia, figlia di Amfidamante.

(7) Teop. fr. 339 M. = 317 Hunt; Strab. XIII p. 613.

(8) Bacch. VII 53; Erod. VII 8. 11.

(9) Istro fr. 59 M. ap. *Scol.* Pind. *Ol.* I 37.

(10) Tucid. I 9. Cfr. *Scol. Pind.* l. c.; *Scol.* Apoll. Rod. II 359; Aten. XIV 652 E: Tzetze a Lic. 150. Apoll. Rod. II 358 lo dice Ἐνετήιος; e Sen. *Erc. Fur.* 1272 *Dardanius.*

(11) Per questi cfr. Bloch in Roscher III 2, 1867.

(12) Strab. VII p. 321; Nic. Damasc. fr. 17 M.; Tacit. *Ann.* IV 55; Paus. VI 22, 1; Aten. XIV 625 E.

(13) Aten. l. c.

Tieste, Agamemnone, Menelao ed Oreste di origine non greca, diversa da quella dei loro sudditi (1).

Molto hanno pure detto gli antichi dei Lelegi, e molto e forse più i moderni. Per la Laconia le nostre fonti parlano di Lelego re autoctono (2); e se ne valsero parecchi studiosi dei nostri tempi per dichiarare che il Peloponneso fu abitato in epoca remota da una popolazione di Lelegi venuta dall'Asia Minore. Ma la tradizione antica è così facilmente analizzabile, che non può restare alcun dubbio sul suo nullo valore.

Nei poemi omerici i Lelegi compaiono come uno dei popoli della Troade alleati dei Troiani; da Alceo Antandro e da Alcmane Gargara vengono ancora dette città lelegiche, mentre più tardi Erodoto afferma la prima pelasgica, identificando evidentemente i Lelegi coi Pelasgi supposti abitanti intorno a Larisa della Troade, e Tucidide infine designa Antandro come eolica (3). Null'altro intorno ai Lelegi ci è tramandato dalle fonti più antiche.

L'esempio di Antandro, e la mancata presenza di Lelegi nella Troade nei tempi storici, stanno a provare che il nome di quel popolo era scomparso, come sparirono in ogni tempo termini etnici. Per gli antichi invece il non trovare più nella Troade i Lelegi che v'erano ai tempi omerici, venne a significare ch'essi avevano cambiato dimora. La deduzione era perfettamente indimostrata ed arbitraria, ma non si andò per il sottile più che per tanti casi simili. Però dalla pura deduzione dello spostarsi dei Lelegi veniva provocata tutta una serie di ipotesi anche più arbitrarie per stabilire in quali luoghi fossero andati: sono ben poche le parti della Grecia in cui gli antichi non abbiano portato i Lelegi, e nei luoghi dimenticati da quelli li cacciarono i moderni. In realtà manca ogni base alle speculazioni vetuste come alle recenti.

Uno dei rapporti più comuni venne stabilito tra i Lelegi ed i Carî, evidentemente perchè in Caria v'erano due città di nome Πήδασα e Πήδασον omonime di quella della Troade sul Satnieis

(1) Tieste lido in IGIN. f. 88. Considera i Pelopidi come stranieri anche TUCID. I 9; ed i tragici in genere.

(2) PAUS. III 1, 1; IV 1, 2; APOLLOD. III 10, 3; STEF. BIZ. sotto Λακεδαίμων. ESICHIO chiama la Laconia Λελεγηΐς.

(3) Φ 86 sgg. K 429; Υ 96; ALCEO in STRAB. XIII p. 606; ALCMANE in ST. BIZ. Γάργαρα; EROD. VII 42; TUCID. VIII 108, 4.

detta « Lelegica » da Omero (1); ma, inventando non si procedeva poi d'accordo neppure nelle linee principali. Secondo Erodoto i Carî si dicevano autoctoni, ma i Cretesi affermavano che col nome di Lelegi essi avevano abitato le isole, mentre i Carî non ne sapevano nulla. Invece molto più tardi uno scrittore cario, Filippo di Teangela, sosteneva che i Lelegi erano gli schiavi della gleba dei Carî; mentre Eforo sapeva che Mileto una volta era abitata da Lelegi, e dopo da Cretesi (2). Ma contro l'identificazione dei Carî coi Lelegi, se non fosse altro sta l'ignoranza della cosa da parte dei Carî, e l'aver l'epica nominati entrambi i popoli come distinti (3); e contro quella dei Lelegi cogli schiavi dei Carî sta l'ignoranza di Erodoto, di Eforo, e di Ferecide, il quale ultimo collocava i Lelegi al nord dei Carî prima della colonizzazione ionica (4).

Tuttavia avvenne che il vario avvicinamento dei Carî coi Lelegi favorì il formarsi delle leggende sulle migrazioni di questi, che vennero condotti là dove v'era, secondo il modo più che discutibile di vedere d'allora, motivo di stabilire quelli (5). Pertanto come i Lelegi furono fissati in Messenia unicamente perchè v'era forse un tempo una città di nome Pedaso, omonima di quella della Troade sul Satnieis dai poemi omerici detta « lelegica » (6),

---

(1) Su Pedasa e Pedaso in Caria: Strab. XIII p. 611, il quale le mette precisamente in relazione coi Lelegi. Cfr. Erod. I 175; [Arist.] *Mir.* 137; Polib. XVIII 27; Tolem. V 2, 20; St. Biz. s. v. Πήδασα; *I. G.* I 229 sgg.

(2) Erod. I 172; Filippo di Teangela fr. 1 = *F. H. Gr.* IV 475. Cfr. Plut. *Quaest. graec.* 46 p. 302 secondo cui i Lelegi erano come schiavi degli abitanti di Tralleis. In Menodoto fr. 1 (*F. H. G.* III p. 103) si parla per l'isola di Samo prima di Lelegi, poi di Carî.

(3) K 428; Φ 86.

(4) Ferecide fr. 111 M.

(5) È ben noto l'argomento di Tucidide I 8 per ammettere l'esistenza di Carî nelle Cicladi: quando nel 426 si purificò Delo, si trovarono tombe di inumati, metà delle quali si considerarono appartenenti a Carî, riconosciuti dalla foggia delle armi, e dal modo di seppellire quali usavano ancora i Carî nel V secolo. Contro questo argomento pseudo archeologico cfr. Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 1, 97 n. 4. Altre volte, si addusse l'epiteto di Zeus Cario, ch'è invece grecissimo (Erod. I 171); o l'esistenza di città che col loro radicale greco Καρ- richiamavano casualmente il nome dei Carî. Come ulteriore conseguenza dell'avvicinamento da una parte dei Lelegi con i Carî, dall'altra dei Lelegi coi Pelasgi, è degno di essere citato l'esempio di Nepote *Milziade* 2, 5 che parla di Carî invece di Pelasgi a Lemno al momento della conquista di Milziade.

(6) Φ 87.

così si importarono nella Megaride perchè una delle acropoli di Megara col suo nome di Καρία faceva pensare ai Carî (1), e in modo simile dovettero condursi in Laconia, fondandosi su di qualche omonimia, quali tra il nome di Κάρυαι cittadina laconica (nei tempi classici) e di Κάρυστος ancora col nome dei Carî, e della Sciritide colla Σκιρίτις della Caria (2). Per questo crediamo assolutamente da respingere la tradizione antica sulla presenza dei Lelegi nel Peloponneso, come del tutto arbitraria e leggendaria (3).

Nè maggior fede meritano le notizie sui Cauconi in quelle regioni. Nell'*Iliade* (4) si parla di Cauconi come di alleati dei Troiani, e nei tempi storici si trovavano dei Cauconiati sulla costa della Paflagonia presso Tieo fino al fiume Partenio (5), ossia negli stessi luoghi di prima. Se non che in una parte tarda dell'epopea, nella *Telemachia* che fu seguita dalla tradizione poste-

---

(1) Per Pedaso in Messenia: *Iliade* Υ 152; STRAB. XIII, p. 611; PAUS. IV 35, 1; Pedaso lelegica della Troade in *Iliade* Ζ 34; Κ 429; Ι 92. 96; Φ 97. — I Lelegi nella Megaride: PAUS. I 39, 6; 44, 3; IV 36, 1.

(2) In Caria v'era anche una località Θήρα omonima ad una posizione sul Taigeto (PAUS. III 20, 5). Κάρυαι prendeva nome dalle « noci » [cf. p. 24]. Per la Sciritide cfr. ST. BIZ. Σκιρίτις.

(3) Sui Lelegi si vedano le opinioni varie, a seconda del vario metodo critico di: BELOCH *Gr. Gesch.* I² 1 p. 97; BUSOLT. *Gr. Gesch.* 182 sgg.; MEYER *Gesch. d. Alt.* I³ 2 p. 765 sgg.; DE SANCTIS *Atthis*² p. 5; KRETSCHMER *Einl.* p. 302 sg.; FICK *Vorgr. Ortsnamen* passim; ALY *Karer und Leleger* « Philol. » 1909 p. 428 sgg. Non maggior valore che per il Peloponneso hanno le notizie sui Lelegi nella Grecia settentrionale. Sappiamo ad es. che per ARISTOTELE (cfr. STRAB. VII 322) i Lelegi avevano un tempo abitato l'Acarnania occidentale, e la vicina isola di Leucade, la Locride [Esperia], il paese degli Opunzi, e la Beozia. Per la Locride è detto altrettanto già dal framm. 136 K. esiodeo; dal PSEUDO SCIMNO v. 591 e da STEF. BIZ. Φύσκος. Parlano ancora di Lelegi nell'Eubea il PSEUDO SCIMNO 572; e in Tessaglia ST. BIZ. Ἄμυρος e DIDIMO ap. *Scol. Il.* XX 96. Si tratta anche qui di giochi etimologici: ad es. per i Locresi si dedusse dall'esistenza di Φύσκος e Λάρυμνα omonime a quelle della Caria; per la Beozia ancora da Λάρυμνα; per l'Eubea dagli Abanti che richiamano Ἄβα in Caria, ecc.

(4) Κ 429; Υ 329. Secondo CALLISTENE ap. STRAB. XII p. 542 OMERO doveva parlare dei Cauconi nel *Catalogo dei Troiani* dopo il verso Β 855.

(5) STRAB. VIII p. 345; XII p. 542; STEF. BIZ. s. v. Ἀράβυζα. Per TOLEM. V 1, 11 si chiamano Καύκωνες ἢ Κύκλωνες. Non ritengo vera, o almeno dimostrata la comune interpretazione del fr. 140 M. di ECATEO, donde si dedurrebbe la presenza di Cauconi a Bisanzio: è più probabile che la Bizante « Cauconide » di cui parla vada ricercata nella Cauconide: per Βόρυζα di cui fa cenno il frammento cfr. STEF. BIZ. s. v.

riore, i Cauconi vengono considerati come vicini dei Pili (1); pur dissentendosi tra gli scrittori se si dovesse far abitare ad essi tutta la regione elea dalla Messenia a Dime, o dividerli in due gruppi nella Trifilia ai confini della Messenia, e presso Dime verso Buprasio e l' Elide cava. Infine non mancava chi, riflettendo sull'antichità dei Cauconi, li connetteva, come i Pelasgi, cogli Arcadi, ossia col popolo autoctono per eccellenza (2).

Ma risulta abbastanza chiaramente il motivo per cui si ricercarono i Cauconi nel Peloponneso occidentale, sia in Trifilia sia presso Dime. Presso Dime scorreva, secondo Strabone (3), un fiumicello Καύκων affluente del Teutea; e nella Trifilia si venerava, come nel resto della Messenia, un eroe indigeno Καύκων (4) di cui si mostrava la tomba a Lepreo (5). L'arbitrario ravvicinamento etimologico degli antichi non fu certo reso più sicuro dagli studiosi moderni (6), sicchè respingeremo anche noi (7) le notizie sui Cauconi dalla storia degli abitatori pregreci del Peloponneso (8).

---

(1) *Odiss.* γ 367; Erod. IV 148; Strab. VIII p. 345; Stef. Biz. Μάκιστος. Dime è detta « Cauconide » da Antimaco *Teb.* fr. 24 = Kinkel *epici* p. 283.

(2) Strab. VIII p. 345.

(3) VIII p. 342.

(4) Nell'*Inno a Cerere* attribuito a Museo (Paus. IV I, 5) pare si parlasse della venuta di Caucone in Messenia da Eleusi.

(5) Per il culto di Caucone in Messenia Paus. IV 27, 6. Per la tomba a Lepreo: Strab. VIII p. 345; Paus. V 5, 5. Cfr. Zenodoto ap. Ateneo X 412 a. Per la genealogia vedi pure *Scol.* a Licofr. 481; Eliano *V. H.* I 24. Non abbiamo prove di diffusione del culto di Καύκων in Laconia: nella iscrizione *C. I. G.* n. 1501 = *I. G.* V 1 n. 796 il Boech leggeva Καύκων per il nome di uno spartano: pare invece sicura la lettura Γλύκων.

(6) Cf. ad es. Fick *Vorgr. Ortsn.* p. 88 sgg.

(7) Cfr. Beloch *Gr. Gesch.* I² 2 p. 64 sgg.

(8) Non credo valga la pena di combattere una volta ancora le teorie di chi persiste nel credere alla presenza dei Fenici come mercanti, o peggio come coloni, nella Grecia antichissima. Vedi contro specialmente Beloch « Rh. Mus. » 1894 p. 111 sg.; *Gr. Gesch.*² I 2 p. 65 sgg. Sono note le esagerazioni assurde in tal senso del Movers *Die Phönizier* 3 vol. 1841-1856; del Bérard *Les Phéniciens et l'Odyssée* 1902-3; e dell'Assmann *Das Floss in der Odyssee* 1904; « Philol. » XXI 1908 p. 161 sgg.; « Nomisma » V 1910 p. 1 sgg. Contro i ravvicinamenti linguistici del Bérard vedi ora L. Luzzatto « Giorn. d. soc. asiat. ital. » XXVII 1915 p. 137 sgg.

II.

Ma se la tradizione non dice nulla di sicuro sulle popolazioni pregreche della Laconia, e in genere del Peloponneso, qualcosa di probabile può intravedersi primieramente in base alla toponomastica, per quanto si debba usare in questo campo di grande cautela. Così da tempo furono addotti come prova dell'esistenza di popolazioni preelleniche e specificamente originarie dell'Asia Minore nella Grecia, i nomi di molte località terminanti coi suffissi -νθ- e -σσ- (-ττ-) simili a quelli che compaiono in numerosi nomi locali dell'Asia Minore (1). Ma il primo suffisso ricorre anche in appellativi perfettamente greci (2); nè si può distinguere con sicurezza quando possa trattarsi di un nome di vera origine asiatica, e quando di termine greco che abbia preso quel suffisso per analogia delle parole pregreche, perchè resta la terza possibilità molto diversa, che nella lingua ellenica quel suffisso esistesse in origine, cadendo poi in disuso nei tempi classici. Lo stesso si dica della seconda desinenza, trovandosi oltre che nella toponomastica asiatica, in parole sicuramente greche, e nella toponomastica tracica, epirotica ed italica (3); donde si può concludere che può trattarsi di terminazione in origine comune ai Greci coi vicini popoli arî, senza per altro negare che possa aver contribuito alla sua diffusione l'influsso di un popolo dell'Asia Minore. Ma non si potrà quasi mai nei singoli casi dire con sicurezza se si tratti di parola greca o pregreca.

---

(1) Vedi specialmente Kretschmer *Einl.* 302 sgg. 401 sgg.; Fick op. cit. 152 sgg. E. Meyer *Gesch. d. Alt.* I[3] 2 p. 766; A. Thumb *Handb. der griech. Dial.* 1909 p. 6; A. Cuny *Le mots du fond préhellénique en grec, latin et sémitique occidental* « Rev. des Ét. Anc. » XII (1910) p. 154-164; Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 1 p. 75; Kannengiesser Progr. di Gelsenkirchen 1908 e « Klio » 1911 p. 26 sgg.

(2) Vedi Kretschmer p. 405; L. Meyer *Gr. Et.* I 438; Schrader *Reall.* I 196; Prellwitz[2] sotto: 'Ερέβινθος. Anche il Fick o. c. p. 152 sgg. deve ammettere la grecità di alcuni termini siffatti. Per suffissi simili in Italia cfr. Kokynthos nel Bruzzio.

(3) Termini greci: διισσός, μέτασσαι. Cf. De Sanctis *Atthis*[2] p. 8. Per la toponomastica della Tracia: 'Οδησσός, 'Αγησσός, Σαλμυδησσός; dell'Epiro: i Molossi; dell'Italia e Sicilia: Erbesso, Crimisso, Inessa, Temessa, Tilesso, Uessa etc. Cfr. Beloch « Hist. Zeitschr. » 1897 (43) p. 197. Non è escluso che buona parte della onomastica in -σσος dell'Asia Minore nord-occidentale sia dovuta ai migratori traci. Cfr. sulla toponomastica tracica in Asia Minore Wilhelm « Sitzb. Wien. Akad. » 166 (1911) p. 45.

Se non che recentemente il Fick (1) studiando su larga scala la toponomastica greca, raccolse il materiale che riteneva preellenico anche per le regioni che più ci interessano: la Laconia e la Messenia. Da tale studio dovrebbe risultare che in esse molti nomi ricondurrebbero a strati ittiti o lelegici, alcune località parlerebbero dei Cauconi, altre forse di Illiri e una di Pelasgi (2). Non sono davvero pochi i motivi gravi per cui non si può approvare il metodo di simili ricerche, e che ci rendono scettici verso le loro singole conclusioni. In primo luogo non si può dar lode per aver tratto in campo le popolazioni leggendarie, la cui presenza nella Grecia posa soltanto sulle fantasie degli scrittori antichi; e d'aver creduto sul serio di poter distinguere nettamente quanto si dovrebbe al supposto popolo tale, e quanto al supposto tale altro (3). Poi tutta la ricerca presuppone dichiarati *a priori* non greci quei singoli nomi locali; ma tale premessa è spesso del tutto arbitraria, poichè non abbiamo nessun diritto di negare in molti casi le etimologie proposte in base alla lingua greca (4); e anche dove ciò non sia, non è lecito dichiarare senz'altro pregreci i nomi locali di cui non si riesce a trovare con facilità l'etimo, perchè i termini locali per la loro accezione quasi del tutto indipendente dal significato intrinseco del vocabolo, sono di sovente molto difficilmente analizzabili. Ma v'è di più. Una gran parte dei nomi addotti sono dichiarati testimoni del tale o tale altro popolo, non perchè ricorrano anche in paesi abitati in tempi storici da questi popoli, ma perchè nomi simili si incontrano in

---

(1) *Vorgr. Ortsnamen* Göttingen 1905; *Hattiden und Danubier in Griechenland* Göttingen 1909.

(2) *Ittito:* Σκιρῖτις, Ἰθώμη. — *Ittito* o *lelegico*: Ζάραξ, Βέλμινα, Πάρνων. — *Lelegico:* Λαρύσιον e Ζεὺς Λαρύνθιος, Γερήνια, Γερόντραι, Ταλετόν, Βρασίαι, Ἰσσώριον, Ἀνδανία, Ἀβέα, Ἧτις, Καρνάσιον, Ὑάμεια, Ἀμύκλαι, Τευθρώνη, Τίασα, Ἀραΐνον χωρίον, Βαβύκα, Καρδαμύλη, Πήδασος, Πιτάνα, Tindareo e i Tindaridi e Ὑάκινθος. — *Lelegico* o *greco:* Λακεδαίμων, Λάκων, Σμῆνος, Κάρυαι, Κάρυστος, Εὐρώτας, Ἀλέσιαι, Ταΰγετον, Μαλέα, Σπάρτα (aggiungi: Τῆνος, Μάριος, Τύρος su cui cfr. il sec. studio cit. p. 20). — *Caucone* o *lelegico:* Βαλύρα. — *Illirico* o *ittito*, o *illiro-messapico:* Μεσσάπεαι. — *Pelasgo:* Πάμισος.

(3) Ciò colpisce tutte le distinzioni fatte tra nomi ittiti, lelegici e cauconi, come pure la categoria dei nomi pelasgici. Si può solo in tutti questi casi parlare di nomi pregreci, aggiungendo per i primi che verrebbero dell'Asia Minore.

(4) Ciò è certo per tutti i termini che il Fick stesso dichiara o *lelegici* o *greci:* così per Ἀλέσιαι [cfr. Paus. III 20, 2], per Εὐρώτας etc. Ma altrettanto si dica ad es. di Βελέμινα [cfr. βέλος, βέλεμνον]; di Γερήνια e Γερόντραι; di Καρνάσιον [da Carneo, cf. Paus. IV 33, 4]; di Μεσσάπεαι, etc.

altre parti della Grecia, dove l'autore ritiene aver essi in altri tempi risieduto: petizione di principio evidente (1). Inoltre se è lecito dedurre qualcosa dai pochi nomi che ricorrono in forma identica in Grecia e fuori della Grecia (2) — benchè anche qui non si possa mai togliere il dubbio che si tratti di omonimia casuale (3), o peggio che l'omonimia sia artificiale, dovuta alle modificazioni apportate dai Greci ai nomi locali dei popoli barbari grecizzandoli (4) — non si può dedurre assolutamente nulla dai termini soltanto simili, perchè qui la corrispondenza dipenderà in massima parte dal caso (5); e in ogni modo non potremo mai affermare nulla di sicuro per la mancata o insufficiente conoscenza etimologica delle lingue cui si ascrivono tali vocaboli. D'altronde numerose altre difficoltà ostacoleranno sempre siffatta ricerca. Ad esempio, si sogliono considerare come lasciati da popoli dell'Asia Minore quei nomi della penisola greca che sono simili ad altri delle coste asiatiche. Ma su tali coste v'erano pure i coloni ellenici: quante volte dunque invece di nomi orientali trapiantati in Grecia, si tratta di nomi greci o pregreci della peni-

(1) In tale condizione sono ad es. i nomi di Ζάραξ, Βέλμινα, Μεσσάπεαι, Ὑάκινθος, Λαρύσιον, Γερήνια, Γερόντραι, Λακεδαίμων, Ταλετόν, Σμῆνος, Βρασίαι, Ἰσσώριον, Τῆνος.

(2) Risulta in Laconia e Messenia solo per Πήδασος cfr. Πήδασος della Troade Φ 87; Ἀραῖνον χωρίον e Ἀραΐνου ἀκτή in Tracia; Πιτάνα e Πιτάνα nell'Eolide; Μάριος e Μάριον a Cipro.

(3) Cfr. la lista breve ma eloquente di alcune simili omonimie casuali data dal Beloch *Gr. Gesch.* I[1] p. 150 n. 2; « Rh. Mus. » 1890 p. 563 sgg.; e le osservazioni del Costanzi *Saggio di Storia tessalica* I 17 n., e « Riv. st. ant. » XII (1909) p. 464. Basti ricordare Pisa di Etruria e Pisa della Elide; gli Albani ed i Celti del Caucaso, Luppia e Lupiae etc.

(4) Cf. il caso di Tebe in Beozia e Tebe in Egitto (tâ âpi); di Gallizia in Spagna e in Ungheria; di Elba (Albis) e Elba (Ilva); di Sagunto avvicinato a Zacinto etc. Talora si tratta anche di vere traduzioni in lingua greca di nomi non greci. Quando Strabone II p. 166 nota che la toponomastica più importante è greca, va inteso precisamente nel senso che i Greci solevano dar nuovi nomi alle località fuor del loro paese, o grecizzarne i nomi indigeni, o tradurli nei corrispondenti termini greci, quand'era possibile.

(5) Tale è il caso della maggior parte dei nomi studiati dal Fick, i quali presentano solo qualche più o meno lontana somiglianza con nomi dell'Asia Minore, addotti come confronto. Così ad es. pone di fianco Ἀνδανία con Ἄνδανον; Καρνάσιον con Καρνησσόπολις e Ἁλικαρνασσός; Ὑάμεια o Ὑαμεῖτις con Ὑάμεια; Ἀβία con Ἄβα; Εὐρώτας con Εὔρωμος; Πάρνων con Παρνασσός e Ὕπαρνα; Τίασα con Τίος e Τίειον; Ἀμύκλαι con Μυκάλη e Μυκαλησσός; Βαβύκα con Βάβος Βάβης, Βαβώ; Ἦτις con Ἠετίων; Καρδαμύλη con Καρδία; Τευθρώνη con Τευθρανία; Καρύαι e Κάρυστος con Καρύανδα; Ἀλέσιαι con Ἀλήσιον πεδίον etc.

sola portati dai coloni in Oriente? e quante volte i coloni avranno modificato la toponomastica che già esisteva nei paesi dove fissavano le nuove sedi sì da renderla simile a quella della madrepatria (1)? Nè possiamo con certezza parlare delle persistenze dovute all'aver vissuto in Grecia il tale o tale altro popolo dell'Asia Minore; poichè come si crede siano esistiti popoli preellenici in Grecia, si deve pure ammettere in massima che altri popoli abbiano preceduti quelli dell'epoca storica nell'Asia Minore nord-occidentale e quindi si corre rischio di attribuire ad un popolo quel ch'egli ha già ereditato da un altro.

Se si fanno tutte queste restrizioni, il materiale d'apparenza sicura pregreca resta molto diminuito. Sarebbe tuttavia ipercritico negare che dalla toponomastica (2) riesca sufficentemente dimostrata l'esistenza di popolazioni preelleniche nel Peloponneso meridionale, e che si possa in modo abbastanza probabile riconoscere che una di esse almeno era di origine asiatica. Ma non si può specificare di più; potendosi nei singoli casi discutere senza fine e senza speranza di ottenere risultati sicuri.

III.

Nè si può chiedere molta luce alla mitologia, come le si chiedeva un tempo, per l'attuale scetticismo più che giustificato nel riconoscere origine non greca a una quantità di culti. Anche gli etimi dei nomi delle antiche divinità si spiegano per lo più assai bene col greco: d'altronde se tali Dei fossero stranieri non ne deriverebbe ancora nulla di preciso a favore dell'esistenza di popoli barbari in Grecia, potendosi trattare di importazioni culturali.

Certo anche in Laconia abbiamo una quantità di caratteristiche cultuali di aspetto arcaicissimo. Così per il culto delle pietre e delle colonne: a Sparta v'era una serie di sette colonne,

---

(1) Così la città di Μάριον a Cipro può ricordare quella di Μάριος nel Peloponneso. Anche Pitane dell'Eolide può esser connessa con la tribù spartana, avendo dominato in quei dintorni la dinastia spartana dei Demaratidi. Cfr. « Atti Accad. Torino » 9 aprile 1911 p. 617 n. 5. Fa difficoltà un passo di Zenobio *Prov.* V 5 in cui tuttavia può essere confusione.

(2) Qualche luce può venire anche dallo studio — colle debite cautele — dei nomi di pesci di uccelli e di piante indigene non spiegabili facilmente con etimi greci. Si veda ad es.: Willems « Bull. d. l'Ac. r. de Belgique » 1903 n. 5.

che secondo Pausania (1) raffiguravano i pianeti « alla maniera antica ». Non sappiamo davvero se l'interpretazione del periegeta o dalla sua fonte corrisponda a realtà (2); ma è certo che il culto per la colonna e il pilastro ligneo o litico è arcaico nel bacino dell'Egeo (3). — A tre stadî dal Giteo v'era una pietra greggia, detta Ζεὺς Καππώτας, e si favoleggiava che Oreste essendovisi sdraiato rinsanisse. La connessione con Oreste è recente e derivata da un giochetto etimologico, avvicinando Καππώτας con καταπαύω; più antica quella con Zeus, come dimostra il nome stesso, sia che si supponesse quel sasso toccato dal fulmine di Zeus fulminatore, sia che più probabimente — forse perchè aerolito — fosse identificato con « Zeus fulmine » (4). — Riano poi presso Stefano Bizantino, ha la notizia: Λιθήσιος, ὁ Ἀπόλλων ἐν τῷ Μαλέᾳ λίθῳ προσιδρύμενος ἐκεῖ (5): siamo ancora di fronte a traccie di culto per un sasso al promontorio Malea cui si sarebbe sovrapposto quello antropomorfo di Apollo. — Plutarco descrive (6) degli antichi simulacri spartani (7) dei Dioscuri i quali prendevano nome di

(1) III 20, 9.

(2) Dubbi sull'antichità del culto dei sette pianeti in Grecia vedi in Roscher III 2 p. 2525.

(3) Cfr. Reinach *Cultes, mythes et religions* I² 148 sgg. III 91; e le testimonianze in De Visser *Die nicht menschengestaltigen Götter der Griechen* Leiden 1903 p. 71 sgg. Che tale culto fosse diffuso nell'età micenea è certo: cfr. Evans *Mycenaean tree and pillar-cult and its mediterranean relations* « Journ. Hell. St. » 1901 p. 99-204; col correttivo di Dussaud *Civ. préhell.*² 348 sgg.; J. E. Harrison *Bird and Pillar Cults in relation to Ouranian Divinities* « Congress of Religions » II 251 sgg. Per la colonna tra i leoni della porta di Micene cfr. ad es. S. Reinach *Orpheus* trad. it. I p. 105.

(4) Wide *Lakon. Kulte* p. 21; Farnell *Cults of Gr. St.* I 46 i quali confrontano l'iscrizione di Mantinea Διὸς Κεραύνο. Si veda anche Usener *Keraunos* « Rh. Mus. » LX p. 1-30. — Καππώτας sarebbe uguale a κατα-πώτ-ας dalla rad. πετ, - πωτ, - di πωτ - ά - ομαι. Per altre ipotesi etimologiche: De Visser o. c. p. 91 sgg. Per la questione topografica si veda Frazer *Pausania*² III p. 379; Weil « Ath. Mitt. » 1876 p. 151 sgg.; Skias « Ἐφ. ἀρχ. » 1892 p. 57 sgg. Per l'analogie del potere magico su Oreste cfr. Frazer *Golden Bough*³ I 1 p. 160 sgg.

(5) Gare Λιθήhια si hanno ricordate nell'iscrizione di Damono *I. G.* V 1 n. 213. — Il Drexel in Roscher II 2065 suppone, a torto, che Stefano Biz. non alluda al Malea laconico: l'ipotesi è ora esclusa dalla iscrizione.

(6) *De frat. amore* 1; cfr. Eustaz. all'*Iliade* P 744. L'*Etim. magno* dà una spiegazione anche più strana: Δόκανα· τάφοι τινὲς ἐν Λακεδαιμονίᾳ· παρὰ τὸ δέξασθαι τοὺς Τυνδαρίδας, φαντασίαν ἔχοντας τάφων ἀνεῳγμένων. Ἢ παρὰ τὸ δοκεῖν, δόκανον. Cf. Wide p. 306.

(7) Probabilmente erano a Terapne, centro del culto laconico dei Dioscuri [cfr. p. 52].

δόκανα: erano due pezzi di legno paralleli, con due altri trasversali: allo scrittore sembrava che quella connessione dei due individui nel simulacro fosse ottima raffigurazione dell'amore fraterno dei due Dei. Naturalmente questa spiegazione dell'oggetto che troviamo anche raffigurato nei rilievi dei Dioscuri (1) non ha valore: siamo di fronte ad un feticcio identificato coi Dioscuri laconi per eccellenza (2) sotto il loro più antico aspetto di ἄνακε, divinità gemelle affini agli Afaretidi della Messenia e ai Molionidi dell'Elide (3). Ad ogni modo abbiamo altre testimonianze che attestano un avvicinamento dei Dioscuri con alberi: in un frammento delle *Ciprie* (4) si racconta che Linceo ascendendo il Taigeto vide Castore e Polluce nascosti in una quercia cava e colpì; e Pindaro anch'egli (5) descrive l'episodio. Pausania (6) poi rammenta che durante la seconda guerra messenica nella pianura di Steniclaro Aristomene inseguiva il nemico, quando l'indovino Teoclo gli disse di non passar oltre un pero, perchè i Dioscuri erano seduti su quell'albero. Infine in una moneta del Giteo (7) vediamo raffigurati i Dioscuri ritti in piedi con un albero in mezzo. Tutto ciò porta a scorgere un arcaico culto per alberi connessi poi coi Dioscuri (8).

Nè sarebbe il solo esempio per la Laconia di siffatte credenze, tanto diffuse durante il periodo minoico (9): infatti in alcune

---

(1) Uno è riprodotto in *Sparta Catal.* fig. 68 n. 588 pag. 193; l'altro ibid. fig. 14 p. 113. Il primo trovato a Riviotissa raffigura solo i δόκανα con un serpente su ogni palo; l'altro attualmente al Museo lapidario di Verona ha i Dioscuri, le anfore, due δόκανα, una nave etc. Inaccettabile pare la tesi del PROTT « Ath. Mitt. » 1904 p. 18 secondo cui i δόκανα sono simboli fallici: cfr. WACE in *Sparta Cat.* p. 116. L'USENER poi in *Strena Helbigiana* p. 319 pone in relazione i δόκανα coi segni dei Gemini nello Zodiaco.

(2) Γ 243; TEOGNIDE 1087; ARISTOF. *Lis.* 81. 1105. 1300; VIRG. *Georg.* III 89.

(3) Che il nome dei « Dioscuri » sia tardo dimostra il WIDE o. c. p. 317. Cfr. BETHE in PAULY-WISSOWA V 1089 sgg. — Si è creduto da parecchi di identificare i δόκανα con pali raffigurati su gemme antiche: vedi contro DE VISSER p. 111; BETHE l. c. 1107.

(4) 9 KINKEL ap. *Scol.* PIND. *Nem.* X 114.

(5) *Nem.* X. Discutevano gli antichi se PINDARO parlasse solo di Castore (ARISTARCO e APOLLODORO) o anche di Polluce. Cfr. *Scol.* ad loc. e APOLLOD. III 11, 2.

(6) IV 16, 5.

(7) IMHOOF-BLUMER-GARDNER *Num. Comm. on Paus.* p. 62.

(8) WIDE o. c. p. 316 sgg.; BETHE l. c. 1107.

(9) Cfr. DUSSAUD op. cit. p. 345 sgg. È degno di nota che secondo alcuni (SCHRADER *Sprachvergl. und Urgesch.*[3] II p. 181) νηός (= tempio) in origine significava « tronco d'albero ».

gemme trovate a Vafio troviamo ad es. la divinità raffigurata con rami d'albero piantati in un vaso, sui quali viene versata la libazione (1). Parimenti non mancano nel miceneo lacone testimonianze di riti agrarî, quali la danza rituale durante la cerimonia di strappare un arbusto: una gemma di Vafio (2) rappresenta un uomo che strappa un albero sacro da un pithos, mentre una donna danza, e in alto assiste la divinità sotto simbolo della doppia ascia.

Ancora nei tempi classici si hanno molti ricordi in Laconia di siffatto culto per gli alberi. A Boiai si venerava il mirto dandogli il nome di Ἄρτεμις Σώτειρα, perchè i Boiei fondarono la città dove una lepre inviata da Artemide come guida si nascose in un mirto (3). — A Sparta l'imagine di Artemide Ortia prendeva anche il nome di Ligodesma perchè trovata in un cespuglio di vimini i quali aggirandosi intorno la tenevano ritta (= ὀρθία) (4). — Ancora a Sparta in monete tarde troviamo raffigurata in piedi forse Artemide Κυπαρισσία (5); mentre ad Asopo, presso cui sorgeva un tempo la cittadina di Ciparissia (6), v'era un tempio di Atena soprannominata in quel modo (7), e ancora nel secolo di Marco Aurelio si coniavan monete con Atena in piedi e un ramo di cipresso in una mano (8). E nel vicino tempio di Apollo Iperteleata un'iscrizione parla della dea Agrotera Ciparissia (9). Con ciò va confrontata la notizia che a Ciparissa in Messenia si venerava Artemide Ciparissia (10); confermata da monete di quella città con figura di Atena (11). I cipressi che si trovano collegati

(1) Dussaud o. c. fig. 251 e p. 346.

(2) Dussaud o. c. fig. 301 p. 412.

(3) Paus. III 22, 12. Cfr. Wide p. 121 il quale sostiene che si trattava in origine di Afrodite, oppure di un sincretismo Artemide-Afrodite. Cfr. la moneta di Myra in Caria riprodotta in Head² p. 695 fig. 316.

(4) Paus. III 16, 11. Cfr. la spiegazione di Wide 114; Bérard *De l'orig. des cultes Arcadiens* 189; Reitzenstein *Epigr. und Skolion* 216 secondo cui si tratterebbe di Artemide favorevole alla gestazione, per il valore che si dava al λύγος come medicinale; cfr. anche Gruppe p. 858 n. 3. — In tutt'altra relazione pone il Reinach o. c. I² 180 Artemide Ligodesma colla flagellazione rituale.

(5) Head² 435; Imhoof-Blumer-Gardner o. c. Tav. N 4 p. 55.

(6) Strab. VIII p. 363.

(7) Paus. III 22, 9. Cfr. Wide p. 58 sgg.

(8) Imhoof-Blumer-Gardner o. c. p. 63 tav. O X.

(9) *I. G.* V 1, 977.

(10) Paus. IV 36, 7; St. Biz. s. v.

(11) *Br. Mus. Cat., Pelop.* 115 n. 3. 5; Imhoof-Gardner o. c. 70 tav. P 18; Head² 433.

con altre divinità hanno indotto alcuni a pensare senza troppi argomenti che si tratti di culto proveniente dall'Asia Minore (1); mentre altri più arbitrariamente connettono quel culto col popolo non mai esistito dei Minî [p. 37 sgg.], perchè nella genealogia tradizionale troviamo che Κυπάρισσος (il quale non è che l'eponimo della città di Ciparissa sul Parnasso) è fatto fratello di Orcomeno e quindi figlio del dio di quest'ultima Minia (2).

Ancora Artemide coll'epiteto di Δαφνία era con Asclepio venerata nella località di Hypsos (3), in connessione per conseguenza col lauro come ad Olimpia (4); e colla ninfa Dafne testimoniata, oltre che per l'Arcadia per la Tessaglia e per Delfi, anche per la Laconia (5). Invece a Karyai oltre il vecchio confine arcadico v'era un tempio ed una imagine di Artemide Καρυᾶτις, intorno a cui ogni anno le giovani spartane intessevano danze (6), e qui si tratta dell'albero della noce. Servio (7) infatti narra che Καρύα (il noce) era figlia di Dione re di Laconia, e fu trasformata in un noce da Dioniso: Artemide informò della metamorfosi i Laconi, che le dedicarono il tempio di Artemide Cariatide.

A Sparta v'era un culto per Asclepio Ἀγνίτας perchè, dice Pausania (8), lo xoano era di agnocasto, specie di vimine; in un'iscrizione (9) si parla in modo simile di Asclepio Σχοινάτας « in Elo », ossia connesso col « giunco »; mentre a Sparta si venerava Dioniso Συκίτης avendo Dioniso, al dire di Sosibio (10) scoperto il fico: a questa si devono avvicinare le notizie che a Nasso la

(1) MURR *Die Pflanzenwelt in der Gr. Myth.* p. 122 sgg.; LAJARD « Mem. de l'Inst., Ac. des inscr. et b.-l. » XX 2 p. 205. Cfr. il suffisso — σσος.

(2) WIDE o. c. p. 59 sg. [cfr. p. 42 n. 1].

(3) PAUS. III 24, 8.

(4) STRAB. VIII p. 343.

(5) FILARCO ap. PLUT. *Agide* 8; PARTH. *erot.* 15; PROBO a VIRG. *Buc.* 3, 62. Cfr. WIDE *Lak. Kulte* 122. Per il culto dell'alloro ed i miti connessi cfr. A. ROSTAGNI *Poeti alessandrini* Torino 1916 p. 125 sgg.

(6) PAUS. III 10, 7. Altri testi raccolti in WIDE 102 sg.

(7) SERVIO a VIRG. *Ecl.* VIII 29-30. Cfr. STAZIO *Teb.* IV 225, e ESICHIO Καρύαι· τὰς ἀμυγδάλους καὶ καστάνους καὶ τόπους. Ἀρτέμιδος δὲ ἑορτὴ Καρύα. Degno di nota è anche che secondo FERENICO, Oxilo e sua sorella Amadriade avevano trasformato Καρύα ed altre Amadriadi in alberi: ATEN. III 78 b; EUSTAZ. p. 1964, 15.

(8) III 14, 7. Cfr. WIDE 186.

(9) *I. G.* V 1 n. 602.

(10) ATEN. III 78 c. Cfr. ESICHIO Συκεάτης · ὁ Διόνυσος.

statua di Dioniso Meilichio era di fico, e che il fico si usava nel culto catartico (1).

Essendosi appiccato il fuoco ad un bosco presso Leuttra, quando tutto il terreno restò nudo si trovò, a quanto dicevasi, la statua di Zeus Ἰθωμάτας (2), divinità assai venerata in Messenia nella città di Itome (3): si tratta anche qui di traccie di culto degli alberi, come dimostrano alcune analogie calzanti (4). A noi più di ogni altra importa quella di Elena. Teocrito infatti nel-l'*Epitalamio di Elena* (5) fa dire dalle donzelle spartane ch'esse appenderanno ad un platano delle corone di loto, lo ungeranno d'olio e vi incideranno le parole σέβευ μ' Ἑλένας φυτὸν ἐμμί. Parallela a questa è la notizia etiologica di Pausania (6) per Elena δενδρῖτις a Rodi: Elena era stata legata ad un albero dalle schiave di Polisso, moglie di Tlepolemo che si voleva vendicare. Dunque la dea era connessa con un culto arboreo (7); nello stesso modo di Menelao, poichè non lungi da Kaphyai presso Orcomeno vi era una fontana Μενελαΐς ombreggiata da un gran platano (8). Non altrimenti troviamo il platano congiunto con Agamemnone (9): in Aulide già per Omero Agamemnone prima di salpare sta sotto l'ombra di un platano (10); a Delfi si mostrava un platano piantato da Agamemnone (11), ed anche il platano di Kaphyai era secondo alcuni stato piantato da lui (12).

(1) EUST. *Od.* 7, 116 p. 1572, 56. Cfr. KREUZER *Sykasios* in ROSCHER IV 1, 1616.

(2) PAUS. III 26, 6.

(3) Cfr. DREXLER *Ithomatas* in ROSCHER II 1, 565.

(4) Ad es. l'iscriz.: « Ath. Mitt. » XV 330 di Magnesia sul Meandro, racconta che su di un platano colpito dal fulmine comparve una imagine di Dioniso. Cfr. Zeus ἔνδενδρος; Dioniso ἔνδενδρος etc. WIDE o. c. p. 22.

(5) XVIII 48. Cfr. WIDE p. 317; BETHE in PAULY WISSOWA VII 2824.

(6) III 19, 10. Vediamo dalla *Cron. Lindia* X-XII che si facevano approdare a Rodi al ritorno dalla guerra troiana Menelao, Elena ed il pilota Canopo.

(7) Non si dimentichi che presso il Platanista v'era un sacrario di Elena: PAUS. III 15 1-3.

(8) PAUS. VIII 23, 4.

(9) Con Zeus (= Agamemnone) a Gortina TEOFR. *h. pl.* I 9, 5; altri testi in DE VISSER 125-126.

(10) B 305; PAUS. IX 19, 7.

(11) TEOFR. *h. pl.* IV 13, 2; ATEN. XV 62; PLINIO *N. H.* XVI 88.

(12) TEOFR. l. c. È degno di nota che anche a Cheronea v'era uno scettro di Zeus [p. 10 sgg.], poi usato da Agamemnone (ipostasi di Zeus) PAUS. IX

Altra divinità vegetale, poi trasformatasi in dio antropomorfo ctonio (1) era forse in origine Ὑάκινθος o Ἰάκινθος (2), il cui nome di aspetto non greco già nella desinenza non va spiegato con etimi ellenici più o meno stiracchiati, ma deve conservarsi in connessione, come voleano gli antichi, coll'omonimo fiore gigliaceo, che non ha che vedere col nostro giacinto. Le notizie sulla trasformazione di Iacinto nel fiore sono recenti, ma non ne deriva che si tratti di tarda invenzione (3). Certo la leggenda ha fatto molto cammino dal VI secolo in cui si raffigurava Iacinto uomo maturo e barbuto (4), ai tempi che se ne faceva il giovanetto amante di Apollo o di Zefiro; e certo anche la relazione tra Apollo e Iacinto già esistente nel IX secolo, perchè si trova nella colonia di Taranto il culto di Apollo-Iacinto (5), non deve essere originaria: per quanto la tomba di Iacinto fosse sotto la statua di Apollo (6) le due divinità furono in genere tenute distinte, e nelle feste Iacinzie venivano venerate alternativamente l'una con ceremonie tetre e l'altra con gioconde (7). Ma pur riconoscendo la tarda relazione di Apollo con Iacinto, come cogli altri Dei pregreci Narcisso e Kyparisso, resta che elementi della leggenda posteriore già esistevano prima della leggenda stessa, e anzi servirono di spunto per quell'ultima: negli scavi archeologici i quali dimostrarono, come diremo in seguito, abitata Amicle nel periodo neolitico, e fiorente nel II-III Miceneo, si rinvennero donativi di lire e flauti e dischi di bronzo, che poi entreranno come attributi di Apollo

---

40, 11: qui il legno non è più considerato come contenente un dio, ma appartenente al dio. Cfr. De Visser p. 24; Pfister *Der Reliquienkult* I p. 331 sgg.; Ch. Clerc *Les théories relatives au Culte des Images* Paris 1915 p. 20 sg.

(1) Come la sorella Πολύβοια che veniva identificata con Artemide o Cora: Esichio ad v. Non mi convince la tesi del Rohde *Psyche*[3] I 137 sgg., risostenuta da Frazer *Gold. Bough*[3] IV 1 p. 313 sgg. secondo cui Iacinto era in origine una divinità ctonia.

(2) Sulle varie forme del nome cfr. Eitrem in Pauly-Wissowa IX 7-8.

(3) Ovid. *Metam.* X 162 sgg.; *scol.* Nic. *Ter.* 902 etc.

(4) Così fece Baticle nel trono di Amicle: Paus. III 19, 4. Anche la tradizione posteriore parla di figlie di Iacinto lacone cfr. St. Biz. Λουσία; Arpocr. Ὑακινθίδες; Apollod. III 15, 8, 3; Igino *fab.* 238; Suida Παρθένοι e Ὑακινθίδες.

(5) Polib. VIII 30.

(6) Come a Delfi Apollo sorgeva sulla tomba di Python, divinità ctonica (Esichio Πύθων). Apollo Pitio sta a Python, come Apollo Iacintio sta a Iacinto.

(7) Rohde *Psiche* tr. it. I 142-143.

amante di Iacinto (1). Parimenti la relazione tra il Dio e il fiore omonimo può essere originaria, e tarda invece la partecipazione di Apollo per trasformare Iacinto nel fiore: poichè dapprima si parlò piuttosto del passaggio opposto da un dio floreale ad antropomorfo. Nè sono totalmente scomparsi i rapporti originari tra il dio e il fiore: quest'ultimo si considerava dotato di virtù medicinali antiafrodisiache e contro l'epilessia ed i morsi di animali velenosi, come l'edera (2): e appunto nelle feste Iacinzie i fedeli si incoronavano d'edera (3). Si aggiunga che ad Ermione nelle feste di un'altra divinità infera, Demeter Ctonia si usavano corone di iacinto (4) e che anche a Sparta siffatte corone sono note (5) come in altre parti della Grecia (6).

Col melo invece è probabilmente connesso il dio ctonio Μάλεως o Μαλεάτας (7) che poi si identificò con Apollo (8), sotto la qual forma fu venerato a Sparta, a Prasie in Cinuria, e ad Epidauro (9). Che il nome provenga piuttosto dal melo (μᾶλον) che dalla pecora (μῆλον, ma non mai μᾶλον), par dimostrato dall'importanza della mela, e specie del melagrano nel culto delle divinità ctoniche; dal confronto con Apollo Μαλόεις a Lesbo che viene esplicitamente connesso da notizie antiche colla mela (10); e con Demeter (Μαλοφόρος) che per Callimaco deve apportare frutta (11). E tuttavia la connessione colle pecore era già avanzata dagli antichi per De-

(1) Cfr. Tsountas « 'Εφ. ἀρχ. » 1890 p. 1 sgg. 14. 17 e Eitrem l. c. p. 13-14. La prima testimonianza letteraria per l'uccisione col disco è in Eurip. *El.* 1472 sgg.

(2) Cfr. Plin. *N. H.* XXI 170; XXXVII 123; Nicandr. *Ter.* 902.

(3) Aten. IV 139 d-f: Macrob. I 18, 2.

(4) Paus. II 35, 5.

(5) Filostr. II 226, 15 Kays.

(6) Saffo fr. 56 B. = 65 H. È degno di nota che il nome stesso di ὑάκινθος per il fiore, parrebbe pregreco già per la desinenza: la antichità del nome si accorda coll'arcaismo del culto floreale. Sulla derivazione del greco ὑάκινθος, latin. *vaccinium* da un termine pregreco cf. Meillet « Mém. de la soc. de linguist. de Paris » XV p. 161 sgg.

(7) Per l'identità di Μάλεως e Μαλεάτας cfr. *Myth. Vat.* 188 = *Scol.* St. *Teb.* IV p. 173 Cruceus.

(8) La indipendenza originaria da Apollo risulta specialmente da una iscrizione del Pireo « 'Εφ. ἀρχ. » 1885, 88 su cui vedi Wilamowitz *Isyllos* p. 100.

(9) Per Sparta: Paus. III 12, 8. Per Prasie: *I. G. A.* 57 = *I. G.* V 1 n. 927; *I. G. A.* 89 = *I. G.* V 1 n. 929; *I. G.* V 1 n. 929 c. Ad Epidauro: Paus. II 27, 7; Cavvadias *Fouilles d'Épidaure* I iscr. n. 6. 51. 70. 93; e specialm. 235.

(10) *Scol. patm.* a Tucid. III 3 « Rev. de phil. » 1877, 185. Si badi che anche a Lesbo v'è un promontorio Malea.

(11) *Inn.* VI 138. Cfr. Pareti *St. Siciliani* p. 245.

meter μαλοφόρος (1), e per Μαλεάτης altrettale concetto si doveva averne a Prasie, se gli veniva offerto un ariete di bronzo colle parole Μαλεατα e Μαλεαις (2).

Altre testimonianze ci forniscono infatti delle traccie di antichi culti per animali. Così nel luogo già citato di Pausania (3) per Boiai, si parla di una lepre inviata da Artemide per guidare alla fondazione della città. Ancora con Artemide era forse connessa la capra, se regge la spiegazione, che si suol dare degli epiteti Κναγία per Sparta (donde forse il fiume Κνακιών e il monte Κνακάδιον (4), Κνακαλησία per Kaphyai e Κνακεᾶτις per Tegea (5), connettendo con κνάξ, κνάκων (= il caprone). Certo la capra compare tra gli animali sacrificati ad Artemide anche a Lacedemone (6).

Esichio in più di una glossa (7) ci informa che in Laconia si venerava Dioniso Ἔριφος ossia « capretto ». Non stupisce l'identificazione di Dioniso con un animale, poichè abbiamo parecchie testimonianze del culto di quel dio sotto forme animalesche (8), anche di capro (9); e alcuni epiteti richiamano identificazioni con animali sacri, compresa la capra (10). D'altronde la relazione almeno tra Dioniso e il caprone o la capra, risulta ancora da epiteti (11) e da monumenti figurati (12). Dunque si tratta

(1) PAUS. I 44, 3.

(2) *I. G.* V 1, 929. Μαλέαις sta per il promontorio? Certo sul promontorio Malea troviamo il culto per Zeus Μαλειαῖος (St. BIZ. Μαλέα), e per Apollo Λιθήσιος (St. BIZ. Λιθήσιος) sul quale v. indietro [p. 21].

(3) III 22, 12. Cfr. ancora la lepre connessa con Artemide a Ikaros nel Golfo Persico. Testi in De VISSER 173.

(4) PLUT. *Lic.* 6; *Pel.* 17 per il fiume; PAUS. III 24, 6. 8 per il monte.

(5) PAUS. III 18, 4 (Sparta); VIII 23, 3 (Kaphyai); VIII 53, 11 (Tegea). La spiegazione è del WELCKER *Gr. Götterlehre* I p. 591; *Ant. Denkm.* II tav. III n. 5.

(6) SENOF. *Ellen.* IV 2, 20.

(7) Εἰραφιώτης; Ἔριφος; Ἐριφιήματα.

(8) Cfr. ad es. ELIANO *N. An.* XII 34 per il vitello. Si vedano i molti casi nell'indice del DE VISSER p. 217.

(9) Parlano di metamorfosi di Dioniso in capretto APOLL. III 4, 3; OVID. *Met.* V 329; ANTON. LIB. 28. Così pare da identificarsi con Dioniso (col FRAZER) il capro di cui parla ARNOBIO *Adv. Gent.* V 19 D. Il WIDE p. 169 pensa che il Κναγεύς (= il capraio) di cui parla PAUSANIA III 18, 4-5 sia una ipostasi di Dioniso. Si confronti forse anche una formola delle tavolette orfiche di Sibari: REINACH *Cultes* II[2] 123.

(10) Μελαναιγίς.

(11) Αἰγοβόλος.

(12) Vedi un elenco in DE VISSER p. 228 n. 6.

del dio teriomorfo « capretto » parificato a Dioniso: solo più tardi quando si perdette il significato originario dell'apposizione Ἔριφος, se ne fece un aggettivo Ἐρίφιος, col quale epiteto compare Dioniso a Metaponto (1).

Il capro è anche sicuramente connesso con il dio Καρνεῖος, che col tempo divenne Apollo Carneo, per il cui culto sia a Sparta sia in tutto il resto della Laconia abbiamo molteplici testimonianze (2). Nelle feste Carnee era sacrificato un caprone (3); al di sopra di una dedica epigrafica spartana del sesto secolo av. Cr. al Carneo, son raffigurate in rilievo un paio di corna di ariete (4); a Passava presso il Giteo fu trovata un'erma con una testa di ariete (5); Pausania racconta (6) che il Carneo detto οἰκέτας era venerato a Sparta prima della venuta degli Eraclidi, nella casa di un indovino chiamato Κρῖος (= l'ariete); Esichio parla di un dio κριοφάγος cui si sacrificano arieti: si aggiungano a ciò le glosse (7) che dànno κάρ· πρόβατον — κάρα· Ἴωνες τὰ πρόβατα — κάρνος· πρόβατον; le monete delfiche raffiguranti una o due teste di ariete (8); e forse anche quelle di Metaponto con una testa giovanile (Apollo?) con corna di caprone (9).

Affine è il caso di Era Αἰγοφάγος a Sparta, alla quale si sacrificavano capre, come avrebbe fatto per la prima volta Eracle (10); offerta eccezionale che sappiamo però usata anche a Corinto (11).

(1) St. Biz. 'Ακρώρεια. Cfr. Wide *Lak. Kulte* 169 che dà le analogie di Apollo « delfino » diventato « delfinio »; Posidone ἵππος e Ippio; Atena ἵππη e ἱππία etc. Certo abbiamo testimonianza di divinità per cui il nome animale non è ancora aggettivato, ταῦρος per Dioniso: Esich. s. v.; *C. I. C.* 1605: Plut. *Qu. Gr.* 36; Apollo Κόρυθος: Paus. IV 34, 7.

(2) Per Sparta confronta i testi in Wide p. 63 sgg., cui si aggiunga specialmente *I. G.* V 1 n. 222. 497. 589. 608. Giteo: Paus. III 21, 8; Knakadion presso Las: ib. III 24, 8; Polibio V 19; Etilo: Paus. III 25, 10; Leuttra: ib. III 26, 5; Cardamile: III 26, 7. Non mi è stata accessibile la pubblicazione di S. Eitrem *Beiträge z. gr. Religionsgesch. I Der vordorische Widdergott* « Christ. vidensk. selsk. forhandl. for 1910 » n. 4.

(3) Teocr. V 83.

(4) « Annual » XV 84.

(5) Schröder « Ath. Mitt. » XXIX (1904) p. 21-24.

(6) III 13, 3.

(7) In Esichio.

(8) Head² 340-341.

(9) Head² 77.

(10) Paus. III 15, 9; Esichio Αἰγοφάγος· Ἥρα ἐν Σπάρτῃ. Cfr. Nicandro fr. 99 Schneider; *Etim. Magn.* 27, 51.

(11) Zenob. *Prov.* 1 27; Diogen. *Prov.* 1 52. Il Wide p. 26 spiega l'epiteto nel senso di « scioglitrice di nubi » (=le capre celesti); « provocatrice

E l'*etimol. Magno* ci parla ancora di Zeus Αἰγοφάγος (1). Invece ad Enyalios, dio della guerra, ogni schiera di efebi immolava un cucciolo, pensando, al dire di Pausania, che al Dio più valoroso convenisse offrire il più valoroso animale (2). Pausania stesso continua dicendo, che nessun altro Greco, tranne i Colofoni sacrificavano cani (4), e certo tale rito ricorre piuttosto in Tracia ed in Asia (3); ma traccie del culto per il cane si hanno non meno che nell'oriente in Grecia (5), ed è naturale che così fosse in Laconia, dove il cane ebbe grande importanza per il notevolisimo sviluppo dato all'esercizio della caccia, e dove esso fu usato in guerra (6).

D'altronde troviamo in un rilievo lacone funebre raffigurato il cane con significato ctonico e in un altro il cane compagno di una divinità sotterranea (7), e col culto del cane va connesso probabilmente il dio Κυνόρτας considerato padre di Οἴβαλος [= il pastore], venerato a Sparta dove si conservava la sua tomba (8), e datore del nome, a quanto sembra, al monte Κυνόρτιον presso Epidauro su cui sorgeva un tempio di Apollo Maleata (ed Asclepio) (9). Non sappiamo però in quale connessione siano con Κυνόρτας, che secondo alcuni significherebbe « custode del cane » (10), la località di Κυνόσουρα e la Κυνουρία (dove compare come sul Κυνόρτιον il culto per Apollo Maleata); come ignoriamo se vi sia stato pro-

---

di pioggia ». Cfr. invece FRAZER *Paus.*[2] III 338 e MÜLLER-WIESELER *Denkm.* I tav. 59, 299 b dove è riprodotta una figurazione di Era, parte muliebre parte caprina. Cfr. DE VISSER p. 47.

(1) *Et. Magn.* 27, 51.

(2) III 14, 9. Cfr. ARNOB. *Adv. Gent.* IV 25.

(3) Altri testi per i sacrifizi dei cani a Ecate in DE VISSER 189-190, anche per Zarinto in Tracia. Per la Macedonia cfr. BAEGE *de Maced. sacris* p. 224.

(4) Per la Caria: monete di Stratonikeia con Ecate e il cane (*Kleinas. Münzen* I 156, 11 sgg.).

(5) Per il cane nei culti orientali e in Grecia cfr. ROBERT *Arch. Märchen* 177; *Nekyia des Polygnot* 74; ORTH *Hund* in PAULY-WISSOWA VIII 2573-82 con bibliograf.; DE VISSER p. 202 sgg.

(6) I testi principali vedi in ORTH l. c. 2550-51; 2562-63; 2565, 2562.

(7) *Sparta Catal.* p. 102 sgg. 109, fig. 1 p. 107; n. 505 p. 185. Il secondo rilievo, arcaico, ibid. p. 195 n. 600 fig. 69. — Cfr. anche il rilievo « Annual » XII p. 335 del tempio di Artemide Ortia.

(8) PAUS. III 13, 1.

(9) PAUS. II 27, 7; CAVVADIAS *Fouilles d'Épidaure* I p. 75 sgg. n. 235; e iscriz. n. 6. 51. 70. 93 etc.

(10) GRUPPE *Gr. Myth.* 1446 n. 8 che cfr. *Odiss.* ξ 104 ὄρονται, e οὐρεύς e οὖρος da Fορ.

prio un Apollo Κυνόρτας, al pari di Apollo Λυκωρεύς di fronte a Λυκουρία e Λυκόσουρα (1), connessi col « lupo » [p. 61].

Anche il cavallo veniva congiunto variamente colle divinità antropomorfe. Posidone che in tante località della Grecia prendeva il nome di Ἵππιος (sostituito ad un più antico Ἵππος), a Sparta (2) aveva l'epiteto di Ἱπποκούριος simile a quello di Ἱπποσθένης, che a Lacedemone stessa compare come nome di un eroe in un tempio, con culto uguale a quello di Posidone, di cui è una semplice ipostasi (3). Altri epiteti che connettano Posidone col cavallo sono numerosi (4) in Grecia; e non poche le leggende che parlano di cavalli di Posidone, o donati da lui (5), o dei suoi discendenti (6). Ed a Sparta ancora sappiamo da Senofonte (7) che il tempio di Posidone Γαιάοχος era presso l'ippodromo; mentre nel santuario di Posidone al Tenaro si rinvennero numerosi bronzi votivi raffiguranti cavalli (8). Sempre col nome del cavallo è connesso Ippolito considerato eroe a Sparta (9), e che compare in relazione con Posidone (10); e anche Atena venerata a Lacedemone presso il tempio di (Posidone) Ippostene, porta ad Ippola l'epiteto di Ἱππολαῖτις (11), paragonabile a quelli di ἱππία e simili che la dea ha altrove (12). Infine vediamo che ad Helios si sacrificavano cavalli sul Taleton (13), che un'altra ipostasi di Apollo aveva il nome di Leucippo (14); che, come risulta da un rilievo di una dedica

(1) Gruppe ib. 1447.

(2) Paus. III 14, 2. Cfr. Esich. Ἱπποκούριος · ἥρως.

(3) Pausania III 15, 7.

(4) Ἵππων πρύτανις; ἵππαρχος; ἱπποκράτης; ἱππηγέτης; ἵππων δμητήρ; ἴμψιος; δαμαῖος etc. Cfr. per le testimonianze Roscher III 2, 2825 e De Visser op. cit. p. 221.

(5) A Pelope, a Idas, a Peleo etc. Cfr. E. H. Meyer in Roscher III 2, 2825.

(6) Cf. ad es. per Bellerofonte l'epiteto di Hipponoos, e la leggenda di Pegaso: Pind. *Ol.* XIII 63 sgg.

(7) Senof. *Ell.* VI 5, 30. Nella iscrizione di Damono *I. G.* V I n. 213 si parla di vittorie di στάδιον e δίαυλον e δόλιχον e colla quadriga ἐν ΓαιαFόχο, ossia nell'ippodromo. Cfr. anche le parole meno chiare dell'iscrizione « Annual. » XIV p. 82 = *I. G.* V I n. 296. Per il tempio e il culto di Apollo Gaiaochos cfr. ancora Paus. III 20, 2; Esichio Γαιήοχος.

(8) Roscher III 2, 2840.

(9) Paus. III 12, 2.

(10) Per le relazioni di Ippolito con Posidone cfr. Wide o. c. p. 205.

(11) Paus. III 25, 9.

(12) Δαμάσιππος, δαμνόπωλος, ἱππηλάτειρα, χαλινῖτις.

(13) Paus. III 20, 4. Cfr. Frazer *Golden Bough*[3] I 1 p. 315.

(14) Cfr. Wide o. c. p. 123. 191. 216.

ad Artemide Ortia, anche a questa dea si potevano offrire cavalli (1), e che v'era a Sparta un Ἵππου μνῆμα (2) — da porre a riscontro colla Ἵππου Κρήνη di Trezene connessa con Bellerofonte (3) — di cui non sappiamo se fosse congiunto col culto di Posidone o di Helios.

Non altrimenti carattere sacro avevano i cavalli bianchi dei Dioscuri, come sacri in genere appaiono siffatti animali nell'antichità (4). E lasciando Ἱπποκόων di cui diremo oltre, in una iscrizione trovata a Slavochorio si ha una dedica ad Aurelia Epafro, πῶλον τοῖν ἁγιωτάτοιν θεοῖν γενομένην, Δήμητρι καὶ Κόρῃ (5); da confrontare con un'altra di Messene (6): Ἀρισταγόρα Νικαγόρω πῶλος Δάματρι Κόραι ἀνέθηκε. Dunque dei sacerdoti e delle sacerdotesse di Demeter e di Cora prendevano quello stesso titolo di Πῶλος [= puledro] che troviamo altrove nel culto di Iside e di Afrodite (7); e che a Taso in iscrizioni per sacerdotesse ricorre invece come epiteto di Artemide (8) in un sacello scoperto di recente. Parallelamente un passo di Esichio attesta che le Leucippidi avevano delle sacerdotesse dette πῶλοι (9); nome che a quanto pare veniva conferito anche alle Leucippidi stesse (10).

Com'è ben noto, il caso di sacerdoti detti πῶλοι non è isolato: in tutte le parti della Grecia ne abbiamo con epiteti vari animaleschi: ἵπποι, ταῦροι, βόες, ἄρκτοι, μέλισσαι, ἐσσῆνες, κόρακες,

(1) *I. G.* V 1 n. 252. Cfr. per dediche di cavalli gli scavi del Menelaeo « Annual » XV p. 132; e del tempio di Artemide Ortia « Annual » XII p. 335.

(2) Paus. III 20, 9.

(3) Paus. II 31, 9. Cfr. IX 31, 3 sulla Ἵππου κρήνη Βοιωτῶν.

(4) Ridgeway *Origin and Influence of Thoroughbred Horse* p. 105. 114. 353; Wace *Sparta Catal.* p. 115. Per il concetto ctonio del cavallo Malten « Jahrb. deutsch. arch. Inst. » XXIX p. 179 sgg.; Ducati « Rend. Lincei » XXIV 1916 p. 515 sgg. Cfr. oltre p. 148.

(5) *C. I. G.* 1449 = *I. G.* V 1, 594.

(6) *I. G.* V 1, 1444 A.

(7) Per Iside: Otto *Priester u. Tempel* I 158. 411; per Afrodite: « Ath. Mitt. » XXIX 1904 p. 297.

(8) « Woch. kl. Phil. » 1911 p. 249 sgg.; « Arch. Jahrb. » 27 (1912) p. 1 sgg. 8; A. J. Reinach « Compt. rendus de l'Ac. des Inscr. » 1912 p. 220 e « Rev. épigr. » I 1913 p. 207-208.

(9) Πωλία· χαλκοῦν πῆγμά τι. φέρει δὲ ἐπὶ τῶν ὤμων τὰς τῶν Λευκιππίδων πώλους· δύο δὲ εἶναι παρθένους φασίν.

(10) Wide p. 332-333. Si confronti l'epiteto di Λευκόπωλοι per Castore e Polluce, e per Amfione e Zeto; accanto a quello di « Leucippidi ». Anche Cora prendeva il nome di Λευκόπωλος. Cfr. le testimonianze in Höfer *Leukopoloi Theoi* in Roscher II 1, 2010.

λέοντες (1). Si tratta, come da tempo fu riconosciuto, dell'abitudine dei sacerdoti di imitare coi loro vestiti e abbigliamenti il dio o la dea (2): dunque per gli ἵπποι etc. almeno in origine di imitazione di dei animali. Ciò è provato dalla connessione che coll'animale stesso che dà il nome al sacerdote, ha sempre negli epiteti o nel culto la divinità venerata (3). Così nel caso nostro Πῶλος [= puledro] è il sacerdote e la sacerdotessa di Demeter, ma quest'ultima a Figalia in Arcadia era raffigurata con la testa di cavallo, e veniva variamente connessa con quell'animale (4); e se Πῶλοι si dicevano le donzelle addette al culto delle Leucippidi, queste stesse ricordavano già col loro nome il cavallo.

Inoltre abbiamo una quantità di testimonianze di ogni tempo, specialmente per i popoli barbari, di vere mascherate dei sacerdoti o dei fedeli per imitare l'aspetto di un dio animale (5); e non mancano davvero notizie di mascherate simili nell'antichità: rivestivano la pelle d'un pavone i candidati all'iniziazione dei misteri di Sabazio (6), i pellegrini che partivano per Ierapoli sacrificavano un montone e poi si coprivano colla sua pelle (7), le sacerdotesse ἄρκτοι di Artemide Brauronia in Attica si camuffavano da orse (8), i Sicionî facevan danze per Adrasto travestiti da caproni (9) e così via. E non è escluso che molte delle figurazioni di età minoica con esseri in parte umani in parte animaleschi vadano connesse con tali riti (10). Ad ogni modo non si va

(1) Parecchie testimonianze in Gruppe *Gr. Myth.* 1598 n. 3; altre in De Visser p. 41 sgg. 196 sgg. Cfr. S. Reinach *Orpheus* trad. ital. p. 114. 125; Farnell *Cults of the greek states* II 435 sgg.; Frazer *Pausanias*[2] IV 223 sgg.; *The Golden Bough*[3] passim: ad es. V 2 p. 40 sg.

(2) Testimonianze esplicite in De Visser 41. Cfr. F. Back *De graecorum caerimoniis in quibus homines deorum vice fungebantur* Berl. diss. 1883; W. Robertson Smith *Relig. of the Semites*[2] p. 292 sgg. 435 sgg.

(3) Esempi in De Visser 42 sgg.; 196 sgg. Così ad Efeso ταῦροι sono i sacerdoti di Posidone; ma questi ha l'epiteto di ταῦρος, ταύρειος, e le sue feste si dicono ταύρια.

(4) Paus. VIII 42, 1-3; 5, 8; 25, 4 sgg. Per altri testi De Visser p. 185. Sulle monete arcadi compare il cavallo: Head[2] 446 sgg.

(5) Molti esempi vedi ad es. in Reinach *Cultes* etc. I[2] 20-21.

(6) Demost. *de cor.* 260.

(7) Luciano *de dea Syr.* 55.

(8) Suida s. v. Ἄρκτος ἢ Βραυρωνίοις e Ἀρκτεῦσαι.

(9) Erod. V 67; De Visser 198. Cfr. ancora Reinach *Cultes* etc. I[2] 20 sgg.; II 100 sgg.; III 42. 63 sgg.

(10) Quest'argomento è quanto mai dibattuto: andandosi dalle affermazioni più late (Cook « J. H. St. » XIV 1894 p. 81-169, alle negazioni più as-

probabilmente lontani dal vero sostenendo che già il miceneo laconico e della vicina Argolide ci attesta il culto teriomorfo: ad es. colla testa di giovenca in argento trovata a Micene.

Ma tutti questi resti di antichissimi culti per pietre, alberi ed animali, conservatesi in Laconia fino in epoca classica, non molto possono aiutarci per la soluzione del problema etnologico: non è infatti escluso che parecchi di essi non siano pregreci, ed anche non è provato in molti casi trattarsi di culti autoctoni piuttosto che importati dai Greci nelle loro migrazioni (1), o ricevuti per scambio da altri greci o barbari.

Tuttavia per alcuni la cosa pare più chiara: ad es. nel caso di Iacinto e del culto del cipresso, perchè oltre alle caratteristiche arcaiche abbiamo anche le desinenze -σσος e -νθος che, come dicemmo [p. 17], ricorrono sopratutto nell'Asia Minore.

IV.

La conferma meno impugnabile dell'aver abitato il Peloponneso popolazioni pregreche viene però dall'archeologia. Non avendo infatti i Greci potuto occupare la penisola peloponnesiaca che dopo la comparsa dei metalli, ossia al più presto nel periodo eneolitico (2), pare chiaro che, se vi troviamo resti paleolitici, o anche soltanto neolitici puri, essi debbono appartenere a popolazioni pregreche. Finora veri oggetti paleolitici in Laconia non risultano scoperti, ma bensì qua e là parecchi neolitici, o tali da poterlo essere. Nella parte settentrionale della regione presso Carie fu rinvenuta una accetta levigata (3); più a sud nella posizione dove si riconosce essere stata la città di Amicle si trovò tra l'altro un coltellino di ossidiana, (4), e oggetti della stessa materia si rin-

solute (Karo « Arch. f. Religionswiss. » 1904 p. 153 sgg). Teoria intermedia quella del De Visser p. 198 sgg.; cfr. anche Dussaud o. c. p. 380 sgg.

(1) Così deve trattarsi per il Carneo di importazione dorica dall'Argolide. Cfr. oltre p. 149.

(2) Cfr. su di ciò le opere fondamentali dello Schrader *Sprachvergl. und Urgesch.* 3ª ediz. II, 1 specialm. p. 58 sgg.; e *Reallex. der indog. Altertumsk.* I 488 sgg.; 540 sgg.; S. Feist *Kultur, Ausbr. u. Herkunft der Indogermanen* Berlin 1913 p. 196 sgg. Non mi convince la tesi del Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 1 p. 73 che vedrebbe i Greci in Tessaglia già col neolitico.

(3) Tsountas « Ἐφ. ἀρχ. » 1901, 90 tav. V n. 5.

(4) Tsountas « Ἐφ ἀρχ. » 1901, 90 tav. V.

vennero a Vafio, l'antica Phari (1); a Xerokambi, identificabile con Brisea, si incontrarono oltre a utensili di ossidiana, altri varî di aspetto e di tecnica neolitica quali martelli, ascie, pesi e coltellini (2). Ancora utensili simili di ossidiana e di pietra si trovarono a Geraki (= Gerontre) come pure ceramica monocroma che pare neolitica (3), oggetti di pietra a Daemonia (= Cotirta) (4); di ossidiana a Cranae (5); di pietra ancora a Koutiphari (= Talame) (6). Certo non molto direbbero da sè soli questi oggetti isolati potendo appartenere, almeno in parte, a strati posteriori al neolitico (7); ma gli scavi fatti in Arcadia dallo Tsountas (8) tolgono ogni dubbio sull'esistenza nel Peloponneso di popolazioni in piena epoca neolitica, e quindi, pur restando l'incertezza pei casi singoli, sarebbe proprio eccessivo negare che fosse abitata nel neolitico anche la vicina Laconia (9).

Qualche luce potrebbe anche venire indirettamente da quanto sappiamo sulla popolazione pregreca dell'isola di Creta. Di recente fu notato (10) che le iscrizioni appartenenti a quel popolo non presentano alcuna caratteristica che permetta di avvicinarne

---

(1) Scavi Tsountas 1890. Cfr. *Sparta Catal.* n. 693 (19).

(2) Si veda Tod-Wace *A Catalogue of the Sparta Museum* 1906 p. 221.

(3) *Sparta Catal.* n. 595. 595 a. 678. 702. 703 e p. 221.

(4) *Sparta Catal.* p. 221-222. « Annual of the Brit. School » XI 91 sgg. dove si discute anche delle mura; XV 164. Per la ceramica monocroma ibid. XVI p. 72 sgg.

(5) *Sparta Catal.* p. 222. « Annual » XIV 166.

(6) *Sparta Catal.* p. 221. « Annual » XIII 223.

(7) *Sparta Catal.* p. 221-222. « Annual » X 161. 124 sgg.

(8) « 'Εφ. ἀρχ. » 1901 p. 85-90. — Ancora in Arcadia troveremmo testimonianze anche più antiche secondo Skuphos « Comptes rendus du Congrès intern. d'Arch. » Atene 1905 p. 235.

(9) In genere sul periodo litico in Grecia si veda Blinkenberg *Archaeologische Studien* 1904, dove (p. 6 sgg.) si discute anche la questione della provenienza da Melos degli oggetti di ossidiana. Sul quale argomento cfr. Bosanquet *Excav. at Phylakopi in Melos* cap. VIII p. 216 sgg., e « Annual » 1896-7 p. 79; 1897-8 p. 1-2. Per gli oggetti della Laconia e la loro epoca si veda specialmente il più volte citato *Sparta Catal.* p. 221 sgg. — Scavi sistematici fuori del Peloponneso furono fatti in Tessaglia (Wace-Thompson *Prehistoric Thessaly* Cambridge 1912, dove p. 8-12 si danno indicazioni sui trovamenti simili anche in Focide e Beozia); sul golfo di Pagase (Tsountas Αἱ προϊστορικαὶ ἀκροπόλεις Διμινίου καὶ Σέσκλου Atene 1908); a Orcomeno in Beozia (Bulle *Orchomenos* I; « Abh. Münch. Akad. » 24, 2, 1907); in Focide e presso Coronea (Sotiriadis « Athen. Mitt. » XXX 120 sgg. 392 sgg.; « 'Εφ. ἀρχ. » 1908 p. 63); a Tebe ftiotica (Arvanitopullos « Πρακτικά » 1908 p. 163 sgg.).

(10) Beloch *Gr. Gesch.*² I 1 p. 74.

in modo sicuro la lingua alle parlate anatoliche della Licia e della Caria (1), e neppure a quelle indo-europee. Si presentano come più ovvie le ipotesi di considerare i Keftiu o come venuti dalla penisola ellenica in epoca pregreca (2) oppure dalle coste della Libia (3): tranne che dalla Libia si faccian giungere e gli indigeni di Creta e quelli del Peloponneso (4). La provenienza dalla Libia è da considerarsi ben lungi dall'essere dimostrata (5), tanto più che non mancano argomenti per sostenere che parte almeno della popolazione libica presentasse caratteristiche fisiche molto diverse dagli Eteocretesi (6): non abbiamo invece argomenti da opporre ad un avvicinamento di questi ultimi cogli abitanti pregreci del Peloponneso. D'altra parte non mancano indizi per credere che la popolazione pregreca dei Keftiu fosse a sua volta preceduta da genti di origine asiatiche da lei assoggettate (7): ciò risulterebbe specialmente dall'aspetto fisico delle antiche figure votive di Petsofa (nell'estremo orientale dell'isola) del I medio minoico (8) e dei ritratti su sigilli dei vecchi tempi del palazzo di Cnosso (9). Con ciò va forse messo a confronto l'esito degli studi craniometrici per i più antichi cretesi: mentre per il primo minoico su otto crani abbiamo un solo brachicefalo, 4 dolicocefali e 3 mesocefali, già col II medio minoico o periodo di Kamares pare che tenda ad aumentare e a diffondersi il tipo brachicefalo [p. 141]. Fino a prova contraria adunque, pare che a Creta innanzi l'arrivo dei Keftiu fosse un

(1) F. VON LUSCHAN *Beitr. zur Anthrop. von Kreta* « Zeitschr. f. Ethn. » 1913 p. 307 sgg. esclude ogni relazione etnica tra gli Eteocretesi e le antiche popolazioni dell'Asia minore.

(2) BELOCH ibid p. 75.

(3) EVANS « Journ. Hell. St. » XVII 1897 p. 362 sgg.; MACKENZIE « Annual » XII 216 sgg.

(4) Tale la tesi del SERGI nelle sue varie opere, ad es. in *Europa* Torino 1908 p. 601 sgg.; e del VON LUSCHAN o. c.

(5) Vedi i validi argomenti di E. MEYER *Gesch. d. Alt.* I³ 2 p. 764-765.

(6) BELOCH ibid.; COSTANZI « Atene e Roma » XVII n. 183-184 (1914), p. 103 sg. Sulla questione dei Libi biondi cf. ST. GSELL *Hist. anc. de l'Afrique du Nord* I 1913 p. 289-293 che utilizza e cita le molte ricerche precedenti. Inoltre cfr. BATES *The eastern Lybians* London 1914; L. BERTHOLON et E. CHANTRE *Rech. Anthrop. dans la Berberie or.* I-II 1913; V. GIUFFRIDA-RUGGERI « Arch. p. l'antrop. e l'Etn. » XLIV 1914 p. 265 sgg.

(7) MEYER *Gesch. d. Alt.* I³ 2 p. 799 sg.

(8) MYRES « Annual » IX p. 356-387, tav. VII-XIII. Cfr. per Sitia « 'Εφ. ἀρχ. » 1906; *Antiq. crét.* II 34.

(9) EVANS *Scripta Minoa* I 272; H. PRINZ « Ath. Mitt. » XXXV 152,2.

popolo di origine asiatica, ancora esistente nella parte orientale dell'isola nel corso del I medio minoico; ossia intorno al 1900 c. av. Cr. Il secondo popolo, quello dei Keftiu, che avrebbe assoggettato il primo, proverrebbe con ogni probabilità dalla Grecia, e avrebbe posto piede nell'isola man mano che intorno al 2000 circa il Peloponneso fù occupato dalle genti greche arcadiche.

Ma trovando anche per il Peloponneso le traccie linguistiche che notammo di un popolo asiatico, dovremmo supporre che nella penisola non meno che nell'isola il popolo pregreco, simile ai Keftiu, che precedette gli Arcadi, fosse a sua volta preceduto da genti originarie dell'Asia Minore, o comunque affini alle anatoliche.

Quel che siamo venuti dicendo, pur portando a ben poche conclusioni precise, è quanto sappiamo di meno incerto sulla questione: esistettero nel Peloponneso meridionale popolazioni pregreche, una delle quali, a quanto pare, proveniva dall'Asia Minore, o in qualunque maniera era affine ai popoli anatolici; e ci resta anche modo di supporre per mezzo dei resti archeologici quali siano stati almeno alcuni dei centri abitati prima della venuta dei Greci: Carie, Amicle, Fari, Brisea, Gerontre, Cotirta, Cranae e Talame, dal che non deriva naturalmente che tutti questi nomi siano sorti per quei luoghi già in epoca preellenica.

V.

Quali furono le prime genti greche immigrate nel Peloponneso? e quando vi giunsero?

Rispondere al primo problema con sicurezza è arduo e forse impossibile. Ad ogni modo si può dimostrare con sufficenti prove che un tempo, prima della venuta dei Dori, tutto il Peloponneso era abitato da una popolazione simile a quella nei tempi storici limitata all'Arcadia; ma che essa sia stata la prima di razza greca passata in Morea non si può garantire, anche se non si abbia la prova dell'esservi esistito altro popolo greco predorico. Si possono dunque rintracciare due soli strati ellenici nel Peloponneso in genere: l'arcadico e il dorico.

Ma poichè gli scrittori antichi credevano di poter parlare anche di altri Greci in quelle regioni (1), prenderemo in esame le loro notizie a cominciare da quelle sui Minî. Nell'epica non si

(1) Per gli Achei Ftioti ed i Beoti congiunti con Pelope cf. indietro p. 11.

parla che per la Beozia di Orcomeno « Minia », e in relazione con ciò troviamo nelle fonti posteriori accenni ai Minî d'Orcomeno (1). Ma dalle parole omeriche, dedussero con ogni probabilità a torto e antichi e moderni che sia proprio esistita una popolazione di Minî, giacchè l'epiteto di Orcomeno deriva dalla connessione in cui era posta tale città col dio Minia, di cui ai tempi di Pausania si mostrava la supposta tomba, tuttora esistente, ad Orcomeno, e a cui facevano risalire la propria origine ancora i membri contemporanei di Plutarco di alcune famiglie in quella città (2). E che Minia fosse un dio, è provato dagli scrittori che lo dicono padre di Persefone, o di Climene (3), nome anche questo che spetta ad una dea della morte. È dunque assai probabile che la famiglia reale di Orcomeno si facesse discendere da Minia, o che comunque egli vi fosse venerato come Cadmo nella Cadmea, e Atena ad Atene, e che di qui derivi l'epiteto omerico di Μινύειον alla città; come da lui avrebbe preso il nome, se le testimonianze fossero sicure, il fiume Μινύας di Orcomeno (4).

Nelle fonti posteriori, come si dedusse l'esistenza di un popolo di Minî, così lo si mise in relazione cogli Argonauti. Tale rapporto che troviamo in Pindaro e in Erodoto, non possiamo dimostrare anteriore a Simonide (5), ed è certo posteriore all'epica che parla degli Argonauti, della nave Argo di Giasone e Pelio, di Euneo figlio di Giasone e di Issipile nato a Lemno (6), e allude pure ad Orcomeno « Minia », ma non avvicina mai gli Argonauti con i Minî. Solo col tempo adunque Giasone si collegò genealogicamente con Minia, divenendone pronipote, nipote di Climene e figlio di Alcimede: da allora in poi i compagni di Giasone, gli Argonauti divennero dei Minî. Ciò dev'essere avvenuto, a quanto

---

(1) *Iliade* B 511; *Odissea* λ 284; Esiodo *Eee* fr. 149 Kinkel; Ferecide fr. 84; Erod. I 146 etc. Molto materiale sui Minî è raccolto dal Busolt *Gr. Gesch.* I² p. 185 sgg.

(2) Paus. IX 38; Plut. *Quaest. gr.* 38; Anton. Liber. 10; Ovid. *Metam.* VI 1 sgg.; Eliano *V. H.* III 42.

(3) *Nosti* fr. 4 Kinkel; Ferecide fr. 56. Cfr. Beloch *Gr. Gesch.*² I 2 p. 63. D'altronde le numerose genealogie di Minia lo ponevano in relazione con una quantità di altri dei.

(4) *Scol.* D all'*Iliade* B 511; Eust. p. 272, 35 e 1, 381 p. 758, 25 sgg.

(5) Pindaro *Pit.* IV 69; Erodoto IV 145 (cfr. Apoll. Rodio I 229; *Scol.* Pind. *Istm.* I 79; Strab. IX 414); *Scol.* Simon. in *Scol.* Apoll. Rod. I 763. Non è però escluso che il Simonide in questione sia il genealogo e non il poeta.

(6) μ 69 sgg. per la nave Argo e Giasone; Η 467-71 per Ipsipile ed Euneo (cfr. Φ 40-41; Ψ 747).

pare, sotto l'influsso della potenza di Orcomeno. Ma Giasone e Medea erano venerati in origine in molte località della Grecia, e molte regioni si disputavano l'onore di essere state il punto di partenza degli Argonauti: identificati questi coi Minî, in tutte quelle terre si poteva parlare di tale mitica popolazione, la cui presenza fuori della Beozia si deduceva anche dalle omonimie di città in Tessaglia e in Arcadia e in Eubea con Orcomeno « Minia » (1).

Poste le cose in questi termini, la leggenda è facilmente analizzabile nei casi singoli. A Sparta, al dire di Erodoto (2), i Minî giunsero in questo modo: i discendenti degli Argonauti, cacciati da Lemno dai Pelasgi vennero in Laconia, e stabilitisi sul Taigeto accesero dei fuochi. Veduti dagli Spartani, dissero ch'erano Minî, discendenti dagli eroi che avevano navigato nella nave Argo; che cacciati dai Pelasgi riparavano presso i loro progenitori (ἐς τοὺς πατέρας); che desideravano di vivere con loro ed aver terre. Così fu fatto, specialmente perchè i Lacedemoni furon mossi dall'avere i Tindaridi partecipato alla spedizione degli Argonauti: i due popoli vissero d'accordo, essendo i Minî stati ripartiti nelle tribù. Ma poi pretendendo questi di partecipare al governo, e gli Spartani avendo deciso di sopprimerli, scampati per l'astuzia delle loro donne lacedemoni ritiraronsi di nuovo sul Taigeto; donde parte furono condotti da Tera (che secondo Erodoto non era punto Minio, ma di origine cadmea nipote di Tisameno e zio materno di Procle ed Euristene) nell'isola di Tera, mentre i più andarono nel paese dei Paroreati (3) e dei Cauconi e cacciatili fondarono le sei città di Lepreo, Macisto, Frixa, Pirgo, Epio e Nudio, le quali furono devastate dagli Elei ai tempi di Erodoto. Questo passo dello storico, è della massima importanza, già perchè contrasta la teoria moderna che fa dei Minî una popolazione predorica: qui si tratta di popolo venuto dopo la conquista spartana della

(1) Cf. i testi in Tümpel ap. Roscher II 2, 3021.

(2) IV 145 sgg. Cfr. Strab. VIII p. 347.

(3) Altrove in Erodoto stesso VIII 73 i Paroreati non vengon distinti dai Minî di Lemno, ma identificati con essi. Evidentemente il nome di Paroreati viene, come conferma Strabone p. 346, dalla zona alta (Παρώρεια) che abitavano. Pausania VIII 27, 3 e Stef. Biz. s. v. Παρώρεια ci parlano di una città arcade di quel nome. Per lo stesso motivo dell'abitazione montana, senza alcun legame colla Messenia, troviamo Paroreati e simili in Epiro (Strab. VII 325; St. Biz.); in Tracia (Livio XXXIX, 27); sull'Eusino (*C. I. G.* 2058 B 17); in Asia Minore (Strab. XII 577; *C. I. G.* III p. 54).

Laconia, e che ben presto sloggiò. Par chiaro che in Laconia, tranne la partecipazione dei Dioscuri alla spedizione degli Argonauti (1) e il culto, forse, per Eufemo al Tenaro, nulla parlava di Minî (2). Ma a Cirene v'erano famiglie che connettevano le loro origini con qualcuno degli Argonauti, e quindi si considerarono discendenti dai Minî i capi della colonia provenuti dall'isola di Tera (3). D'altra parte questa si diceva colonia spartana: dunque i Minî dovevano essere venuti insieme cogli Spartani: di qui la necessità di farli prima soffermare in Laconia (4), dove avevano sede i Dioscuri che si dicevano partecipi della spedizione colla nave « Argo ». La forma stessa quanto mai stiracchiata che si diede al racconto di tale forzato ingresso dei Minî in Laconia, che si fanno fermare per ben poco e arrivare da Lemno sul Taigeto (!), in posizione così vicina a Sparta che si potevan vedere dalla città i fuochi da loro accesi, sta a provare che si tratta di un giochetto etimologico. Ciò trova conferma in un particolare: nella versione spartana si fissò il Taigeto presso Sparta come tappa dei Minî prima di passare a Tera, evidentemente perchè in quella regione nelle vicinanze immediate di Sparta v'era una

---

(1) È degno di nota che secondo PAUSANIA III 24, 7 a Las, precisamente sulle pendici orientali del Taigeto sul golfo Laconico, si facevano sbarcare i Dioscuri di ritorno dalla Colchide: si diceva infatti che a Las il tempio di Atena Asia, omonima di quella venerata a Colchoi, era fondato dai Dioscuri. In realtà Asia va collegata con un villaggio (*Scol.* DION. *per*. 412) ed un monte della Laconia (Τὰ δὲ Ἄσεα πόλις Πελοποννήσου · τὸ δὲ ὄρος Λακωνικόν. Cfr. SUIDA Ἀσαία · ὄνομα ὄρους). Las non è che la città bassa, di fronte ad Asea città alta, cfr. PAUS. III 24, 6. Il nome di Ἀσία va poi confrontato con Ἀσέα in Arcadia (cfr. Λυσέας accanto a Λυσίας); con le varie città di nome Ἀσίνη anche in Laconia e Messenia [cfr. p. 45], e con Ἄσος a Creta (ST. BIZ.; PLIN. *N. H.* IV 59) per cui STEFANO BIZANTINO parla precisamente di uno Ζεὺς Ἄσιος, paragonabile ad Atena Ἀσία. Si devono forse ancora confrontare le iscrizioni *I. G.* V 1 n. 39. 658. 662. 734.

(2) È ben noto invece quanti edifici storici abbiano costruito parecchi studiosi di cose spartane unicamente sulla immaginata presenza o in epoca antichissima, o in epoca storica dei Minî in Laconia. Le più curiose divagazioni in tal senso si possono trovare ad es. in FRICK *De ephoris Spartanis* Göttingen 1872.

(3) Così Batto è detto discendente di Eufemo Minio da ERODOTO IV 150. Cfr. PINDARO *Pit.* IV 455.

(4) Le connessioni di Sparta cogli Argonauti di Cirene sono transverse. Eufemo si diceva già nelle *Eee* fr. 146 K. figlio di Posidone e di Mekionike; ma nulla prova che Esiodo dicesse collo *Scol.* a PIND. *Pit.* IV 15 Mekionike figlia di Eurota; nè con TZETZE a LICOFR. 886 Eufemo figlio di Doris, figlia di Eurota.

località anch'essa col nome di Θῆραι, come risulta da un passo, sia pure corrotto, di Pausania. Forse anche si deduceva dalla presenza sul Taigeto di una località Λαπίθαιον: è ben noto che gran parte dei Lapiti sono considerati partecipi della spedizione degli Argonauti, ossia dei Minî (1). Che d'altra parte si scegliesse il Taigeto in genere per lo sbarco dei Minî, si spiega già coll'essere l'argonauta Eufemo, implicato nella leggenda delle origini di Cirene, considerato figlio di Posidone e forse venerato al Tenaro (2); mentre vi fu chi suppose un culto di Minia, divinità infera al Tenaro stesso, ipotesi non confortata di prove (3). Invece non è escluso che alla formazione o diffusione della leggenda abbia contribuito l'entrata di Sparta al posto di Prasie nella amfizionia di Calauria, probabilmente come conseguenza della conquista spartana della Cinuria: allora Sparta venne a trovarsi a contatto con un'altra città di quella lega che appunto l'unica fonte in proposito chiama, per distinguerla dalle omonime, Orcomeno « Minia » (4).

Quanto all'andata dei Minî nella Trifilia, si basa innanzi tutto sulla omonimia con un fiumicello Μινυήϊος tra l'Alfeo e Pilo già ricordato da Omero (5); per il cui etimo gia gli antichi disputavano se dovesse congiungersi con μονή, ricostruendo un Μονήϊος

---

(1) [Cfr. oltre p. 121 sg.] PAUS. III 20, 5 Ταλετοῦ δὲ τὸ μεταξὺ καὶ Εὐόρα Θήρας ὀνομάζοντες Λητώ φασιν ἀπὸ τῶν ἄκρων (ὀνομάζουσι · οὐ πόρω δὲ τᾶν ἄκρων L') τοῦ Ταϋγέτου *** ⟨θεᾶσθαι τὴν θυγατέρα ἐνταῦθα θηρεύουσαν · καὶ (Bekker)⟩ Δήμητρος ἐπίκλησιν 'Ελευσινίας ἐστὶν ἱερόν. La mia spiegazione fu accolta dal PASQUALI *Quaestiones Callimacheae* 1913 p. 114. Per la posizione cfr. « Annual » XVI p. 64 n. 2. — Sul Lapiteo cfr. PAUS. III 20, 7 e per la posizione « Annual » XVI p. 65. Per i Lapiti tra gli Argonauti: ROSCHER II 1853 sgg. Alla identificazione potè indubbiamente contribuire la presenza in Tessaglia a nord di Mopsion e della confluenza dell' Europo col Peneo di una città Μινύα, una volta detta 'Αλμωνία: ST. BIZ. Μινύα; PLINIO IV 29; *I. G.* IX 2 n. 521 l. 30; e di Orcomeno omonima alla città beotica « Minia ».

(2) Per l'andata di Eufemo al Tenaro cfr. PINDARO *Pit.* IV 78 sgg. ERODOTO IV 150 parlando di Batto che accompagna Grinno re di Tera a Delfi, lo dice figlio di Polimnesto ἐὼν γένος Εὐφημίδης τῶν Μινυέων. Non ne risulterebbe naturalmente che per lo storico Eufemo partecipasse alla spedizione dei Minî in Laconia, più che esserne anteriore. Ma il confronto con PINDARO può far prescegliere la prima ipotesi.

(3) COSTANZI « Ausonia » VI (1911) p. 34 n. 1.

(4) STRAB VIII p. 374. Contro la tesi del CURTIUS che sostituisce Orcomeno di Arcadia vedi ad es. BUSOLT *Gr. Gesch.* I² p. 186.

(5) Λ 722. Cf. STRAB. VIII p. 347; EUSTAZ. all'*Il.* Λ 721 p. 880, 50; ST. BIZ. Μινύα.

poi sformatosi in Μινυήϊος, o con Orcomeno « Minia », o infine coi Minî ossia cogli Argonauti. Si aggiunga che nell'*Odissea*, proprio nel passo che allude ad Orcomeno « Minia » si faceva della figlia del suo re Anfione, Clori, la sposa di Neleo, il re di Pilo padre di Nestore: bastò questo perchè già Ferecide dicesse Neleo re di Pilo e di Orcomeno, e Clori nipote di Minia (1).

Dunque nè i Minî venivano considerati dalla leggenda come popolazione predorica della Laconia, nè possiamo supporlo noi: tale popolo non esistette mai, neppure intorno ad Orcomeno « Minia ».

Le fonti parlano anche di popolazioni ioniche prima delle doriche per varie parti del Peloponneso. L'Acaia nei poemi omerici non è chiamata con tal nome, ma (parte forse soltanto di essa) per motivo geografico, Egialo (2). Che gli Egialei (nome locale) non fossero parte degli Achei (nome etnico) non è affatto dimostrato: quando il nome generale etnico di Achei andò limitandosi ad alcune regioni, restò anche all'Acaia, senza impedire che la popolazione o parte di essa, prima e forse anche contemporaneamente, avesse un altro nome specifico di origine locale. Ma così non pensarono gli antichi: se Omero non parlava proprio di Achei per il Peloponneso settentrionale, ciò voleva dire che questi erano immigrati in Acaia dopo la guerra di Troia. E prima degli Achei quale popolo aveva dunque abitata la regione? Uno dei soliti giochi etimologici venne a chiarire le cose: il tempio della lega ionica sul promontorio di Micale era dedicato a Posidone Eliconio già nei tempi omerici (3): in Acaia vi era la città di Elice in cui si venerava Posidone (4), dunque l'Acaia ancor detta Egialo era abitata prima che dagli Achei, dagli Ioni, rifugiatisi di fronte agli Achei in Elice, e poi migrati sulle coste dell'Asia Minore. Una coincidenza pareva confermare: dodici erano le città ioniche, e con un po' di buona volontà si enumeravano dodici regioni dell'Acaia: Pellene, Egira, Ege, Bura,

(1) λ 281 sgg.; Ferecide fr. 56. Forse contribuì anche alla leggenda della venuta dei Minî, la presenza di Ciparissia e degli Achei Paraciparissî in Laconia, e di Ciparissia in Messenia, che ricordavano Ciparisso sul Parnasso il cui eponimo veniva detto figlio di Minia. Vedi i testi in Roscher II 1 p. 1711. [Cfr. p. 24].

(2) B 575. Per gli Αἰγιαλεῖς tribù di Sicione vedi oltre cap. V.

(3) Υ 403.

(4) *Il.* Θ 203.

Elice, Egio, Ripe, Patre, Fare, Oleno, Dime e Tritea (1). Tutto ciò naturalmente non ha il minimo valore, essendo comune nel mondo antico la divisione reale o fittizia di una zona in dodici città; e non avendo Posidone Eliconio a che vedere con Elice (2).

Anche nella Cinuria, al dire di Erodoto, gli abitanti erano autoctoni Ioni, i quali, venuti a cadere sotto gli Argivi, col tempo furono dorizzati (3). Se ciò fosse vero, ne deriverebbe che gli Ioni erano ancora in Cinuria dopo l'invasione dorica dell'Argolide, e ch'erano già dorizzati dagli Argivi prima della conquista della loro terra per opera degli Spartani. Tuttavia è da dubitare che l'ipotesi di Erodoto sugli Ioni in Cinuria — tradizione genuina non può essere a tanta distanza di tempo — poggi soltanto su qualche omonimia, o ravvicinamento etimologico, come tante leggende simili. E non si va forse molto lontani dal vero, supponendo che abbiano influito le omonimie tra Atana o Atene poi sformatosi in Antana in Cinuria (4) e la capitale dell'Attica, tra la catena del Parnone e quella del Parnete, tra la città di

(1) Erod. I 145; VIII 73; Callim. *Inn.* IV 401; Polib. II 41, 4; Strab. VIII p. 365. 383; Diod. XV 48; Paus. II 18, 8; VII 1, 7; Polien. VIII 46; Clitofonte in *Scol. Il.* XX 404; Eliano *N. An.* XI 19. — Influì probabilmente anche la genealogia tradizionale che considerava Jone fratello di Acheo. Cfr. p. 102 n. 1.

(2) Già Aristarco ap. *Scol. Ven. B Iliad.* V 422 = *Etim. Magn.* s. v. Κύπρις notava che il Posidone di Elice si sarebbe detto Ἑλικήιος e non Ἑλικώνιος; e che invece Ἑλικώνιος richiama Elicone, poichè in tutta la Beozia si aveva gran culto per Posidone. Altri invece (ibid.) a differenza di Aristarco spiegava l'epiteto di Eliconio non topograficamente da Elice o Elicone, ma dall'aspetto del Dio διὰ τὸ ἕλικας καὶ περιφερεῖς εἶναι τὰς τῆς θαλάσσης δίνας. Anche alcuni moderni spiegano in modo non topografico: per il Gruppe *Gr. Myth.* p. 744 n. 0; 1138 n. 1 si tratta di divinità zoomorfa, del giovenco dalle corna ritorte (ἕλιξ). Cfr. Jessen in Pauly-Wiss. *Real.-Enc.* VIII p. 10-11.

(3) Erod. VIII 73.

(4) Si suole chiamare Ἀνθάνα tale città, e il Solmsen ne derivò recentemente (« Ind. Forsch. » XXX 26 sg.) il nome da ἄνθος. Ma in Tucid. V 41 tutti i codici danno Ἀθήνην tranne uno che ha Ἀνθήνην. In Paus. II 38, 6, i codici hanno Ἀθήνη o Ἀθηνᾶται, corretto dal Müller in Ἀνθήνην. Il Pseudo-Scilace 46 dà Μεθάνα che può correggersi in Ἀθάνα. Anche il passo di Plinio *N. H.* IV 16 è corrotto; tra le molte varianti non v'è Athena o Athana ma neppure Anthana. Stef. Biz. sotto Ἀνθάνα dice ch'è una delle cento città della Laconia, il cui nome deriva da Ante figlio di Posidone e che Carace la chiamò Ἀνθήνη (qui è con ogni probabilità la causa della sformazione del nome); ma poi sotto Ἀθῆναι ha: δευτέρα, πόλις Λακωνική. Arpocrazione in fine parla di tale città sotto Ἀνθήνη, ma anche qui un codice ha Ἀθήνη.

Prasie (1) e il demo attico dello stesso nome. Avvicinamenti questi che assai probabilmente furono fatti sotto l'effetto della partecipazione alla amfizionia di Calauria tanto di Atene dell'Attica, quanto di Prasie della Cinuria (2).

L'epica parla quasi sempre di Epei (3), pur applicando il nome di Elide al nord-ovest del Peloponneso (4), e una volta sola usa il termine di Elei (5). Gli antichi notarono la particolarità, e cercarono di spiegarla. Non era possibile qui dire che gli Elei fossero venuti dopo le guerre troiane se già Omero li conosceva; ma ci voleva pure un motivo per parlare sempre di Epei ed una sola volta di Elei. Mentre per noi il fenomeno significa solo che il nome etnico originario di *Epei* fu col tempo soppiantato da quello più recente di origine locale di *Elei,* come l'etnico « Quirites » dal locale « Romani »; vi fu invece allora chi pensò ad una migrazione dall'Etolia (6) e più tardi chi disse che Etolo figlio del re degli Epei autoctoni cacciato dall'Elide conquistò la regione dei Cureti che da lui prese nome di Etolia. Un suo discendente Oxilo indicò agli Eraclidi la via per tornare nel Peloponneso, e potè quindi rientrare dopo dieci generazioni dalla cacciata di Etolo nella Elide, combattere cogli Etoli contro gli Elei, e fondare la città di Elide (7). Che si ricorresse all'Etolia per la provenienza degli Elei o per la temporanea dimora di Etolo e dei suoi discendenti può dipendere da varie cause più o meno serie: la vicinanza geografica, la somiglianza linguistica e forse qualche corrispon-

---

(1) Secondo il Fick *Vorgr. Ortsn.* p. 91 la città si diceva Βρασιαί e non Πρασιαί e il nome va avvicinato a quello dello spartano Βρασίδας. Il male è che Βρασίδας era uno spartiate e non un perieco della Cinuria, e che le fonti più antiche (Tucid. II 56; VI 105; Aristof. *Pace* 242; Polibio IV 36; Strabone VIII p. 374) danno Πρασιαί, e le più recenti (Paus. III 21, 7; 24, 3-5; Stef. Biz.) Βρασιαί.

(2) Strab. VIII 6, 14 p. 374.

(3) ν 275; ο 295; ω 431; Β 620; Δ 537; Ν 686, 692. Ο 519; Ψ 630. 632.

(4) Β 615; Δ 686. 698; δ 635; ν 275; ο 297; ω 431; φ 347.

(5) Λ 671.

(6) Ciò pare pensasse Erod. VIII 73: Αἰτωλῶν δὲ Ἦλις μούνη, e Pindaro *Ol.* III 12. Certo qualche scrittore, contro cui polemizzava Eforo (Strab. X 463) aveva parlato solo di Etoli passati in Elide, senza premettere un' andata di Epei in Etolia. Non è chiaro quel che pensasse in proposito Ecateo: nel fr. 91 (= 348) M. egli considera gli Elei come diversi dagli Epei, e questi ultimi sono detti ausiliari di Ercole nella distruzione di Augea ed Elide.

(7) Eforo in Strab. VIII 357; X 463-64; e in Ps. Scimn. 473 sgg. Cfr. Paus. V 3, 5 sgg.; 4, 1 sgg.; VI 23, 8; *Scol.* Pind. *Ol.* III 21 b; 22 a-c.

denza toponomastica (1) nei tempi storici, il culto per Oxilo non solo in Elide ma anche nell'Etolia (2), infine il trovarsi in un punto dell'epica (3) avvicinati in un confronto di Nestore gli Epei, i Pilî e gli Etoli: non può ad ogni modo trattarsi di genuina tradizione orale.

Nell'enumerazione di Erodoto (4) dei popoli del Peloponneso viene detto che le due città di Ermione (nell'Argolide a sud di Trezene) ed Asine ἡ πρὸς Καρδαμύλῃ τῇ Λακωνικῇ (sul Golfo messenico) sono dei Driopi, abitanti un tempo nella Doride (5). Lasciando per ora i Driopi della Grecia settentrionale, [p. 89 segg.] interessa soltanto notare che esisteva nella Doride una località di nome Driope (6) — probabilmente per la sua vegetazione di quercie — da cui prendono nome in iscrizioni dal II sec. av. Cr. i Δρυοπαῖοι; abitanti della Δρυοπία presso Eraclea Trachinia (7). Nell'Argolide, presso Ermione, v'era un'altra località anch'essa (per la querce) denominata Δρυόπη, e per conseguenza si parlò di migrazioni di Driopi dalla Grecia settentrionale ad Ermione, e quindi ad Asine la quale apparteneva al territorio di Ermione e già nell' epica appariva congiunta con lei, e colla intermedia Eione. I Driopi poi cacciati da Asine argolica sarebbero passati nella omonima sul golfo messenico, accolti dagli Spartani: nessuna meraviglia quindi che gli Asinei messeni nel terzo o secondo secolo av. Cr., seguendo la tradizione, si ponessero in relazioni cultuali con Ermione, e ancora ai tempi di Pausania

(1) Stef. Biz. s. v. Αἰτωλία La: ἔστι καὶ Αἰτωλία πόλις Πελοποννήσου, ἣν συγκαταλέγει ταῖς Λακωνικαῖς πόλεσιν 'Ανδρωτίων 'εν 'Ατθίδος. Alcuni codici dànno 'Α. καὶ 'Ατθίδος. Non è ben chiaro se si alluda solo ad un libro non precisato dell'*Attide:* ἐν.... 'Ατθίδος [è escluso dall'economia dell'opera che vada corretto il καὶ in κ' o κα'], o se col Niese si debba pensare a due opere distinte di Androzione: ἣν καταλέγει « ταῖς Λακωνικαῖς πόλεσιν » 'Α. καὶ .... « 'Ατθίδος ». Ad ogni modo non risulta affatto da Stefano che quella città fosse in Laconia, ma solo nel Peloponneso: potrà trattarsi di località dell' Elide?

(2) Nicandro *Met.* fr. 41 ap. Ant. Lib. 32; Ovidio *Metam.* IX 331 sgg. Il Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 2 p. 85 pare ritenere quest' ultima unica causa della combinazione.

(3) Ψ 633-34.

(4) VIII 73.

(5) I 56; VIII 31. 43.

(6) *Scol.* Arist. *Pluto* 385 (Dindorf X 60); *Scol.* Pind. *Pit.* I 121 c. Vedi l' elenco delle iscriz. in Pauly-Wissowa V 1748, 23 sgg.

(7) St. Biz. Δρυόπη.

fossero fieri del loro nome e culto driopico (1). Come si vede siamo ben lungi dal poter davvero parlare di migrazioni di un popolo di Driopi nel Peloponneso (2), come d'altronde nel bacino dell'Egeo: si tratta di semplici omonimie, congiunte talora a deduzioni da culti e da liste genealogiche (3).

VI.

Non possiamo neppure chiedere maggior luce sul Peloponneso predorico alle serie genealogiche dei supposti dominatori arcaici. Tutte quelle parentele con relativi racconti più o meno ampî per i singoli componenti sono di epoca molto tarda, e di valore nullo: tranne per qualche particolare sono di epoca postomerica, del periodo esiodeo e postesiodeo (fine VII-V sec. av. C.). Ad esempio gli eponimi delle città, dei popoli e così via che hanno tanta parte in quei racconti, incominciarono ad inventarsi al

(1) Δρυόπη presso Ermione: St. Biz. ad v. Migrazioni di Driopi a Ermione: Erod. VIII 43. 73; Diod. IV 37, 2: Strab. VIII p. 373; Nicc. Dam. fr. 32 M. Relazioni tra Asine ed Ermione: B 560; Strab. VIII p. 359; Erod. I 333. Driopi ad Asine argolica: Paus. IV 34, 9-11; Aristot. ap. Strab. VIII p. 373. Ad Eione: Diod. IV 37; ad Asine messenica: Erod. VIII 73; Strab. 309, 373; Teopompo fr. 191 = 167 Hunt; Paus. IV 8, 3; 14, 3; Erodiano I 333, 533; II 13. Cfr. la moneta Head[2] p. 432 [Δ]ρύοφ 'Ασιναίω[ν]. Relazioni cultuali con Ermione: *C. I. G.* I 1193 = *I. G.* IV 679; ai tempi di Pausania: Paus. IV 34, 11 sgg.

(2) St. Biz. Νεμέα parla di Driopi in una città dell' Elide di tal nome, su cui vedi Curtius *Pelop.* II 587 n. 67.

(3) Si parla ancora di Driopi: nell' Eubea a Caristo (Tucid. VII 57, 4; Ps. Scimn. 577) e a Stira (Erod. VIII 46) dove più tardi gli abitanti negavano tale discendenza (Paus. IV 34, 11); a Citno (Erod. VIII 46); a Cipro (Diod. IV 37, 2; Erod. II 90) e presso Cizico ed Abido (Erod. I 146; Strab. XIII 586). — Per le cause basti notare ad es. che a Cipro Agapenore si diceva discendente da Driope (*Scol.* Licofr. 480) e che vi esisteva una città di nome Asine (St. Biz.). A tal proposito è bene notare che la località Asine sull'Adriatico: Mela II 114 prova che tale nome esisteva probabilmente nella toponomastica dei Dori già prima di passare nelle loro sedi storiche. Per Citno St. Biz. (s. v. Κύθνος) ci informa che si chiamava anche Δρυοπίς. Per la Troade si deduce da Υ 455 dove si parla di Dryops troiano ucciso da Achille. Quanto al motivo per cui si parlò di Driopi a Caristo, non è ben chiaro: forse contribuì la presenza in Caristo di un γένος τῶν Εὐδωριδῶν (« Bull. Cor. Hell. » II p. 276 n. 2) che ricordava Εὔδωρος capo dei Mirmidoni (*Iliade* II 179 sgg.): conducendosi i Driopi anche nelle terre di questi ultimi [p. 93].

tempo dei governi aristocratici, modellandoli sul tipo delle genealogie delle genti, e sono ancora quasi ignoti alla parte antica dell'epica, facendo qualche comparsa nella recente (1). I primi tentativi poi di dare un sistema a tutte quelle invenzioni eterogenee, tendenziose talora, e contrastanti quasi sempre, abbiamo nella poesia esiodea e in quella ciclica recente; e dopo non si ebbe più freno alla costruzione di genealogie, in gran parte contraddittorie, pur avendo in genere lo scopo di metter ordine e sopprimere contraddizioni.

Non è ormai possibile, o richiederebbe lunghe indagini poco importanti per il compito nostro, cercare di rintracciare a quali singoli poemi risalgano le varie parti della genealogia pre-eraclidee per la Laconia e la Messenia. Certo dei particolari dovevano aversi ad es. nelle *Ciprie* per i Tindaridi, per Menelao e per Elena (2); nel catalogo esiodeo (3) specialmente nel Λευκιππίδων κατάλογος (4), e nelle *Eee* (5) che Pausania dichiara esplicitamente (6) una delle fonti principali per la genealogia messenica, accanto ai « carmi Naupattî », ad Asio (7), e a Cinetone. Autore quest'ultimo oltre che di una Ἡράκλεια, di Ἔπη cui risalgono forse molte delle notizie di Pausania non solo sulla genealogia dei re di Argo (8), ma anche naturalmente su quella dei re di Lacedemone (9), essendo il poeta spartano (10). Altre notizie dava Eumelo (11), e dovevano essere nelle varie Ἡρακλεῖαι, nell'*Inno a Demeter* attribuito a Museo (12) e così via.

A che specie di risultati storici si venisse con tanta collaborazione inventiva, è facile immaginare, ed istruttivo esaminare in qualcuna delle genealogie laconiche pre-eraclidee pervenuteci,

---

(1) Meyer *G. d. Alt.* II 315; Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 1, 311.

(2) Proclo *Chrest.* l. I = Kinkel *epici* I p. 17; e fr. 5. 6. 8. 9. 10.

(3) Cfr. *Catal. fragm.* 24 Kinkel (Polluce), 31-34 (Nestore e sua famiglia), 116 (Menelao ed Agamemnone), 117 (Ermione figlia di Menelao), 41 (Orsippo).

(4) *Scol.* Esiod. *Teog.* 142.

(5) Fr. 158 (Acria eponimo di Acria).

(6) IV 2, 1.

(7) Cfr. per la Laconia fr. 6 Kinkel (sui Tindaridi).

(8) Pausania II 18, 6 lo cita espressamente.

(9) Cfr. fr. 4 Kinkel (geneal. di Tisameno).

(10) Cfr. i testi in Kinkel *epici* I p. 196.

(11) Cfr. fr. 5 Kinkel (su Neleo e Nestore); fr. 7 (Xenodamo figlia di Menelao e di Cnossia); fr. 12 (sui Messeni e le feste Ἰθωμαῖα).

(12) Cfr. Paus. IV 1, 0; Kinkel *ep.* p. 223 n. 2.

ad es. in quella di Pausania (1). « Come dicono i Lacedemoni « stessi, Lelego autoctono regnò per il primo in Laconia, e per « ciò i suoi sudditi ebbero nome di Lelegi ». Così incomincia il periegeta; ma è chiaro che Lelego (2) non è che l'eponimo dei Lelegi che si facevano erroneamente venire in Laconia per i motivi che esaminammo [p. 13 seg.]. Da Lelego nacque Μύλης, « e Πολυκάων fratello minore ». Quest'ultimo avendo sposata l'argiva Messene la quale non tollerava che il marito non regnasse, passò in Messenia dove fondò molte città e la capitale Andania (3). Anche qui risultano evidenti le cause dei supposti legami genealogici: creato Lelego eponimo dei Lelegi, avendo motivo di vedere in questi l'antico popolo anche della Messenia dov'era Pedaso, bisognava farvi regnare per primo un figlio di Lelego; gli si diede poi per moglie Messene, semplice eponima della regione. Quanto al figlio maggiore di Lelego, Μύλης (= il mugnaio) è il supposto inventore dell'agricoltura, tanto è vero che con lui si connetteva la località di Ἀλέσιαι (= i mulini) dicendo che Myles aveva inventato la macina, valendosene per la prima volta ad Alesie (4): non altrimenti per l'Arcadia si raccontava (5) che Pelasgo per primo aveva inventata la maniera di far le capanne, e i vestiti di pelli, e il modo di scegliere i nutrimenti sani. Il fratello di Myles, Policaone (= colui che molto arde) era forse un dio solare, il cui nome frainteso fece sorgere la leggenda che « intollerante » di restare a Sparta divenisse

(1) III 1, 1 sgg. Cfr. Gilbert *Studien z. altsp. Gesch.* 1872 p. 42 sgg. Terremo conto delle varianti degli altri scrittori piuttosto per quel che riguarda personaggi taciuti da Pausania.

(2) A Sparta si aveva un eroo di Lelego: Paus. III 12, 9. St. Biz. Λακεδαίμων fa Lelego figlio di Spartos, eponimo di Sparta.

(3) IV 1 1-5. In *Scol.* Eurip. *Or.* 625 Lelego sposa Peridia, e genera oltre Mile e Policaone Βωμολόχος e una figlia Terapne. Quest' ultima è l' eponima della località di Terapne; Περιδέα o piuttosto Περιδεία [cfr. Virg. *En.* XII 515; Höfer *Peridea* in Roscher III 2, 1963] è « la timida »; Βωμολόχος « il buffone » è altrimenti ignoto: per la forma vedi le analogie in Fick-Bechtel *Gr. Personn.* 398.

(4) Paus. III 20, 2. Cfr. quel che si diceva del suo omonimo a Rodi St. Biz. Μυλάντια ἄκρα; Esich. Μυλάντειοι θεοί e Μύλας; St. Biz. Μύλας.

(5) Paus. VIII 1, 5. Secondo lo *scoliaste* a Eurip. *Or.* 615 moglie di Mile fu Κλεοχάρεια, che gli partorì Eurota, Pelias e Κηπεδία. Su Eurota vedi il testo; Cleocharea è detta Naiade ninfa da Apollod. III 10, 3 che la considera moglie di Lelego e madre di Eurota; Pelias è altrimenti ignoto, come pure Κηπεδία.

re di Messenia. « Essendo morto Myles » continua Pausania, « prese il potere suo figlio Eurota (1). Costui condusse con una « fossa al mare l'acqua stagnante nella pianura, e scorrendo « l'acqua — ch'era poi la corrente del fiume — le diede nome « Eurota ». Qui ancora siamo di fronte ad un eponimo, reso necessario anche dalla etimologia del nome del fiume: se questo scorreva bene, qualcuno aveva dovuto farlo scorrere (2); idealmente poi Eurota chiude la prima dinastia di tre re fittizi di cui Lelego impersonificava la prima popolazione, Myles i principî culturali, ed Eurota il perfezionamento delle condizioni naturali per opera dell'uomo.

« Non avendo Eurota figli maschi, lasciò il regno a Lacedemone, figlio di Taigeta che diede il nome al monte, e di « Zeus..., avendo Lacedemone sposata Sparta figliuola di Eu« rota (3). Così ebbe il potere, dal suo nome presero nome il ter« ritorio [= Lacedemone] e gli abitanti [= Lacedemoni], e poscia « fondò e denominò dalla moglie la città che si chiama ancora « Sparta. Ed Amyclas figlio di Lacedemone, volendo lasciare an« ch'egli un proprio ricordo, fondò una città in Laconia [= Amicle] ». Come si vede siamo ancora di fronte a puri e semplici epo-

---

(1) Lo *Scol.* a EURIP. l. c. dà ancora come moglie di Eurota Kleta, e secondo ERMOLAO in ST. BIZ. Ταΰγετον madre di Eurota fu Taigeta sulla quale vedi oltre. — Quanto a Kleta era una delle due Cariti (PAUS. III 18, 6; IX 35, 1; ATENEO IV 139 b) venerata con un sacrario presso il fiume Tiasa, la cui eponima era considerata sorella di Eurota (PAUS. III 18, 6).

(2) Si deduceva ancora che prima doveva aver altro nome: infatti l'*Etim. magn.* p. 218, 19 sa dire che innanzi si chiamava Bomykas; e [PLUTARCO] *de fluv.* 17 che aveva nome Himeros e prima ancora Marathon, prendendo nome di Eurota perchè vi si era ucciso Eurota. — È degno di nota che a Sparta Eurota compare in epoca tarda come nome personale: *I. G.* V 1 n. 109, « Πρακτικά » 1911, 279. Il TÜMPEL in PAULY-WISSOWA VI 1316, dice che Eurota è considerato re della Laconia già nell'iscrizione *C. I. G.* 2374; e che nel MARMO PARIO 8 è contemporaneo del re Ateniese Amfizione: ma *C. I. G.* 2374 e MARMO PARIO sono una sola cosa; e l'accenno ad Eurota è un supplemento moderno da respingere (cfr. JACOBY *das Marm. Par.* p. 40).

(3) Secondo *Scol.* PIND. *Pit.* IV 15 Eurota ebbe per figlia anche Μηκιονίκη, sposa di Posidone e madre di Eufemo, e che Mekionike fosse madre di Eufemo e sposa di Posidone si diceva già nelle *Eee* (fr. 146 KINKEL = *Scol.* PIND. *Pit.* IV 36) [cfr. p. 40 n. 4]. — Per lo *Scol.* PIND. *Ol.* VI 46 a-b-c anche Pitane (l'eponima della ὠβά) è figlia di Eurota, sposa di Posidone e madre di Εὐάδνη, che da Apollo generò l'indovino Ἴαμος. — Per TZETZE a LICOFR. 886 la figlia di Eurota, sposa di Posidone e madre di Eufemo si chiama Δωρίς; mentre infine ibid. 836 Eurota è padre anche di Euridice.

nimi. Continua Pausania dicendo che Amyclas ebbe per figli (1): Ἄργαλος, Κυνόρτας, e Ὑάκινθος ed altrove parla anche (2) di una figlia Πολύβοια. Ὑάκινθος bellissimo giovanetto premorì al padre (come giovane morì Polibea), e se ne conservò la tomba ad Amicle sotto la statua di Apollo; mentre Argalo succedette ad Amicle, e dopo Argalo ebbe il potere Cinorta. Eccoci finalmente usciti dal campo degli eponimi, per entrare in quello delle divinità: Iacinto infatti, detto figlio di Amicle per il grande culto che in questa città otteneva nelle feste Iacinzie, era, come già dicemmo [p. 26], una divinità antichissima floreale trasformatasi in ctonia antropomorfa; come dea ctonia è sua sorella Πολύβοια identificata dagli antichi sia con Artemide sia con Cora (3). Degli altri due figli di Amicle Argalo è altrimenti ignoto (4), e Cinorta di cui si mostrava la tomba a Sparta (5), come vedemmo indietro, è una antica divinità forse in origine teriomorfa [p. 30].

Figlio di Cinorta era, sempre secondo Pausania, Οἴβαλος (6) che sposò Γοργοφόνη argiva nata da Perseo e generò Τυνδάρεως, che cacciato da Ἱπποκόων e Ἰκάριος fuggì, secondo i Laconi a Pellana, secondo i Messeni in Messenia presso Afareo, figlio di Perieres e di Gorgofone e quindi suo fratellastro. Senza preoccuparci delle numerose varianti genealogiche che connettono nelle fonti questi nomi (7), si tratta anche per tutti costoro di dei od

(1) Secondo Apollod. III 1, 3 sposa di Amyclas fu Diomede figlia di Lapite, ninfa (*Scol.* Nicandr. *Ther.* 902); da identificare forse colla Diomede nipote di Lapite, amata da Achille (cfr. Wide *Lak. Kulte* p. 234). Una quantità di fonti considerano poi Iacinto non figlio di Amyclas, ma di Oibalos su cui vedi oltre.

(2) Paus. III 19, 4.

(3) Esichio ad v. Cfr. l'epiteto Πολυβότειρα per Demeter (*Anon. Laurent.* in Schoell Studemund *Anecd. var.* I 270, 10; Esich. s. v.; *Iliade* Γ 89; *Odiss.* θ 378), e Μελίβοια per Core (Laso d'Ermione fr. 1 in Aten. XIV 624 e).

(4) Cfr. Esichio Ἀγιγαῖος· Ἄργαλος καλεῖται παρὰ Λάκωσιν ὁ Ἀμύκλαντος υἱός. L. Weber *Quaest. Lacon. capita duo* 1887 p. 55 suppone corrotta tale glossa.

(5) Paus. III 13, 1

(6) Apollodoro parla anche di Perieres come figlio di Cinorta (I 9, 5; III 10, 3-4), sposo di Gorgofone e padre di Tindareo e di Icario, di Afareo e di Leucippo; mentre Perieres fu per altri padre di Oibalos (Tzetze a Licofr. 511; *Scol.* Eurip. *Or.* 447).

(7) Ad es. per Apoll. III 10, 3 Icario è fratello di Afareo e figlio di Perieres, per altri nipote di Eolo; oppure figlio di Oibalos e della Naiade Bateia, fratello di Tindareo e di Arene (= eponima della città); fratellastro di Ippocoonte, zio di Perieres. Cfr. *Oibalos* in Roscher III 1, 696 sgg.

eroi, in gran parte già nominati dall'epica omerica. Di Oibalos si aveva a Sparta un eroo (1) presso il tempio di Posidone: il suo nome secondo il Meister (2) verrebbe da ΟἴϜαλος per ΟἰϜάλαος (οἶϜα = οἴα [= villaggio], da ὄϜια [= gregge]). Quanto al nome di Gorgofone si trova anche come epiteto di Atena; e Tindareo era anch'esso venerato a Sparta dove la sua tomba sorgeva in modo singolare dinanzi ad un tempio di Zeus: quindi si tratta o di una ipostasi di quest'ultimo, o di un antico dio sopraffatto, o più probabilmente identificato con Zeus (3), come risulta anche dalle relazioni di questo con Tindareo nella saga di Elena e dei Dioscuri, che sono detti figli l'uno di Tindareo e l'altro di Zeus. La sua connessione con divinità è già nell'*Odissea* dove lo si fa marito di Leda e padre dei Dioscuri (4); a Sparta egli veniva considerato fondatore del tempio di Atena Poliuchos (5); e a Pellana, dove esisteva un tempio di Asclepio (6), egli avrebbe soggiornato fuggendo da Ippocoonte: si ricordi a tal proposito che secondo la tradizione Asclepio, al quale si diceva avesse ricorso Eracle per purificarsi dopo la uccisione degli Ippocoontidi, avrebbe ritornato alla vita Tindareo ucciso (dagli Ippocoontidi stessi?) (7).

Ippocoonte infatti contro cui combattè Eracle per rimettere sul trono Tindareo era una divinità ctonica. Si raccontava che Oionos parente di Eracle venne in Laconia, e avvicinatosi al palazzo reale, assalito dalla cagna di Ippocoonte la uccise con un sasso; per conseguenza venne a sua volta ucciso dagli Ippocoontidi, e poi vendicato da Eracle (8). È chiaro che Oionos di cui si conservava la tomba a Sparta (9) presso il tempio di Eracle, non è che un' ipostasi di Eracle stesso, e che la sua lotta colla cagna corrisponde a quella di quest' ultimo con Cerbero (10). Con

---

(1) Paus. III 17, 4.

(2) In *Gr. Dial.-Inschr.* III 2 p. 143; e ap. Wörner *Oibalos* in Roscher III 1 c. 698. Cfr. Fick-Bechtel *Gr. Personn.* p. 403.

(3) Wide p. 10-11.

(4) λ 298 sg.; ω 199.

(5) Paus. III 17, 2.

(6) Paus. III 21, 2.

(7) *Scol.* Eurip. *Alc.* 1; *Scol.* Pind. *Pit.* III 96; Apollod. III 10, 3, 10. Cfr. Wide p. 188-89.

(8) *Scol.* Pind. *Ol.* XI 75; Paus. III 15, 3; Diod. IV 33-34; Apollod. II 7, 3 etc.

(9) Paus. III 15, 3.

(10) Wide p. 18 sgg.

ciò siamo entrati nell'orbita delle divinità ctoniche: Eracle d'altronde veniva a Sparta per purificarsi presso Ippocoonte per l'uccisione di Ifito (1): ed è ben noto (2) che le cerimonie per la espiazione degli omicidi erano uguali a quelle sacrificali per gli dei inferi, e che le divinità invocate nelle espiazioni (Zeus Meilichios e Apotropaios, Demetra etc.) appartenevano alla cerchia delle divinità sotterranee.

Un'altra versione diceva che Eracle era andato per purificarsi da Neleo, sicura divinità ctonica; il quale compare in alcune fonti come padre (3) o figlio di Ippocoonte (4), o come alleato degli Ippocontidi contro Eracle (5). Quanto al nome di Ἱππο-κόων (= che conosce i cavalli, che ha cura dei cavalli) va confrontato con quello di Posidone ἱππο-κούριος, ἱπποσθένης, ἵππιος e quindi può ricordare un' antico dio teriomorfo [cfr. p. 31 seg.] (6).

Non è davvero il caso di soffermarci a lungo per dimostrare l'essenza divina dei figli di Tindareo: i Dioscuri ed Elena; e dello sposo di Elena Menelao, come del fratello di costui Agamemnone. I Dioscuri identificati con antiche divinità betiliche (p. 21), erano venerati a Lacedemone, detta già da Omero loro patria (7) con due templi (8); sulla strada di Terapne era un sacello di Polluce (9) e presso lo Skias la tomba e un sacrario di Castore (10), mentre a Terapne loro vera sede (11) forse sorgeva per essi un tempio (12); inoltre si additava la casa dove avevano abitato (13); avevano un altare come ἀμβούλιοι con Zeus e Atena anch' essi ἀμβούλιοι (14), e una quantità di statue e simulacri in più parti

(1) Paus. III 15, 3 sgg.
(2) Rohde *Psiche* tr. it. I 274-5.
(3) *Scol. Iliad* XI 692 = III 184 Dind.
(4) Igino *fab.* 10. 14 p. 43, 21 B. 31 p. 56, 14 B.
(5) Apoll. II 143; Igino *fab.* 31 p. 56, 14 B, 10 p. 37, 10 B.
(6) Per Icario e la connessione con Penelope e con Leda cfr. Fick *Vorgr. Ortsn.* 114. 139; Halliday *Greek divination* 1913 p. 277.
(7) Γ 243 sgg.
(8) Paus. III 14, 6; 20, 2.
(9) Paus. III 20, 1.
(10) Paus. III 13, 1. Per gli altri nomi formati con κοέω: Δηικόων, Δημοκόων, etc. cfr. Fick-Bechtel *Gr. Personn.* p. 396.
(11) Pind. *Nem.* X 51 sgg.; *Pit.* XI 61 sgg. *Istm.* I 31; Alcm. fr. 5 B. = *Scol.* Eurip. *Troad.* 210.
(12) Alcm. f. 4 B; *Scol.* Pind. *Istm.* I 31(43); St. Biz. Θεράπναι.
(13) III 16, 2.
(14) Paus. III 13, 6.

della città (1); infine ci sono ricordati in iscrizioni tarde dei sacerdoti (2) e delle sacerdotesse (3) dei Dioscuri.

Di Elena, che vedemmo in origine sovrapposta come Menelao ad una divinità arborea del platano [p. 25], abbiamo numerose prove di culto come dea della natura. A Terapne si diceva sorgesse un tempio per Menelao (ed Elena) (4), che fu ritrovato negli scavi e risale al terzo periodo miceneo [p. 135 sg.], e vi si indicavano ancora le tombe di Menelao e di Elena. Forse a Terapne invece che a Sparta, dov'era uno ἱερόν di Elena (5), si celebravano le feste Ἑλένεια (6) con pompe sacre di donzelle su carri di vimini intrecciati (7), e ad esse vanno riferite le cerimonie delle giovani spartane di cui abbiamo un ricordo nell'*epitalamio di Elena* di Teocrito (8). Di Menelao ancora si sapeva indicare la casa a Sparta (9).

Anche Agamemnone è sovrapposto a un' antica divinità di origine vegetale, e identificato infine con Zeus, e venerato per conseguenza a Sparta come Ζεὺς Ἀγαμέμνων (10): se ne mostrava la tomba, come a Micene (11), ad Amicle nel tempio di Alessandra (12) o Cassandra secondo la chiamavano anche i Laconi (13), e quest' ultima aveva anche un tempio a Leuttra (14).

---

(1) PAUS. III 14, 7; 19, 7 etc. Per le altre località della Laconia cfr. WIDE 311-315; BETHE in PAULY WISSOWA V 1099.

(2) *I. G.* V 1 559.

(3) *C. I. G.* 1444 = *I. G.* V 1 n. 602, del III sec. d. Cr.

(4) PAUS. III 19, 9. Cfr. POLIB. V 18, 3; LIVIO XXXIV 28. Per il culto di Elena e di Menelao a Terapne cfr. ISOCR. *El.* 63; ENEA GAZ. *Teofr.* 646 MIGNE. Mentre PAUSANIA e le altre fonti parlano di un tempio a Terapne per il solo Menelao, ERODOTO VI 61 lo dice di Elena. Abbiamo poi conservata una dedica ad Elena di Cinisca: « Annual » XV p. 87 = *I. G.* V 1 n. 235. Cfr. anche ibid. n. 234.

(5) PAUS. III 15, 3.

(6) ESICHIO Ἑλένια; POLLUCE X 191.

(7) ESICHIO κάνναθρα; PLUT. *Ages.* 19; ATEN. IV 139 E.

(8) XVIII 43 sgg. Cfr. ancora i rilievi spartani raffiguranti Elena, con caratteristiche di dea della natura: Cfr. WACE *Sp. Catal.* p. 116-118; « Ann. » XV p. 109.

(9) PAUS. III 14, 6.

(10) STAFILO ap. CLEM. ALESS. *Protr.* p. 32; LICOFR. *Al.* 335. 1123 sgg.; 1369 sgg. e TZETZE ad l.; EUST. ad *Il.* B 25 p. 168, 10 sgg.; ATENAG. *Presb.* 1.

(11) PAUS. II 16, 6; [ARIST.] *Pepl.* I 2.

(12) PAUS. III 19, 6. Cfr. DITTENB. *Syll.* 2 451 = *I. G.* V 1 n. 26. PIND. *Pit.* XI 31 sgg.

(13) ESICH. Κασσάνδρα.

(14) PAUS. III 26, 5.

Altrettanto fittizi, come personaggi storici, sono Ermione figlia di Menelao, il suo sposo Oreste, ed il figlio Tisameno che avrebbe regnato al tempo della venuta degli Eraclidi. Ermione infatti connessa colla città omonima, nell'Argolide e a Siracusa compare come ipostasi di Demeter e Cora (1), ed ha un nome che già dagli antichi fu avvicinato a quello di Ermete (2); essa è considerata da qualche moderno come la sposa tratta da Ermete-Ermione dell'oltretomba (3). — Oreste figlio di Agamemnone aveva la tomba a Sparta presso il tempio delle Moire, ma ciò soltanto dal VI secolo, quando secondo un oracolo le ossa dell' eroe furono portate a Sparta da Tegea in Arcadia (4). Al Giteo poi si indicava un sasso su cui sedendo sarebbe rinsavito (5). La stessa relazione che troviamo a Sparta con le Moire, appare con le Eumenidi a Megalopoli in Arcadia (6), e a Cerinea in Acaia (7). Non dovremmo però credere che il culto di Oreste siasi introdotto a Sparta solo nel VI secolo dall'Arcadia se una notizia di [Aristotele] attestasse in modo sicuro anche il culto di Oreste in Taranto dedotta verso l' 800 av. C. (8). — E Tisameno infine che ai tempi di Pausania si diceva, con leggenda simile a quella di Oreste, sepolto nei Fidizi spartani, avendone portato le ossa da Elice in Acaia dov' era morto (9), è semplicemente una ipostasi di Oreste, poichè risulta che Tisameno in origine era un epiteto di quello (10): ciò s'accorda con un altro sdoppiamento della persona di quel dio, parlandosi di un Oreste figlio di Oreste e di Ermione (11) fondatore degli 'Ορέσται in Epiro, i quali per altri invece

---

(1) Esichio Ἑρμιόνη· καί ἡ Δημήτηρ καί ἡ Κόρη ἐν Συρακούσαις καὶ πόλις ἐν Ἄργει.

(2) *Etym. magnum* p. 376, 45.... παρὰ τὸ εἴρω, τὸ ἁρμόζω, ἀφ' οὗ Ἑρμῆς, Ἑρμίων καὶ παράγωγον Ἑρμιόνη.

(3) Gruppe *Gr. Myth.* 1322.

(4) Paus. III 11, 10; 3, 6-7; VIII 54, 4; Erod. I 17-68; Diod. IX 36; *Scol.* Arist. p. 563; Gellio III 10, 11; Solin. I 90.

(5) Cfr. p. 21. Analogamente per Trezene: Paus. II 31, 4; e Megalopoli: id. VIII 34, 3.

(6) Paus. VIII 34, 1-3. Cfr. Wide o. c. p. 352.

(7) Paus.VII 25, 7.

(8) [Arist.] *Mir. ausc.* 106 (114) ἐν Τάραντι ... 'Αγαμεμνονίδαις ... θυσίαν ἐπιτελεῖν ἐν ἄλλῃ ἡμέρᾳ ἰδίᾳ, ἐν ᾗ νόμιμον εἶναι ταῖς γυναιξὶ μὴ γεύσασθαι τῶν ἐκείνοις θυομένων.

(9) Paus. VII 1, 8.

(10) *Anecd. Oxon.* II 321, 8.

(11) St. Biz. 'Ορέσται; Solin. IX 4 sgg.

prendevano il nome proprio da Oreste che fuggiva per l'uccisione della madre (1).

Concludendo: tutta la genealogia dei re laconi anteriori al ritorno degli Eraclidi è priva di ogni valore storico, trattandosi unicamente di Dei, di eponimi, di simboli e di personificazioni.

VII

Se la tradizione non può servire in alcun modo per chiarire la condizione etnica della Laconia predorica, abbiamo modo di dimostrare già per mezzo dello studio dei dialetti (2) che il Peloponneso fu un tempo abitato da una popolazione omogenea, simile agli Arcadi limitati nei tempi classici al nucleo centrale della penisola. Dalle analogie che presentano i dialetti della Beozia e della Tessaglia (3), e da certe formazioni di tale gruppo che ricorrono nel dialetto attico; dalle somiglianze in molti casi dei dialetti beoto-tessalici o eolici settentrionali, con quelli parlati in Arcadia, nella lontana Cipro e parzialmente nella Pamfilia, i quali d'altra parte presentano anch'essi fenomeni comuni coll'attico: risulta che un tempo le genti con parlata eolica settentrionale, mentre erano contigue, e non ancora separate come in epoca storica, occupavano già la Tessaglia e la Beozia, più il territorio intermedio, perchè non si spiegherebbero le affinità col-

---

(1) Strab. VII p. 326; Eust. a Dion. Per. 680.

(2) Cfr. O. Hoffmann *de mixtis graecae linguae dialectis* diss. Göttingen 1888; Thumb *Handb. der gr. Dial.* 1909; D. Buck *The interrelation of the Greek Dialects* « Class. Phil. » II 1907 p. 241 sgg., e *Greek Dialects* Boston 1910; e il sempre ottimo libro di D. Pezzi *La lingua greca antica* Torino 1888. Sui fenomeni comuni dei dialetti sono molto utili le tavole a p. 55 dell'opera del Thumb, e quelle del Buck. Cfr. anche la carta del Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 2.

(3) Le somiglianze tra la Tessaglia e la Beozia sono anche toponomastiche e cultuali. Cfr. Beloch « Hist. Zeitschr. » 1897 (43) p. 209. Per le relazioni tra il tessalico ed il beotico cfr. Hoffmann o. c. p. 5 sgg.; tra il tessalo-beotico e l'arcade-cipriotto ib. p. 26 sgg. Alcuni dati tradizionali sugli Eoli nel Peloponneso potrebbero supporsi col Busolt *Gr. Gesch.* I[2] 114 n. 3 dovuti a deduzioni giuste dai dialetti e simili; ma è assai più probabile che da *Iliade* Z 154, che dice Sisifo Eolide, deducesse Tucidide, IV 42 ch'erano Eoli gli abitanti di Corinto prima della venuta degli Eraclidi; e che da Tucidide, che cita, deduca Strabone VIII p. 333 l'eguaglianza tra Eoli ed Achei predorici.

l'attico se non vi fosse stata contiguità (1). E se gli Arcadi potevano mandare coloni a Cipro, non erano limitati al centro del Peloponneso, ma toccavano l' Egeo (2). Ciò trova conferma e nelle corrispondenze del loro dialetto con quello attico, e coll' eolico settentrionale, che attestano contiguità tra Arcadi e Ioni e Eoli; e nei fenomeni dei dialetti dorici del Peloponneso orientale che si debbono considerare resti del predorico arcade (3); e nelle numerose concordanze toponomastiche tra l'Arcadia e l'Argolide e la Laconia. Dunque in tempo antico tutto il continente greco orientale, tranne l'Attica o poco più (4), fu occupato dalla popolazione eolica, che più tardi troviamo limitata alla Tessaglia e alla Beozia; e nel Peloponneso orientale almeno, erano stanziate e diffuse genti della stessa schiatta degli Arcadi dei tempi classici.

Certo non si può supporre che ciò fosse solo in parte delle regioni orientali della penisola, perchè se i coloni arcadi possono anche *a priori* immaginarsi partiti dalla sola Laconia, le somiglianze che esistono tra l' arcadico, l' eolico e l'attico, stanno a provare, ripetiamo, che gli Arcadi erano a contatto con le popolazioni parlanti tali dialetti, vale a dire che occupavano gran

---

(1) Per il dialetto beotico cfr. SADÉE *De Boeotiae dialecto* Halle 1904; THUMB o. c. p. 205 sgg.; BUTTENWIESER *Der boiotische Dialekt* Diss. Strassb. 1910, e « Indog. Forsch. » 28 (1911) p. 1 sgg. Per il tessalico: G. FOHLEN *Untersuch. zum thessal. Dialekte* Strassb. 1910. Per l'arcadico specialmente MEISTER *Gr. Dial.* II 75 sgg.; per il cipriotto ibid. p. 123 sgg.; HOFFMANN *Gr. Dial.* I; SMYTH « Tr. of the Am. Phil. Ass. » 18 p. 59 sgg. Per il Pamfilo: MEISTER *Beitr. zur griech. Epigr. und Dial.* 1904 p. 26; MEILLET « Rev. d. Ét. Grecques » 1908 p. 413 sgg.

(2) Anche nella tradizione, che poteva dedurre dai dialetti, dagli ordinamenti gentilizi, dai culti etc. si ha un cenno dell'origine arcadica di Cipro: l'arcade Agapenore è detto fondatore di Pafo. Cfr. EROD VII 90; PAUS. VIII 5, 2.

(3) Cfr. per la Laconia: THUMB *Handb.* p. 85; SOLMSEN *Vordorisches in Lakonien* « Rh. Mus. » 1907 p. 328 sgg.; per l'Argolide: THUMB ib. p. 105.

(4) Abbiamo motivo di credere che i confini originarî del dialetto attico si estendessero dalla parte dell' Istmo. Non credo però col THUMB (cfr. la carta a pag. 71 dello *Handb.*) che gli Attici occupassero tutta l'Argolide. — Nè è qui il luogo di confutare la teoria del KRETSCHMER « Glotta » I 9 sgg. che crede essere stati gli Ioni i primi abitanti greci della penisola. Le notizie tradizionali sugli Ioni nel Peloponneso (Acaia e Cinuria) sono, come dicemmo, prive di valore; e quanto ai fenomeni dialettali delle parlate doriche presso l' Istmo, avvicinantisi a quelli attici devono in buona parte dipendere da reciproche immistioni dei due popoli confinanti, piuttosto che da successivi strati etnici.

parte almeno del Peloponneso nord-orientale. Ma non solo l'Arcadia, l'Argolide e la Laconia furono possedute dagli Arcadi: il dialetto dell' Elide, pur connettendosi piuttosto col dorico settentrionale, presenta molteplici fenomeni comuni col dialetto arcadico, traccia sicura di genti arcadi abitanti prima delle doriche anche quella regione (1). E i Trifili, anche quanto furono caduti sotto il dominio degli Elei, continuarono a considerarsi di origine arcade, facendo del loro eponimo un figlio di Arcade (2).

Quanto alla Messenia dobbiamo credere che l'originaria popolazione arcadica siasi conservata nella parte settentrionale della regione fino al momento della conquista spartana: se ne conservava ricordo forse nei tempi classici da chi faceva discendere la dinastia messenica dall' eroe arcade Epito (3); ma, quel che più importa, lo si può confermare con prove linguistiche, quali le traccie arcadiche predoriche nel dialetto della Messenia (4). Vi sono poi fenomeni comuni al dialetto laconico e all' arcade (caduta, o passaggio in *h* del σ intervocalico; κα in luogo di κατά innanzi a consonante), i quali non dovevano ancora essersi prodotti ai tempi della deduzione di Taranto, non ricorrendo nelle iscrizioni di questa città e di Eraclea (vi si conserva tanto il σ intervocalico, quanto κατά + consonante). Tali innovazioni sono con ogni verosimiglianza dovute all' influsso delle genti arcadiche della Messenia settentrionale che vennero appunto subito appresso conquistate (5). Dunque, non solo il Peloponneso orientale, ma anche l'occidentale fu un tempo sede della stirpe arcadica: ne sono

---

(1) THUMB *Handb.* p. 170 sgg.

(2) Cfr. BELOCH *Gr. Gesch.*[2] I 1 p. 90: POLIB. IV 77, 8; PAUS. X 9, 5; POMTOW « Ath. Mitth. » XIV 1889 p. 17. Ne traevano gli Arcadi lo spunto per le loro pretese sulla Trifilia: SENOF. *Ellen.* VII 1, 26; DIOD. XV 77, 1; TUCID. V 31, 2; PAUS. V 5, 3.

(3) Cfr. MEYER *Gesch. d. Alt.* II 262 sgg. 271; BELOCH « Hist. Zeitschr. », 1897 p. 213. Cfr. oltre cap. III.

(4) THUMB *Handb.* p. 100.

(5) Cfr. SOLMSEN « Rh. Mus. » 1907 p. 334 sgg.; THUMB *Handb.* 94. Il SOLMSEN crede che le modificazioni nel Laconico siano posteriori, dovute all' influsso degli iloti, che sarebbero resti della popolazione predorica, ma ciò non regge come vedremo (cap. III) parlando degli iloti stessi. Il THUMB è in dubbio se le modificazioni siano posteriori alla deduzione di Taranto, o se i coloni provengano da qualche luogo dove non s'erano ancora prodotte, ma come diremo non si può davvero escludere che tra i coloni tarantini ci fossero proprio degli Spartani.

forse altra riprova alcune traccie e nella tradizione e nei dialetti non solo a est come a Cipro ma anche ad ovest come nelle isole ioniche, e nelle cosidette colonie achee (1).

VIII

Con tali conclusioni sembrano accordarsi i risultati meno incerti dell' indagine sulla provenienza dei culti laconi. Essendosi l'Arcadia conservata abbastanza indipendente dal dorismo fino in epoca tarda, ove si trovino culti laconi con riscontro esclusivo o precipuo in Arcadia si potrà supporre trattarsi di eredità dalle genti arcadiche prima stanziate in Laconia: senza escludere naturalmente *a priori* che in qualche caso si tratti invece di importazione tarda dall'Arcadia, o magari in Arcadia dalla circostante zona dorica. Quest' ultima possibilità deve riguardare però pochissimi culti: infatti, come vedremo meglio in seguito [cap. II p. 148 sgg.] non si può parlare in genere di veri culti importati dai Dori, non perchè essi non venerassero divinità al momento delle migrazioni, ma perchè, come i Germani di fronte ai Romani (2), adottarono culti e riti delle popolazioni predoriche più avanzate in civiltà, venendo per conseguenza a grande varietà cultuale nelle varie regioni da essi tenute in epoca storica: se adunque troviamo molto in auge qualche culto in una zona dorica del Peloponneso, e poche le traccie relative per l'Arcadia, non sarà escluso trattarsi di culto arcadico, indebolitosi in Arcadia, e conservato o rafforzato in paese preso agli Arcadi dai Dori.

Naturalmente ove si ammetta che le traccie di venerazione per pietre, alberi ed animali che esaminammo indietro [p. 20 sgg.] si debbano in parte almeno alla popolazione pregreca della Laconia, *a fortiori* dobbiamo pensare che li adottassero le genti, arcadi, che formarono lo strato etnico intermedio tra pregreci e Dori. Così ad esempio dicemmo [p. 31 sg.] del cavallo congiunto nell'onomastica cultuale e nei sacrifizi con Posidone e con Atena. Che il culto di Posidone in genere derivi ai Dori laconi dagli Arcadi pare assai probabile, già per la forma del nome nelle

(1) Per Zacinto cfr. PAUS. VII 24, 3 e BURSIAN *Geogr. Griech.* II 381. Per le caratteristiche predoriche nei dialetti di Cefallenia, Itaca, Zacinto e delle colonie « achee » cfr. THUMB *Handb.* p. 166 sgg.

(2) Cfr. MEYER *Gesch. d. Alt.* II 281.

arcaiche iscrizioni laconiche del capo Tenaro Ποhοιδάν (1), di fronte alle più tarde forme Ποσειδάν (2) Ποσιδάν (3) Ποσειδών (4) Ποσιδών (5): Ποhοιδάν infatti corrisponde all'arcadico Ποσοιδάν, invece che al dorico Ποτιδάν (6). E l'Arcadia era secondo gli antichi (7) il vero οἰκητήριον Ποσειδῶνος: certo vi troviamo come a Sparta epiteti del dio che ricordano il cavallo, come quello di Ippio a Licosura, Mantinea, Pallantio, Fenea e Telpusa (8); e di ἱπποκράτης (9); e presso Metidrio, in cui sorgeva un tempio di Posidone Ippio (10), era un Πώλου πεδίον (11) connesso colla divinità (12). La stessa relazione che troviamo a Sparta tra i culti di Posidone e di Atena (13), ricorre in più città dell'Arcadia come a Feneo (14), a Megalopoli (15), ad Asea (16) e forse ad Alalcomene (17). È pure degno di nota che secondo Ferecide (18) Tenaro, l'eponimo del monte di Posidone, era figlio di Elato, l'eroe arcade signore dei monti di Cillene; e che durante la ribellione degli iloti, specialmente della Messenia (19) e quindi di origine arcadica [cfr. cap. III] la quale tenne dietro al terremoto del 464, sappiamo da Tucidide che essi diedero prova di grande venerazione per il tempio di Posidone al Tenaro (20).

---

(1) *I. G.* V 1 n. 1228-1232.

(2) *I. G.* V 1 n. 1227. Cfr. le iscrizioni dell'Argolide, e di Corcira, di Melos, di Rodi.

(3) Ibid. n. 469. Cfr. n. 1227 di Gerenia in Messenia.

(4) Ibid. n. 497. 589.

(5) Ibid. n. 559.

(6) Cfr. Thumb « Neue Jahrb. » XV 385 sgg.; Solmsen « Rh. Mus. » LXII 329 sgg. Ποτειδάν si ha a Corinto, a Rodi, a Delfi, nella Focide etc.

(7) Diod. XV 49. Si ricordi che una tribù di Mantinea ha il nome di Ποσοιδλία o Ποσοιδαία: *D.-Inschr.* n. 1203.

(8) Paus. VIII 37, 10; 10, 1; 14, 4-5; 25, 5; 25, 7.

(9) Feste Hippokrateia a Pallantio: Dion. d'Al. *A. R.* I 33.

(10) Paus. VIII 36, 2.

(11) Ibid. VIII 35, 8.

(12) Cfr. M. Mayer in Roscher II 1, 1475.

(13) Paus. III 11, 9; 14, 2.

(14) Paus. VIII 14, 4-5.

(15) Ibid. VIII 31, 7.

(16) Ibid. VIII 44, 4.

(17) St. Biz. 'Αλαλκομένιον. Cfr. Wide *Lak. Kulte* p. 37.

(18) Fr. 88 M.

(19) Tucid. I 101, 2.

(20) Tucid. I 128. Cfr. Paus. IV 24, 5-7; 25, 3; Elian. *V. H.* VI 7; Arist. *Acarn.* 510; *Scol.* Aristof. *Lisistr.* 1142. Le notizie antiche sul culto di Posidone in Arcadia sono raccolte da W. Immerwahr *Die Kulte und Mythen Arkadiens* 1891 p. 35 sgg.

Per Artemide κναγία abbiamo già detto [p. 28] che va probabilmente connessa con la κνακεᾶτις di Tegea, e la κνακαλησία di Kaphyai; altrettanto deve credersi di Artemide Μυσία venerata lungo la via tra Sparta e l'Arcadia (1). È ben noto che gli abitanti di Hamaxitos nella Troade avevano un culto per i topi, donde derivavano il nome di Apollo σμίνθιος (2), come pure quelli di Chryse (3): la connessione dipende forse dal carattere profetico che si attribuiva al topo (4), carattere che spiegherebbe anche l'avvicinamento con divinità ctoniche. Tale era l'Artemide di Lusoi in Arcadia (5), dove esisteva una fontana, come presso Lampsaco, in cui nascevano e vivevano dei topi (6). Par dunque logico porre col Wide (7) in relazione con tutto ciò il culto di Artemide μυσία a Sparta; come pure quello di un' altra dea infera Demetra Misia in Argo, a Cleone (8), e presso Pellene in Acaia (9). Anche altre forme del culto di Artemide paiono retaggio della popolazione arcadica: ciò vedremo per Artemide Καλλίστη e Θήρα passate dall'Arcadia a Tera attraverso alla Laconia [p. 120 sgg.], e forse altrettanto accadde per Artemide e Demeter Eleusinia. Si aggiunga che le stesse relazioni tra Demeter ed i cavalli che trovammo in Laconia ed in Messenia [p. 32] si avevano in Arcadia a Figalia, dove al dire di Pausania (VIII 42) si venerava quella Dea raffigurandola con testa di cavallo.

Tanto Zeus, quanto Apollo potevano come divinità celesti dirsi assai bene Λύκαιος o Λύκειος (da λυκ- = luce): ma tale epiteto ebbe per effetto che entrambi gli dei per etimologia popolare fossero poi connessi con l'antica divinità teriomorfa Λύκος (= il lupo).

(1) PAUS. III 20, 9.

(2) CALLINO fr. 7 ap. STRAB. XIII p. 604; CLEM. ALESS. *Protr.* II 40; ELIANO *N. A.* XII 5; EUST. a *Il.* I 39 e *Scol. Iliad.* I 39; TZETZE a LICOFR. 1302.

(3) STRAB. XIII p. 604. Per le altre località dove si ha il culto per Apollo Smintio cfr. DE VISSER p. 159. 207; e ILBERG *Smintheus* in ROSCHER IV 1085 sgg.

(4) WELCKER *Griech. Götterl.* I 482.

(5) PAUS. VIII 18, 8; CALLIM. *Inno ad Artem.* 233 sgg. e scolio relativo. Cfr. WIDE *Lak. Kulte* 118-119.

(6) O. c. p. 118. Pare confermare un coccio con la figura di Artemide: « Annual » XIII 132, fig. 8 c.

(7) [ARIST.] *Mir. Ausc.* 125 e ANTIG. CAR. *H. Mir.* 137 = TEOP. fr. 287 M. (258 HUNT).

(8) PAUS. II 18, 3; 35, 4.

(9) PAUS. VII 27, 9.

Ciò per Apollo Λύκειος (1) pare chiarissimo: si diceva che Latona sotto spoglie di lupa aveva generato Apollo (2), al quale era sacro quell'animale (3); e una statua di bronzo di un lupo sorgeva a Delfi perchè avrebbe salvato il tesoro del tempio (4). Connessioni varie col lupo troviamo ancora nel culto di Apollo ad Argo, (5) a Sicione (6), ad Atene (7), ed esplicita nell'epiteto di Λυκοκτόνος dato al dio (8). Parimenti risulta in modo sicuro che anche Zeus Λύκαιος (9) era connesso col lupo: si diceva che Licaone avendo sacrificato un fanciullo sull'ara di quel dio era diventato un lupo (10), e si favoleggiava di altre metamorfosi in lupi (11). In Laconia troviamo traccia di entrambi i culti: per Apollo Λύκειος abbiamo invocazioni di Alcmane e una epigrafe (12), il mese Λύκειος a Epidauro Limera (13) e, come vedremo a suo tempo, la leggenda di Licurgo; per Zeus Λύκαιος altri cenni di Alcmane (14) e ricordo epigrafico di una festa Λύκαια (15). Inoltre traccie del Λύκος si hanno forse nei nomi di Λυκώ figlia del mitico re Dione (16) ed in Λύκων figlio di Ippocoonte ucciso da Eracle (17). Ma non è da credere che Zeus Λύκαιος e Apollo Λύκειος

---

(1) Anche Λύκαιος: Esich. ad v. Cfr. sull'epiteto Lykaios e connessi tra i recenti: Nilsson *Gr. Feste* p. 9 sgg.; A. Lang *Myth Ritual and Religion* 1913 II p. 220 sgg.; E. Kagarow *Culto dei feticci, degli alberi e degli animali nella Grecia antica* (in russo) Petersb. 1913 p. 223 sgg.

(2) Arist. *H. An.* VI 35 p. 580 A; *Scol.* Apoll. Rod. II 124; Antig. Car. *Mir.* 61; Eliano *N. A.* X 26; Plut. *Qu. Nat.* 38; *Etym. Magn.* s. Πολιοὶ λύκοι.

(3) Esich. s. Λυκοκτόνου θεοῦ.

(4) Paus. X 14, 7; Elian. *N. A.* X 26; XII 40.

(5) Paus. II 19, 4. Cfr. le monete colla figura del lupo Head[2] 437.

(6) Paus. II 9, 7.

(7) *Scol.* Demost. XXIV 114 p. 736.

(8) Esich. Λυκοκτόνος e Λυκοκτόνου θεοῦ. Cfr. Servio *En.* IV 377; Sof. *El.* 6; *Scol.* Plut. *Sol. anim.* 9; *Scol.* Aristof. *Ucc.* 369; e anche Filostr. *Her.* X 44 p. 711; Festo s. v. *Lycii Apollinis oraculum.*

(9) Si parla anche di Zeus Λυκώρειος: St. Biz. s. v. Λυκώρεια.

(10) Paus. VIII 2, 3.

(11) Plat. *Rep.* VIII 565 d.; Polib. VIII 13, 7; Paus. VIII 2, 6; VI 8, 2; Agost. *De civ. Dei* XVIII 17; Plin. VIII 81-82; Isid. *Etim.* VIII 9 p. 370.

(12) Fr. 73 e 83 B. Cfr. Esich. Λυκιάδες Λακεδαιμονίων. L'epigrafe è su di una tegola iscritta Λυκείου « Annual » XVI p. 3. 13 = *I. G.* V 1 1515 i.

(13) *I. G.* V 1 n. 932.

(14) Fr. I; cfr. Imer. *Or.* V 3.

(15) *C. I. G.* 1431 = *I. G.* V 1 n. 657.

(16) Servio a Virg. *Ecl.* VIII 30.

(17) Apoll. III 10 5.

passassero in Laconia per la stessa via. Per il secondo non abbiamo alcun confronto in Arcadia, e invece numerosi nell' Argolide (1) ad Argo, Epidauro, Megara e Sicione: donde si dovrà dedurre che i Dori lo importarono in Laconia dall' Argolide [pag. 152]. Invece per Zeus Λύκαιος abbiamo molti raffronti in Arcadia, dove sul monte Lykaion o Olimpio, o ἱερὰ κορυφή (2), era il tempio nazionale degli Arcadi (3) di Zeus Λύκαιος, venerato anche singolarmente a Megalopoli (4) e a Tegea (5). Se poi si osserva la quantità di altri dei con lo stesso epiteto in Arcadia come Artemis Λυκοᾶτις a Lykoa (6), Pan Λύκαιος (7) e Λύκειος (8), e l'eroe arcade per eccellenza Λυκάων, si potrà ritenere come molto verisimile la provenienza dall' Arcadia, ossia la predoricità del culto di Zeus Λύκαιος in Laconia.

Anche parecchie delle divinità che trovammo nelle liste dei re Laconi pre-eraclidi sono a quanto pare eredità degli Arcadi. Così dicemmo che Ippocoonte, il quale si trova verso Eracle nella stessa posizione di Neleo, veniva da alcune fonti considerato come padre o figlio di Neleo stesso, certa divinità arcade [p. 52]; Oreste si trova a Sparta nella stessa relazione colle Moire, che a Megalopoli colle Eumenidi [p. 54], mentre le sue ossa si dicevano portate da Tegea; infine a Kaphyai v' era il platano di Menelao (o Agamemnone) [p. 25]; i Tindaridi sembrano risalire ad età predorica e anzi pregreca [p. 21 sg.], mentre Elena appare connessa dalla saga coll'Arcadia (9).

Altre derivazioni si hanno, anche in senso negativo, come per la mancanza di culto in Laconia, non meno che in Arcadia, per Efesto (10). Atena Ἀλέα venerata tra Sparta e Terapne (11) com-

---

(1) Vedi le testimonianze in: PAULY-WISSOWA II 59; ROSCHER II 2, 2165 sg.; DE VISSER o. c. p. 205. 196.

(2) PAUS. VIII 38, 2-6; STRAB. VIII p. 388; PLIN. *N. H.* IV 6, 21. Cfr. W. IMMERWAHR o. c. p. 1 sgg.

(3) PAUS. IV 22, 8; *Scol.* DION. PER. 415.

(4) PAUS. VIII 30, 2.

(5) PAUS. VIII 53, 11.

(6) PAUS VIII 36, 7.

(7) PIND. ap. SERVIO *Georg.* I 16; PAUS. VIII 38, 5; DION. AL. *A. R.* I 32.

(8) PORF. *de antr. Nymph.* 20.

(9) PAUS. VIII 54, 5; PARTENIO 34; *Scol. Od.* IV 11; *Scol.* LICOFR. 851; DITTI V 5.

(10) Cfr. WIDE *Lak. Kulte* p. 134.

(11) PAUS. III 19, 7; SENOF. *Ell.* VI 5, 27.

pare a Tegea, ad Alea ed a Mantinea (1); Artemide ἡγεμόνη cui a Sparta era eretto un tempio dedicato anche ad Eileithyia e ad Apollo Carneo (2), è attestata a Tegea, presso Akakesion e ad Asea (3). Artemide λιμνᾶτις o λιμναία aveva culto a Sparta specialmente nel territorio della oba di Limne (4), culto derivato secondo Strabone dalla località di Limne sul confine lacone-messenio (5) ossia nell'agro Denteliate a oriente di Calame e Abia, dove esisteva un altro tempio di quella dea (6); inoltre compariva tra Boiai ed Epidauro Limera (7), sulla via tra Tegea e la Laconia (8), e in Messenia (9) specialmente in una località a nord di Fere e a ovest della moderna Sitsova (10); e a nord-ovest della moderna Mauromati (11) oltrechè nell'agro Denteliate già ricordato.

Anche senza proseguir oltre con tali raffronti possiamo dunque concludere che l'indagine sui culti si accorda con quella sui dialetti nell'attestare uno strato etnico arcadico prima del dorico in Laconia.

---

(1) Per Tegea Paus. II 17, 7; VIII 4, 8; 45, 4, 5; Strab. VIII p. 388. Per Alea Paus. VIII 23, 1. Per Mantinea ib. VIII 9, 6. A Tegea v'erano anche feste Ἀλεαῖα: Paus. VIII 47, 4; *Scol.* Pind. *Ol.* VII 153; *C. I. G.* 1515; « B. C. H. » XIII 281 sgg.

(2) Paus. III 14, 6.

(3) Tegea: Paus. VIII 47, 6. Akakesion: Paus. VIII 37, 1. Asea: *I. G. A.* 72. Per le altre regioni della Grecia cfr. Thalheim in Pauly-Wissowa VII 2597.

(4) Paus. III 14, 2 che trasporta in una zona presso Pitane: cfr. Polieno II 1, 14, e oltre cap. III. Certamente a Limne era il tempio di Artemide Ortia III 16, 7. A quel tempio si possono riferire le iscrizioni *I. G.* V 1 n. 225 e 226.

(5) Strab. VIII 362.

(6) Paus. IV 4, 2; 31 3; Tacit. *ann.* IV 43; *I. G.* V 1 n. 1431.

(7) Paus. III 23, 10. Probabilmente deve avvicinarsi l'iscrizione *I. G.* V 1 n. 952 trovata a Ciparissia.

(8) Paus. VIII 53, 11.

(9) *I. G.* V 1 n. 1470; n. 1451 da riferirsi forse al tempio a nord-ovest di Mauromati.

(10) *I. G.* V 1 n. 1374-1377.

(11) *I. G.* V 1 n. 1442. Non sappiamo a quale dei varî templi si riferisca *I. G.* V 1 n. 1497.

IX

Ci resta da fissare, entro i limiti del possibile, ossia entro termini abbastanza lati, l'età della prima migrazione greca nel Peloponneso. Essa avvenne dopo il principio dell'età eneolitica, tempo in cui i popoli indoeuropei incominciarono a separarsi [p. 34] ossia secondo le ricerche più recenti dopo il 2500 c. av. Cr. (1) in cui al più tardi ebbe termine anche il neolitico in Grecia (2). D'altra parte non si può scendere di molto oltre questa data: di avvenimenti arcaici anche accaduti prima del 1000 av. Cr. si conservava in qualche modo ricordo, o se ne deduceva da materiale più o meno fede-degno l'esistenza, ad es. per la colonizzazione nel bacino dell'Egeo e sulle coste dell'Asia Minore: se per conseguenza alcuni Greci quali gli Attici e gli Arcadi si consideravano autoctoni, come i loro dei e i loro eroi, ciò significa che i primi Greci eran venuti nella penisola tanto prima del 1000 che non era più possibile in alcun modo serbarne memoria (3), e che si mancava ormai di ogni elemento appariscente per immaginarsi le antiche migrazioni. D'altra parte quando nella seconda metà del II millennio av. Cr., come vedremo (p. 132 sgg.), si colonizzarono le isole dell'Egeo e le coste asiatiche, si era già compiuto il differenziamento dei dialetti greci, in modo che nelle varie colonie si parlarono dialetti varî, a seconda della madrepatria: tale differenziamento, che dev'essere avvenuto sul suolo greco, dovette naturalmente richiedere secoli e secoli (4); e quindi anche per questo gli Elleni devono essersi stabiliti nella penisola non certo dopo il 2000 avanti Cristo.

Trovandosi in Creta ad Hagia Triada e nella necropoli di S. Onofrio presso Festo sigilli a bottone in strati del III primo minoico simili agli egiziani delle dinastie VI-XI (2500-2000 c.) (5) e ancora nello stesso strato a S. Onofrio scarabei della XII dinastia (6); mentre ad Abido in Egitto in una tomba che contiene

(1) Meyer *G. d. Alt.* I³ 2 p. 856 sgg.

(2) Beloch *Gr. Gesch.*² I 2 p. 129.

(3) Meyer *G. d. Alt.* I³ 2 p. 806-808 il quale adduce solo l'argomento mnemonico, di per sè insufficiente.

(4) Beloch *Gr. Gesch.*² I 1 p. 71.

(5) Halbherr « Mem. Ist. Lomb. » 1905 tav. X e XI fig. 25 e 26; Evans *Cretan Pictographs* p. 16 fig. 12; p. 107 fig. 84-87.

(6) Evans *Cretan Pictographs* p. 106 fig. 77. 88.

sigilli di Sesostri II (1906-1888) e Amenemhet III (1849-1801) e altri oggetti della XII dinastia, si hanno già vasi di Kamares del II medio Minoico (1), si deve dedurre che l'antico Minoico o eneolitico terminò intorno al 2000-1900 av. Cr., e si svolse quindi in cifra tonda dal 2500 (o prima) al 2000 av. Cr. (2). Durante tale periodo eneolitico par logico datare, dopo quanto abbiamo detto, l'arrivo dei primi Greci nella penisola.

---

(1) BURROWS *Discov. in Crete*[2] add. p. 247; Cfr. REISINGER *Kretische Vasenmalerei* 1912 p. 15; EVANS *Scripta minoa* I 19; GARSTANG « Annals Liverpool Inst. » 1912 p. 107; DUSSAUD o. c. 46.

(2) Cfr. la più recente trattazione in BELOCH *Gr. Gesch.*[2] I 2 p. 123 sgg. Per la corrispondenza del I minoico coll' eneolitico, e del medio minoico colla prima età del bronzo cfr. DUSSAUD op. cit. p. 43.

CAPITOLO II.

L'INVASIONE E LA COLONIZZAZIONE DORICA.

I.

Da quanto siamo venuti notando risulta che così nel Peloponneso come nella media Grecia avvennero degli spostamenti di genti elleniche: in principio dell'età storica noi troviamo infatti che la Laconia e l'Argolide sono abitate da popoli parlanti un dialetto dorico schietto, e nell'Acaia e nell'Elide compare un dialetto pur esso dorico ma che si può avvicinare a quello parlato in tutta la Grecia centrale, tranne l'Attica e la Beozia, comprese invece quelle regioni tra la Beozia e la Tessaglia che prima occupavano Greci di parlata eolica. Vi fu dunque di certo una migrazione di genti doriche, che, per via d'esclusione, dobbiamo ammettere prendesse le mosse dalla parte occidentale del continente, e si producesse in due sensi opposti, da ovest ad est e da nord a sud: da una parte rompendo la compagine della schiatta eolica, dall'altra occupando torno torno tutto il Peloponneso tranne l'interna montuosa Arcadia, e la lontana Messenia.

Ma cosa si può dire di tale migrazione dorica? Innanzi tutto che la tradizione degli antichi su tale punto è del tutto indegna di fede, come da tempo riconobbe il Beloch (1). Lo possiamo dimostrare senz'altro per la parte che riguarda il « ritorno degli Eraclidi ». Tale racconto infatti che da Erodoto è dato come cosa nota (2), troviamo in parte per la prima volta intorno al 600 av. Cr. nei frammenti dell'elegia *Eunomia* del poeta spartano Tirteo, in

(1) Beloch « Rh. Mus. » 1890 p. 555 sgg.; « Hist. Zeitschr. » 1897 (43) p. 207 sgg.; « Ausonia » IV 2 *(Origini cretesi)*; *Gr. Gesch.*[2] I 2, 76 sgg. 93 sgg.
(2) VI 52.

cui ricordava le antiche vicende dei Lacedemoni, alludeva all'origine divina della costituzione e descriveva le guerre messeniche.

Il frammento [1°] in questione suona:

αὐτὸς γὰρ Κρονίων, καλλιστεφάνου πόσις Ἥρης
Ζεὺς Ἡρακλείδαις τήνδε δέδωκε πόλιν,

οἷσιν ἅμα προλιπόντες Ἐρινεὸν ἠνεμόεντα
εὐρεῖαν Πέλοπος νῆσον ἀφικόμεθα....

Alcune delle notizie di Tirteo sono deduzioni da Omero: è Zeus, il patrono omerico dei Greci, lo sposo di quell'Era che ha singolari preferenze per Sparta (1), il Dio che dà Lacedemone agli Eraclidi, venuti da Erineo (della Doride) nell'isola di Pelope, il supposto signore di « Argo » (2). Ma il confronto con un altro frammento [11]:

ἀλλ' Ἡρακλῆος γὰρ ἀνικήτου γένος ἐστέ,
θαρσεῖτ', οὔπω Ζεὺς αὐχένα λοξὸν ἔχει....

prova che per Tirteo sono da considerarsi eraclidi non solo, come nella *vulgata* posteriore, alcuni capi della spedizione dorica, progenitori dei re spartani, sibbene tutto il popolo spartiate. Stadio della leggenda questo, che troviamo come cristallizzato nell'epiteto dato ad Eracle dagli Spartani di Γενάρχας (3), il quale significa chiaramente « progenitore della razza dorica ». Si confrontino gli esempi di quel raro epiteto nel senso di « progenitore dell'umanità » dati a Cronos (4) e a Zeus (5).

Posteriore alle elegie di Tirteo è senza dubbio un frammento esiodeo (6), che probabilmente deriva dal poema Αἰγίμιος, fosse poi questo di Esiodo stesso o anonimo o come pare anche possibile

(1) Δ 51 sgg.
(2) Cfr. ind. p. 10 sgg.
(3) *I. G.* V 1 n. 497 l. 15; n. 589 l. 9; n. 608 l. 5.
(4) Orph. *hymn.* 13, 8.
(5) *Scol.* Aristof. *Nub.* 571. — Si ha ancora Noto ὄμβροιο γενάρχης in Orph. *hymn.* 82, 3; e Φοῖβε τε καὶ Ζεῦ Διδύμων γενάρχαι in Callim. fr. 36 Schn. per il quale cfr. St. Biz. Δίδυμα ... τόπος καὶ μαντεῖον Μιλήτου, ἀφιερωμένον Διὶ καὶ Ἀπόλλωνι.
(6) 191 Rz.[2] = 8 Kinkel.

di Cercope milesio (1). Se fosse certa la derivazione dall'« Egimio » il frammento risulterebbe senz'altro molto recente, come tutto il poema, tardo per una quantità di particolari (2): Cercope d'altronde pare identico con l'orfico o pitagorico contemporaneo di Onomacrito (3). Tale frammento riferito dall'*Etimologico Magno* (4) ha: « Τριχάικες sono coloro che perpetuamente scuotono « in guerra i crini sul cimiero, nel qual senso si dice Ettore « κορυθαίολος. Secondo Esiodo invece perchè abitavano tripartiti, « poichè dice: « tutti poi si chiamano τριχάικες perchè si suddi- « visero una triplice terra lungi dalla patria ». Infatti abitarono « Creta le tre genti greche dei Pelasgi, degli Achei e dei Dori ». È chiaro che tanto il poeta quanto l'oscuro commentatore che va a tentoni sulle traccie di Androne (5) per spiegare l'epiteto, partono dal passo dell'*Odissea* (τ 172 sgg.) in cui Ulisse finge dinanzi a Penelope di essere un cretese, e descrive l'isola:

ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα μεμιγμένη. ἐν μὲν Ἀχαιοὶ
ἐν δ' Ἐτεόκρητες μεγαλήτορες, ἐν δὲ Κύδωνες,
Δωριέες τε τριχάϊκες, δῖοί τε Πελασγοί.

Ma questi tre versi omerici sono recentissimi, essendo una interpolazione successiva alla stesura attuale del canto XIX, la quale a sua volta è recente, risultando posteriore alla composizione della seconda Nekyia (ω 167 sgg.) che pure è riconosciuta come non antica (6).

Se dunque il passo esiodeo presuppone quei tre versi omerici tardissimi, è chiaro che non può davvero essere anteriore al

(1) Gli antichi sostengono tutte tre le tesi: cfr. RZACH in PAULY-WISSOWA VIII 1223; CHRIST-SCHMID *Gr. Lit.* I[6] p. 126-127.

(2) Cfr. MEYER *Forsch.* I 93 e n. 2; 68 n. 3 dove si sostiene che CERCOPE attingeva ad ESIODO.

(3) DIOG. LAERZ. II 46 lo dice contemporaneo di ESIODO. Pitagorico è detto da ARIST. fr. 7 = CIC. *de nat. deor.* I 38, 107; CLEM. ALESS. *Strom.* I 131 (II 81, 11 Stähl.); SUIDA Ὀρφεύς. Per la cronologia di Pitagora vedi LAQUEUR « Hermes » 42 p. 530; A. ROSTAGNI « Atti Accad. Torino » 49 (1914) p. 374 sgg.

(4) P. 768, 25 sgg. Τριχάικες οἱ συνεχῶς κινοῦντες ἐν τοῖς πολέμοις τὰς κατὰ λόφον τρίχας. τοιοῦτο καὶ τὸ κορυθαίολος ''Εκτωρ. Ἡσίοδος δὲ διὰ τὸ τριχῇ αὐτοὺς οἰκῆσαι οἷον « πάντες δὲ τριχάϊκες καλέονται οὕνεκα τρισσὴν γαῖαν ἑκὰς πάτρης ἐδάσαντο ». τρία γὰρ Ἑλληνικὰ ἔθνη τῇ Κρήτῃ ἐπῴκησαν, Πελασγοί, Ἀχαιοί, Δωριεῖς.

(5) Cfr. p. 6 n. 4 e 94 n. 2.

(6) Su di ciò cfr. WILAMOWITZ *Hom. Untersuch.* 58 sgg.; e BELOCH « Ausonia » 1909 IV *Origini cretesi; Gr. Gesch.*[2] I 2 p. 46 sg.

600 c. av. Cr. Confrontando dunque il luogo dell'*Odissea* colla notizia dell'*Etimologico Magno* risulta innanzi tutto evidente lo svarione del commentatore e di Androne che spiegano τριχάικες come riferentesi alle tre supposte sezioni di Greci in Creta: i Pelasgi gli Achei ed i Dori, mentre in Omero l'aggettivo si riferisce ai soli Dori. Nè l'epiteto omerico ha, come da tempo è riconosciuto (1), il significato che gli attribuisce il frammento esiodeo. Per Omero si tratta di tripartizione nelle tribù doriche dei Dimani, Pamfili ed Illei (2); il poeta esiodeo invece intende designare una divisione in tre regioni. Quali siano quest'ultime pare chiaro e dal passo omerico che serve di fonte, e dal commento del lessicografo che aveva dinanzi il testo esiodeo: si trattava di Creta e non del Peloponneso. Invece si suole intendere, fuor di luogo a mio parere, che il passo esiodeo alluda ai Dori tripartiti nel Peloponneso. Se così fosse d'altronde avremmo un'altra prova della tardità della notizia esiodea: non si poteva infatti parlare di tripartizione prima che la Messenia fosse tutta nelle mani dei Dori, ossia innanzi al termine della I guerra messenica. Con ciò s'accorderebbe un altro particolare. Già l'epica parla di una triplice di città doriche nel Peloponneso, dove Era dichiara di aver tre città preferite: Argo, Sparta e Micene (3). Il passo è recente, come diremo, accennando a Sparta in luogo di Lacedemone, eppure ricorda ancora il periodo in cui Micene conservava qualche parte di quella potenza che perdette agli albori del periodo storico. In Esiodo noi saremmo dinanzi ad uno stadio ben più tardo, trovando sostituita Messene a Micene: ciò presupporrebbe, ripetiamo, la decadenza di Micene e il dorizzamento totale della Messenia.

Dunque, se anche si vuole che Esiodo alluda alla venuta dei Dori nel Peloponneso si tratta ancora più che per Tirteo di notizie di origine tarda, non anteriori al 600 circa av. Cr. Con ciò si accorda pienamente il silenzio assoluto dell'epica, la quale accenna bensì come vedemmo ai Dori abitanti dell'isola di Creta e a Eraclidi di Rodi e di Cos, ma di Dori ed Eraclidi non parla mai per il continente, dove compaiono gli Achei.

---

(1) Cfr. ad es. NIEBUHR *Röm. Gesch.*[3] I p. 332; MÜLLER *die Dorier*[2] I 31; BELOCH *Gr. Gesch.*[2] I 2 p. 81.

(2) Cfr. in modo analogo B 655 dove vien detto dei Rodî di Tlepolemo: διὰ τρίχα κοσμηθέντες.

(3) Δ 51 sgg.

Anzi nell'epica recente ci sono dei dati in pieno contrasto colla posteriore leggenda della venuta degli Eraclidi. Così Tlepolemo re di Rodi vi è detto figlio di Eracle (1); e nipoti di Eracle e figli di Tessalo i signori di Cos (2): in contraddizione colla vulgata, secondo la quale non potrebbe trattarsi di discendenti diretti da Eracle, ma di figli degli Eraclidi posteriori alla migrazione dorica. Del pari secondo una notizia conservata da tardi scrittori, ma che ha ogni apparenza di risalire a fonti arcaiche (3), la città di Festo a Creta si diceva fondata da Festo figlio o nipote di Eracle, che d'altra parte veniva considerato re di Sicione prima della venuta dei Dori; mentre altri affermavano essere la città fondata da Minosse (4).

Dunque in un certo tempo le varie case regnanti cercarono di connettersi con Eracle: dalle contraddizioni che ne sorsero, e dalla dimostrabile tardità di tali parentele, che pure sono presupposte dalla leggenda sulla venuta dei Dori, quest'ultima riesce molto infirmata, venendo a risultare di parecchio posteriore al ben recente diffondersi del culto di Eracle in Grecia. Giacchè è ben chiaro che questo passò dalla Beozia nell'Attica e nel Peloponneso assai tardi, prima della colonizzazione greca in Occidente, ma dopo di quella in Oriente: per questo nell'Argolide e nella Laconia ottenne una importanza molto relativa (5).

Ad Argo la famiglia regnante dei Temenidi si diceva nei tempi classici discendente da Eracle, facendo Temeno figlio di Aristomaco. Ma è certo che in origine Temeno era una divinità locale dell'Argolide che non aveva a che vedere con Eracle. Ci narra Pausania (6) che in Arcadia a Stimfalo Temeno era considerato figlio di Pelasgo ed aio di Era; e che in Psophis, una volta chiamata Fegea, lo si diceva figlio di Fegeo (7). D'altra

(1) B 653 sgg.; E 628. Cfr. ora su Eracle e Tlepolemo per Rodi la *Cron. del Tempio Lindio* V-VI. Dei moderni v. C. Corbellini *Gli eroi del ciclo eracleo nel catalogo omerico delle navi* « St. ital. filol. class. » XI 1912 p. 350 sgg.

(2) B 678 sgg.

(3) Paus. II 6, 6-7; 10, 1; Stef. Biz. s. v. Φαιστός.

(4) Strab. X p. 479; Diod. V 78.

(5) Cfr. su di ciò Beloch *Gr. Gesch.*² I 2 p. 78 sgg.; Wide *Lakon. Kulte* p. 302 sgg.; E. Meyer *Gesch. d. Alt.* II 255 sgg. Altri invece crede a torto all'origine dorica del culto di Eracle: cfr. O. Müller *Dorier*² I 432 sgg.; Wilamowitz *Herakles* I² 19 sgg. Si veda ora Friedländer *Herakles* « Phil. Unters. » XIX 1907.

(6) VIII 22, 2.

(7) VIII 24, 10.

parte Fegeo era fratello di Foroneo (1) l' eroe argivo per eccellenza, ch'era considerato padre di tutti i mortali, autoctono dell'Argolide o figlio del fiume di Argo (2); e Pelasgo era anch'egli figlio o nipote di Foroneo e messo in relazione con Argo Pelasgica (3) in Tessaglia; mentre si faceva vedere ad Argo la tomba di un Pelasgo (4). È dunque chiaro che Temeno connesso con divinità ed eroi dell'Argolide, era anch'egli divinità argolica, passata nella vicina Arcadia; e che quando ciò avvenne Temeno capostipite dei re argivi non era ancora in alcun modo considerato discendente da Eracle (5).

Per la Messenia è anche più evidente che l'antica famiglia reale degli Αἰπυτίδαι si faceva in origine risalire ad un eroe arcade (come già dicemmo [p. 57 sgg.] la Messenia fu arcadica fino alla conquista spartana), Epito, che non aveva alcuna relazione con Eracle come affermava invece la tradizione posteriore. Epito infatti è un eroe arcade per eccellenza già in Omero (6), sia che fosse considerato come figlio di Elato (7), sia di Arcade (8), sia di Ippotoo (9) e padre di Cipselo. Per conciliare il nome di Epitidi con la leggenda del ritorno degli Eraclidi si dovette innanzi tutto scindere l'Epito eponimo dall'eroe arcade, pur senza separarlo pienamente: egli divenne figlio di Cresfonte e di Merope, figlia di Cipselo, nato da Epito arcade. Ma restava da spiegare perchè la famiglia regia si chiamasse degli Epitidi e non degli Eraclidi. E allora si disse (10) che Cresfonte, cui era toccata la Messenia, fu ucciso coi proprî figli dai ricchi ribellatisi: il solo Epito riuscì a scampare in Arcadia dal nonno materno Cipselo. Più tardi aiutato dagli Arcadi, e dagli altri re dori di

(1) Carace fr. 7 (*F. H. G.* III p. 638) in St. Biz. s. v. Φήγεια.

(2) Cfr. le testimonianze in Weizsäcker *Phoroneus* ap. Roscher *Reall.* III 2, 2435 sgg.

(3) Ellan. fr. 37 = *F. H. G.* I p. 49-50; *Scol.* Pind. *Ol.* 3, 28 che dicon Pelasgo figlio di Foroneo; Acusil. fr. 12 lo dice figlio di Niobe (e quindi nipote di Foroneo), fratello di Argo, ed eponimo dei Pelasgi del Peloponneso.

(4) Paus. II 22, 1.

(5) Cfr. Beloch *Gr. Gesch.*² I 2 p. 77. Il Gruppe *Gr. Myth.* 460 pensa ad una variazione del mito in Arcadia, da un iniziale Temeno eraclide.

(6) *Il.* B 604.

(7) Esiodo fr. 138 Rz.; Pind. *Ol.* VI 33; Paus. VIII 4, 4.

(8) Esichio s. v. αἰπύτιον.

(9) Paus. VIII 5, 4-6; 10, 3.

(10) Paus. IV 3, 6-9; VIII 5, 7. Cfr. Isocr. *Arch.* 23. 31. Varianti in Niccolò Dam. fr. 39 M.

Sparta ed Argo tornò a Messene dove regnò così bene che i suoi discendenti furono poi sempre in suo onore chiamati Epitidi invece di Eraclidi.

Anche per Sparta la sovrapposizione è evidente. Quivi dominavano le due famiglie regie degli Agiadi e degli Euripontidi, i cui eponimi venivano naturalmente chiamati Agide ed Euriponte. Quando si cercò di connetterle con Eracle si dovette aggiungere che padri di Agide e di Euriponte erano stati i fratelli Euristene e Procle figli dell'eraclide Aristodemo, i quali regnarono male e quindi non ebbero l'onore di essere eponimi della propria discendenza (1). Ma invero la fatuità di questa spiegazione, insieme col nome delle famiglie reali e col disaccordo tra siffatta tradizione e quanto credevano gli Spartani al tempo di Erodoto (2), i quali consideravano Aristodemo stesso (e non i figli Procle ed Euristene) come condottiere dei Dori in Laconia, provano che il congiungimento con Eracle è posteriore al fissarsi delle liste regie coi proprî eponimi.

Se le connessioni delle famiglie regnanti di Argo Messene e Sparta con Eracle non sono originarie, le due ultime sono anche più recenti della prima; infatti mentre per Argo Temeno eponimo dei Temenidi è senz'altro fatto uno dei tre Eraclidi, figlio di Aristomaco con Cresfonte e Aristodemo; Agide ed Euriponte sono soltanto nipoti di Aristodemo, ed Epito figlio di Cresfonte. Ciò significa che la leggenda si formò nell'Argolide, dove si diedero cura di non porla in contraddizione soltanto con le proprie tradizioni, sull'eponimo della famiglia regia: quando più tardi si vollero connettere con Eracle anche gli eponimi dei re spartani e messenî, si dovette ricorrere ad espedienti (3). E a sua volta anche la connessione per Argo dev'essere di parecchio posteriore a quelle dirette per Rodi e per Cos non cogli Eraclidi ma con Eracle stesso, le quali [p. 70] ricorrono negli strati più recenti dell'epica che non conosce altre famiglie reali discendenti da Eracle (4).

(1) Eforo in Strab. VIII p. 366.

(2) VI 52.

(3) Il Meyer *G. d. Alt.* II p. 544 sgg; il Gruppe *Gr. Myth.* 113 sgg.; il Busolt I² 611 sgg. pensano che lo sviluppo argivo del mito eraclide coincida col regno di Fidone: ciò significherebbe che tale sviluppo si ebbe dopo il 650 av. Cr. in cui al più presto va collocato quel re: De Sanctis *Atthis*² p. 226 n. 2; Beloch *Gr. Gesch.*² I 2 p. 195.

(4) Eppure B 666 parlando di Tlepolemo che ripara a Rodi dimostra di sapere di più figli di Eracle: Tlepolemo infatti fu cacciato dagli υἱέες υἱωνοί τε βίης Ἡρακλείης.

Si può dunque concludere che la leggenda eraclide che troviamo, solo in parte, intorno al 600 av. Cr. in Tirteo e se si vuole, nella poesia esiodea, è sorta ben poco prima, essendo tutta posteriore agli strati più recenti dell'epopea omerica.

Gli antichi invece credevano di dover venire a deduzioni ben diverse: appunto perchè nei poemi omerici non si parlava ancora di dinastie eraclidi nel Peloponneso, ciò avrà significato che erano venute dopo la guerra troiana. Questa fu una delle prime basi della leggenda. Ma la deduzione incontrava una difficoltà: se i re dei tempi omerici erano di origine divina, e solo più tardi furono soppiantati dagli Eraclidi, le famiglie dominanti nei tempi storici erano usurpatrici. Per legittimare la faccenda si dovettero allora inventare i particolari del « ritorno » degli Eraclidi in terre che spettavano loro di diritto dai tempi del loro progenitore Eracle (1). Nulla attesta che di ciò facesse già cenno Tirteo: assai probabilmente si tratta di un' aggiunta dell' autore dell' « Egimio » o piuttosto dei poemi su Eracle quale quello del genealogista spartano Cinetone (2). Aggiunta che ebbe le sue conseguenze. In Omero sia i re che i popoli della Argolide e della Laconia prendono il nome di Achei, mentre in epoca storica le famiglie regie si dicevano eraclidi ed i popoli dori. Si era dedotto già ai tempi di Tirteo che una migrazione era venuta da Erineo, che aveva sopraffatto gli Achei; e che questi popoli ed i loro capi erano Eraclidi. Quando si parlò non di una semplice conquista, ma di un ritorno di Eraclidi, si dovette necessariamente tener distinti i discendenti di Eracle progenitori delle famiglie regie, dai loro popoli per cui si dovettero trovare altri progenitori; quelli divennero allora predori, ossia secondo la falsa distinzione vulgata Achei. E ciò in pieno contrasto con ogni probabilità, e col carattere doricissimo ch' ebbero sempre le famiglie regnanti dell' Argolide e della Laconia. La nuova induzione ebbe tuttavia tanta fortuna che perfino i membri delle famiglie regie se ne fecero presto banditori. Narra Erodoto (3) che quando il re spartano agiade Cleomene I nel 508-7 av. Cristo volle entrare in un tempio sull'acropoli di Atene, la sacerdotessa cercò di impedir-

(1) Degna di nota è l'analogia per la leggenda tedesca di Teodorico, il quale sarebbe venuto coi suoi a riconquistare le terre donde erano stati cacciati da Odoacre. Cf. PÖHLMANN *Gr. Gesch.*[4] p. 35 n. 2.

(2) Cfr. EROD. VI 52; ARIST. *poet.* 8 p. 1451 a 18 sgg. Framm. in KINKEL *epici* p. 212 sgg.

(3) V 72.

glielo: ὦ ξεῖνε Λακεδαιμόνιε, πάλιν χώρεε μηδὲ ἔσιθι ἐς τὸ ἱρόν· οὐ γὰρ θεμιτὸν Δωριεῦσι παριέναι ἐνθαῦτα. Gli Ateniesi adunque ancora intorno al 500 credevano che i re spartani fossero dori come i loro sudditi: non così Cleomene il quale seguendo la nuova tradizione ebbe modo di rispondere: ὦ γύναι, ἀλλ' οὐ Δωριεύς εἰμι, ἀλλ' Ἀχαιός. La tradizione più antica invece, più vicina alla realtà considerava i re della stessa razza dei sudditi, dicendo ancora con Tirteo eraclidi gli uni e gli altri: non era infatti possibile in tal caso dire eraclidi i re, senza credere altrettanto per il popolo della stessa stirpe.

Le popolazioni doriche erano suddivise nelle tre tribù degli Illei, dei Dimani, e dei Pamfili, che si pensavano naturalmente originate da tre eponimi: Illo, Dimane e Pamfilo. Questi dunque dovevano in qualche modo connettersi con Eracle. Ma se Illo, eroe forse venerato nella Grecia centrale (1), in tutte le fonti, relativamente tarde giunte a noi, viene sempre considerato figlio di Eracle (2) e progenitore dei re e degli Illei; non così per gli altri due. Ad esempio in Pindaro si tiene distinto tra i Ἡρακλέος ἔκγονοι Αἰγιμιοῦ τε (3); altrove si parla di Ὕλλου τε καὶ Αἰγιμιοῦ Δωριεὺς στρατός (4); e di Dori Παμφύλου καὶ Ἡρακλειδᾶν ἔκγονοι che vivono nelle leggi di Egimio sotto il Taigeto (5). Con qualche aggiunta troviamo in Eforo (6) che Egimio re dei Dori dell' Eta ebbe due figli Pamfilo e Dimane e *adottò* Illo figlio di Eracle, per le benemerenze di quest' ultimo.

È possibile che queste genealogie dei tre eponimi delle tribù doriche si trovassero già nel poema esiodeo (o di Cercope) « Egimio ». E si capirebbe bene se già quel poeta distingueva tra le nazionalità achea degli Eraclidi, e dorica della popolazione, che egli risalisse attraverso a Illo ad Eracle per i re, e invece dovesse trovare altri progenitori, di origine dorica ossia della tetrapoli dell' Eta per i sudditi. Fu così che Egimio, eroe originario

(1) Pochissimo si sa di un culto per Illo: a Megara se ne indicava la tomba (Paus. I 41, 2), presso il confine megarese-corinzio il luogo del suo duello con Echemos (Paus. I 44, 10); ad Atene un eroo al nord dell'Acropoli (Paus. 1 41, 2). Cfr. forse anche Paus. II 32, 7 per il fiume Illico presso Trezene.

(2) Cfr. per le testimonianze *Hyllos* 3 in Pauly-Wissowa IX 123.

(3) *Pit.* V 72.

(4) Framm. 1, 2.

(5) *Pit.* I 121 sgg. (62 sgg.).

(6) Fr. 10. St. Biz.: Δυμᾶνες. Cfr. Strab. IX p. 427.

della Grecia settentrionale (1) divenne padre di Dimane e di Pamfilo. I quali prima, ai tempi di Tirteo, con ogni probabilità erano invece considerati anch' essi eraclidi: di ciò sembrano conservare traccia alcuni tardi scrittori che li dicono appunto tali (2).

II

Una gran parte adunque delle leggende sulla migrazione dorica, vale a dire tutto quello ch' è connesso col ritorno degli Eraclidi, non ha alcun valore. Ciò naturalmente è un'ottima pregiudiziale per credere altrettanto del resto, ossia sopratutto della cronologia, della distinzione tra Achei e Dori, della venuta dalla Doride, e delle vicende della conquista. Possiamo d'altronde dimostrarlo con facilità, se prendiamo in esame quanto, indipendentemente dalla tradizione, si può dire intorno alla venuta nel Peloponneso delle popolazioni chiamate doriche nei tempi classici.

Quale sia la via tenuta dai Dori in Grecia, si può, come già dicemmo [p. 66] arrivare a stabilire per esclusione. Entro il Peloponneso essendo la Messenia settentrionale dorizzata solo colla conquista spartana, e l'Arcadia non tocca dai Dori, se ne deve inferire che i Dori della Laconia dovevano provenire dall'Argolide attraverso la Tireatide (3). E anche nell'Argolide i Dori devono essere giunti dall'Acaia dov' erano passati attraverso lo stretto del Rio, non per la tradizione che parlando di Naupatto fa un semplice giochetto etimologico (4), ma perchè tanto al nord

---

(1) PINDARO *Pit.* I 64 fa venir i Dori dal Pindo (cf. EROD. I 56). Per conseguenza DIOD. IV 37; 3 e APOLL. II 7, 7, 2 pongon il regno di Egimio non presso i Dori dell'Eta, ma in Estieotide. [Vedi oltre p. 93].

(2) STEF. BIZ. Δυμᾶνες in principio, innanzi la citazione di EFORO ha: φῦλον Δωριέων. ἦσαν δε τρεῖς · Ὑλλεῖς καὶ Πάμφυλοι καὶ Δυμᾶνες ἐξ Ἡρακλέους. E lo *Scoliaste* a PIND. *Pit.* I 121 a: Πάμφυλος ἄλλος τῶν Ἡρακλειδῶν ....; 121 c. οἱ ἀπὸ Παμφύλου Ἡρακλέους ἀπόγονοι.. Altra ipotesi vedasi in MEYER *Gesch. d. Alt.* II 252.

(3) Alla Tireatide pensa anche l' HEIDEMANN *Die territ. Entw. Lac.* p. 3 sgg. che tuttavia crede essere i Dori provenuti in Laconia direttamente dalla Grecia continentale [cfr. p. 77]. La tesi del GELZER « Rh. Mus. » 1887 p. 259, che fa passare i Dori attraverso l'Arcadia è assurda specie per quanto riguarda i dialetti e la geografia.

(4) EFORO fr. 14 in STRAB. IX p. 653. Cfr. MEYER *Gesch. d. Alt.* II. p. 250. E si osservi col BELOCH « Rh. Mus. » 1890 p. 569 che la tradizione ammettendo il passaggio dei Dori per il Rio si metteva in contraddizione con

dello stretto in Locride, quanto al sud in Acaia esistono in epoca storica dei popoli dorici, e perchè la migrazione intera proveniva indiscutibilmente dalla parte occidentale del continente greco. Contro l'ipotesi del passaggio dei Dori per l'Istmo invece si può addurre che in epoca storica tra i Dori del Peloponneso e quelli della Grecia centrale, seguendo la via di terra, stanno di mezzo gli Attici ed i Beoti di altre schiatte, i quali come risulta dall'esame dialettale (v. p. 55 sgg.) erano stabiliti nei loro paesi già prima dell' arrivo dei Dori. E che questi abbiano attraversato quelle regioni senza impossessarsene, risulterà senz' altro inammissibile per chi consideri che ciò non avvenne in alcuno dei luoghi in cui posero piede. Si aggiunga che la Megaride non risulta dorizzata al momento della migrazione, ma più tardi dagli abitanti dell'Argolide, conservandosi ionica come la vicina Attica fino a poco prima dell' 800 circa av. Cr. (1). È notevole che l'autore del *Catalogo delle navi* tace di Megara: se ne dedusse o che la città non esisteva ancora, o che faceva parte del territorio argolico, o dell' attico. Che la città non sia antichissima risulta dal suo nome stesso che richiama il μέγαρον dei palazzi micenei dal XIV secolo in poi; d' altra parte essa esisteva ed era dorica da tempo nella prima metà dell' VIII sec. av. C. quando dedusse la colonia dorica di Megara Iblea in Sicilia (2). Certo il *Catalogo delle navi* è posteriore a tale epoca (3) e quindi il silenzio non va spiegato nel senso che al tempo della sua stesura Megara non esistesse: ma l'autore non volle parlare della propria età sibbene di quella della guerra troiana, e poteva tacere di Megara sapendola di origine recente.

Che il silenzio sia invece dovuto proprio alla dipendenza dall' Attica o dall' Argolide non è convincente, perchè il poeta avrebbe potuto parlarne a proposito dei contingenti attici o argivi che enumera. Ma ciò non toglie nulla all' affermazione esplicita degli antichi che noi cogliamo già in Sofocle, esser stata la Megaride parte dell'Attica prima della costruzione di Megara (4)

sè stessa, perchè considerava l'Acaia rimasta alla popolazione indigena, agli « Achei ». Contribuiva certo alla tesi antica la presenza di Erineo, omonima di quella della Doride, sulle coste dell'Acaia quasi di fronte a Naupatto.

(1) Cfr. Beloch *Gr. Gesch.*^{2} I 1 p. 142 n. 1; 2 p. 133.

(2) Per la cronologia cfr. Pareti *St. siciliani e ital.* p. 311 sgg.

(3) Vedi invece Niese *Homer. Poesie* p. 228.

(4) Strab. IX p. 392; Eschilo ibid. = fr. 872 Nauck^2; Androt. fr. 38 B ibid.; Paus. I 39, 4; Plut. *Teseo* 25.

e dorizzata per opera dei Dori dell'Argolide, notizia confortata da motivi geografici, e dalla tradizione cultuale che congiunge Pandione con Niso (1).

Nè hanno valore le ipotesi antiche è moderne (2) su di una venuta per mare dei Dori nell'Argolide dal golfo Maliaco, già perchè lo studio dei dialetti lascia pensare che il dorizzamento della regione dell'Eta sia posteriore a quello dell'Argolide [p. 79 sg.]. Tucidide (3) narra che sul colle Σολύγιος presso il fiume Ῥεῖτος non lungi dal mare si erano installati i Dori quando combattevano cogli abitanti eoli di Corinto: come venissero colà egli non dice, come tace ogni particolare che spieghi quella localizzazione. Parimenti la fonte di Strabone e di Pausania (4) narrava che al Temenio (a sud di Argo, e a nord-ovest di Nauplia) si era stabilito Temeno quando lottava contro gli Achei di Argo: ma qui il nome stesso della località, e la notizia che vi si mostrava la tomba di Temeno indicano chiaramente l'origine puramente etimologica della notizia (5). Mentre queste fonti non parlano affatto di venuta di Dori per mare, forse faceva per conto proprio tale aggiunta Aristotele, lasciando partecipare alle loro imprese anche i Ioni della tetrapoli attica (6): ma si tratta anche qui con ogni probabilità di deduzioni etimologiche per la corrispondenza dei nomi di Corinto con Tricorinto della tetrapoli; e delle Oinoe, ca-

(1) Il BUSOLT *Gr. Gesch.* I² p. 220 crede che la Megaride fosse in origine parte della Beozia, valendosi delle genealogie che fanno beoto Megareo (ELLAN. fr. 47; PAUS. I 39, 5; *Odiss.* XI 259), e identifica la Nisa che compare nel *Catalogo delle navi* B 507 come beotica, con Nisa della Megaride: cfr. STRAB. IX p. 405; ma si tratta di argomentazioni molto discutibili. Che la tradizione sull'origine attica non sia un'invenzione del V secolo, è provato da un vaso trovato nella colmata persiana dell'Acropoli, che raffigura anche Niso. Cfr. BRÜCKNER « Athen. Mitt. » 1891 (XVI) p. 200 sgg.; DE SANCTIS *Atthis*² p. 84.

(2) BUSOLT *Gr. Gesch.* I² 208 sgg.; K. J. NEUMANN « Hist. Zeitschr. ». 96 (60) 1906 p. 22 sgg. Per la venuta dei Driopi cfr. p. 45 sg.; per quella dei Cretesi p. 6 n. 4; 94 n. 2.

(3) IV 42, 2. Cfr. ST. BIZ. Σολύγεια.

(4) STRAB. VIII p. 368; PAUS. II 38, 1.

(5) D'altronde il fatto stesso di considerare Temenio e Soligea come campi trincerati in territorio nemico, rispecchia forse la tarda origine delle notizie, sorte quando i Greci avevano perfezionato siffatto sistema di guerreggiare: cfr. l'azione di Decelea nella guerra peloponnesiaca.

(6) STRAB. VIII p. 374, a proposito di Epidauro.

stello dei Corinzi (1), località dell'Argolide (2), e della Laconia (3), con l'omonima della tetrapoli. Quanto alla notizia ancora di Aristotele (fr. 554 R.) che forse pone in relazione Ippote con i Maliaci al momento di fondare una colonia, non pare si riferisca all'Argolide, sibbene a Cnido (4) [p. 131 n. 2].

Tra il dialetto dell'Argolide e quello della Laconia vi sono strettissime relazioni, ma il dialetto corinzio con quelli dell'Acaia e più ancora dell'Elide si avvicina maggiormente a quelli dorici settentrionali: della Locride e della Focide (5). E le parlate poi dell'Etolia, dell'Acaia Ftiotide e degli Eniani formano un gruppo simile, le cui ultime varietà possono considerarsi rappresentate dal dialetto dell'Acarnania e dell'Epiro (6), men-

---

(1) SENOF. *Ellen.* IV 5, 5. 19; STRAB. VIII p. 380; IX p. 409.

(2) APOLL. I 8, 6; II 5, 3; PAUS. I 15, 1; II 25, 2. Cfr. Οἴνη in ST. BIZ. s. v.; Οἰνώη in ST. BIZ. Οἰνωάτης; Οἰ(νή)ναιον ῥίον in ESICH. ῥίον.

(3) TOL. III 16, 22.

(4) Cfr. TZETZE a LICOFR. 1388; DIOD. V 9, 2.

(5) Per i dialetti dorici cfr.: BOISACQ *Les dialectes doriens* Liège 1895; THUMB *Handb.* p. 72-165. — Per il laconico cfr. ancora: MÜLLENSIEFEN *De titul. Lac. dialecto* Diss. Argent. 6 p. 131 sgg. [anche a parte, 1882]; E. DAVID *Dialecti laconicae monum. epigr.* diss. Regimontii 1882; R. MEISTER *Dorer und Achäer* « Abh. Phil.-Hist. Kl. sächs. Gesell. » XXIV, 3 (1904) p. 7 sgg. — Per l'argolico: J. BAUNACK « Curtius' Stud. » X 123 sgg.; E. HANISCH *De titul. argol. dial.* diss. Breslau 1903. — Per il megarese: F. KÖPPNER *Der Dialekt Megaras* « Jahrb. kl. Phil. » Suppl. XVIII (1891) p. 529 sgg.; SOLMSEN *Beitr. z. gr. Wortforsch.* 1909 p. 93 sgg. — Per l'eleo: PEZZI *Il dialetto dell'Elide* « Mem. Accad. Tor. » 1881 e *Nuovi studi intorno al dial. dell'Elide* 1881. Il THUMB *Handb.* 171 afferma giustamente: « mithin bildet das Elische ein « Mittelglied zwischen dem peloponnesischen Dorisch und der nordwestgrie- « chischen Dialektgruppe ». — Per il locrese: ALLEN « Curt.'s Stud. » 3 p. 205 sgg. — Per il focese: HARTMANN *De dial. delphica* Diss. 1874; VALAORI *Der delphische Dialekt* Gött. 1901. — Inoltre per tutti i dialetti si confrontino gli indici (IV vol.) della *Sammlung der Gr. Dialekt - Inschr.* dove si trovano buone trattazioni grammaticali.

(6) Tutti questi dialetti vengono raggruppati dal THUMB *Handb.* p 179 sgg. sotto la comune denominazione di « nord-occidentali ». Essi hanno in comune fenomeni che li differenziano dai dialetti dorici meridionali. Il THUMB ibid. p. 180 include in essi anche i dialetti della Focide e della Locride; ma le iscrizioni più antiche ci presentano caratteristiche in base alle quali crediamo di staccare alquanto queste parlate dalle vere « nord-occidentali ». Per l'etolico è degno di nota che ST. BIZ. Ἰωνία basandosi probabilmente sui dialetti dice gli Etoli Dori. D'altra parte TUCIDIDE III 94, 5 per gli Euritani dice ἀγνωστότατοι γλῶσσαν; e chiama per la loro rozzezza barbari gli Amfilochî dell'Epiro meridionale (II 68, 5; III 112, 7); mentre alcuni scrittori citati da STRABONE VII p. 327 consideravano gli Epiroti parte dei Macedoni anche per la lin-

tre il macedone pare intermedio tra il dorico settentrionale e l'eolico (1).

Questo vario aggruppamento dei dialetti dorici non si spiega soltanto coll' influsso della parlata delle popolazioni predoriche conquistate su quella dei conquistatori, poichè in tutto il Peloponneso v' erano genti della stessa stirpe arcadica, e in tutto il levante del continente greco tranne l'Attica, un' omogenea popolazione eolica, e perchè gli influssi eolici e arcadici non risultano per nulla gradatamente maggiori man mano che si procede dal nord al sud nel Peloponneso, dall'ovest all'est nella Grecia centrale. Una spiegazione migliore si impone a chi ammetta, come pare necessario *a priori*, che l' immigrazione dorica nè fu veloce, nè avvenne in una sola ondata. I vari gruppi di dialetti dorici fanno pensare a varie minori migrazioni seguitesi in epoca diversa: il dialetto più disforme da quello dell' Epiro-Acarnania prima sede in Grecia dei Dori, appartiene al primo gruppo staccatosi dal ceppo comune, e che quindi per il più vasto percorso seguito, e per il più lungo tempo trascorso si è differenziato maggiormente. Se così fosse potremmo fissare qualcuno dei più importanti momenti della migrazione dorica: un primo in cui si sarebbe distaccato il gruppo che occupa in epoca storica l'Argolide e la Laconia, un secondo in cui avrebbero occupate le loro sedi gli Achei e gli Elei, seguiti dai Focesi e dai Locresi, un terzo infine (che potrebbe anche essere in parte contemporaneo

gua. Sulla grecità degli Epiroti: Beloch *Gr. Gesch.* I² 2 p. 33 sgg. Assai degni di nota sono i risultati di A. H. Salonius *De dialectis Epirotarum, Acarnanum, Aetolorum, Aenianum, Phthiotarum* Helsingfors 1911 secondo cui l'etolico l'eniano ed il ftioto costituiscono un gruppo consimile al locro-focese con influssi beotici; l'epiroto-acarnano forma un altro gruppo che presenta caratteristiche comuni col corcirese nell'Epiro, e col leucadio cefallenio ed etolico in Acarnania. Appunto al fatto che per l' Epiro passarono tutti i Dori nella migrazione, si deve se la toponomastica greca epirotica è assai simile a quella dei vari paesi dorici.

(1) Cfr. Solmsen « Berl. Phil. Woch. » 1907, 275. È degno di nota che anche i geografi attribuivano ora parte dell' Epiro alla Macedonia; ora con Ecateo, l'Orestide (fr. 76), e con Strabone l' intera alta Macedonia: Orestide, Lincestide, Pelagonia, Elimea ed Eordea, all'Epiro (Strab. VII p. 326). Si può dire che la popolazione della Macedonia occidentale doveva andar digradando in quella epirotica nord-dorica; il resto in quella tessalica eolica. Così i Peoni e Pelagoni son da confrontare coi Pelasgi tessali, i Duriopi coi Driopi dell' Epiro e della Doride, Argo orestico corrisponde ad Argo Pelasgica, non meno che agli omonimi in paese dorico: per Ecateo, ripetiamo, gli Orestî sono Epiroti.

del secondo) quando dal ceppo dorico si sarebbero staccati i popoli degli Etoli, degli Eniani, degli Etei, e degli Achei Ftioti parlanti dialetti digradanti man mano verso quelli dell' ultima parte dell' intera razza, che prese sedi stabili nell'Acarnania, nell'Epiro e forse nella Macedonia sud-occidentale (1).

Si può in altre parole pensare al continuo progresso dal nord verso il sud attraverso la regione occidentale del continente greco di un popolo in linea generale omogeneo, avente un dialetto con varie sfumature digradanti, ma tali che le differenze compaiono grandi se si pongono di fronte i primi e gli ultimi giunti: i più differenziati, ed i più conservati. Che così all' incirca debba essere avvenuto parrebbe logico anche dal punto di vista geografico. Venendo per l' Occidente greco al di là delle catene montuose dal Pindo al Parnasso, percorrendo prima le valli dell'Oropo e dell'Aratto, poi quelle dell'Acheloo dell' Eueno e del Dafnunte, spinta dai suoi fratelli che si spostavano anch' essi per la stessa via sempre più verso il sud, passò la prima torma di migranti attraverso lo stretto del Rio nel Peloponneso; dove senza penetrare nel massiccio interno montuoso dell' Arcadia, ma lungheggiando il golfo Corinzio per l'Acaia penetrò nell' Argolide, e da questa più tardi in Laconia. Ma mentre questo gruppo prese sedi stabili nel Peloponneso, e lentamente continuò a differenziarsi, specialmente nelle regioni più lontane, seguiva l' immigrazione della sua stirpe. Passò allora una seconda ondata dorica, che non potendo più rivolgersi, tranne parzialmente, verso l'Argolide già occupata (2), ancora per l'Acaia in cui si sovrappose ai primi venuti (3), prese la via opposta della non ancora dorizzata Elide, che apriva dinanzi ad essa fertili pianure e vallate. Occupato così tutto il Peloponneso settentrionale, la sezione ancora migrante dovette interrompere la propria marcia verso il sud, aprendosi una via nuova nel continente greco: lungheggiò quindi il golfo Corinzio occupando la Locride, e di qui passò in Focide: fu allora soltanto che la compagine tra gli Eoli fu rotta da Dori abbastanza simili a quelli dell'Acaia e dell' Elide. In fine l'ultima parte della stirpe che urgeva dall' Epiro e dall' Acarnania, risa-

(1) Per il passaggio e stanziamento antico dei Dori anche nell'Illiria meridionale cfr. oltre p. 107.

(2) Parte forse si stanziò nella Corinzia, il cui dialetto è meno schietto che l'argolico-lacone.

(3) Così si spiegano le differenze tra il dialetto acheo, di cui diremo più a lungo in seguito, e l'argolico-lacone [p. 99].

lendo la valle del Dafnunte spinse delle propagini al nord della Locride e della Focide, nella Acaia Ftiotide, nel paese degli Eniani e nella Doride rompendo la compagine originaria tra Locresi Ozoli ed Orientali, mantenendo nel tempo stesso le proprie sedi nell'Epiro, nell'Acarnania e nell'Etolia. Che il passaggio dei Dori tra Beoti e Tessali sia tardo risulta d'altronde anche dal fatto che gli elementi dorici, che si riscontrano nei dialetti della Beozia e della Tessaglia, mancano per lo più in quelli eolici dell'Asia minore: dunque i contatti tra Beoto-Tessali e Dori sono in massima posteriori alla colonizzazione eolica [p. 139]. Questo schema a grandi tratti dall'avanzata dorica, favorito dell'esame dei dialetti e da ragioni geografiche, potremo in seguito (p. 139 sgg.) convalidare con altre prove. Ma innanzi dobbiamo risolvere un grave quesito cronologico.

III

Quando avvenne il primo passaggio dei Dori nel Peloponneso? Per gli antichi si formò in un certo tempo una *vulgata* che si riteneva sicura: dopo la guerra troiana. Ma ormai, checchè si pensi da alcuni, si deve riconoscere che si tratta di semplici deduzioni da Omero: il quale non parlava di re eraclidi, nè di Dori, ma di Achei: di qui l'ipotesi che i Dori venissero dopo la guerra troiana capitanati da Eraclidi. E quanto dopo? Si parlò di due generazioni: e ciò è assurdo perchè i poeti omerici cantavano parecchi secoli dopo il supposto tempo della guerra troiana; e quindi non parlando essi di Eraclidi e di Dori, ne deriverebbe che se ne taceva ancora nell'VIII e VII secolo, e non che fossero venuti due generazioni dopo la guerra.

D'altronde la *vulgata* dovuta ai poeti genealogisti è di origine tarda; in principio le cose venivano supposte in modo notevolmente diverso. Ancora al tempo di Erodoto si conservavano traccie vive di ipotesi discordanti: ad esempio gli Spartani non ammettevano con tutti i poeti che primi re fossero stati Procle ed Euristene, sibbene il loro padre Aristodemo che avrebbe conquistato in precedenza la regione (1). E più ancora nel racconto comune quale è giunto a noi della migrazione dorica, si conser-

(1) Erod. VI 52. Evidentemente si voleva connettere in tal modo cogli Eraclidi le famiglie regnanti, senza ricorrere agli espedienti imposti dalla versione argiva [p. 72].

vano traccie palesi di una redazione anteriore, con cronologia diversa. È chiaro infatti che dove si parla dei tentativi falliti di Illo, di Pamfilo, e di Dimane per impadronirsi del Peloponneso, abbiamo un elemento antico, che si tentò di conciliare colla leggenda elaborata posteriormente, secondo cui i conquistatori del Peloponneso furono invece della terza generazione dopo Illo. Così Apollodoro racconta che alla morte di Euristeo gli Eraclidi entrarono nel Peloponneso « e presero tutte le città », ma dopo un anno dovettero lasciarle per una pestilenza, che l'oracolo disse mandata perchè avevano anticipato il ritorno. Fu in quel tempo che Tlepolemo passò dal Peloponneso a Rodi. Illo ritentò la la prova, e consigliatosi coll'oracolo delfico, credette gli venisse imposto di attendere tre anni — mentre l'oracolo intendeva parlare di tre generazioni —: passato il triennio venne ancora nel Peloponneso, dove fu vinto, e morirono i suoi fratellastri Pamfilo e Dimane. Questo racconto trova conferma in altri (1): così viene detto che Pamfilo sposò ad Epidauro Orsobia figlia di Deifonte (2); Deifonte d'altra parte è considerato discendente da Ctesippo (figlio di Eracle e quindi fratello di Illo) il quale sarebbe dunque morto in Argolide (3); e troviamo pure che un altro fratello di Illo, Glenos era in qualche modo connesso colle genealogie messeniche (4). Dunque i primi poeti, quelli che con Tirteo consideravano Eraclidi tutti i Dori perchè discendenti dai tre eponimi delle tribù; detti tutti ancora figli di Eracle, con ogni probabilità parlavano della venuta degli Eraclidi per la generazione immediatamente successiva ad Ercole.

I genealogisti posteriori videro le obbiezioni cui si andava incontro con tale sistema. Se infatti già Illo, Pamfilo e Dimane avevano conquistato il Peloponneso, essi venivano ad essere contemporanei di Tlepolemo a Rodi di cui parla Omero, e che Apollodoro fa precisamente venire dall'Argolide. Ma allora si salirebbe in periodo anteriore alla guerra troiana: perchè dunque Omero parla di Tlepolemo, e tace degli Eraclidi e dei Dori nel Peloponneso? E logici a modo loro eccellenti, parlarono di un tentativo di ritorno ai tempi di Illo — ossia prima della guerra

(1) Apollodoro II 8 1 sgg.; *Scol.* Pind. *Pit.* V 92. Cfr. Meyer *Gesch. d. Alt.* II p. 252; Friedländer *Herakles* 146; Eitrem *Hyllos* 3 in Pauly-Wissowa IX 123-124.

(2) Paus. II 28, 6.

(3) Paus. II 19, 1.

(4) Paus. IV 30, 1.

troiana — e di un vero ritorno due generazioni dopo. Concludendo adunque anche per chi prestasse fede alla tradizione, pur senza tener conto dei computi disparatissimi per la caduta di Troia, non resterebbe nessuna prova che in origine si parlasse di venuta dei Dori parecchio dopo la guerra troiana.

Se non chè per la maggior parte dei moderni la tradizione si può salvare, o almeno ricostruire per altra via: i Dori vennero dopo il periodo miceneo, furono essi anzi a porre fine colla loro rozzezza a quella splendida civiltà. Per tali studiosi una cosa è altrettanto sicura che per gli antichi poeti genealogisti: essere gli Achei omerici le popolazioni predoriche, di cui i poeti epici avrebbero conservato così eccellente ricordo tanti secoli dopo assoggettate dai Dori. Questa teoria, per quanto combattuta con argomenti validissimi (1), è comunemente accolta da storici, archeologi e linguisti: i quali tutti sono d' accordo nel collocare il termine della civiltà micenea nel secolo XIII, ossia proprio in tempo per renderne responsabili i Dori, venuti all' incirca nell' epoca tradizionale. Eppure è facile dimostrare che quella civiltà tramontò soltanto nel IX secolo, epoca fuor di ogni dubbio di molto posteriore all' invasione dorica, la quale ultima ha così poca relazione con quel fenomeno, che la civiltà micenea sparì d' un tratto anche in paesi non tocchi dai Dori, mentre in regioni dorizzate si trasformò gradatamente, senza rotture di continuità, nella civiltà storica.

I dati archeologici che si addussero per provare che il tardo minoico III (= tardo miceneo) finì col XIII secolo hanno ben poco valore (2). La scarsità di oggetti micenei in Egitto, e egiziani in Grecia dopo il XIV secolo si spiega specialmente col fatto che vennero a diminuire le relazioni tra i due paesi, dal momento che in Creta passarono i coloni greci. Vasi del III miceneo si trovarono in Egitto a Gurob in tombe della fine della 18ª, e del tempo della 19ª dinastia (da Amenophis III [1415-1380 per il

(1) Cfr. specialmente Beloch « Rh. Mus. » 1890 p. 584 sgg.; « Hist. Zeitschr. » 43 (1897) p. 195 sgg.; *Gr. Gesch.*^{2} I 2 p. 86 sgg.: 121 sgg.; De Sanctis « Riv. di Fil. Class. » XXX 1902 fasc. I; *Atthis*^{2} 12 sgg. Che il miceneo sia finito più tardi di quanto si suol dire, sostenne anche il Six *Les dates et la durée de l'art. Mycén.* « Rev. Arch. » 1903 I p. 149 sgg.; e prima, oltre a Furtwaengler-Loeschcke p. XII, Perrot *Catal. des vases ant.* I 209.

(2) Cfr. invece Fimmen *Zeit und Dauer der kretisch-myken. Kultur* Leipzig 1909.

Meyer; 1411-1375 per il Breasted] a Ramses II [1310|1300-1244|1234 Meyer; 1282-1225 Breasted]); a Tell el Amarna ceramica di quello stile fiorente in tombe contemporanee ad Amenophis IV ed ai suoi successori (1380-1321 Meyer; 1375-1315 Breasted); ma ciò non prova davvero che il terzo miceneo *finisse* prima del 1200, sibbene che allora *esisteva.* Nello stesso modo se ancora in Egitto a Tell Firaun si trovarono due spade di bronzo del tipo II della classificazione del Naue (1), con cartelli di Sethos II della XIX dinastia (1209-1205 c. av. Cr. per il Breasted), e spade simili hanno in tombe di bassa epoca micenea a Micene (2), e a Creta nella necropoli di Mouliana del III miceneo (3): non se ne può davvero derivare che il Miceneo terminasse col 1200 c.: sibbene che allora *esisteva;* d'altronde non sappiamo per quanto tempo durasse quel tipo di spada, e neppure se il sincronismo coi cartelli di Sethos sia sicuro. Comunque sia di ciò, troviamo dipinte anfore micenee negli affreschi della tomba di Ramses III morto intorno al 1167 secondo il Breasted (4); e un' anfora a staffe fu ritrovata a Deir-el-Bahari in una tomba di un nipote del re Pinotsem I della 21ª dinastia, morto non prima del 1000 av. Cr. (5). — Esaminando gli oggetti egiziani trovati a Creta, non si può dire davvero che ne risultino argomenti migliori per la tesi comune. Nella necropoli di Zafer Papura si trovò uno scarabeo della fine della 18ª dinastia, donde deriva che il III miceneo è almeno in parte posteriore a quei tempi; ad Haghia Triada in strati del principio del III miceneo si rinvenne uno scarabeo della regina Ti moglie di Amenophis III (1415-1380 c.); un cartello e uno scarabeo di Ti in strati tardi micenei sull'acropoli di Micene (6); infine uno scarabeo dello stesso re in una necropoli tarda micenea di Ialiso nell' isola di Rodi (7). Dati que-

(1) Burchardt « Zeitschr. Aeg. Sprache » 50 p. 61 sgg. tav. V; Peet *A possible egyptian dating for the end of the third late minoan period* « Annual » XVIII p. 282 sgg. e fig. 1. Cfr. oltre p. 147.

(2) Schliemann *Mycene* fig. 221; 'Εφ. ἀρχ. 1896 tav. II fig. 6-7. 8.

(3) 'Εφ. ἀρχ. 1904 p. 21-50. Riprodotte in Mosso *Le armi più antiche di rame e di bronzo* « Mem. Lincei » XII 1908 tav. I n. 11-12.

(4) Hall *Oldest civilisation of Greece* p. 59 sgg.; fig. 26-27; Poulsen « Jahrb. Arch. Inst. » 1911 p. 234.

(5) Reisch « Verhandl. der 42. Philologenvers. in Wien » 1893 p. 99; Hall op. cit. p. 61 sg. Secondo C. Torr *Memphis and Mycenae* Cambridge 1896 p. 31. 63 si potrebbe a dirittura scendere fino all' 850 circa.

(6) « 'Εφ. ἀρχ ». 1888 p. 156; 1887 tav. XIII 21; 1891 tav. III 3-4.

(7) Furtwängler-Löschcke *Myken. Vasen* testo, tav. E 1.

sti che se permettono di stabilire che il III miceneo *fioriva* durante il XIV-XIII secolo, non provano davvero che *finisse* prima del 1200.

Infatti nella necropoli di Eleusi lo strato miceneo precede immediatamente quello del Dipylon (1): se fosse vera la tesi comune gli inizî di quest'ultimo risalirebbero fino al principio del secolo XII av. Cr.; invece in una necropoli eleusinia, ove mancano del tutto i prodotti dell'arte del Dipylon più recente si è rinvenuto uno scarabeo che pare di Pianchi I, faraone etiope della prima metà dell'VIII av. Cr. (2). Che d'altronde l'arte del Dipylon non sia anteriore alla fine del IX secolo, risulta dalla presenza di oggetti notevoli di ferro nelle più antiche tombe di quello stile (3): mentre le parti veramente antiche dell'*Iliade* non conoscono quel metallo, ma rispecchiano la civiltà micenea dell'Asia Minore, e del ferro fanno cenno le parti recenti e l'*Odissea* (4).

Il *tesoro di Egina* che appartiene al tardo miceneo, non può essere anteriore al IX secolo per l'evidente influsso fenicio (5); alla stessa epoca deve risalire la necropoli tarda-micenea di Assarlik presso Alicarnasso (6); e in quella di Kurtes a Creta si ha una ceramica di transizione tra la micenea e la geometrica, eppure la necropoli non è anteriore al VII secolo come risulta dai frammenti di iscrizioni rinvenutevi (7); infine a Cipro l'arte micenea si conservò in pieno VIII secolo e magari nel VII (8); mentre gli Ioni dell'Asia Minore, nella seconda metà del VI se-

(1) Stais « 'Εφημ. ἀρχ. » 1898 p. 29 sgg. Per i resti della ornamentazione micenea nel geometrico cfr. Wide « Ath. Mitt. » XVII p. 240 sgg.; Droop « Annual » XII 24 sgg.; Pernier « B. d'Arte » II n. 12 1908.

(2) V. Bissing » 'Εφ. ἀρχ. » 1898 p. 120; De Sanctis *Atthis*² p. 13; « Riv. fil. » cit. p. 24 dell'estr.

(3) « 'Εφ. ἀρχ. » 1889 p. 191. È noto che nel periodo miceneo il ferro compare talora, ma come vero metallo prezioso, rarissimo. Cfr. Dussaud o. c. p. 171-172 per Kakovatos in Trifilia, Vafio, Micene e Festo.

(4) Vedi ora Beloch *Gr. Gesch.*² I 2 p. 109 sgg.: *Das Eisen bei Homer*. Cfr. De Sanctis « Riv. fil. » cit. p. 25.

(5) Evans « Journ. Hell. St. » XIII 195 sgg; Beloch *Gr. Gesch.*² I 2, 127.

(6) Paton « Journ. Hell. St. » VII p. 66; Dümmler « Ath. Mitt. » XIII p. 273; Helbig « Gött. Nachr. Phil.-hist. Kl. » 1896 p. 233; Beloch *Gr. Gesch.* I² 2 p. 128.

(7) Halbherr e Taramelli « Amer. Journ. of Arch. » V p. 287 sgg.; De Sanctis « Riv. di fil. » cit. p. 25; Beloch *Gr. Gesch.*² I 2 p. 128.

(8) De Sanctis « Riv. di fil. » XXX fasc. I p. 25 dell'estr.; Murray *Excav. in Cyprus* 1900 p. 86; Walters « Journ. Hell. St. » XVII p. 77.

colo fabbricavano ancora ceramica con una ornamentazione che si ricollega, per tradizione non interrotta, coll'arte decorativa micenea (1).

Non diversi risultati si ottengono esaminando i dati per le colonie greche occidentali. L'unica città greca in Italia e Sicilia dove si rinvennero vasi tardi micenei mescolati con altri geometrici è Taranto. Si potrà discutere e lo vedremo in seguito se questa ceramica appartenga ai coloni greci, o ai Messapi che prima occupavano il paese, ma ad ogni modo non si risalirà per la cronologia oltre l'800 circa av. Cr. (2). Parallelamente per la Sicilia le più antiche colonie calcidesi per la tradizione migliore risalgono ai primi decennî del sec. VIII, e come risulta da una serie di indizi giunsero subito dopo il finire del miceneo, al tempo del proto-geometrico (3).

Chi avrà dimostrata la falsità di tutti questi argomenti, che paiono invece ben solidi, avrà dato un colpo alla teoria che accogliamo, secondo cui la civiltà micenea non terminò prima del 1200 sibbene nel corso del IX secolo, ma dovrà poi ancora spiegare una quantità di fatti che con tale teoria sono perspicui, mentre non si intendono coll'altra. Se fossero stati i Dori a distruggere la civiltà micenea — cosa strana, perchè la cultura suole conservarsi almeno in parte nei paesi civili in cui entra una popolazione di cultura inferiore senza distruggere gli indigeni (4) — come mai l'arte micenea scompare d'un tratto anche nell'Attica dove non andarono i Dori, mentre a Creta che fu in gran parte dorizzata si ha un'arte di transizione tra la micenea e la geometrica (5)? E come possiamo supporre, se ai predori spetta la civiltà micenea del Peloponneso coi forti palazzi, colle acropoli difese e le panoplie, ch'essi fossero con tanta facilità sopraffatti

(1) Boehlau *Aus ionischen und italischen Nekropolen* Leipzig 1898; Furtwaengler *Die ant. Gemmen* p. 54. 68 sgg.

(2) Cfr. Quagliati « Not. d. Scavi » 1900 p. 411 sgg.; De Sanctis *St. d. Rom.* I p. 163; Beloch *Gr. Gesch.*² I 2 p. 228; A. Cortese *Le origini di Taranto* « Atti Accad. di Torino » 49, 17 maggio 1914. M. Mayer *Apulien* 1914 p. 15 e passim.

(3) Su di ciò cfr. Pareti *Studi siciliani e italioti* 1914 p. 310-330. Le obbiezioni del Macchioro « Neapolis » II (1914) p. 357-358 cadono ammettendo la tesi della fine del miceneo nel IX secolo.

(4) Beloch « Rh. Mus. » 1890 p. 588.

(5) De Sanctis « Riv. di fil. » cit. p. 26. A Creta troviamo ancora traccie dell'ornamentazione micenea nel VI secolo a Prinias: Pernier « Bull. d'Arte » II n. 12 (1908); Beloch *Gr. Gesch.*² I 1 p. 131 n. 1.

dai Dori, che quando vennero non potevano certo aver armi superiori a quelle primitive di cui parla Omero per i Locresi e Tucidide per gli Etoli? (1). Inoltre pare chiara la corrispondenza tra il finire del miceneo e lo scadere delle monarchie nella Grecia (2); come pure la continuità tra i metodi costruttivi dell'epoca micenea e dell'età preclassica (3). È dunque da ritenere come assolutamente certo che non possiamo connettere col termine della civiltà micenea l'arrivo dei Dori, avvenuto, in qualunque modo, molto prima del IX secolo av. Cr.

IV.

Nè meglio dell' argomento archeologico regge a favore della tesi comune quello filologico che si deduce dai poemi omerici: in cui si crede che il nome di Achei corrisponda alle popolazioni predoriche, ossia, come risulta dai dialetti, arcadiche o eoliche meridionali. Chi osservi che nell'Acaia Ftiotide, per quanto connessa quasi sempre colla Tessaglia, si parlava nei tempi classici un dialetto dorico; che dorico risulta il dialetto dell'Acaia nelle iscrizioni finora ritrovate, e dorico quello delle colonie achee in Italia (4), mentre a farlo apposta nei poemi omerici non si parla mai degli Arcadi come di Achei: deve convenire essere *a priori* assai più probabile che una volta i Dori, dal tempo delle migrazioni fino all'epoca dei rapsodi omerici, si chiamassero col nome comune di Achei. Giacchè è anche impossibile che ancora nel VII e nel VI secolo, nell'Asia Minore, si ricordassero tanto bene le condizioni della Grecia continentale anteriore alla venuta dei Dori (a cinque o sei secoli di distanza, al minimo, secondo la *vulgata*) da tacere a bella posta il nome dei Dori per la madrepatria. Non è privo di interesse notare che già nell'antichità Platone (5) pur parlando dei re eraclidi non deduceva un cambiamento etnico dal mutato nome, quando immaginava che gli Achei superstiti dalla guerra troiana fossero ricondotti nel Peloponneso da un tal Dorieo e quindi prendessero il nome di Dori lasciando quello

(1) N 714-716; Tucid. III 94, 4. Cfr. Beloch « Rh. Mus. » 1890 p. 568 n., e « Hist. Zeitschr. » 1897 p. 210.

(2) Beloch « Rh. Mus. » 1890 p. 592; De Sanctis « Riv. di fil. » cit. p. 27.

(3) Cfr. ad. es. Dussaud o. c. 196; Evans « Smithsonian Inst. » 1913 p. 626 sgg.

(4) Maggiori discussioni vedi in Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 2 p. 89-90.

(5) *Leggi* III 682 d-e; 685 d-e.

di Achei. Che d'altronde l'appellativo di « Dori » sia sorto in epoca ben posteriore alla migrazione dorica, e che quindi debba essere stato preceduto da altre denominazioni poi cadute in disuso, è facile dimostrare.

Dicono molti moderni che la provenienza dei Dori dalla Doride, è vera nel senso che la Doride ebbe il suo nome per essere stata uno dei punti per cui passarono i Dori durante la migrazione. Ma già le testimonianze antiche danno luogo a dubbi gravi. È certo che Tirteo fa venire gli Eraclidi da Erineo, ossia dalla regione detta Doride nei tempi classici, ma non risulta da quei miseri frammenti che il nome di Doride già esistesse, e che il poeta si valesse dell'omonimia della Doride coi Dori. Il motivo per cui egli fece venire gli Eraclidi da quella regione può ad es. essere puramente mitologico, collocandosi sull'Eta il rogo in cui finì Eracle e il luogo dove aveva per conseguenza lasciato il figlio Illo (1). Non è davvero escluso contribuisse anche una omofonia toponomastica tra il nome di Sparta e quello d'una località della Doride, presso Erineo di cui sembra far cenno Plinio (2). Certo ancora Erodoto in un passo (3) che esamineremo tra breve, sostiene che i Dori presero il loro nome soltanto nel Peloponneso, venendo dalla Driopia. Nè abbiamo alcuna testimonianza veramente arcaica, ad esempio in Omero, sul nome di Doride per la tetrapoli dell'Eta: la prima implicita è forse nel frammento esiodeo (191 Rz.[2] = 8 K.) che già esaminammo, dove dicendosi dei Dori τριχάικες (di Creta) che abitano « lungi dalla patria », forse si presuppone che quest'ultima si chiamasse Doride.

Nè dobbiamo illuderci che prove più antiche per l'esistenza di tale nome risultino dai documenti circa la partecipazione all'amfizionia delfica. È ben noto che già nelle testimonianze più

(1) Sofocle *Trach.;* Strab. VIII p. 427; Apollod. II 7, 7, 13; St. *Teb.* IV 158; St. Biz. Φρυγία; Ovid. *Ibis* 347 e *scol.;* Seneca *Hercules Oetaeus* etc. etc. Si ricordi che ai tempi di Tirteo, come dimostrammo [p. 67 sgg.] si facevano venire gli Eraclidi nel Peloponneso con Illo. — Può forse aver contribuito anche qualche altra omonimia come tra Boion all'Eta, e Boia in Laconia.

(2) Plinio IV 28 scrive: « Doris deinde in qua *Sparthos,* Erineon, Boion, Pindus, Cytinum ». Il codice A (cfr. ediz. Mayhoff ad l.) legge *Sparthos;* F[2] *Spartos,* gli altri *Sphartos.* Gli antichi editori scrivono invece Sparchos, ed Ermolao Barbaro Sperchios: il Bursian congettura *Sperchias.* Contro le correzioni degli editori cfr. comm. a Tolemeo di C. Müller I p. 502 sg.

(3) I 56.

antiche a cominciare da Erodoto (1) circa i membri dell'amfizionia, risulta che dei due voti riservati ai « Dori » uno spettava a quelli « della metropoli » e l'altro a quelli « del Peloponneso », allo stesso modo che sotto il nome di Ioni si intendevano da una parte gli Attici e dall'altra gli Eubeesi, e sotto quello di Locresi, gli Opunzi e gli Esperi. Ma appunto l'analogia di questi casi aiuta a fissare. È chiaro che in origine dovevano far parte della amfizionia gli Eubeesi ma non gli Attici; e che solo quando entrarono anche quest'ultimi invece del nome originario che doveva designare gli Eubeesi, si usò quello di Ioni che si adattava ad entrambi i popoli per quanto non portato da nessuno dei due (2). Nello stesso modo potevano in origine i popoli della Doride, con qualunque nome fossero allora designati, partecipare all'amfizionia, e solo più tardi quando si fece strada la teoria che i Dori del Peloponneso derivavano dalla regione dell'Eta, e quindi a questa regione si estese il nome dei Dori, e i Peloponnesiaci poterono vantare diritti per partecipare coi supposti loro progenitori alla amfizionia, si venne a fissare per gli uni e gli altri nella lista un nome comune, designandoli rispettivamente come « Dori della metropoli » e « Dori del Peloponneso ». Ma le fonti conservano ancora qualche vago ricordo delle condizioni precedenti: così nella XXX epistola dei Socratici (§ 8) si dice che i Flegei per opera di Apollo, i Driopi per Eracle, ed i Crissei furono cacciati dagli Amfizioni e sostituiti con altri, allo stesso modo che Filippo prese per sè i due voti dei Focesi. In tale notizia si ha forse un ricordo dei tempi in cui gli abitanti dell'Eta partecipavano all'amfizionia, appunto ancora col vecchio nome di Driopi (3).

Erodoto (4) parlando della invasione persiana del 480 av. C., narra che dalla Trachinia i Medi passarono ἐς τὴν Δωρίδα piccolo territorio tra le terre maliache e la Focide « che prima si chiamava Δρυοπίς », e aggiunge: « questa regione è metropoli dei Dori del Peloponneso » (5). Dunque ancora nel V secolo si cre-

(1) VII 132. Cfr. Eschine II 116 per il 346 av. Cr.; Paus. X 8. Per i dati epigrafici dalla seconda metà del IV secolo in poi cfr. Pomtow *Delphoi* in Pauly-Wissowa IV 2680-2662; e « Jahrb. f. Philol. » 1898 p. 757.

(2) De Sanctis *Atthis*² p. 261-2.

(3) Per le relazioni col culto di Apollo dei Driopi cf. Nicandro in Anton. Lib. 32; Paus. IV 34,9.

(4) VIII, 31.

(5) Cf. Tucidide I 107 (per il 457) e III 92, 3 (per il 426); Ps. Scimno 592 sgg.; Diod. XI 79; Strab. VIII 427; *Scol.* Pind. *Pit.* I 121. Altre fonti

deva che il nome di Doride fosse di origine tarda, e forse estesosi dal Peloponneso dov'erano i supposti discendenti che avevano preso quel nome: innanzi la Doride aveva nome Driopide. Nè ciò fa meraviglia per chi ricordi che una cittadina della Doride si chiamava appunto Δρυόπη (1), e che in iscrizioni del II secolo si parla per bularchi dell'Eta accanto agli Eracleoti dei Δρυοπαῖοι (2). Anzi il nome di Driopi compare anche in Epiro (3); il che si spiega facilmente, ove non sia coincidenza casuale, se si ammette che sia restato in punti dell'Epiro percorsi da quella stessa fra le stirpi doriche, che mandò le sue propagine nella regione dell'Eta.

Invece per gli antichi, a incominciare con ogni probabilità dall'autore dell'« Egimio », pareva imporsi una ipotesi ben diversa: se la regione un tempo si chiamava Driopide, e nei tempi storici Doride, se d'altra parte i Dori peloponnesiaci cogli Eraclidi provenivano dalle regioni dell'Eta, ciò significava che i Dori, con Eracle, avevano sopraffatto e soppiantato, venendo da altre regioni, i Driopi della tetrapoli. Ma non si andava poi d'accordo nei particolari: mentre Erodoto considera i Driopi vinti dai Maliei con Eracle fuggiaschi nel Peloponneso per fondare Ermione, e Asine in Laconia (4), ma crede che la regione già da essi abitata continuasse a chiamarsi Driopide fino almeno al momento della migrazione dorica (5), Aristotele (6) forse prendendo lo spunto da

---

poi chiamano Λιμοδωριεῖς quelli dell'Eta dandone varie spiegazioni: Ps. SCIL. 62; ESICHIO, SUIDA e FOZIO ad v.; [PLUT.] *Prov. Alex.* 34.

(1) *Scol.* PIND. *Pit.* I 121 C enumera sei località abitate della Doride: Ἐρινεόν, Κύτινον, Βοιόν, Λίλαιον, Κάρφαια, Δρυόπη. Cfr. *Scol.* ARISTOF. *Pluto* 385 (DINDORF X 60). Sui Driopi in Pelasgiotide e Tessaliotide vedi oltre p. 93.

(2) *I. G.* IX 229.230 = *Dial. Inschr.* II 1529. Cfr. anche MILLER *Dryopes* in PAULY-WISSOWA V 1748. Cfr. ind. p. 45. Forse anche il fiume Δύρας nella Malide (EROD. VII 198; STRAB. X 428) va connesso con δρυ—.

(3) DION. CALLIF. 30 (*G. G. M.* I 239); PLINIO *n. h.* IV 2. NICANDRO e ATANADA in ANTON LIBER. 4 parlano di conquista della Driopide di Epiro per opera dei Driopi presso Eraclea Trachinia. Sulla Δρυοπία περὶ Τραχῖνα cfr. ST. BIZ. Δρυόπη. Da connettersi coi Driopi epiroti da una parte, con quelli dell'Eta dall'altra appare il Driopico del Tifresto donde nasceva lo Sperchio, su cui cfr. STRAB. IX 433. La correzione del BURSIAN e dell'UNGER e del LOLLING Δολοπικοῦ ὄρους non si impone.

(4) VIII 43. 73. Cfr. STRAB. VIII 373.

(5) I 56. Cfr. I 57: i Pelasgi abitavano la regione ora detta Tessaliotide ed ὅμουροί κοτε ἦσαν τοῖσι νῦν Δωριεῦσι καλευμένοισι.

(6) Apud STRAB. VIII 373. Lo *scol.* APOLL. ROD. I 1218 e TZETZE a LIC. 480 fànno Driope figlio di Licaone, o di Apollo e di Dia figlia di Licaone [p. 93].

un inno omerico (1) dove si narra che Ermete in Arcadia nel bosco di Cillene generò Pan da una ninfa di Driope, immaginava che l'arcade Dryops conducesse ad Asine i Driopi della regione dello Sperchio; Diodoro (2) racconta che Eracle aiutò i Maliei contro i Driopi il cui re Filante aveva compiuto un misfatto nel tempio delfico: i Driopi fuggiaschi ripararono in Eubea a Caristo, in Cipro, e la maggior parte nel Peloponneso presso Euristeo da cui ebbero Asine, Ermione ed Eione, e in seguito discorre della guerra contro i Lapiti. Invece per Apollodoro (3) Eracle capitato nella Driopia, tolse un bue di Teiodamante: non avendolo in conseguenza ospitato a Trachine i Driopi, più tardi, con promesse di cessione di territorio — a questo particolare del donativo può forse aver contribuito una falsa connessione etimologica di Δωρίς con δῶρον — aiutò Egimio contro i Lapiti, e uccise Laogora re dei Driopi perchè aveva banchettato nel bosco di Apollo ed era alleato dei Lapiti. Infine Pausania riferisce una doppia versione (4) a proposito degli Asinei: secondo l'una i Driopi, regnando Filante, furono vinti da Eracle e donati ad Apollo delfico, e poi, per un oracolo del dio ad Eracle, condotti ad Asine presso Ermione, donde cacciati dagli Asinei ripararono ad Asine messenica; secondo l'altra sostenuta dagli Asinei stessi i Driopi vinti da Eracle si rifugiarono sul Parnasso, e poi con navi raggiunsero il Peloponneso dove ebbero Asine da Euristeo. Aggiunge Pausania che gli Asinei facevano pompa delle loro origini driopiche, mentre gli Eubeesi di Stira, che non parteciparono alla guerra contro Eracle, esitavano a dirsi Driopi. Si vede che la tradizione pure conservando indipendenti le notizie sulle migrazioni dei Driopi e dei Dori, non riesce a dimenticare che in origine si dovette parlare per la migrazione con gli Eraclidi precisamente di Driopi; e che solo più tardi, distinti erroneamente questi ultimi dai Dori, si venne ad una duplicazione di un'unica ipotesi.

Dunque non è davvero escluso che il nome della Doride non sia originario, ma tardo e riflesso, passato dal Peloponneso alla regione dell'Eta solo in seguito al diffondersi del nome dei Dori in Morea, al fissarsi delle leggende sulla provenienza dalla zona di Erineo degli Eraclidi, e alla invenzione di un eponimo per

(1) XVIII 30 sgg.
(2) IV 37.
(3) II 7, 7, 5 sgg.
(4) IV 34, 9 sg.

tutta la schiatta dorica. Sostituzione poi tanto più facile, in quanto il nome dei Δρύ-οπες in ultima analisi doveva avere un significato intrinseco assai affine a quello di Δωρι-εῖς come a quello di Δουρί-οπες, avendo tutti e tre il radicale comune con δρῦς = la quercia (1). Chi poi voglia ad ogni modo non dare alcun peso a queste osservazioni, e considerare antico il nome della Doride, non ha ancora escluso trattarsi di semplice omonimia casuale, dovuto al significato comune dei termini Δωρίς e Δωριεύς sulla parlata delle genti doriche (2). Un fenomeno identico si ha nel nome degli Ἰωνίδαι attici e del demo corrispondente, di fronte a quello di « Ioni » sorto nell'Asia Minore (3); e in quello di Αἰολίς località della Grecia settentrionale di fronte al nome di « Eoli » (4). Il nome dei Duriopi o Deuriopi della Macedonia, prova appunto come il radicale Δουρι- = Δωρι- fosse già in uso tra i Greci per la onomastica prima di giungere in Grecia.

D'altronde, comunque si voglia pensare di tutto ciò, non è possibile ammettere che i Dori peloponnesiaci provengano dalla Doride, poichè, come già vedemmo, per motivi dialettali e geografici si deve ritenere la migrazione nella Doride più recente di quella nel Peloponneso, e anche posteriore al fissarsi dei Locresi, tra i quali venne ad incunearsi; e perchè è assurdo che sì grandioso movimento di popoli sia partito da un centro minimo come la Doride, anche se una volta avesse avuto dei confini un po' più estesi che nei tempi classici (5).

---

(1) Le relazioni tra Δωριεῖς e Δουρίοπες furon già vedute dal Fick « Beitr. z. Kunde der Indog. Sprachen » XXIV 299; XXVI p. 236. Cfr. Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 2 p. 56.

(2) I più ritengono che Δωριεύς significhi « portatore di lancia ». Lo Schulze presso Heidemann *die territ. Entw. Laced* 1904 p. 2. n. 1 e « Abh. Berl. Ak. » (1910) p. 787 segg. lo crede abbreviazione di nome corrispondente a Δωρίμαχος. Il Fick « B. B. » 24 p. 299; 26 p. 236 suppone Δωρι-εῖς = maced. Δουρί-οπες (con ω per ου) dove Δωρι - corrisponde a δρῦς (cfr. Prellwitz [2]ad v.). Il Boisacq lo connette con δόρυ- per δωρ-: cfr. ἀσχέδωρος. Il Murray *Rise of greek Epic* seguito da T. W. Allen « J. H. St. » 1910 p. 295 n. avvicina la finale di ἑκκαιδεκάδωρα etc., mentre per il Gruppe *Gr. Culte u. Myth.* 146 si tratterebbe di abbreviazione di Epiodorieis = cultori di Asclepio (Epiodoro).

(3) De Sanctis *Atthis*[2] p. 19.

(4) Beloch *Gr. Gesch.*[2], I 1, p. 141.

(5) Si confrontino i validissimi argomenti del Beloch « Rh. Mus. » 1890 p. 565 sg. contro i quali furono mosse ben magre obbiezioni da molti scrittori di storia greca e di archeologia.

La falsa distinzione ingeneratasi tra Driopi e Dori ebbe le sue conseguenze: se i Dori cioè erano stati preceduti in Doride da altri popoli, bisognava ricercare le loro sedi anteriori. Naturalmente si venne a combinazioni più o meno diffuse o contraddette, ma prive di ogni valore storico. L'esempio più notevole, anche per la sua arcaicità, è dato da Erodoto (1) che avendo affermato essere gli Spartani i principali tra i Dori, come gli Ateniesi tra gli Ioni, i quali Dori a loro volta eccellevano tra gli Elleni, come gli Ioni tra i Pelasgi, aggiunge che quel popolo « sotto Deucalione abitò la Ftiotide, e poi sotto Doro figlio di « Elleno la regione sotto l'Ossa e l'Olimpo detta Estieotide » [veramente in epoca classica si diceva Pelasgiotide nella parte orientale, ma lo storico può riferirsi ad epoca pre-pelasgica], « infine « cacciato dai Cadmei dalla Estieotide, abitò nel Μακεδνόν chia- « mato Pindo. Poi nuovamente passò nella Driopide, e di qua « nel Peloponneso dove venne detto Δωρικόν ».

Esaminando tali notizie, risulta chiaramente che si parlò della Ftiotide perchè i Dori, dati come rappresentanti degli Elleni, dovevano in ultima analisi provenire di là dove erano localizzati Deucalione, Elleno, ed il primo nucleo degli Elleni (2); tanto più che in Ftiotide esisteva secondo Strabone un'altra città di nome Erineo (3). La deduzione poi è anteriore ad Erodoto perchè già Pindaro (4) dice Δωριεὺς λαός i Mirmidoni della Ftiotide. — Quanto all'Estieotide (compresa la Pelasgiotide dei tempi classici) che i Dori avrebbero abitato ai tempi di Doro, si tratta forse di avvicinamento del nome dell'eroe Egimio con quello della città di Eginio: certo alcune fonti parlano precisamente di Egimio in Estieotide (5). Ma qui non è tutta la spiegazione, perchè si diceva di relazioni tra gli abitanti della Doride e quelli della Pelasgiotide-Estieotide prima ancora che gli abitanti della Doride si dicessero Dori: così si spiega il dato di Ferecide secondo cui Dryops

---

(1) I 56.

(2) Meyer *Gesch. d. Alt.* II 264; Busolt *Gr. Gesch.* I² p. 203 sgg.; Stein comm. a Erod. I⁶ p. 64; Miller *Dores* in Pauly-Wissowa V 1554. Non è accettabile la tesi del Bloch in *Mélanges Perrot* 1903 p. 9, che prendendo le mosse da questo passo di Erodoto sostiene essere realmente gli Elleni una sola cosa coi Dori partiti della Ftiotide, ed aver il loro nome seguito la stessa via della migrazione dorica.

(3) Strab. IX p. 434.

(4) *Ol.* VIII 30.

(5) Cfr. Meyer *G. d. Alt.* II 264 [e ind. p. 75 n. 1].

era figlio del Peneo e di Polidora ed i Driopi derivati da lui abitavano presso il Peneo (1). Assai più tardi di Erodoto, Androne sosteneva che sotto Doro la Estiaotide si chiamava Δωρίς e che di là Tectafo figlio di Elleno passò a Creta coi Dori, cogli Achei e coi Pelasgi; e di là pure i Dori tripartiti di Erineo, Boion e Citinio [della Doride] (2).

La notizia che segue in Erodoto sulla tappa presso il Pindo è dovuta ad avvicinamento tra il nome di quel monte, e quello della cittadina omonima che secondo alcune fonti esisteva nella Doride dell'Eta, e che col tempo venne chiamata Acifanta (3); e l'aggiunta che sul Pindo quel popolo si disse Μακεδνόν può essere o una pura designazione fantastica, derivata dall'altezza, usando l'aggettivo μακεδνός nel significato di « alto » (4), o una

(1) FEREC. fr. 23 in cui non abbiam motivo di sostituire due volte il Peneo allo Sperchio. Non è escluso che a questi collegamenti tra i popoli della Doride e paesi vicini con la Pelasgiotide contribuisse l'epica: nel *Catalogo delle navi* ad es. B 681 sgg. si poteva notare che ad Achille viene secondo la lettura di Zenodoto attribuita la Pelasgiotide, ma anche il paese dei Mirmidoni, degli Elleni, degli Achei Ftioti, il paese insomma fino a Trachina sullo Sperchio. Nello stesso ordine di idee dobbiamo probabilmente trovar la spiegazione della identità stabilita da PLINIO IV 28 tra Dryopis ed « Hellas o Tessaglia », ossia tra Driopide e Tessaliotide. Abbiamo così delle tappe dei Driopi, non meno che dei Dori in Tessaglia, prima di venire in Doride.

(2) Ap. STRAB. X p. 475 e ST. BIZ. s. v. Δώριον. Cfr. anche nello stesso luogo di STEFANO due citazioni di DICEARCO e di CARACE, e STRAB. VIII p. 383. — La notizia di ANDRONE sulla venuta dei Dori a Creta per mare dalla Tessaglia non è davvero da tenere in gran conto, trattandosi di speculazione sulle omonimie [p. 6 n. 4; 68] e sul passo dell'*Odissea.* Per ANDRONE, il quale partiva dal cenno omerico sui Dori a Creta, la venuta di quest'ultimi nell'isola pareva naturalmente anteriore alla guerra troiana, e quindi *a fortiori* alla migrazione dorica nel Peloponneso: anteriore anzi, o contemporanea a quella nella tetrapoli. I Dori erano dunque giunti direttamente per mare dalla Estieotide. Per noi invece non può esser dubbio che la Doride fu dorizzata dopo dell'Argolide, e che i Dori di Creta provennero dall'Argolide e dalla Laconia. In DIODORO V 80 troviamo una contaminazione delle varie ipotesi: i Pelasgi a Creta sarebbero venuti pei primi, e dopo Tectamo con Dori dalla regione dell'Olimpo, e Achei dalla Laconia, che proprio allora veniva dorizzata.

(3) STEIN *comm.* a EROD. I 56. Cfr. PIND. *Pit.* I 65: Πινδόθεν ὀρνύμενοι; STRAB. IX p. 427; PS. SCIMNO 594; TEOP. fr. 304 M. (= 327 H.) ap. ST. BIZ. Ἀκύφας. Secondo lo *Scol.* PIND. *Pit.* I 121 C i Dori prima di passare all'Eta abitarono τὴν Πίνδον οὖσαν μίαν τῆς τετραπόλεως τῆς ἐν Περραιβίᾳ.

(4) η 106. — ERODOTO VIII 42 torna a ripetere che i Lacedemoni, i Corinzi, i Sicioni, gli Epidaurî ed i Trezeni sono Δωρικόν τε καὶ Μακεδνὸν ἔθνος, ἐξ Ἐρινεοῦ τε καὶ Πίνδου καὶ τῆς Δρυοπίδος ὕστατα ὁρμηθέντες, dove non è

vera connessione voluta del popolo dorico col macedone, che doveva parere favorita forse da motivi dialettali, da sinonimie toponomastiche, quali quelle della Driopia [= Doride], del monte Driopico presso il Pindo, e dei Duriopi in Macedonia, e dalla contiguità geografica della Macedonia col Pindo stesso, sede supposta dei Dori.

Lasciando dunque tutte queste notizie senza valore, dobbiamo concludere non risultare affatto che i Dori già si valessero di tale denominazione prima di giungere nel Peloponneso, e neppure nei primi tempi dopo la loro venuta. Invece pare chiaro che tale nome sorse primieramente nelle colonie dell'Asia Minore, e di là si estese alla madrepatria, come dalle colonie asiatiche vennero in Grecia le denominazioni degli «Eoli» e degli «Ioni» (1). Si intende bene come tali designazioni etniche siano sorte prima nell'Asia Minore, dove i Greci possedendo la sola costa, ed essendo in lotta continua cogli indigeni sentivano più forte la necessità di unione politica e religiosa: così si rinforzarono i vincoli tra i coloni della stessa razza, e si formarono leghe religiose che presero dei nomi nuovi. Queste leghe sono certamente arcaiche e relativamente presto il nome loro passò nella madrepatria; così già Omero accenna alla lega ionica (2) e al nome di Ioni dato agli Attici (3). La prima notizia sulla lega dorica è in Erodoto (4), il quale ci informa che al suo tempo si trattava di una pentapoli (Lindo, Ialiso, Camiro, Cos e Cnido), ma che prima era un'esapoli, comprendendo anche Alicarnasso; centro della lega era poi il tempio di Apollo al Triopio presso Cnido.

L'epica, enumerando in un passo molto tardo, come vedemmo (p. 68 sg.), i popoli che abitano Creta, ricorda accanto agli Eteocretesi ai Cidonî e ai Pelasgi, così gli Achei come i Dori (5). Questo passo su cui tante teorie fondarono antichi e moderni, rispecchia forse soltanto il ricordo sia pure lontano, di

---

detto che il Pindo fosse presso Erineo, ma si parla della tappa dei Dori sul Pindo dove presero nome di Macedoni prima di venire in Driopide, ossia nella Doride.

(1) MEYER *Forsch.* I 127 segg.; BELOCH *Gr. Gesch.*² I 1 140 sgg.

(2) Υ 404; Λ 692.

(3) Ν 685.

(4) I 144. Cf. STRAB. XIV p. 653. Per le altre fonti cfr. BUSOLT *Gr. Gesch.* I² 364; BÜRCHNER *Doris* 2 in PAULY-WISSOWA V 1565 sgg.

(5) τ 172 sgg.

uno dei momenti del successivo estendersi dei nomi dei Dori; quando già parte, e parte solo, degli Achei dell'isola avevano adottato il nuovo nome proveniente dalle colonie asiatiche. E poichè quei versi dell'epica difficilmente sono anteriori al 600 circa av. Cr., ciò significherebbe che allora si aveva ancora ricordo di quel primo progresso del nome, avvenuto dunque certamente non prima dell'800 circa av. Cr.

Ciò si può confermare con un'altra serie di riflessioni. Abbiamo in Italia delle colonie che si dicono achee; e si ritiene in genere che provenissero dall'Acaia. Può però sembrare strano *a priori* che un paese così poco avanti in civiltà fino ad epoca assai tarda, e la cui popolazione non ci risulta molto densa, sia stato dei primi a mandare molte popolose colonie di cittadini *esclusivamente proprî* in occidente (1). Si aggiungono altre cause di dubbio. Erodoto (2) enumerando i popoli del Peloponneso e le loro migrazioni, dopo aver accennato agli Arcadi ed ai Cinurî, aggiunge: ἓν δὲ ἔθνος τὸ Ἀχαιικὸν ἐκ μὲν Πελοποννήσου οὐκ ἐξεχώρησε, ἐκ μέντοι τῆς ἑωυτῶν [= la Laconia presa dai Dori], οἰκέει δὲ τὴν ἀλλοτρίην [= l'Acaia prima occupata dagli Ioni] (3). Chi legga questo passo potrebbe forse chiedersi se Erodoto in quel momento ignorasse o non ammettesse la provenienza delle colonie achee dall'Acaia. Ma in un altro luogo che si è d'accordo nel ritenere aggiunto dopo la venuta in Italia (4), egli dice: Κροτωνιῆται δὲ γένος εἰσὶ Ἀχαιοί. Certo in Italia intorno alla metà del V secolo si connettevano già le colonie achee coll'Acaia. Infatti Antioco che parla nei frammenti a noi pervenuti (5) in genere degli Achei venuti in Italia senza specificare donde, in un luogo (fr. 13) dice che gli Achei di Sibari odiavano i Tarantini ricordando di essere stati cacciati dalla Laconia [dai progenitori dei Tarantini] e perciò invitarono gli Achei ad occupare il territorio di Metaponto (6): è

(1) Com'è noto l'Acaia è senza storia, per così dire, dal periodo mitico delle migrazioni, fino al V secolo. Per la densità della popolazione cfr. Beloch *Bevölk.* 163.

(2) VIII 73.

(3) Cfr. I 145.

(4) VIII 47. Cfr. Macan *Herodotus books VII-VIII-IX* I 2 p. 431; Jacoby *Herodotos* in Pauly-Wissowa Suppl. II 460.

(5) Fr. 11-13 M. ap. Strab. VI 262.264.

(6) Ἀντίοχος.... φησιν ...τὸν τόπον ἐποικῆσαι τῶν Ἀχαιῶν τινας μεταπεμφθέντας ὑπὸ τῶν ἐν Συβάρει Ἀχαιῶν, μεταπεμφθῆναι δὲ κατὰ μῖσος τὸ πρὸς Ταραντίνους τῶν Ἀχαιῶν, τῶν ἐκπεσόντων ἐκ τῆς Λακωνικῆς....

ben noto infatti che si considerava appunto l'Acaia come rifugio degli Achei respinti dai Dori. Ma non mancò chi considerasse le colonie achee di provenienza più lata: Strabone narra a proposito del fiume Neeto che « alcuni Achei », reduci dalla spedizione troiana giunsero in Italia, dove le donne troiane incendiarono le navi — di qui il nome del fiume Νέαιθος — per obbligare gli Achei a stabilirsi nella regione, e che accorrendo altri della stessa razza, sorsero molte colonie (1). Qui non si tratta adunque di Achei dell'Acaia, ma in genere di Achei nel senso omerico, ossia di abitanti (dori) del Peloponneso e della Grecia centrale.

Certo per ognuna delle colonie achee, accanto alle notizie e ai particolari che richiamano l'Acaia, ne abbiamo altre ben notevoli che parlano dell'Argolide, della Laconia, della Focide, della Locride, dell'Elide, e persino della Messenia. Per Sibari Strabone la dice Ἀχαιῶν κτίσμα con un ecista di Elice, e parimenti Ἀχαιῶν ἀποικία lo Pseudo Scimno (2); notizie alle quali si deve aggiungere che la città è omonima di una fonte presso Bura, e il fiume Crathis omonimo di un fiume e di un monte presso Ege in Acaia (3). Ma altre fonti parlano di partecipazione dei Trezenî, i quali poi sarebbero stati cacciati dagli Achei (4); dei Trezenî e dei Locresi Solino (5), dei Locresi Nicandro (6), derivando il nome da quello della fonte Sibari presso Crisa, ossia in Focide presso il confine locrese; mentre in fine alcune fonti sostengono aver partecipato alla fondazione anche i Rodiesi (7).

Per Crotone mentre Antioco ed Erodoto la dicono semplicemente achea (8), e altri acheo e in ispecie di Ripe l'ecista Miscello, e i Crotoniati stessi ricorrevano come a madrepatria ad Ege, per

(1) VI 262.

(2) STRAB. VI p. 263; PSEUDO SCIMMO 340.

(3) Sulla fonte Sibari presso Bura: STRAB. VIII p. 386; sul Crathis presso Ege: EROD. I 145; PAUS. VII 25, 11; VIII 15,9.

(4) ARIST. *Polit.* 1303.

(5) II 10. Cfr. PAIS *Storia d. Sicilia* I 190.

(6) Ap. ANTON LIB. *Met.* 8. Il PAIS ibid. richiama, a proposito, la notizia del PSEUDO SCIMMO 364 sull'adozione del codice locrese di Zaleuco per opera dei Sibariti.

(7) Cfr. VAN GELDER *Gesch. d. alt. Rhodier* 1900 p. 25 e 69, e ora la *Cronaca Lindia* XXVI.

(8) ANTIOC. fr. 11 in STRAB. VI p. 262; EROD. VIII 48; cfr. POLIB. II 38 sgg.

la fondazione di Caulonia (1), altre fonti dicono argivo Miscello, o spartana la colonia, o aiutati dai Corinzi di Archia i fondatori; o Eracle l'ecista (2); mentre infine Teocrito afferma che la città si chiamava anche Zacinto (3) connettendola in qualche modo con l' isola omonima, considerata anch' essa da Tucidide (4) colonia degli Achei del Peloponneso.

Per Metaponto accanto alle notizie sull'origine achea (5); altre ve ne sono su ecisti focesi, Daulio di Crisa (6), o Epeo di Panopeo (7); mentre Velleio Patercolo parla di Epeo e Nestore (8), alludendo ad una tradizione secondo cui i coloni venivano da Pilo messenica (9).

Non altrimenti per Posidonia, di fronte a chi la dice colonia dapprima di Sibari (10), Solino (11) la crede fondata *a Dorensibus;* sicchè il Pais (12) ricordando le notizie dei Trezenî cacciati da Sibari, e quelle di Stefano Bizantino ed Eustazio (13) su di una Trezene in Italia, crede si parlasse di Trezenî riparati a Posidonia. Infine anche per Lagaria Strabone ed altri (14) affermano, come vedemmo già per Metaponto, ch'era colonia dei Focesi con Epeo per ecista.

Certamente alcune di queste notizie sono dubbie, specie quelle sull'origine spartana e messenica, e si possono anche dimostrare combinatorie (15); in massima però resta che la tradizione, appog-

(1) Acheo in Ps. Scimn. 325. Di Ripe in Ippis fr. 4 (*F. H. Gr.* II 14). Cfr. Diod. VIII 17 colla correzione del Pais *St. d. Sic.* 192 n. 1. Per la fondazione di Caulonia con ecista di Ege: Paus. VI 3,12.

(2) Miscello argivo: Ovid. *Metam.* XV 12 sgg. Colonia spartana: Paus. III 3, I. Aiuto dei Corinzi: Antioco ap. Strab. p. 262. 269. Eracle ecista: Eracl. Lembos 36 (*F. H. Gr.* II 223); Ateneo X 491 a; Diod. IV 27; Silio Ital. XI 19; Iambl. *de vita Pyth.* 50; monete in Head[2] 97.

(3) IV 32.

(4) II 66.

(5) Antioc. fr. 13 in Strab. VI p. 264.

(6) Eforo fr. 49 ap. Strab. VI p. 265.

(7) Giustino XX 2, 1.

(8) I 1.

(9) Strab. VI p. 264; Solino II 10.

(10) Ps. Scimno 248-249.

(11) II 10.

(12) *St. di Sicilia* 533 sgg.

(13) St. Biz. Τροιζήν; Eust. ad *Il.* II 561 p. 387,12.

(14) Strab. VI p. 263; [Arist.] *de mir. ausc.* 108 p. 840 B.; Licofr. 93 con *scol. ven.;* St. Biz. Λαγαρία.

(15) Cfr. sulle notizie dei Pili a Metaponto Byvanck *De Magnae Graeciae hist. antiquissima* 1912 p. 72.92; degli Spartani a Crotone: Pais *St. d. Sicilia* I 193 sgg.; Columba *Studi di filol.* 1889 p. 90 sgg.; Byvanck p. 78.

giandosi non sappiamo bene a quali argomenti, scorgeva nelle colonie achee elementi che richiamavano oltre all'Acaia parecchie altre regioni occupate nell'epoca storica, al pari dell'Acaia e delle colonie achee, da popolazione dorica. Nè possiamo dire *a priori* che quegli antichi errassero pienamente. Se infatti, ad esempio, esaminiamo i dati dialettali vediamo che le iscrizioni, quasi tutte recenti, dell'Acaia presentano un dorismo lene dell' epoca del livellamento, mentre le colonie achee per cui disponiamo di iscrizioni anche arcaiche, hanno un dorismo più forte. Alcuni fenomeni simili a quelli dei dialetti nord-occidentali, come i dativi plurali πολίοις, νομιζόντοις ricorrono nelle colonie e non ne abbiamo testimonianze per l'Acaia (1); così pure la forma predorica arcadica ἰν (2). Si suole dal dialetto delle colonie achee dedurre quale fosse nel suo stadio arcaico quello dell'Acaia: dopo quanto dicemmo può essere dubbio se il dialetto dell'Acaia non fosse invece assai più simile all'eleo ad es., e dissimile da quello delle colonie achee. Ad ogni modo è certo che il dialetto delle colonie achee corrisponde all'argolico ed al focese, assai più che all'eleo ed al lacone (3).

Parimenti si suol ritenere che l'alfabeto delle colonie achee derivi dall'Acaia, ma finora non ne abbiamo la dimostrazione per mancanza di confronti arcaici per quest' ultima. Ad ogni modo, anche ammettendo la probabile derivazione in genere dall'Acaia, e l' esclusione della provenienza complessiva da Argo e da Corinto (4), è pur sempre degno di nota che il segno I (= γ) per le colonie achee non trova riscontro finora che a Corinto (5), l'A arrotondato ha riscontro nella Focide e quello a punta smussata nella Locride; il Π tondeggiante in Laconia; l' Υ ad aste ricurve verso l'esterno nell'Argolide occidentale, e così via (6).

---

(1) THUMB *Handb.* 169. Altri fenomeni simili: κοθαρός (a Crotone come nel Tarantino) THUMB p. 167.94.

(2) THUMB 169.

(3) Cfr. BELOCH *G. Gesch.*[2] I 1 235.

(4) BELOCH ibid.

(5) Notevole è la variante ᒋ per lo iota. Confronta la tavola di LARFELD *Griech.-Epigr.*[3] 1914.

(6) Altri elementi di giudizio abbiamo, ma richiederebbero una trattazione molto più dettagliata, di quanto possiamo ora fare. Così per i culti anche da un confronto sommario risulta che in Acaia non troviamo spesso riscontri perspicui, che invece si hanno in Argolide, in Focide etc. Per la forma costituzionale si possono fare osservazioni simili: ad es. a Crotone il πρύτανις (ATEN. XII 522 a-d) pare fosse la principale magistratura: esso non

Io credo che ci sia una spiegazione assai semplice di tutte queste più o meno gravi contraddizioni al significato comunemente ammesso per il nome delle colonie « achee ». Esse sono considerate dagli storici più recenti, a ragione, come anteriori o almeno contemporanee, checchè dicano i cronografi antichi, alle prime colonie siciliane (1); e poichè queste risalgono a quanto pare ai primi decennî dell'VIII secolo (2), ne deriverebbe che le prime colonie achee sono dell'800 circa av. Cr. Chi ricordi che al più presto, come dicemmo [p. 95] intorno a quei tempi dobbiamo porre il primo diffondersi del nome di Dori a Creta, si convincerà probabilmente che le colonie achee furono da principio dette tali non perchè venissero dalla sola Acaia, ma perchè vi presero parte i Dori del Peloponneso settentrionale (Acaia e Argolide), e della Grecia centrale (Locride e Focide) quando si chiamavano ancora tutti col nome di Achei. Solo più tardi quando nella madrepatria quel nome si limitò all'Acaia, pur conservandosi notizie disparate corrispondenti alla reale derivazione, si considerarono da taluni provenienti quelle colonie dalla sola Acaia.

Anche dalla genealogia tradizionale, a partire da Esiodo, degli eponimi dei popoli greci risultano elementi probanti il tardo diffondersi del nome dei Dori. Nella poesia esiodea troviamo, secondo la teoria vulgata non accettabile, la prima testimonianza implicita per il nome dei Dori nel Peloponneso, nel frammento (3) (sia o no dell'*Egimio*) che già esaminammo [p. 67 sg.]:

Πάντες δὲ τριχάϊκες καλέονται
οὕνεκα τρισσὴν γαῖαν ἑκὰς πάτρης ἐδάσαντο,

mentre il frammento allude ai Dori dell'isola di Creta.

In Esiodo (4) è invece la prima attestazione esplicita della genealogia vulgata dei progenitori greci:

Ἕλληνος δ'ἐγένοντο φιλοπτολέμου βασιλῆος
Δῶρός τε Ξοῦθός τε καὶ Αἴολος ἱπποχάρμης

ha riscontro in Acaia, ma bensì a Corinto e a Delfi; così per l'adunanza dei χίλιοι (Iambl. *de Pyth. vit.* 35,260) il riscontro si ha ad Argo e a Locri. Altrettanto si può fare per la onomastica personale, e così via.

(1) Cfr. Pais *St. d. Sicilia* I p. 196; Busolt *Gr. Gesch.* I² 398 n. 5; Beloch *Gr. Gesch.*² I 2 p. 229.

(2) Pareti *Studi sicil. e ital.* p. 310 sgg.

(3) Fr. 8 Kinkel = 191 Rz.²

(4) Fr. 25 Kinkel = 7 Rz.²

che doveva esser completata dicendo, al pari delle fonti tarde (1), che Xuto ebbe a sua volta per figli Ione ed Acheo. Siffatta genealogia non può certo essere molto antica, presupponendo tra l'altro (2) l'uso del nome di Elleni per tutti i Greci, mentre in origine esso caratterizzava, come nelle parti antiche dell'epica (3), soltanto gli abitanti dell'Ellade nella Tessaglia meridionale, allargandosi nella *Telemachia* alla Grecia settentrionale escluso il Peloponneso (4): le prime testimonianze dell'uso di Elleni e Panelleni per tutta la Grecia abbiamo secondo gli antichi dopo la metà del VII secolo in Archiloco (5) in Esiodo (6), e si aggiunga forse in un verso dell'*Iliade* (7) dichiarato spurio da Aristarco, che distingue però i Panelleni dagli Achei.

Pare anche chiaro che nella sua forma completa la genealogia dei discendenti di Elleno dev'essere sorta nell'Asia minore (8), perchè vi erano nettamente aggruppati Eoli Ioni e Dori, e perchè Eolo è probabilmente il più antico di quegli eponimi avendo già prima consistenza, e partecipando alle genealogie nei poemi omerici (9). Ma una parte della parentela degli eponimi doveva già esistere quando si fabbricò il resto: quel che riguarda i due fratelli Ione e Acheo. Tanto gli Attici quanto gli Ioni si consideravano discendenti da Apollo patroo, e Xuto che nello stemma completo compare come padre di Acheo e di Ione è evidentemente la semplice ipostasi di Apollo (10), che non potendosi, come dio, considerare figlio di Elleno, fu sostituito (11). Questo primo strato della leggenda — non antichissimo, presupponendo che gli

---

(1) [APOLLOD.] I 7; STRAB. VIII p. 383. IX p. 443; PAUS. VII 1; DIOD. IV 60; *Marmo Par.* 6; CONONE 27.

(2) In origine Eolo non era considerato figlio di Elleno, ma di Zeus, cfr. EURIP. *Ione* 63; CONONE *narr.* 27; MEYER *Forsch.* I 145 n. 1; versione in certo modo trasformatasi in quella che considera Zeus padre di Elleno e quindi nonno di Eolo, mentre nella vulgata Elleno è figlio di Deucalione.

(3) B 684; I 395; λ 495.

(4) α 344; δ 426-816; ο 80.

(5) Fr. 52 = STRAB. VIII p. 370.

(6) *Opere e giorni* 653. Cfr. STRAB. ibid.

(7) B 530.

(8) DE SANCTIS *Atthis*² 16.

(9) Z 154; λ 237.

(10) Ciò fu inteso da O. MÜLLER *Dorier*² I 248.

(11) Il che diede poi luogo a molti sforzi combinatori, cf. EURIPIDE *Ione*, dove si fa che Creusa da Xuto abbia Doro ed Acheo, e da Apollo Ione; e ARIST. 'Αθ. πολ. fr. 1 Blass-Thal.

Attici avessero già accolto il nome di Ioni — corrisponde al momento in cui i Dori del Peloponneso si chiamavano ancora Achei, ed avevano già riconosciuta la loro affinità coi vicini Attici: e sorse probabilmente in paese dorico per la preminenza data agli Achei, e forse nell'Argolide, dove il riconoscimento dell'affinità era più facile. Il resto si aggiunse più tardi, dopo l'estendersi a tutta la Grecia del nome di Elleni; ed il nome di « Dori » non vi va probabilmente inteso nel senso classico, ma in quello preclassico, limitato alla sola Doride asiatica in modo che nello stemma completo « Dori » sono gli asiatici, ed « Achei » quelli penisolani. Al più ove non si accetti la nostra tesi, che in Esiodo non si parla ancora di « Dori » nel Peloponneso, deriverebbe che quella parte della genealogia è tarda, presupponendo il passaggdi quel nome nella penisola, e la falsa separazione tra gli Achei ricordati da Omero, ed i Dori dei tempi posteriori (1).

Dunque pare certo che il nome dei Dori nacque soltanto nell'Asia Minore e passò in Creta, e poi in epoca tarda, dopo l'800 circa av. Cr., nel Peloponneso, ove fu accettato da buona parte degli Achei; e più tardi ancora si estese alla Driopia dell'Eta, la quale veniva detta Metropoli degli Eraclidi peloponnesiaci. Per la identificazione di Achei e Dori sarebbe senza dubbio molto opportuno qualche documento antichissimo che parlasse dei coloni dori dell'Egeo e dell'Asia Minore ancora col nome originario di Achei: tale documento forse possediamo. È ben noto che in iscrizioni dell'epoca di Mernephtah che regnò a partire dal 1244-1234 circa av. Cr. (2) si descrivono invasioni nei dominî egiziani, avvenute nel V anno di regno, di popoli alleati dei Libi provenienti dal nord « dalle loro isole » (3). Tali popoli vengono chiamati col nome di Luku, Tursha, Shardina, Shakaluska, finalmente

(1) Non credo col Costanzi « Riv. st. ant. » VIII 1904 p. 23 sgg. e col Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 1 p. 141 che lo stemma iniziale parlasse degli Achei per riflesso dei poemi omerici. Quanto alle relazioni tra Ione ed Acheo vanno certo avvicinate alla tradizione che troviamo per la prima volta in Erodoto degli Ioni in Acaia, ma nel senso che questa si formò anche per effetto delle genealogie degli eponimi. Com'è noto si diceva che Xutho era morto precisamente in Egialo, ossia in Acaia. Cfr. Stoll *Ion* in Roscher II 1, 290. [Vedi indietro pag. 43 n. 1].

(2) Meyer « Abh. Berl. Ak. » 1904 p. 68; 1907 p. 42. [Cfr. p. 84].

(3) Su tali documemti si veda ora R. Weil « Rev. Arch. » 1904 I p. 52 sgg; A. J. Reinach « Rev. Arch. » 1910 I p. 1-65; Oberziner « Mem. Ist. Lomb. » XXII (1913) p. 281 sgg.

Akaiuasha. Senza fermarci ora sulle singole identificazioni, si propende in genere, ed a ragione, a vedervi popoli dell'Asia Minore ed altre regioni non lontane dall' Egitto.

Quanto agli Akaiuasha l' identificazione più comunemente proposta è cogli Achei, accettata dagli uni, respinta dagli altri (1), di cui alcuni come il Brugsch (2) pensano al popolo degli Achei delle coste del Ponto Eusino nord-orientale (3), e altri ricorrono alla città libica di Agawaṣa (4). Trasportandoci l' ipotesi del Brugsch in una regione troppo lontana dall' Egitto; ed essendo tutt'altro che sicura l'esistenza di una città libica Agawaṣa, i cui abitanti non sarebbero davvero provenuti dalle « isole del gran mare », è indubbiamente migliore la teoria che identifica cogli Achei greci. Certo esistono delle difficoltà: non si intende infatti come mentre tutti gli altri paiono popoli dell'Asia Minore, questo venga dalla Grecia, e non si spiega facilmente la sostituzione della desinenza *-asha* a quella greca -ος. Si cercò di evitare la seconda obbiezione pensando che siasi preso il nome della forma accusativa o simili, ma resta la prima.

Per chi invece pensi che i Dori in origine si chiamavano Achei, sminuiscono le difficoltà, poichè non v' è motivo alcuno di pensare agli Achei del continente greco, piuttosto che ai loro coloni dell'Asia Minore e dintorni: ai Dori della Doride, di Rodi, di Creta. Quanto alla desinenza *-asha* può benissimo corrispondere ad un -ασσοι o simili: è possibile cioè che per le popolazioni dell'Asia Minore e specialmente della Caria nella cui onomastica abbonda la desinenza -σσ-(-ττ-) [p. 17] il nome degli Achei prendesse la terminazione barbara locale e venisse a sonare ad es. 'ΑχαιFασσοι. Se così fosse, acquisteremmo un nuovo termine per la questione di Dori ed Achei, ed un prezioso indizio cronologico per l' epoca delle colonie doriche.

---

(1) Ne dubita ad es. il Meyer *G. d. Alt.* II 78. 211; cfr. anche Oberziner « Mem. Ist. Lomb. » XXII (1913) pag. 297, la cui ipotesi secondo la quale si tratterebbe degli Ausoni dell'Italia merid. (p. 303) mi pare inaccettabile.

(2) *Gesch. Ägypt.* 575; 597 sgg.

(3) Per questi cfr. gli articoli del Tomaschek *Achaia* 8 in Pauly-Wissowa I 198; e *Achaioi* 2 ibid. I 204-205.

(4) Halévy « Journal Asiatique » 1874 IV p. 467 sgg.

V

Non pare dubbio adunque che si deve parlare di una migrazione achea in luogo di una dorica; e che il nome dei Dori, sorto col tempo tra gli Achei coloni sulle coste asiatiche, fu molto tardi e gradatamente adottato, dopo l' 800 av. Cr., da quella parte degli Achei che più si sentivano in principio dell'epoca storica vicini di stirpe agli abitanti della Doride asiatica: vale a dire dai Cretesi e dagli isolani, dai Laconi, dai Messeni dorizzati, e dagli Argolici; che tutti insieme costituivano quella popolazione abbastanza omogenea di « dori puri » che più si era differenziata dalle altre parlanti in comune dialetti dorici. Non passò invece il nome di Dori agli abitanti dell'Acaia e agli altri Achei più settentrionali, perchè quelle regioni erano geograficamente meno esposte ad influssi asiatici ed isolani, e perchè i loro dialetti erano più lontani dall'argivo-laconico e da quello delle colonie.

Che il nome di Achei abbia potuto in un certo tempo avere la vasta accezione di tutti i popoli di parlata dorica, è confermato dalla numerosa onomastica che si connette con quel radicale, e che si rinviene in età classica specialmente nei paesi abitati dai Dori (1): l'Acaia Ftiotide, l'Acaia nel Peloponneso settentrionale; gli Ἀχαιοὶ Παρακυπαρίσσιοι in Laconia (2);

(1) Naturalmente non si deve tener conto di nomi di origine pseudodotta, come l'Ἀχαιῶν λιμήν (= « porto degli Achei » [SCIL.] 95; PLINIO *n. h.* V 124; STRAB. XIII p. 595, 596, 598, 603; MELA I 93) dove si ricercava l'accampamento greco nella guerra troiana: cf. LEAF « Annual » XVIII p. 298. Così pure non entrano in questione le omonimie casuali fuori della grecità come l'Acaia e gli Achei del Ponto Eusino orientale (cfr. indietro), per quanto gli antichi abbiano tentato di congiungerli cogli Achei greci (cfr. i testi in TOMASCHEK ap. PAULY-WISSOWA I 204-5). Abbiamo perfino omofonie casuali moderne, come Acaia presso Lecce su cui cfr. PAIS *St. d. Sic.* 24 n. 5; 605. Infine vanno escluse anche le località che presero il nome in età storica: così la città della Margiana fondata da Alessandro col nome di Eraclea e ricostruita da Antioco I Sotere col nome Achaïs (PLIN. VI 48; STRAB. XI p. 516) e la città dello stesso nome o Achaia in Partia (APP. *Siriaca* 57) che presero il nome dal generale di Antioco, Acheo (cfr. BELOCH *Gr. Gesch.* III 1 p. 267 n. 3):

(2) PAUS. III 22,9. Sono notevoli anche i nomi personali Ἀχάϊκος a Sparta. *I. G.* V 1 n. 103; e forse Φιλάχαιος *I. G. A.* 68 = *Dial.-Inschr.* 4598 se si tratta di uno spartano.

forse il Λιμὴν Ἀχαιῶν nella Messenia meridionale presso Corone, di cui Pausania dichiara di ignorare l'origine del nome (1), e la fontana Ἀχαΐα presso Andania (2); la località Ἀχαΐα a Creta (3); Ἀχαΐα rocca di Ialiso a Rodi (4); e le colonie « achee » in Italia.

Quanto alle poche altre testimonianze per località omonime: l'Ἀχαιῶν ἀκτή a Cipro e il sacerdozio degli Ἀχαιομάντεις, se non sono di origine dotta, ricordano con ogni probabilità la parte presa dai Dori alla colonizzazione arcadica dell'isola [p. 115] non meno che a quella della Pamfilia vicina (5). Nell'isola di Eubea presso Caristo v'era un'altura detta Ἀχαΐα (6); e due porti detti Ἀχαιῶν λιμήν uno in Eolide tra Mirina e Grineo (7) con un altare ai dodici dei, l'altro sul Ponto Eusino presso Olbiopoli (8). Per questi due ultimi siamo probabilmente di fronte a nomi di origine dotta: così per il porto dell'Eolide il Pseudo Scilace racconta che in esso i Greci avevano deliberato se dovevano o no combattere contro Telefo; ma non è escluso siano omonimie casuali. E quanto al colle dell'Eubea può anche aver tutt'altra origine e connettersi con Demeter Ἀχαιίη o Ἀχέα, dea di origine beo-

---

(1) Paus. IV 34,6. Alcuni dubitano che il nome sia molto recente forse sotto l'influsso della lega achea: Curtius *Pelop.* II 166; Busolt *Gr. Gesch.* I² 519 n. 1. Se invece fosse di origine arcaica, non si dovrebbe davvero addurre in favore della teoria identificante gli Achei coi predori, ma potrebbe servire di riprova del tardo diffondersi del nome dei Dori in Laconia: giacchè ne risulterebbe che ancora dopo la conquista della Messenia *meridionale,* che come vedremo avvenne nel corso dell' VIII secolo, i Laconi usavano il vecchio etnico di Achei. Degno di nota in Messenia è pure il nome personale di Ἀχάϊκος che ricorre ad Asine: *I. G.* V 1 n. 1408.

(2) Paus. IV 33, 7.

(3) *Scol.* Apoll. Rod. IV 175.

(4) Diod. V 57,6; Ateneo VIII 360 e.

(5) Per l' Ἀχαιῶν ἀκτή Strabone XIV p. 682 che identifica col luogo dove si stabilì Teucro; Tolem. V 14,4. Per gli Ἀχαιομάντεις cfr. Esichio ad v. Gli antichi deducevano invece di qui, e dalla sinonimia tra Cerineia ed una località in Acaia, che v'erano venuti Achei dall'Acaia (Licofrone 590 e *scol.* ad l.). Non è escluso che gli Ἀχαιομάντεις vadano invece connessi con Demeter Acaia. A Cipro si trova anche Argo (Tolem. Efest. VII 190 ap. Fozio *Bibl.*) che può dipendere dalla venuta di Dori; come forse anche Asine [p. 46 n. 3].

(6) St. Biz.

(7) Ps. Scil. 98; Strab. XIII p. 622.

(8) Plin. IV 82.

tica ed attica (1), che non ha che vedere direttamente con gli Achei (2).

Anche l'uso così largo da parte dei poeti omerici del termine di Achei riuscirebbe molto meno intelligibile ove questi fossero gli abitanti arcadi del Peloponneso, da secoli sopraffatti dai Dori in Argolide, Laconia, Acaia ed Elide all'epoca dei rapsodi; come inintelligibile resterebbe il nome dell'Acaia Ftiotide che colla popolazione predorica del Peloponneso non ha relazione (3).

Concludendo adunque: il nome dei Dori si estese nel Peloponneso soltanto dopo i tempi omerici e la colonizzazione achea; se anche fosse vero [vedi contro p. 69 e 100] che per la prima volta compaia in un passo esiodeo, forse dell' « Egimio », la recentezza di quest'ultimo poema risulterebbe già dall'aver frainteso un tardissimo passo omerico, poichè vi è spiegato τριχάϊκες nel senso di divisi in tre regioni, col che si presupporrebbe già compiuta la conquista dorica della Messenia [p. 69].

VI

Ed ora tentiamo di fissare la cronologia delle singole invasioni dei Dori, e della loro colonizzazione. Incōminciamo dall'Argolide. Già vedemmo come sia impossibile far coincidere l'arrivo dei Dori in genere e il termine dell'arte micenea, di secoli più recente. E allora chi esamini la continuità del Miceneo nell'Ar-

(1) Lo troviamo a Tespie: « Ath. Mitt. ». IV 191 = *I. G.* VII n. 1867; e in tutta la Beozia (Plut. *de Is. et Osir.* 69). Da Tanagra poi avrebbero i Gefirei portato il culto ad Afidne e in Atene (Erod. V 61; cfr. *Etim. Magn.* 180,34; *Scol.* Arist. *Acarn.* 708): dove nel teatro dionisiaco un seggio porta l'iscrizione per la sacerdotessa di Demeter Κουροτρόφος 'Αχαΐα (*C. I. A.* III 373). Cfr. anche Prott *Fasti sacri* I p. 48.

(2) Le etimologie date dagli antichi sono da ἦχος e ἄχος. Cfr. Gruppe *Gr. Myth.* 1177 n. 1 che la deriva a sua volta da 'Αχελωΐα.

(3) Quanto al significato intrinseco della parola « Achei » non si possono fare che congetture. Certo è degno di nota il confronto con una glossa di Esichio 'Αχαΐα.... Λάκωνες ἀγαθά. Cfr. Costanzi *Saggio di storia tessalica* I 48; « Riv. fil. class. » 42 (1914) p. 546, il quale confronta anche χαόν e χάϊος: *Scol.* Teocr. VII 5. Il Meyer *G. d. Alt.* II 78 penserebbe ad 'Αχαιοί = χαιοί. Esagerata pare la tesi del Fick e di O. Hoffmann che fanno 'Αχαιοί = Αἴολοι da 'Αχ-αιϜολοι. Non accettabili sono i risultati dell'accurato studio del Della Seta « Rend. Lincei » 16 (1907) p. 133 sgg. sull'uso in Omero dei termini Achei, Argivi etc.: cfr. contro ad es. Pasquali « At. e Roma » 1907 p. 369; Zuretti « Riv. Fil. » 1908 p. 232 sgg.

golide, che pare richieda continuità etnica, dovrà dedurne che l' invasione non può essere avvenuta durante, ma prima del fiorire di quell'arte (1) la quale ebbe principio intorno al 1550 (2). Come riprova si deve osservare che se ai predori, e non ai Dori appartenesse il periodo miceneo dell'Argolide, tanto perfezionato per quel che concerne la difesa delle città e dell' individuo, non si spiegherebbe la facile, generale e decisiva vittoria dei Dori, che in qualunque momento siano giunti non dovevano avere armi difensive e offensive più poderose di quelle possedute dai loro fratelli locresi ancora ai tempi omerici, e dagli Etoli perfino nel V secolo (3) [cfr. p. 87]. Pare dunque chiaro che i bene armati Achei dell'Argolide che compaiono in Omero, e prima nei monumenti di età micenea, sono i Dori stessi, i quali, venuti prima che finisse il miceneo, si appropriarono nelle nuove sedi la nuova civiltà che proveniva dal sud-est. Chè se invece il miceneo argolico spettasse ai pre-Dori, non intenderemmo come i Dori sopraggiunti si assimilassero — senza che compaia nè uno iato nè un turbamento nel loro sviluppo — la civiltà, l'arte, e la religione dei vinti, conservando intatta la propria lingua.

Abbiamo veduto come per motivi dialettali, toponomastici e geografici (p. 66, 75 sgg.) indubbiamente i Dori debbano essere penetrati nella penisola greca dalla parte nord-occidentale, per l' Epiro e per l' Etolia; e come per gli stessi motivi si debba pensare alla Macedonia occidentale. Ma anche per la limitrofa Illiria meridionale, occupata nei tempi classici dagli Illiri, molta toponomastica e onomastica corrisponde a quella delle regioni doriche (4).

---

(1) Cfr. Beloch *Gr. Gesch.*² I 2 p. 96.

(2) Per questa datazione per l' inizio del I miceneo cfr. Beloch *Gr. Gesch.*² I 2 p. 121 sgg.

(3) N 712-721; Tucid. III 94, 4. Cfr. Beloch « Rh. Mus. » 1890 p. 568 sgg.: « Hist. Zeitschr. » 1897 (43) p. 209 sgg.

(4) Col nome degli Ὑλλεῖς dorici, va posto in relazione il popolo degli Ὑλλεῖς in Illiria e la città Ὕλλη (vedi i testi nella nota seguente), e forse il nome stesso degli Illiri, che anticamente appare Ἱλλυριός *I. G.* I 277,20. Il nome di Κόρκυρα (ἡ μέλαινα) corrisponde a quello di Corcira; Epidauro (= Ragusa Vecchia) ha omonime nell' Argolide e in Laconia; Αὐλών (= Vallona) trova riscontro in zone doriche per la Trifilia, la Laconia, l' Elide, i dintorni di Taranto, e Caulonia in Italia (cfr. St. Biz. s. n.); Ἀργύας (Procop. *edif.* 278,43) gli Ἀργύρινοι (St. Biz. s. v.) e Ἄργος (Procop. ibib. 277, 23) richiamano le varie Argo in Argolide, nell'Amfilochia, in Macedonia, in Caria, a Cipro, a Nisiro, a Calimna, in Epiro, a Rodi etc.; Σύβερος (St. Biz.) è paragonabile con Σύβαρις presso Bura in Acaia, presso Delfi e nell' Italia; Βαιάκη

Di qui dedussero alcuni antichi una connessione degli Illiri cogli Eraclidi (1), alcuni moderni all'opposto una derivazione dei Dori dagli Illiri (2), o col Fick una diffusione di genti illiriche in Grecia: in realtà si tratta quasi certamente di traccie lasciate dalle popolazioni doriche, non cancellate dal dominio successivo di altri popoli. Poichè nell'Illiria meridionale, prima degli Illiri, ma dopo dei Greci, abitarono anche i Traci nel periodo intermedio come risulta dagli accurati raffronti toponomastici stabiliti dal Patsch (3).

Se dunque i Dori passarono in Epiro oltre che dalla Macedonia occidentale anche dall'Illiria meridionale; e se dopo dei Dori e prima degli Illiri occuparono quella zona i Traci, pare assai probabile che la migrazione dorica verso sud sia stata precisamente provocata dall'arrivo dei Traci in parte delle loro regioni. Se ciò fosse, avremmo modo di stabilire un importante termine *ante quem* cronologico. Di recente il Meyer (4) pose in relazione, con molta verosimiglianza, la migrazione tracica nell'Asia Minore dove diede origine ai Misî, ai Frigi ed ai Lidi, e la conseguente rovina dell'impero degli Ittiti, con la venuta degli Illiri nella regione balcanica, che respinse verso il sud-est la schiatta tracica. Ma poichè la caduta dell'impero ittito va datata al XIII secolo circa (5) ne risulterebbe che la migrazione illirica, causa molto remota del fenomeno, dev'essere anche di un secolo o due anteriore.

D'altra parte se nell'Illiria meridionale prima degli Illiri, si stanziarono i Traci, e prima ancora i Dori, pare chiaro che

---

(Stef. Biz.) viene dallo stesso radicale di Βαία promontorio di Cefallenia (Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 2 p. 38); Φάρος (= Lesina) ritorna in Perrebia; Λίσσα e Λίσσος trovano riscontro a Creta.

(1) Si tratta della connessione degli Illei, degli Illiri e di Ille con un Illo figlio di Eracle: Apoll. Rod. IV 522 sgg. 1124 sgg. e *scol.* IV 524. 1125. 1149; *Scol.* Sof. *Trach.* 54; St. Biz. s. v. Ὑλλεῖς (= Apollod. fr. 119 M.); *Etim. Magn.* s. v. Ὑλήων; Eust. a Dion. Per. 384 (*G.G.M.* II p. 288). Per gli Ὑλλεῖς Illiri cfr. ancora Ps. Scil. 22; Ps. Scimno 405 sgg; Dion. perieg. 384 sgg.; Avieno 535 etc.

(2) Ridgeway *Who were the Dorians?* in *Anthropolog. Essays* 1908 p. 303; C. H. Hawes *Some Dorian descendants?* « Annual » XVI 258-280. Per i dati antropologici vedi oltre p. 141 sgg.

(3) C. Patsch *Thrakische Spuren an der Adria* « Oesterr. Jahresh. » X 1907 p. 169-174.

(4) *Gesch. d. Alt.* I[3] 2 p. 805 sg. 883.

(5) Meyer ibid. p. 689. 805.

l' immigrazione tracica, causa probabile della emigrazione dorica è *a fortiori* di parecchi secoli anteriore al XIII secolo. Il che non toglie naturalmente che la posteriore sostituzione degli Illiri ai Traci abbia potuto dare una seconda spinta per una successiva migrazione dorica (cfr. p. 139).

A non diverse conclusioni si perviene coll' esame dei dati cronologici per le colonie orientali. Ma qui si presentano due gravi problemi iniziali: vi fu in genere una colonizzazione arcadica prima della dorica nell' Egeo meridionale? e alla dorica parteciparono nei primi tempi gli abitanti della sola Argolide o anche quelli della Laconia? È chiaro che molto dipende dalle risposte a questi dilemmi: se i coloni dori partirono dalla sola Argolide, e non furono preceduti a Creta Tera Rodi etc. da coloni arcadi, ne deriva che la colonizzazione arcadica di Cipro può essere contemporanea ed anche posteriore a quella dorica di Creta, Rodi e così via, e che la Laconia, donde provenivano almeno in parte i coloni arcadi, fu dorizzata solo dopo avvenuta la colonizzazione dorica (1); se invece vi fu uno strato arcadico anteriore al dorico in parte delle isole dell' Egeo, e la Laconia mandò anch' essa coloni nelle terre doriche, risulta che la Laconia fu incominciata a dorizzare prima della colonizzazione dorica, e dopo o contemraneamente a parte della colonizzazione arcadica. Noi riteniamo vera questa seconda teoria.

Che gli Arcadi precedessero i Dori in alcune almeno delle isole dell' Egeo fu negato, dicendo che non abbiamo analogie di duplice colonizzazione in zona tanto estesa (12.000 km.^{2}), con sparizione in epoca storica di ogni traccia della prima, mentre si mantennero resti della popolazione preellenica sulla punta orientale di Creta (gli Eteocretesi) e nell' isola di Carpato (Eteocarpazi). Incominciamo a notare che ammettere in massima uno strato arcade anteriore al dorico non significa davvero che *tutta* la zona occupata da colonie doriche *in epoca storica* lo fosse prima da colonie arcadiche. Così nei primi secoli della colonizzazione la zona dell' isola di Creta rimasta nelle mani degli indigeni poteva essere, specie per l' interno, molto più estesa che

(1) È la tesi del Beloch « Hist. Zeitschr. » 1897 (43) p. 211 sgg.; « Ausonia » IV fasc. 2 p. 11 sgg. dell'estr.; *Gr. Gesch.*^{2} I 1 p. 126 sgg.; 2 p. 93 sgg.

nei tempi classici (1): altrettanto si dica delle altre isole maggiori come Carpato e Rodi. Ed è pure possibilissimo che come i coloni Greci si fissarono in Asia Minore prima che in Tracia, e non si stabilirono in Licia per il carattere bellicoso della popolazione, ma lasciando una lacuna andarono in Pamfilia, anche i Cari, φιλοπτόλεμοι ancora ai tempi omerici, non siano stati toccati dai coloni arcadi. Infine può essere accaduto nell'Egeo come nell'Occidente, che cioè nuove colonie giunte da un secondo popolo obbligassero i coloni, successivamente mandati dal primo popolo per fondare altre sedi, a spingersi molto più lontano: gli Arcadi raggiunti dai Dori nella zona da colonizzare possono, come i Megaresi Iblei che scelsero la lontana Selinunte rinunciando a tutta la zona al di là del Gela, esser passati oltre fino a Cipro e in Pamfilia, senza stanziarsi in parte della zona intermedia.

Dunque il fenomeno della doppia colonizzazione si avrebbe certamente su di un'area assai inferiore ai 12.000 $km.^2$ Quanto alle analogie non mancano: la scomparsa dell' arcadismo nelle colonie doriche non deve stupire più di quella della grecità predorica in tutte le regioni ben più vaste del Peloponneso e della Grecia settentrionale, o, prendendo un termine di confronto in altri tempi, più di quello che possa meravigliare il cambiamento di nazionalità delle colonie americane, col diffondersi e prevalervi di un nuovo popolo, diverso da quello che aveva il predominio al momento della fondazione delle colonie.

Quanto al confronto cogli Eteocretesi e cogli Eteocarpazi, conservatisi fino in epoca classica, non è calzante. È ben altra cosa dorizzare un paese già greco, da quel che sia grecizzare un paese barbaro; imporre un carattere linguistico a genti affini su cui si domina, da quel che sia assimilare un popolo di altra schiatta finitimo ma non suddito (2). Il non trovare gli Arcadi distinti dai Dori a Creta significa soltanto ch' essi vennero presto assorbiti e dorizzati dai Dori che sopraggiunsero, poco dopo il loro arrivo, acquistando tosto il predominio numerico e poi quello politico e culturale. E il non essere ricordata, nel famoso

(1) Gli argomenti toponomastici, mitologici e archeologici che addurremo tendono a provare l'esistenza degli Arcadi essenzialmente nella parte centrale di Creta, nei dintorni di Cnosso e Gortina; nella zona tra i monti Ida e Dicte.

(2) Si confronti la velocità del dorizzamento dei Calcidesi in Sicilia, con la lentezza del grecizzamento degli indigeni, e così via.

luogo dell'*Odissea* (1), accanto alla popolazione acheo-dorica quella arcadica, resta a riprova della sollecita scomparsa *politica* degli Arcadi a Creta, i quali dovevano essere, quando furono scritti quei versi, da tempo dorizzati: ciò porterà al più ad innalzare la data delle colonie doriche a Creta, e anche per conseguenza quelle dell'arcadiche anteriori.

D' altronde la precedenza degli Arcadi è ragionevole anche dal punto di vista geografico. Pare poco probabile che dei coloni arcadi si spingessero fino a Cipro lasciando inoccupate, o in mano ad altri Greci tutte le isole e coste intermedie, giacchè si deve escludere che gli Arcadi siano stati respinti fino a Cipro dai progressi dei Dori, non trattandosi di genti nomadi sloggianti passo passo all' arrivo dei conquistatori.

Così pure sarebbe chiara, dopo quanto dicemmo sulla disposizione dei popoli Greci prima della migrazione dorica [p. 55 sg.] la corrispondenza geografica dei Tessali-Beoti colle colonie eoliche nella zona asiatica di rimpetto alla madre-patria, degli Attici con quelle ioniche, degli Arcadi del Peloponneso con quelle delle isole e delle coste asiatiche più meridionali fino a Cipro. Parimenti pare logico che fossero primi ad inviare colonie i primi popoli giunti in Grecia, e non gli ultimi, i quali trovavano il terreno da conquistare nell'Ellade; è naturale che come per gli Eoli e per gli Ioni, la migrazione dorica debba aver contributo a spingere anche parte degli Arcadi, i cui paesi venivano a cadere man mano in potere dei nuovi giunti, a cercare nuove sedi al di là del mare [cfr. p. 139 sg.]. Tanto più che è assai facile intendere che i Dori, ultimi venuti in riva ai mari, fossero anche gli ultimi ad occuparsi della vita marinara, presupposta dalla colonizzazione.

Accurati studi dialettali dimostrano poi la presenza nel dialetto dorico di Creta, di Tera, di Cos etc. di fenomeni corrispondenti a quelli del dialetto arcadico-cipriotto, o degli eolici in senso lato (2): ciò si accorda assai bene con la tesi di uno strato arcadico precedente il dorico. E se il Beloch (3) sostiene che

---

(1) τ 172 sgg.

(2) Hoffmann *De mixtis graecae linguae dialectis* 1888 p. 59 sgg.; *Dial.* I. p. 262; M. Nacinovich *Note sul vocalismo dei dial. di Larissa e di Gortina* Roma 1905 p. 46 sgg.; Thumb *Handb.* p. 124 sgg. (per Creta); 141 (per Rodi e Carpato); 145 (per Cos e le altre isole doriche). Cfr. per Creta Kiekers *Die lokalen Verschiedenh. im Dial. Kretas* Diss. Marburg 1908 p. 90 segg.

(3) *Gr. Gesch.*[2] I 2 p. 94-95.

essendovi elementi arcadici anche nell'argolico, i predorismi cretesi posson venire dall'Argolide, dobbiamo notare che per ognuna delle colonie doriche abbiamo fenomeni predorici che non sono testimoniati, almeno finora, in Argolide (1); e se poi aggiunge essere altamente verisimile che coi Dori dell'Argolide, venissero predori dalla Laconia poi assimilati dai Dori, prenderemo atto della concessione, che viene ad ammettere con noi Arcadi nelle colonie doriche, ma dovremo respingere l'ipotesi, poichè ci risulterà che la Laconia era già almeno in parte dorizzata quando si iniziò la colonizzazione dorica.

Anche la toponomastica connette le colonie doriche coi paesi arcadi: ad es. per Creta centrale la città di Gortina è omonima di quella arcadica (2) come Tegea (3), e Κυνόσουρα (4); e la città di Ἀρκαδία colla propria popolazione di Ἀρκάδες (5), richiama il nome degli Arcadi, che prima dell'arrivo dei Dori doveva aver estensione maggiore che nei tempi storici: mentre il nome di Creta stessa ricorda Κρητέα sul monte Liceo (6), il monte Κρήσιον presso Tegea (7), e la città di Κρήσιον (8) nell'arcadica Cipro. Agli stessi risultati verremmo certamente con un'analisi dell'onomastica e dei culti (9). Basti esemplificare per questi ultimi.

Vi sono alcuni culti cretesi (e di altre colonie doriche) che hanno singolare riscontro in Arcadia: si suole in genere credere che siano passati in questa regione da Creta, ma è assai più probabile all'opposto, che si tratti di importazione in Creta, o di livellamento che risale ai tempi in cui gli Arcadi, prima signori del Peloponneso meridionale, erano a contatto coi popoli pregreci dell'isola, e poi passarono a colonizzarla. Così dicemmo [p. 28 e 60] che l'Artemide Κναγία di Sparta (connessa forse col fiume

---

(1) Per es. a Creta ἰν; la forma numerale ἰός; αἰ cong.; la metatesi come in δαρκνά; la cong. μέστα etc. Cfr. THUMB *Handb.* 125.

(2) Naturalmente gli antichi facevan derivare Gortina cretese dell'arcadica: PLAT. *Legg.* III 708 a: PAUS VIII 53,4 [v. p. 6].

(3) ST. BIZ. s. v.; VELL. PAT. I 1.

(4) IGIN. *P. A.* 2, 2 etc.

(5) ST. BIZ. Ἀρκάδες; POLIBIO IV 53; SENEC. *n. quaest.* III 11,54; PLIN. *n. h.* XXXI 53; IEROCLE 650,5. Monete in HEAD² 458 sg.

(6) PAUS. VIII 38,2.

(7) PAUS. VIII 44,7.

(8) ST. BIZ. s. v. = TEOP. fr. 128 M. (113 HUNT).

(9) Per l'onomastica cretese ad es. ved. MAIURI « Rendic. Lincei » XIX 1912 p. 329 sgg.; XX 631 sgg. i cui risultati sono lungi dal ritenere accettabili in blocco.

Κνακιών ed il monte Κνακάδιον) non va disgiunta dalla Κνακαλησία di Kaphyai e dalla Κνακεᾶτις di Tegea in relazione a loro volta col monte Κνάκαλος (1): orbene, secondo Pausania (2) il lacone Κναγεύς, compagno dei Dioscuri, venduto schiavo a Creta, servì in un tempio di Artemide, donde fuggì colla sacerdotessa asportando la statua della dea di Sparta, che per questo sarebbe detta Κναγία. Sia o no questo Κναγεύς un' ipostasi di Dioniso, come vuole il Wide (3) che considera la leggenda come una versione della saga di Oreste di Ifigenia e di Artemide Ortia, pare chiaro che il culto cretese di Artemide cui si allude, non era importato in Laconia, ma passato a Creta dal Peloponneso arcadico.

Altrettanto si deve forse dire di Pan congiunto a Creta con Zeus (4) come in Arcadia: donde non si può davvero dedurre col Gruppe che il culto arcadicissimo di quel dio, poi passato ai Dori peloponnesiaci, sia di origine cretese (5). Nota pure il Gruppe (6) delle notevoli corrispondenze tra il culto di Asclepio a Creta e in Arcadia: ma neppure in questo caso par da dedurre una provenienza da Creta, sibbene dall'Arcadia dov'era diffusissimo il culto per quel dio, coi coloni arcadici (7). Esisteva a Titane presso Sicione un tempio di Asclepio che in quella località oltre all'epiteto di Titanio riceveva quello di Gortinio, e di cui Pausania

---

(1) Paus. VIII 23,4.

(2) Paus. III 18,4.

(3) *Lak. Kulte* p. 120.

(4) Epimenide in [Erat.] *Cat.* 27 per il monte Ida. Pochissimo si sa di Pan a Creta: dediche (epigr. in Brunck *Anal.* III 204 n. 263; « Mon. Aut. » XI p. 425); le danze Cnossie che dovrebbe ballare Pan in Sof. *Ai.* 700. Quanto al colle Πάνακρα (St. Biz.) e alla località di Πᾶν [Scil.] 47 (?) sono di connessione dubbia.

(5) Gruppe *Gr. Myth.* 194. 1384 sg. Per l'arcaismo del culto di Pan in Arcadia si ricordi la statua di bronzo proveniente dall'Arcadia, ora al Museo di Berlino, che raffigura Pan con testa di capro: vedila riprodotta in Roscher III, 1 p. 1409.

(6) Ibid. p. 195.1445.

(7) Una raccolta delle testimonianze per Asclepio in Arcadia si ha ad es. in Pauly-Wissowa II 1667. Cfr. Immerwahr *Kulte und Myth. Arkadiens* 176 sgg. Il passaggio da Tricca a Creta sostenuto dal Thraemer in Pauly-Wissowa II 1648, 1663, 1667, 1670 poggia sulle notizie antiche di migrazioni a Creta dall'Estieotide. Ma queste non hanno alcun valore, cfr. p. 6 n. 4. Altrettanto si dica della tesi che fa provenire il culto di Asclepio Gortinio da Γυρτών nella Pelasgiotide, per la semplice omofonia con Gortina: non abbiamo neppure alcuna testimonianza del culto di Asclepio per quella città. Nè significa qualcosa l'omonimia tra Titane sicionia dov'era venerato Asclepio Gortinio e la città Titanie in Tessaglia cui accenna il *Catal. delle navi* B 739.

descrive una statua (1). Che si tratti di culto lasciato dagli Arcadi o comunque proveniente da Γόρτυς città dell'Arcadia sul fiume Gortinio è probabile: quivi infatti l'unico edificio importante era un tempio di Asclepio (2), e se stiamo a Cicerone (3), uno dei tre Esculapi era appunto sepolto presso il fiume Lusio; mentre un secondo era inumato « in Cynosuris », oppure come altri vuole ἐν Κυνοσούριδος ὁρίοις (4) sia che si tratti di Cinosura arcadica, sia della Cinuria adiacente a Gortys (5). Abbiamo un culto per Asclepio anche a Tegea (6) presso cui sorgeva il monte Κρήσιον che richiama il nome dell' isola di Creta; mentre a Creta si avevano degli Arcadi e una città di Tegea e una Cinosura. Inoltre nella città di Gortina, omonima di Gortys, che con Cidonia e Catrea sarebbe stata fondata dai figli di Tegeate (7), compare precisamente il culto di Asclepio. Da tutto ciò pare da dedurre che accanto alle traccie onomastiche che ricordano una colonizzazione arcadica in Creta centrale, abbiamo anche nella stessa zona un culto importato dell'Arcadia, quello di Asclepio (Gortinio) a Gortina (8), Lebena (9) e Prianso (10).

In conclusione non paiono fondati i dubbi contro l'esistenza di coloni arcadi prima dei dori in alcune delle isole meridionali dell' Egeo: ciò apparirà tanto più vero ove si ammetta la dimostrazione successiva che la Laconia — donde provenivano oltre che dalla Messenia (11) gli Arcadi — era già parzialmente doriz-

(1) Paus. II 11, 5-8.

(2) Paus. V 7, 1; VIII 28,1.

(3) *De nat. deor.* III 22,57.

(4) Clem. Aless. *protr.* II 30; Giov. Lid. *de mens.* IV 90.

(5) Il Gruppe *Gr. Myth.* 947 n. 5 avvicina, a dovere, a questa notizia quelle di cani nei templi di Asclepio, difensore contro la rabbia canina.

(6) Paus. VIII 47,1; « Ath. Mitt. » IV 137.

(7) Paus. VIII 53,4.

(8) *D.-I.* 5016 (tempio) = « Mon. Ant. » I 46. Cfr. le statue « Mon. Inst. » IV, XXII; « Am. Journ. » 1897 p. 280.

(9) Paus. II 26,9, che però lo dice derivato da Balagre in Cirenaica. Invece in *D.-I.* 5086 si parla di derivazione da Epidauro. Cfr. *D.-I.* 5088 (epigramma per Asclepio Salvatore).

(10) Head² 476.

(11) Tracce di provenienza anche dalla Messenia possono essere ad es. alcune concordanze onomastiche. A Creta come in Messenia si ha un fiume Ἠλέκτρας (Paus. IV 36,6; Tolem. III 15, 3 M.); una città Αἴπεια (St. Biz. cfr. *Il.* A 152,294; Strab. VIII p. 360; Paus. IV 34,4); una Φάραι (St. Biz... ἔστι δ'ἄλλη Κρήτης, ἄποικος τῆς ἐν Μεσσήνῃ, ὡς Φίλων) etc.

zata quando si iniziò la colonizzazione dorica. Nelle regioni più vicine al Peloponneso l' elemento arcadico fu sopraffatto e dorizzato dai successivi coloni dorici: cosa tanto più facile ad intendere per chi rifletta che all' inizio dell' epoca classica i Dori vi erano già da molti secoli e quindi il livellamento poteva essere compiuto; mentre gli Arcadi non possono averli preceduti che di poco. Invece nelle località più lontane dove meno numerosi affluirono i Dori, lo strato arcadico si conservò: così nel dialetto della Pamfilia ancora in epoca classica si ha visibilissima traccia e degli Arcadi e dei Dori (1), ai quali ultimi fa pensare il nome stesso di Pamfili. E per Cipro, ultima rocca degli Arcadi, il nome dell' Ἀχαιῶν ἀκτή, di Cerinea e forse di Argo ed Asine (p. 106 e n. 5), e fenomeni dialettali (2) stanno quasi soli a provare che anche là giunse qualche schiera di coloni dori (3).

VII.

Parallelamente si può dimostrare non essere vero che i coloni dori muovessero verso l'Oriente tutti dalla sola Argolide, sibbene anche dalla Laconia, come credevano già gli antichi (4). Perchè si sostenga quella tesi è facile comprendere: si trovano nelle colonie le tre tribù doriche che ricorrono nell'Argolide, e che molti dichiarano non esistite in Laconia. Argomento del tutto illusorio, già per chi pensi ad uno strano contrasto che ne deriva: mentre i Dori della Laconia, non meno di quelli delle colonie verrebbero dall'Argolide, e questi prima di quelli, i coloni sarebbero già stati suddivisi in tal modo, e i Laconi non più. Nè si può pensare che le tribù fossero cadute in dissuetudine già ai tempi dell' invasione nella Laconia, perchè le troviamo conser-

(1) THUMB *Handb.* p. 297; MEILLET « *R. Ét. G.* » 1908 (21) p. 413 sgg.

(2) THUMB *Handb.* p. 284. Naturalmente può dopo il 700 av. Cr. aver contribuito allo sviluppo del dorismo in Pamfilia la vicinanza della rodia Faselide su cui cfr. BELOCH *Gr. Gesch.*² I 1 p. 261.

(3) Con ciò cadono alcuni argomenti del BELOCH (« Hist. Zeitschr. » 1897 p. 214; *Gr. Gesch.* ² I 1 p. 137) per dimostrare che i coloni arcadi provengono dalla Laconia: il culto di Apollo Amicleo identificato con un dio semitico (« Rev. Arch. » 1874 I 90; *Dial.-Inschr.* n. 59; *C. I. Sem.* 105,89); la città di Lacedemone (STEF. BIZ.), e quella di Marion (ibid.). Si tratta invece di importazioni dei coloni dori dalla Laconia. Cfr. per gli Amiclei di Creta p. 116.

(4) Cfr. ad es. DIOD. V. 80; [SCIL.] 47: οἰκοῦσι δὲ ἐν Κρήτῃ Ἕλληνες, οἱ μὲν ἄποικοι Λακεδαιμονίων, οἱ δὲ Ἀργείων κ. τ. λ.

vate ancora molti secoli dopo nell'Argolide, e trasportate nelle colonie occidentali a partire dall'VIII secolo.

Dimostreremo in seguito [cap. V] che le tribù doriche sono anteriori all'arrivo dei Dori nell'Argolide; ma anche se le ammettessimo sorte in questa regione, ne consegue ancora sempre che dovrebbero essere passate in Laconia. Si aggiunga a questo risultato puramente logico, la riprova dei fatti: abbiamo delle tracce sparse nei testi, che esamineremo oltre, le quali attestano in modo sicuro l'esistenza delle tribù doriche in Laconia. Ne segue che non è lecito dichiarare *a priori* di *sola* origine argolica ogni colonia in cui ricorrono quelle tribù, che dovrebbero apparire anche in una pura colonia laconica. Nè ha troppo valore per la provenienza dei coloni dalla sola Argolide, l'argomento del maggior fiore della potenza argolica, perchè già nei più antichi strati dell'epica troviamo la Laconia molto in vista tra le regioni della Grecia, e man mano che proseguono le ricerche archeologiche anche i resti della civiltà micenea nella valle dell'Eurota vanno aumentando.

Abbiamo una serie di punti di contatto tra i culti di Creta e di altre isole dell'Egeo meridionale e quelli laconi: alcuni di essi non servono per il nostro argomento (come i rapporti per Diktynna, Zeus Taletitas, Pasifae, Tettix etc.) trattandosi sicuramente di importazione da Creta (1) non sappiamo se in epoca dorica, o predorica; altri invece sono di sicura o assai probabile importazione dalla Laconia, e possono addursi come prova della collaborazione dei Laconi al dorizzamento del bacino dell'Egeo. A Sparta Apollo Carneo era detto Δρομαῖος (2), ed aveva culto presso il δρόμος (3): e Plutarco afferma (4) che i Lacedemoni ed i Cretesi sacrificano ad Apollo Dromeo, mentre infine ricorre il mese Δρομήιος nel calendario di Prianso (5) — Presso Gortina abbiamo, come diremo, degli Amiclei che ricordano quelli laconi: ma insieme anche un mese Ἀμυκλαῖος e feste Ἀμυκλαῖα (6) che derivano, come l'Apollo Amicleo di Cipro, dalla Laconia.

(1) Altrettanto forse si dica di Apollo Δελφίδιος su cui v. Wide *Lak. Kulte* 87; Aly *Das kret. Apoll.* 13 sgg. Cfr. oltre cap. VIII.

(2) *I. G.* V 1 n. 497, 589, 608.

(3) Paus. III 14,6.

(4) *Quest. Conv.* VIII 5,4 p. 724.

(5) *C. I. G.* 2556 = *D.-I.* 5040,4. A Polirrenia abbiamo invece Hermes δρόμιος: *D.-I.* 5115.

(6) Per il mese: *D.-I.* 5016,24; per le feste: ib. 5025. Per Apollo Amicleo a Cipro cf. p. 115 n. 3.

Degni di nota per il nostro problema sono anche alcune caratteristiche, riguardanti la guerra, del culto di Eros ed Afrodite a Sparta: quivi ad Eros, conosciuto anche nel comune tipo di dio dell'amore, erano a quanto racconta Sosicrate (1) offerti sacrifici prima di attaccar battaglia: e altrettanto pare si facesse a Creta dove si adornavano prima dell'assalto i più formosi cittadini perchè sacrificassero a quel dio (2).

Secondo Luciano gli Spartani nelle danze prima di combattere cantavano un carme ad Afrodite e agli Eroti: e in verità anche Afrodite aveva caratteristiche militari, prendendo nelle dediche l'epiteto di Ἐνόπλιος (3); ed essendo raffigurata in armi in uno xoano nella parte inferiore di un caratteristico tempio, il cui piano superiore aveva la statua di Afrodite Μορφώ (4). Gli antichi diedero varie spiegazioni di questa dea armata; ma si tratta di miti etiologici discordanti (5), essendo questo divenuto uno dei temi prediletti per gli epigrammi più o meno spigliati (6) e per le esercitazioni retoriche (7). Certo a Sparta Afrodite prendeva anche l'epiteto affine di Ἀρεία in una cella dietro il tempio di Atena Calcieca, nella quale, al dir di Pausania, v'erano xoana antichi quanto altri mai dei Greci (8). Coll'elmo è infatti rappresentata la dea con chitone dorico e probabilmente colla lancia in una statuetta trovata nell'eroo di Atena Calcieca (9), e armata doveva essere la statua di Afrodite ad Amicle opera di Policleto (10). Nel Peloponneso notizie parallele abbiamo intanto per Argo. Quivi uno xoano prendeva nome di Afrodite Νικηφόρος (11)

(1) Ateneo XIII 501 e.

(2) Cfr. per Creta Eliano *V. H.* III 9.

(3) Lucian. *de saltat.* 11. *I. G.* V 1 n. 602.

(4) Paus. III 15,11. Per Μορφώ cfr. Esichio ad v.; *Scol.* Licofr. 449.

(5) Plut. *Inst. Lacon.* 28 p. 239 A; *de fort. Rom.* IV p. 317 F; Lattanzio *inst. div.* I 20, 29 sgg.

(6) *Ant. Plan.* 171 (εἰς Ἀφρ. ὡπλισμένην); 173-177 (εἰς τὴν ἐν Σπάρτῃ ἔνοπλον Ἀφρ.); Ausonio *epigr.* 42 (= *Antol. Plan.* 174); *Antol. Pal.* IX 320 etc.

(7) Quintil. *inst. or.* II 4, 26: *cur armata apud Lacedaemonios Venus.* Temist. *Orat.* XIII p. 177 A.

(8) Paus. III 175. Cfr. la gemma *C. I. G.* 7197 b. È assai dubbio se siano da connettere con Afrodite le Ἀριοντία dell'iscrizione di Damono *I. G.* V 1 n. 213.

(9) Scoperta nel 1907, pubblicata in « Annual » XIV p. 115, fig. 2. È assai simile all'Afrodite, anch'essa coll'elmo e col braccio sollevato per la lancia riprodotta in Reinach *Rép. de la stat.* II 1 p. 333 n. 4.

(10) Paus. III 18, 8; Nonno *Dion.* 43, 4 sgg. Cfr. Hauser « Ath. Mitt. » XVII (1903) p. 222 sgg.

(11) Paus. II 19,6 con relativo mito etiologico.

e una statua di donna, che stava per porsi in capo l'elmo, raffigurava secondo Pausania la poetessa Telesilla che aveva liberato, armando le donne, la città dai Lacedemoni (1), mentre per Plutarco (2) le donne superstiti in quell'impresa avevano dedicato un tempio al dio della guerra Enialio; e per [Luciano] (3) conseguenza della vittoria di Telesilla fu che Ares venne considerato dio delle donne. Se si legge poi in Pausania che la supposta statua di Telesilla era dinanzi al tempio di Afrodite par plausibile la congettura che consistesse semplicemente in una Afrodite armata (4). Parimenti a Corinto, sull'ascesa verso l'Acrocorinto, v'era un tempio con una statua di Afrodite armata, una di Helios ed una di Eros coll'arco (5); ed Afrodite è detta difenditrice di Corinto contro i Persiani in Simonide (6); ed è raffigurata specchiantesi in uno scudo in monete imperiali (7).

Pare chiaro che Afrodite armata, tanto nell'Argolide, quanto nella Laconia è traccia degli Arcadi predori, o venne in seguito dall'Arcadia, dove la dea era considerata con caratteristiche militari, tanto che gli Arcadi elevarono a Mantinea un tempio a Afrodite συμμαχία in ricordo della vittoria riportata coi Romani ad Azio (8); e prestavano giuramento nel suo nome nei trattati, come in quello tra Orcomeno e la lega achea (9). Dalla Laconia quella forma di culto fu portata a Citera, dove si mostrava uno

(1) PAUS. II 20, 8-9. Per le notizie intorno a Telesilla cfr. R. HERZOG *Auf den Spuren der Telesilla* « Philol. » 1912 (71) p. 1 sgg.

(2) *De mul. virt.* 4. Cfr. POLIENO VIII 33. La versione spartana che non fa parola di Telesilla si ha in ERODOTO VI 77 sg.

(3) *Amor.* 30.

(4) Cfr. FRAZER *Pausanias*² III p. 198.

(5) PAUS. II 5, 1.

(6) Fr. 137 B. Cfr. THEOP. fr. 170 M. (= 269 a. b. HUNT).

(7) Cfr. IMHOOF-BLUMER *Monn. Grecques* p. 158; *Num. Comm. zu Paus.* G. CXXI; BABELON *Traité* II 1, 809 sgg. La testa elmata di altre monete corinzie si suol dire raffigurante Atena: ma l'analogia della statuetta di Sparta, e PAUSANIA provano che anche Afrodite può comparire elmata. Altre monete rappresentano la testa, inerme, di Afrodite. I dubbi di GRUPPE 1353 n., secondo cui la Afrodite di Corinto può connettersi col tipo ellenistico della dea, che scherza collo scudo di Ares (cfr. APOLL. ROD. *Arg.* I 742 sgg.), non mi paiono fondati: si può anzi supporre che il tipo ellenistico falsi un concetto originario di Afrodite armata.

(8) PAUS. VIII 9, 8.

(9) DITTENB. *Syll.*² 229 = *D.-I.* 1634. Ignoriamo se Silla si ispirasse a qualche culto di città greca, e di quale, colla dedica ad Ares, Nike e Afrodite dopo la battaglia di Cheronea (PLUT. *Silla* 19).

xoano arcaico di Afrodite armata (1); forse a Melos se le monete con una dea armata intendono riferirsi a Venere (2), e infine a Cipro, dove la città di Citera (3) ricordava l'isola omonima, il villaggio di Morphu la dea Μορφώ di Sparta (4), e Afrodite aveva l'epiteto di Ἔγχειος secondo Esichio (5) con cui paiono accordarsi i dati archeologici.

Un filone poi di culto affine, partendo non sappiamo da quale punto del Peloponneso orientale o delle isole doriche, si estese forse presso alcune delle più meridionali isole ioniche e città della Ionia: a Paros dove troviamo una dedica Στρατηγοὶ Ἀφροδίτηι (6); ad Arcesine in Amorgo se proprio l' Οὐρανία... ἐν ἀσπίδι corrisponde a quel concetto (7); a Milasa in cui Afrodite Στράτεια ha una dedica (8); mentre infine troviamo monete con Afrodite e la Nike a Smirne (9).

Non mancano poi corrispondenze toponomastiche tra la Laconia e le colonie doriche: così a Creta si ha una Βοιαί come in Laconia (10); una Θεράπναι (11); una Polichne; una città di nome Amicle e Amiclei a Gortina (12). L'isoletta di Aigila ricorda il

(1) Paus. III 23,1.

(2) Mionnet III 231-233. Si credono in genere raffiguranti Atena: Head[2] 486.

(3) Etim. Gud. 352. 17; cfr. *Scol.* Esiod. *Teog.* 192.

(4) Ross *Inselreisen* IV.

(5) S. v. Cfr. Curtius *Gesamm. Abh.* II 453, dove si parla di tipi elmati di Afrodite scoperti a Cipro.

(6) *D.-I.* 5540 del III sec. av. Cr.

(7) *C. I. G.* 2264 = Dittenb. *Syll.*[2] 827. Potrebbe trattarsi di una località Ἀσπίς, ossia della rocca: Bursian *Geogr.* II 515. Cfr. per Argo Plut. *Cleom.* 17.21; le isole omonime sulle coste della Licia, del Golfo Saronico e presso Psira; le città della Siria e della Macedonia etc. Cfr. Pauly-Wissowa II 1734.

(8) *C. I. G.* 2693 f.

(9) *Cat. Brit. Mus. Ionia* 239 sgg.; 266 sgg. 20, 22-46; 248 sgg. 254-262. — Non è da tener conto per il caso nostro delle testimonianze su Afrodite Στρατονικίς: « B. C. H. » XVIII 227 = Dittenb. *O. G. I. S.* 228; *C. I. G.* 3137 = Dittenb. *O. G. I. S.* 229; Tacit. *Ann.* III 63. È ben notevole che la seconda epigrafe stessa parla del rispetto per la dea Stratonice, e per il dio Antioco. Pare quindi chiaro che l'epiteto di Afrodite è dato in onore di Stratonice figlia di Demetrio Poliorcete. Contro di ciò poco importa che Tacito consideri antico quel culto: può ben essere infatti arcaico il culto di Afrodite indipendentemente dall'epiteto di Stratonicide.

(10) St. Biz. s. v. Βοιόν.

(11) Plinio IV 59.

(12) St. Biz. Ἀμύκλαι e Ὀνύχιον; *Dial.-Inschr.* 5025 e 4991 III 7 sgg. Cfr. Conone *Narr.* 36. 47.

nome di Aigilia; e località di Citera hanno corrispondenti a Rodi come Lindos, a Cos con Scandaria di fronte a Scandea etc. Nello stesso modo perfino nella lontana Cipro giunsero coloni dori dalla Laconia, ai quali risalgono il nome di Marion e il culto di Apollo Amicleo. D'altronde non vanno scartate senz'altro tutte le notizie tradizionali su coloni spartani o laconici nelle isole dell'Egeo e sulle coste dell'Asia Minore: se potrà spesso trattarsi di combinazioni su basi confutabili, non è escluso che più di una volta siasi dedotto da somiglianze reali e importanti tra i culti, le usanze, le magistrature, i dialetti etc. Prendiamo, per esempio, in esame le notizie sulla origine laconica di Tera, Melos e Cnido.

Ritengo anch'io che forse anche a Tera siano per primi giunti dei coloni predorici arçadi, essendo numerose le traccie arcadiche o in generale eoliche (1). Ma i primi Dori che vi si fissarono dovevano provenire anche dalla Laconia, come risulta già da alcune riflessioni sul nome dell'isola. Secondo le fonti antiche questa sarebbe stata chiamata prima Καλλίστη, e poi colla venuta dei Laconi con Theras Θήρα (2). Si tratta per entrambi i casi di epiteti di Artemide-Cora. Che questa fosse venerata a Tera è certo, sia sotto il nome di Artemide (3) sia sotto quello di Cora (4), come vi avevano culto Ecate (5) e Demeter (6). Artemide poi vi compare con parecchi epiteti (7); e coll'appellativo di Καλλίστη e con Artemide pare da connettere la dedica: Καλᾶι (8).

Orbene, che Καλλίστη fosse un epiteto di Artemide e di Ecate risulta da parecchie testimonianze antiche (9): sotto tal nome

---

(1) Per le traccie predoriche nel dialetto cfr. THUMB *Handb.* 135; e per Cirene ibid. Per la toponomastica cfr. Μελαιναί a Tera (nel « Testam. di Epitteta = *Dial.-Inschr.* 4706) con Μελαιναί in Arcadia (PAUS. V 7, 1; ST. BIZ. s. v.); Οἷα (TOL. II 14, 23; *I. G.* XII 3 n. 1291) con Οἶος πολίχνιον Τεγέας (ST. BIZ.) e Οἰόν τῆς Σκιρίτιδος κώμη (SENOF. *Ellen.* VI 5, 24).

(2) EROD. IV 147; PIND. *Pit.* IV 258; CALLIM. fr. 112 = STRAB. XVII p. 837.

(3) *D.-I.* 4738.4744; *I. G.* XII 3 n. 1326. 1327. Il mese Artemisio è attestato da *D.-I.* 4772. 4785.

(4) *D.-I.* 4728. Cfr. 4758 dove paiono congiunte Demeter e Cora.

(5) *C.-I. G.* 2465 b = KAIBEL *ep.* 807.

(6) *D. I.* 4757. 4758.

(7) *I. G.* XII 3, 1328: Εἰνοδία Σώτειρα Φωσ[φόρε]... Ἄρταμι κ. τ. λ. In *I. G.* XII 3, 1329 si ha l'epiteto τριοδεῖτις.

(8) *D.-I.* 4743.

(9) SAFFO e PAMPHOS apud PAUS. I 29, 2; VIII 35, 8; EURIP. *Hipp.* 65. 70 sg.; *Antol. Palat.* VI 286, 5. Per Ecate Καλλίστη cfr. ESICHIO ad. v.; USENER « Rh. Mus. » 1868 (33) p. 326.

Artemide aveva culto ad Atene (1) e a Berea (2) in Siria, ma specialmente in Arcadia dove in Tricoloni nel tempio di Artemide Καλλίστη si indicava la tomba di Καλλιστώ (3), dea teriomorfa, identificata ad Artemide e considerata sposa di Zeus e madre di Arkas, eponimo degli Arcadi (4) D'altra parte Artemide-Cora prendeva anche il nome di Θήρα com'è attestato per Lebadea (5): e pare chiaro che con esso vada collegato sia il nome dell'isola di Tera, sia quello di Θῆραι sul Taigeto dove esisteva precisamente un sacrario di Artemide Eleusinia, e si raccontava, pare, che Demeter avesse cercata la figliuola (6). Per la connessione del Taigeto con Artemide si ricordi d'altronde che la eponima Taigete la quale secondo la saga fu trasformata in cerva (7), offre in Pindaro una cerva ad Artemide (8). La spiegazione migliore di tutto ciò è che gli Arcadi dessero ad Artemide gli epiteti di Καλλίστη e di Θήρα (come gli affini Beoti): e che queste forme di culto restassero nella Laconia dorizzata, passando poi coi coloni laconi a Tera.

Ma contro una partecipazione dei Laconi alla colonia di Tera numerosi ostacoli furono avanzati dagli storici recenti. Il Pasquali ad es. (9), dichiara che per Tera abbiamo le tribù doriche (10), le quali a Sparta o non furono o non ebbero alcuna importanza. Così non pensavano certo nel V secolo i Lacedemoni e i Terei, se Erodoto parlando, secondo la loro tradizione, di Tera che colonizza l'isola, afferma essere partito da Sparta λεὼν ἔχων ἀπὸ τῶν φυλέων (11); ma se anche le tribù personali avevano a Sparta poca importanza nell'età classica, ciò non era certo ai tempi che ci interessano, secoli prima che sorgessero le tribù locali.

---

(1) PAUS. I 29, 2. ESICH. s. v.
(2) *C. I. G.* 4445.
(3) PAUS. VIII 35, 8.
(4) Per le testim. cfr. FRANZ in ROSCHER II 931 sgg. È connessa anche variamente con altri culti arcadi (Pan, Licaone, Keteus) etc. Cfr. G. BUBBE *de Metam. Graec.* 1913 p. 12 sgg.
(5) PAUS. IX 39, 4.
(6) PAUS. III 20, 5 [Cfr. indietro p. 41 n. 1 col supplem. del BEKKER].
(7) EURIP. *Hel.* 383. *Scol.* PIND. *Ol.* III 53.
(8) *Ol.* III 29.
(9) *Quaest. Callimacheae* Gött. 1913 p. 115 sgg.
(10) Sono attestati gli Illei ed i Dimani, non ancora i Pamfili *I. G.* XII 3, 377. 378.
(11) IV 148.

Per i culti ci sarebbero gravi divergenze: i Terei, come gli Epidaurii, [e aggiungi gli Egineti e i Trezeni] veneravano la dea Δαμία, e non gli Spartani (1); veneravano Giove Στοιχαῖος come i Sicionî che davano il nome di στοῖχοι alle tribù, e non i Laconi (2). Se anche ciò fosse pienamente vero proverebbe soltanto la larga partecipazione, che anche noi ammettiamo, dei Dori dell'Argolide, *senza escludere i Laconi:* ma abbiamo sicure testimonianze che Damia era venerata anche in Laconia (a Sparta, a Talame e a Las) donde passò a Taranto (3). Quanto a Zeus Stoichaios non va studiato isolatamente poichè ad Epidauro ad es. abbiamo il culto per Atena Stoicheia (4): si tratta delle divinità che difendono le tribù in genere. Ma non mancano relazioni di Dei colle singole tribù. Così Zeus pare fosse per i Dori specialmente dio degli Illei; mentre Artemide era connessa coi Pamfili (5). Anche a Sparta Zeus ed Atena si trovavano spesso collegati (6); e in principio della famosa retra licurgica riferita da Plutarco (7) si hanno le parole che l'autore non spiega: Διὸς Συλλανίου καὶ Ἀθανᾶς Συλλανίας ἱερὸν ἱδρυσάμενον. Si suole ritenere il passo corrotto sostituendo Σελλανίου e Σελλανίας o Ἑλλανίου e Ἑλλανίας (8); Βουλίου e

(1) Per Tera: *I. G.* XII 3, 361; per Epidauro: Erod. V 82; per Egina: Erod. V 83; per Trezene: Paus. II 32, 2.

(2) Per Tera *I. G.* XII 3, 375-376; per Sicione *Scol. Vat.* a Dionig. Trac. *Art. gramm.* 192, 15 sg. Hil.; Bekk. *Anecd.* II 790, 32; Cramer *Anecd. gr. Ox.* IV 320, 30; Villoison *Anecd. gr.* II 187.

(3) Per Sparta: *I. G.* V 1 n. 363; per Talame: ibid. n. 1314; per Las: ibid. n. 1217. Cfr. Wide *Lak. Kulte* 219-220. Per Taranto: Esichio Δάμεια ἑορτὴ παρὰ Ταραντίνοις.

(4) *I. G.* IV 1073.

(5) Nella Caria, sotto l'influsso della Doride troviamo Ζεὺς Ὕλλος in una iscrizione presso Alabanda: Le Bas-Wadd. *Asie min.* n. 1583 (nella Caria stessa si diceva che Ὑλλούαλα prendesse il nome da Illo: St. Biz. s. v.; cf. anche per Emmeneia in Frigia St. Biz. s. v.) — Nello stesso modo troviamo Zeus connesso colle tribù ioniche; Ζεὺς Γελέων in *I. G.* III 2. — Quanto ad Artemide era detta Παμφύλαια ad Epidauro: *Dial.-Inschr.* III 3334; e a Telos, connessa collo stato di Rodi, abbiamo la φυλὰ Ἀπόλλωνος *I. G.* XII 3, 38. Vedremo oltre parlando dei culti delle tribù personali che a Cos i Dimani venerano specialmente Apollo, gli Illei Eracle, e i Pamfili Demeter; e che anche a Calimna il culto di Apollo pare connesso coi Dimani.

(6) Cfr. Z. Ἀγοραῖος e Ἀθ. Ἀγ.: Paus. III 11, 9; Ζεὺς Ξένιος e Ἀθ. Ξέν.: ib. 11, 11; Ζεὺς Ἀμβούλιος ed Ἀθ. Ἀμβ. ib. 16, 6 etc.

(7) *Lic.* 6. Cfr. Höfer in Roscher IV 1, 1623.

(8) Il primo a supporlo fu il Bryanus. Cfr. O. Müller in Ersch-Gruber III, X p. 95; Gilbert *St. z. altsp. Gesch.* p. 129; *Handb. d. gr. Staatsalt* I² 8; Wilamowitz *Hom. Unters.* 94; E. Meyer *Forsch.* I 264.

Βουλίας (1); Σκυλλαίου e Σκυλλαίας (2); Σκυλλανίου e Σκυλλανίας (3); Σελλανύου e Σελλανύας (4). Altri non si pronunciano, mentre il Bergk (5) ammette che Συλλάνιος sia la forma arcaica di Ἑλλάνιος, e il Niccolini avvicina gli epiteti al verbo συλάω = (depredare), immaginando delle divinità simili a Giove Feretrio e Marte Gradivo (6). L'ipotesi migliore pare a me quella avanzata per un momento da O. Müller: trattarsi cioè di divinità degli Illei; ci troveremmo di fronte a uno Ζεύς Συλλάνιος (= Ὑλλάνιος), e ad una Atena Συλλανία (= Ὑλλανία) entrando nell'ordine di idee che troviamo anche a Tera degli dei difensori delle tribù.

Quanto all'alfabeto tereo si deve ritenere diverso non solo dal lacone, ma anche da quelli argolici, e si è d'accordo nell'ammettere che è indipendente dalla madrepatria, come quello di Creta e di Melos: i coloni vennero nell'isola prima che l'alfabeto passasse in Grecia, ossia prima del IX secolo, e l'ebbero poi direttamente senza il tramite della madrepatria (7). E tuttavia non manca qualche iscrizione in cui l'alfabeto tereo corrisponde al laconico (8), e quindi sarebbe dovuta a posteriori relazioni tra la colonia e Lacedemone. È vero che a Tera troviamo in alcune iscrizioni arcaiche usato per il solo nome di Zeus il segno del samech fenicio ⵜ per lo Z (9), ma non significa molto che esso si ritrovi a Corinto (10), perchè ricorre anche in parecchie parole di iscrizioni ioniche (11) ed è ancora considerato come fenomeno difficilmente esplicabile (12); mentre infine deve da Melos e Tera esser passato per influsso culturale nell'Argolide invece dell'opposto. Nulla si può dedurre contro la nostra tesi dal dialetto che certamente non è identico al laconico (13): le somiglianze coll'argolico

---

(1) Urlichs « Rh. Mus. » 6 (1848) 204.

(2) Göttling *Gesamm. Abh.* I 332.

(3) Meineke a St. Biz.p. 579; Gruppe *Gr. Myth.* 1208 n. 12.

(4) Busolt *Gr. Gesch.* I² 511 n. 1; Hiller v. Gärtr. in Pauly-Wissowa IV 2520.

(5) *Kl. philol. Schr.* II 729.

(6) « St. st. per l'ant. cl. » I (1908) p. 14.

(7) Cfr. ora Larfeld *Gr. Ep.*³ 242.

(8) Cfr. Blass in *Dial.-Inschr.* III 2, 2 p. 149-150, e p. 172 ad n. 4736.

(9) *I. G.* XII 3, 350-353. 1313. 1318 = *Dial. Inschr.* 4707-4710 e add.ⁿ 57.

(10) Cfr. Larfeld *Gr. Ep.*³ 223.

(11) Cfr. Thumb *Handb.* p. 138; Larfeld o. c. 248.

(12) Cfr. *Dial.-Inschr.* IV, 4, 1 p. 808: Ζαμία, Ζώσιμος, σώιζω, χρήζω, ἐκδανείζω, ἐξοδιάζω. Larfeld *Gr. Epigr.*³ 222.

(13) Cfr. Blass in *Dial.-Inschr.* III 2, 2 p. 150.

sono dovute alla partecipazione e forse preminenza in origine degli Argolici.

Senonchè contro la provenienza di parte dei coloni terei dalla Laconia starebbero dati archeologici: perchè mentre i vasi scavati a Tera simili a quelli del Dipylon recenti risalirebbero alla fine del IX o al principio dell'VIII secolo (1), a Sparta non si potrebbe risalire colla ceramica innanzi al 900 computando a 150 anni il tempo occorso per i grandi cumuli di cocci, i più recenti dei quali spettano al 750 c. av. Cr. (2). Ma anche questa obbiezione è poco valida, perchè nulla prova che i vasi del tardo Dipylon di Tera risalgano all'800 circa; perchè è dimostrabile che in Laconia i Dori eran già da secoli prima di allora, e che ad essi spetta la città micenea di Terapne (v. p. 35 sg.); perchè in fine la colonizzazione di Tera è incominciata secoli prima del 900 in piena età micenea.

Un'ultima obbiezione fu mossa dal Beloch (3): lo Stato di Sparta non può aver toccato le coste prima del IX secolo, epoca troppo tarda per potere inviare una colonia nelle Cicladi. Anche ciò è assai dubbio: le colonie dei primi tempi sono simili a quelle americane, ossia per secoli vi possono accorrere genti di varia provenienza. Basta a tal proposito ricordarci dei cambiamenti di nazionalità, anche in epoca di molto posteriore delle colonie siciliane: ad es. le migrazioni dei Messeni etc. a Zancle-Messina; la colonia mista di Imera e così via. Secondo il nostro modo di vedere a Tera da principio affluirono probabilmente genti arcadiche; poi genti doriche dall'Argolide (4) e anche dalla Laconia dopo che questa fu dorizzata (5). In seguito continuarono a confluirvi specialmente dei Laconi, anche dopo che lo Stato spartano aveva raggiunto il mare. Fu così che si ebbe la gente degli Egidi

---

(1) Dragendorff in *Thera* II 232; E. Pfuhl « Ath. Mitt. » 28 (1903) p. 248, 285 sgg.; Pasquali op. cit. p. 115 sg.

(2) « Ann. Br. Sch. » XIII 135; XVI 29 sgg.

(3) *Gr. Gesch.*[2] I 1 p. 128 n. 2.

(4) Cfr. per la toponomastica forse il Πειραιεύς di *I. G. A.* 451 = *Dial.-Inschr.* n. 4808 con l'omonimo porto del territorio corinzio.

(5) Cfr. oltre al nome stesso di Tera con la località laconica omonima: Paus. III 20, 5; la località terea Θεία (*I. G.* XII 3 n. 1591) con Θέα · πόλις Λακωνικῆς: St. Biz. È anche degno di nota che a Tera compaiono spesso nomi speciali delle famiglie reali spartane. Così Προκλῆς nelle iscrizioni arcaiche *I. G. A.* 451 = *Dial.-Inschr.* 4808, e *Dial.-Inschr.* IV 4 1 p. 797 n. n 73, 44. Ciò fu già osservato dal Böckh *Kl. Schr.* IV 42, che cita ancora Προκλείδας e Λεωντίδας su cui vedi gli indici di *Dial.-Inschr.* IV 4, 1 p. 831-2.

a Tera e poi a Cirene come a Sparta (1); che i principali magistrati di Sparta, gli efori, passarono a Tera (2) colla stessa caratteristica dell'eponimia e del potere censorio, prima del 630 circa perchè ritroviamo quei magistrati anche a Cirene (3). Così si spiega come già ai tempi di Pindaro Tera si considerasse non solo più colonia dorica argivo-laconica, ma specificamente spartana. Certo Pindaro fa derivare da Sparta gli Egidi di Tera (4); Erodoto (5), riferendo la tradizione degli Spartani e dei Terei, connette questi con quelli senza farne i primi abitanti dell'isola; in una iscrizione di Tera del III secolo (6) si dicono i Cnidî, che per Erodoto (7) sono anch'essi Spartani, συγγενεῖς dei Terei; Strabone afferma Tera colonia di Sparta (8); e in fine lo scoliaste a Demostene (9) dice Cirene colonia dei Lacedemoni, evidentemente perchè tale era considerata la madrepatria Tera.

Per l' isola di Melos abbiamo due testimonianze esplicite del V secolo, in Erodoto e Tucidide che la considerano colonia della Laconia; quest' ultimo fa anzi dire nel 416 dai Melî che la loro città esisteva da non meno di 700 anni, ossia dal 1116 av. Cr. (10): era dunque una città creduta antichissima. Contro di ciò fu addotto che i Melî narravano di sè delle favole da cui risultava la loro origine non laconica (11). Ciò deriverebbe specialmente da racconti di Conone e di Plutarco, i quali invece per noi appaiono in modo sicuro non eco della tradizione melia, ma semplice combinazione di nessun conto che risale ad Eforo. Questi narrava, secondo un' esplicita citazione di Strabone (12), che gli Eraclidi Procle ed Euristene divisero la Laconia in sei parti,

---

(1) A Tera: PIND. V 78 sgg. Cfr. Αἰγεύς sull' iscriz. terea *I. G.* XII 3 n. 1497. Per Cirene PIND. V 72 dove ἐμοὶ πατέρες va inteso per i Cirenei.

(2) *I. G.* XII 3, 322. 326. 330. 336.

(3) ERACL. LEMB. IV 5 = *F. H. Gr.* II p. 212.

(4) *Pit.* IV 98 sgg.

(5) IV 147.

(6) *I. G.* XII 3 n. 322 = *Dial.-Inschr.* 4695.

(7) EROD. I 174.

(8) X p. 484.

(9) XX 469, 16 M.

(10) EROD. VIII 48: Μήλιοι μὲν γένος ἐόντες ἀπὸ Λακεδαίμονος..; TUCID. V 84, 2 οἱ δὲ Μήλιοι Λακεδαιμονίων μέν εἰσιν ἄποικοι κ. τ. λ. Per la cronol.: TUCID. V 112, 2.

(11) PASQUALI op. cit. p. 117 sgg.

(12) EFORO fr. 18 M. in STRAB. VIII p. 364.

delle quali una comprendente Amicle donarono a quell' Acheo (= predoro) che li aveva aiutati a ottenere il paese, le altre cinque, tra cui Elo, tennero per sè, dando la cittadinanza a tutti i sudditi; diritto che fu abrogato da Agide figlio di Euristene, il quale impose dei tributi. Tutti obbedirono tranne gli Eloti, che si ribellarono, e vinti furono ridotti a schiavitù.

A questo racconto di Eforo, molto sunteggiato da Strabone risale senza dubbio un frammento di Niccolò Damasceno che ci dà qualche altro particolare (1): gli Eraclidi avevano riservata Amicle τῷ προδότῃ Φιλονόμῳ, il quale vergognoso di quanto aveva fatto non compariva; quelli allora si divisero anche il territorio riservato a lui. Ma più tardi Filonomo tornò con schiere di gente da Lemno, e riottenne dagli Eraclidi Amicle, i cui campi divise tra i proprî compagni.

Anche un luogo di Conone dipende sicuramente da Eforo, e aggiunge ancora dei particolari ai magri punti di Strabone e Niccolò Damasceno (2): Filonomo ὁ Σπαρτιάτης [corr.: il Lacone predoro] avendo tradito a favore dei Dori ebbe Amicle, e la popolò con gente di Imbro e Lemno: alla terza generazione, avendo contrasti cogli Spartani, decisero di emigrare con pochi Spartiati, Pollide e Delfo; e parte andarono a Melos, καὶ τὸ τῶν Μηλιέων γένος ἐνθένδε (cod. ἐνθάδε) οἰκειοῦται Σπαρτιάταις; parte pervennero a Creta, dove abitarono Gortina coi perieci.

Nel racconto di Eforo quale attraverso Strabone, Niccolò Damasceno e Conone possiamo ricostruire ci sfuggono ancora dei particolari: i Lemni e Imbri erano proprio Pelasgi? perchè vennero via dalle loro terre? dove approdarono in Laconia? perchè i Lacedemoni accolsero anch' essi? come sorsero le lotte tra i due popoli? in che modo riuscirono ad andarsene? A tutte queste domande risponde un racconto di Plutarco (3) che per il resto in massima è uguale e completa i precedenti: i Tirreni avevano occupato Lemno ed Imbro, e avuti figli dalle donne attiche rapite a Braurone. Cacciati dalle loro isole dagli Ateniesi vennero al Tenaro, aiutarono gli Spartani nella guerra contro gli Iloti [cfr. Strabone] ed ebbero terre, senza tuttavia raggiungere il senato e le altre cariche. Ne nacque contesa, e furono incarcerati, e poi liberati dalle mogli (con stratagemma identico a quello

(1) Fr. 36 M. (= *F. H. Gr.* III p. 375).
(2) *Narr.* 36. 47.
(3) *De mul. virt.* 247 a; *quaest. gr.* 296 b. Cfr. Polieno VII 49.

delle donne dei Minî in Erodoto). Ritiratisi sul Taigeto spinsero gli Iloti a ribellione, ma poi pacificatisi cogli Spartani ne ebbero navi e denaro, e la concessione di dirsi loro coloni e συγγενεῖς. Con Pollide, Crataide e Delfo Spartiati come duci partirono: gli uni andando a Melos, gli altri con Delfo e Pollide verso Creta. Toccata terra al Chersoneso, e spaventatisi di notte salparono nuovamente, dimenticando sul lido lo xoano di Artemide che da Braurone avevano portato a Lemno. Passato il terrore, Pollide coi suoi ritornò a Creta, Λύκτον ᾤκησε, καὶ πόλεις ἄλλας ὑποχειρίους ἔλαβε. Per cui si ritengono parenti degli Ateniesi per parte di madre (le donne di Braurone), e coloni degli Spartani.

Qui non abbiamo vere contraddizioni coi racconti precedenti: mettendoli tutti insieme si riesce a ricostruire la novelletta che doveva all' incirca trovarsi nella fonte prima: la venuta degli Eraclidi favorita dal tradimento di Filonomo; la divisione in sei parti riservandone una al traditore; la vergogna di costui che si eclissa, per cui gli Spartani si spartiscono Amicle; il ritorno di Filonomo a capo dei Pelasgi cacciati dagli Ateniesi; l'aiuto agli Spartani contro gli Iloti, e per conseguenza una seconda concessione di Amicle a Filonomo e ai Pelasgi; i primi dissapori, la prigionia e la fuga dei Pelasgi sul Taigeto, donde sobillano la ribellione degli iloti; le trattative cogli Spartani che aiutano di mezzi e d' uomini (Pollide, Crataide e Delfo) i Pelasgi che vanno in colonia; la spedizione, parte a Melos, e parte in Creta dove toccato Chersoneso si prendono Litto e altre città tra cui Gortina. Così all' incirca si può credere che descrivesse quegli avvenimenti Eforo. Che d'altronde anche il racconto di Plutarco risalga ad Eforo risulta dal confronto d' un altro frammento di quest' ultimo in Strabone (1), a proposito della costituzione cretese ch'egli considera originale e non ricalcata dalla spartana. Egli sostiene che a Creta furono neglette le leggi che si conservarono invece « a Gortina e a Lyttos, e in altre cittadine »; ch'è *vero essere i Litti coloni dei Lacedemoni* (2), ma che non si può dedurre dall'essere ἄποικοί τινες τῶν πόλεων τῶν ἐν Κρήτῃ Σπαρτιατῶν che abbiano portato gli istituti civili dalla madrepatria; che d' altronde si hanno colonie a Creta già con Altemene nella prima generazione dopo Procle, cinque generazioni prima di Licurgo. Come ognun vede qui troviamo ancora Gortina di fianco a Lyttos, quest'ultima

(1) X p. 481 = fr. 64 M.
(2) Cfr. Arist. *Pol.* II 1271 b; Polibio IV 54, 6.

considerata colonia spartana con altre città cretesi, e alzata la cronologia anche per esse ai tempi prelicurgici. Dunque si tratta con ogni probabilità per tutte queste notizie di un'unica fonte: Eforo.

Ed è certo che tutte queste novità sono in massima dovute alla sua inventiva: innanzi tutto egli copiò un modello: il racconto di Erodoto pei Minî in Laconia (1). In Erodoto i Minî vengon da Lemno sul Taigeto, e qui i Pelasgi da Lemno e Imbro sul Tenaro e poi sul Taigeto; quelli ottengono terre dagli Spartani e poi le perdono, e questi pure; con i Minî escono dalla Laconia Tera e alcuni Spartiati, e altrettanto coi Pelasgi; i Minî si dividono in due parti di cui una va a Tera e l'altra in Trifilia, e i Pelasgi vanno parte a Melos e parte a Creta.

Quanto all'origine laconica di Melos Eforo la dedusse da Erodoto e da Tucidide; e per quella di Gortina, di Litto e di altre città cretesi, da una tradizione ch'egli stesso come vedemmo (2) diceva preesistente, e di cui riusciamo in parte a intendere l'origine. Presso Gortina una località col suo nome di Ἀμύκλαιον fa pensare a venuta di genti dalla Laconia (3); e a Litto si avevano leggi confrontabili colle spartane.

È ben noto che Eforo collocava nel 1069 av. Cr. il ritorno degli Eraclidi (4) e quindi riteneva non anteriore la fondazione di Sparta dorica: quanto alla conquista della Laconia vedeva in Pindaro (5) Amicle presa al momento dell'invasione, e parlò per conseguenza della città prima divisa tra i Dori, e solo in seguito passata ai Pelasgi. Trovava in Tucidide che Melos esisteva già prima del 1116, e nondimeno si considerava colonia di Lacedemone; ma di Spartiati si poteva parlare solo dopo il 1069 secondo la sua cronologia: per questo pose l'esodo dei Lemni dopo gli Eraclidi, e considerò Melos già abitata prima dell'arrivo di quei coloni. Parimenti non disse costruite *ex novo* dai Pelasgi e Spartiati le città di Creta, perchè deduceva dai cenni omerici che tanto Gortina quanto Litto risalivano ad epoca anteriore agli Eraclidi (6). E specificò essere avvenuto l'esodo dei Pelasgi alla terza

(1) IV 145 sgg. Cfr. POLIENO VIII 71.

(2) Fr. 64.

(3) ST. BIZ. Ἀμύκλαι... ἔστι καὶ πόλις Ἀμύκλαιον ἐν Κρήτῃ καὶ ὅρμος; HALBHERR « Mus. Ital. » III 717; *Iscriz. Cret.* p. 159 n. 167; *Legge di Gortina* Col. III 8. Cfr. ancora ind. p. 115-116.

(4) TIMEO fr. 153 (= *F. H. Gr.* I p. 232).

(5) *Pit.* I 65.

(6) Per Gortina: B 646, γ 294; per Litto: B 647; P 611.

generazione dal loro arrivo perchè leggeva in Erodoto, che Tera uscì coi Minî dalla Laconia quando giunsero al potere Procle ed Euristene che prima avevano subita la sua tutela. Dunque l' invasione dei Pelasgi poteva al più presto collocarsi nella successiva generazione. D' altra parte sosteneva Eforo la indipendenza delle leggi cretesi dalle spartane: Licurgo era sesto da Procle e già prima esistevano le città cretesi: restavano precisamente tra l' esodo dei Minî e i tempi di Licurgo tre generazioni o quattro (computando Soos).

Come poi abbia pensato nel suo racconto ricalcato su Erodoto a sostituire ai Minî i Pelasgi, (che in Erodoto cacciano da Lemno i Minî) è ben facile intendere: se alcune città cretesi come Gortina e Litto avevano motivo di ricorrere ai Laconi per spiegare le loro origini, si doveva d' altra parte tener conto di Omero che parlava di Pelasgi nell' isola, e degli altri motivi per cui si localizzavano proprio a Gortina (e Ierapitna) (1). Col suo racconto combinò entrambe le tradizioni, e riuscì a connettere quelle città cretesi anche con l'Attica (donde venivano ab antiquo gli uomini e poi le donne dei Pelasgi). E la contaminazione portò con sè un grave anacronismo, se pure non si tratta di vera reduplicazione, perchè si dovette parlare di Pelasgi cacciati da Lemno dagli Ateniesi in epoca arcaica, mentre ciò avvenne soltanto per opera di Milziade intorno al 510 av. Cr.

Non dobbiamo dunque dar il minimo peso al racconto di Conone e di Plutarco, ossia di Eforo; nè dedurne che i Melî narrassero di sè favole che ne facevano dei non Dori.

Passando ad argomento di maggior peso, ossia ai dati archeologici, è da ritenere che la III città di Filacopi dell' epoca micenea dal XV sec. circa in poi (2) presenti, a differenza della II, grandi somiglianze colle costruzioni del continente, col megaron, e una sala davanti; e anche la ceramica si debba avvicinare piuttosto alla peloponnesiaca che alla cretese. Ma se è giusto dedurne che la colonizzazione dorica a Melos, la più settentrionale

(1) Per Litto ci sarebbe in qualche modo connessione coi Pelasgi se accettassimo il supplemento indimostrato del Gronovio in Polibio IV 54: συγγενὴς ['Αθηναίων] ἀρχαιοτάτη δὲ τῶν κατὰ Κρήτην πόλεων. Quanto al nome di Tirreni per i Pelasgi che cacciarono i Minî da Tera, lo ritroviamo in Apoll. Rod. IV 1760.

(2) Cfr. lo scarabeo di Amenophis III (1415-1380) trovato in quello strato. Per la cronologia Dussaud o. c. p. 105. Per la mancata importazione da Creta nel III miceneo: Dawkins e Droop *Excav. at Phylak.* « Annual » XVII p. 15; per i contatti col continente ibid. p. 16 sgg.

colonia dorica vicina al Peloponneso, sia molto arcaica, non se ne può davvero inferire che nei primi secoli non potessero accorrervi dei Dori oltre che dall'Argolide anche dalla Laconia dorizzata. Contro di ciò non si può addurre l'alfabeto, indipendente dal Peloponneso, e il dialetto arcaico che risulta soltanto dorico con forti influssi ionici (1).

Alle stesse conclusioni si deve venire per quel che riguarda Cnido. Erodoto (2) afferma essere Λακεδαιμονίων ἄποικοι Κνίδιοι, e per questo motivo i Terei ancora nel terzo secolo av. Cr. li consideravano proprî συγγενεῖς (3). Strabone invece (4) dice che i Rodiesi, come quelli di Alicarnasso di Cnido e di Cos, sono Dori: perchè i Dori, che dopo la morte di Codro fondarono Megara, parte si unirono all'argivo Altemene e andarono a Creta, parte si dispersero a Rodi, Alicarnasso, Cnido e Cos. Immagina Strabone e la sua fonte che Cnido e Alicarnasso siano posteriori alle guerre troiane, non parlandone Omero (5), e che invece Rodi e Cos già esistessero abitate da Eoli e Beoti, perchè Omero fa andare nella prima Tlepolemo figlio di Eracle, e nella seconda i figli di Tessalo, nipoti di Eracle stesso (6). Come ognun vede lo scrittore unisce insieme le quattro regioni solo perchè sono tutte vicine e doriche della esapoli e quindi occupate dai Dori dopo le guerre troiane: chè se fa venire dalla Megaride i coloni, si tratta di cosa con ogni probabilità inammissibile, non risultando che la Megaride fosse già dorica al momento in cui sorsero quelle colonie (cf. p. 76); e in contrasto colle altre tradizioni (7).

(1) Qualche formazione tuttavia ha aspetto lacone come Κλιόνφας (da κλέος e ὀμφή) in *Dial.-Inschr.* n. 4932 e p. 212; e Θιοκλῆ (ibid. n. 4400).

(2) I 174.

(3) *I. G.* XII 3 n. 322.

(4) XIV 653.

(5) Parimenti vediamo che per Callim. *h.* VI 24 una volta i Pelasgi abitavano Dotio (in Tessaglia) e poi il Chersoneso di Cnido, naturalmente prima dei Dori. Altrettanto pare si dicesse di Rodi (cfr. Apoll. Rodio in St. Biz. Δώτιον). Per Rodi forse influì l'omonimia di Argo con Argo « Pelasgica ». Non va dimenticato che al nord del Chersoneso cnidio è Pedaso omonima di quella della Troade, detta « pelasgica » da Erod. VII, 42. Cfr. ind. p. 13.

(6) B 662. 678.

(7) Per Alicarnasso si parlava dei Trezeni (Erod. VII 99; Strab. XIV p. 656; Paus. II 30, 97. Dittenb. *Syll.*² 608; per Cos (come per Nisira e per Calimna) di Epidaurî (Erod. VII 99); per Rodi di Argivi (*Iliade* B 654; Pind. *Ol.* VII 17; Tucid. VII 57). — La fonte di Strabone doveva dedurre da qualche genealogia.

Di fronte alle due versioni divergenti, ne troviamo una che le comprende entrambe in Diodoro (1), il quale sostiene che l'isola di Sime fu occupata da una colonia di Lacedemoni e di Argivi, e che di essi si dice facessero parte i Cnidî e i Rodiesi (2). E che alla colonia di Cnido non siano affluiti anche Dori della Laconia, oltre agli argolici, non basta a dimostrarlo la presenza dei demiurghi (3) come a Rodi, a Nisiro e ad Epidauro (4), e il culto di Asclepio che sarebbe anch'esso da connettersi con Epidauro (5). Infatti i demiurghi significano pochissimo perchè non si tratta di una antica magistratura dorica, e nelle colonie non penetrarono certo dall'Argolide al momento della colonizzazione, sibbene in tarda epoca classica, come allora e perfino ai tempi della lega Achea passarono nell'Argolide e dall'Arcadia e dall'Acaia (6). Quanto ad Asclepio non risulta già venerato a Epidauro al tempo della colonizzazione (7) e quindi dev'essere importato in epoca posteriore; e d'altronde anche in Laconia abbiamo un culto note-

---

(1) V 53, 3-4.

(2) Con la provenienza dall' Argolide vanno connesse le notizie di Pentatlo cnidio, eraclide discendente da Ippote (Diod. V 9, 2 su cui vedi però Pareti *St. Sicil.* p. 26 sgg.); e (Tzetze a Licofr. 1388) di Ἱππότας ὁ Ἀλήτης fondatore di Cnido, dove pare da correggere ὁ Ἀλήτου considerando Ippote di Cnido nipote di Ippote, pronipote a sua volta di Eracle (Kroll in Pauly-W. VIII 1923). Infine in un frammento di Aristotele (554 R.; cfr. *F. H. G.* II p. 150) si parla di Ippote che volendo dedurre una colonia èbbe a lamentarsi dei marinai che si lasciavano indurre dalle donne a non seguirlo: donde sarebbe venuto l'epiteto: τὸ Μηλιακὸν πλοῖον. Che si tratti anche qui di fondare Cnido, e non di Ippote « maior » al momento di partecipare alla conquista dorica della Argolide, si deduce da una versione parallela, dove invece di Ippote compaiono i Lacedemoni (= i progenitori dei Cnidî): Diogeniano VIII 31 p. 310: τὸ Μ. πλ. ἐπὶ τῶν ἄγαν ῥεόντων πλοίων. Κατηρήσαντο γὰρ Λακεδαιμόνιοι μηδέποτε στεγνὰ τὰ πλοῖα Μηλίων γενέσθαι, παραβάται γάρ. Può anzi dubitarsi che il testo di Aristotele non parlasse di Maliaci, ma di Melî, partecipanti alla fondazione di Cnido [p. 78].

(3) Vedi i testi in Schoeffer *Demiurgoi* Pauly-Wissowa IV 2860-61.

(4) Aggiungi: Astipalea, Melos, Minoa in Amorgo, Samo, Telos e Tera. Testi ibid.

(5) Bechtel in *Dial.-Inschr.* III, 1 p. 221; Pasquali op. cit. p. 116. — Veramente i damiurghi sono anche ad Argo (*Etim. Magn.; I. G. A.* 30), ad Ermione (Dittenb. *Syll.*[2] 654) a Micene (*Dial.-Inschr.* 3315-3316), e a Trezene (« B. C. H. » XVII 94); oltre che in Arcadia e ad Andania in Messenia.

(6) Su di ciò cfr. Schoeffer l. c. 2861-2862; Swoboda in Hermann *Gr. Ant.* I[3] p. 41, 414 sg. e « Klio » XII (1912) p. 41 sgg.

(7) Sull'epoca relativamente recente della comparsa del culto di Asclepio a Epidauro cfr. Thraemer in Pauly-Wissowa II 1650.

volissimo per quel dio (1). Non ci viene maggior luce dalla leggenda antica per cui gli Asclepiadi di Cos e di Cnido discendevano da quelli di Syrnos il cui progenitore era Podalirio (2) venuto da Delfi, perchè Podalirio era certamente un eroe locale dell'Asia Minore (3).

Concludendo questa lunga analisi, non risulta che gli antichi avessero torto parlando di partecipazione di Dori della Laconia con quelli dell'Argolide nelle colonie, e talora come per Tera neppure affermando che l'elemento spartano vi divenne così notevole da poter apparire in epoca classica come vera colonia spartana [cfr. cap. III].

VIII.

Ammessa la precedenza degli Arcadi sui Dori almeno in parte delle isole dell' Egeo meridionale e la partecipazione dei Dori della Laconia in alcune delle colonie doriche, è ormai più facile stabilire la cronologia. I primi elementi degni di nota riguardano Cipro (4), per cui l' uso della scrittura sillabica invece dell' alfabeto adottato dai Greci prova che fu colonizzata innanzi che si introducesse l' alfabeto nella penisola ellenica: eppure ciò avvenne almeno nel IX secolo, perchè dal principio dell' VIII, quando si colonizzò l' Italia meridionale e la Sicilia, non solo l'alfabeto era conosciuto, ma anche differenziato in modo che in ogni colonia occidentale esso corrisponde a quello della madrepatria.

Dall'esame degli alfabeti risulta ancora che le colonie eoliche ioniche e doriche hanno alfabeti indipendenti da quelli della penisola: donde si deve dedurre che le città della Eolide della Ionia e della Doride furono fondate in genere tutte prima che si introducesse l' alfabeto nella penisola ossia al più tardi nei secoli X e precedenti.

Tornando a Cipro il *terminus ante quem* dei secoli X-IX dedotto dagli alfabeti non è isolato: nei poemi omerici l' isola viene già considerata come zona greca: il re Cinira è amico di Aga-

(1) Wide *Lak. Kulte* p. 182-197; Thraemer ibid. 1669 sg.

(2) Teop. fr. 111 M. (= 101 H) Gli altri testi in Thraemer cit. 1672; Türk *Podaleirios* in Roscher III 2, 2589.

(3) Wilamowitz *Isyllos v. Epidauros* p. 51; Wide o. c. p. 195 n. 5; Türk l. c.

(4) E. Meyer *Gesch. d. Alt.* II 322; Thumb *Handb.* p. 282; Beloch *Gr. Gesch.*² I 1 p. 138.

memnone (1); in una parte abbastanza antica dell'*Iliade* (2) si dà il nome di Κύπρις ad Afrodite, mentre in una recente dell' *Odissea* (3) si parla di Dmetore tiranno in Cipro. Quivi fino ai tempi almeno delle guerre persiane i Greci usavano i carri da guerra, ma avendosi già nei poemi omerici, tranne nell' ἀριστεία di Diomede, un' idea molto confusa e fantastica di questi strumenti, che troviamo nell' arte del Dipylon (c. 800-700 av. Cr.) limitati ai giochi e alle corse, si deve pensare che siano andati decadendo man mano nell' uso guerresco prima del IX secolo; mentre compaiono molto usati nei più antichi monumenti micenei. Se ne può inferire, tranne che si voglia far importare l'uso di quegli strumenti dall'Asia nell' isola, che gli Arcadi vennero in Cipro prima del decadere dei carri da guerra, e con ciò possiamo risalire anche di uno o due secoli avanti il 1000 av. Cr. Eppure la colonizzazione di Cipro presuppone che fossero già occupate le zone intermedie del mare Egeo, specialmente l' isola di Creta [cfr. p. 110]: ma un'estensione sì grande non poteva occuparsi che in un periodo secolare: ciò permette di pensare che i Greci iniziassero le loro spedizioni forse già intorno alla metà del II millennio av. Cr. Ci aiuteranno a fissare meglio la cronologia i dati archeologici, incominciando da quelli cretesi.

I palazzi di Cnosso e di Festo furono distrutti due volte. La prima distruzione, rispettivamente della fine del III medio minoico e del principio del I miceneo, non coincide a quanto pare con migrazioni di popoli, ma può essere fortuita o dovuta a guerre o rivoluzioni locali: certo i palazzi furono ricostruiti valendosi delle costruzioni precedenti e collo stesso orientamento più splendidi di prima (4). « La seconda distruzione ebbe conseguenze più gravi. « I palazzi non furono riedificati se non in piccola parte, e alla « catastrofe tenne dietro una decadenza generale della civiltà. « E.... le nuove costruzioni, tanto a Cnosos che a Haghia Triada, « sono eseguite secondo un sistema architettonico essenzialmente « diverso: è scomparsa l' antica disposizione degli ambienti e « troviamo invece il megaron come nei palazzi del continente « greco, a Tirinto ed a Micene. Ad Haghia Triada.... non si è « avuto alcun riguardo alle costruzioni preesistenti. Sembra evi-

(1) Λ 20.
(2) Ε 422. 458. 760. 883.
(3) ρ 443.
(4) Beloch *Gr. Gesch.*[2] I 1 p. 131 n. 1.

« dente da tutto ciò che le nuove costruzioni debbano essere « opera di gente venuta dal continente greco ». Così scrive giustamente il Beloch (1). Quanto alla cronologia, la catastrofe del secondo palazzo di Cnosso è avvenuta verso la fine del II tardo minoico [= II miceneo] ossia secondo la teoria dell' Evans intorno al 1400 o poco dopo (2). La distruzione del II palazzo di Phaestos sembra un po' posteriore, nel corso del III miceneo; un po' anteriore ad essa quella di Haghia Triada, del principio del III miceneo, e ad ogni modo più recente del 1415-1380 c. in cui regnò Amenophis III, trovandovisi uno scarabeo di sua moglie, la regina Ti (3). Quanto a Gurnià, mentre la Boyd-Hawes pensa che la distruzione sia del I miceneo (circa 1500), il Beloch la data al passaggio tra il II-III miceneo, (circa 1400) e anche per Tilisso l' Hazzidakis data la distruzione alla fine del I miceneo (4). In altri termini le città minori come Haghia Triada e Gurnià paiono cadute prima nelle mani dei Greci (intorno al 1500-1400, le maggiori come Festo e Cnosso intorno al 1350.

Alla distruzione dei palazzi non segue una immediata ricostruzione; ad Haghia Triada ad es. il periodo intermedio fu ben notevole, essendovi uno slivello di qualche metro tra le antiche costruzioni e le nuove; meno lungo a Cnosso dove lo strato frapposto è di 25 cm. A chi spetta la seconda distruzione e a chi la ricostruzione di mezzo secolo dopo? Quanto alla seconda risposta fu data giustamente già dal Beloch: i palazzi risorti non sono simili ai cretesi, ma a quelli di Tirinto e di Micene opera dei Dori: dunque i costruttori sono i coloni dori. Ciò si accorda pienamente con quanto vedemmo in precedenza: a Melos, più vicina all'Argolide, la terza città di Filacopi, che presenta le stesse caratteristiche argive, risale probabilmente al XV secolo contenendo uno scarabeo di Amenophis III (1415-1380) (5), e parimenti nella più lontana Asia Minore e nelle isole vicine troviamo già gli Achei ossia i Dori (= Akaiuasha) ai tempi di Mernephtah nel 1234-1200 c. (6). Che l' ultima parte dei tempi micenei a Creta

(1) Beloch « Ausonia » IV (1909) f. II p. 15 estr.; *Gr. Gesch.*[2] I 1 126 sgg. Cfr. F. Oelmann « Jahrb. Arch. Inst. » 1912 p. 38 sgg; Dussaud *Les civ. préhell.*[2] p. 53 sgg., 192.

(2) Evans *Scripta Minoa* I 52; Burrows op. cit. 96.

(3) Paribeni « Mon. Ant. Lincei » XIV p. 735; XIX p. 11 sgg.

(4) 'Εφ. ἀρχ. 1912 p. 197-233.

(5) Cfr. p. 129.

(6) Cfr. p. 102 sg.

spetti a coloni greci, è d'altronde già probabile sia dal silenzio nelle iscrizioni egiziane sui Keftiu (= gli indigeni cretesi) dopo la 18ª dinastia, sia dal diminuire delle relazioni commerciali tra Creta e l'Egitto (1).

Non credo invece col Beloch che già la precedente distruzione e il periodo di stasi intermedia spetti ai coloni dori, sibbene agli arcadi, che non molto prima dinanzi all' avanzata dei Dori in Laconia cercavano un rifugio nelle isole non lontane dell'Egeo. Se ciò è vero, ne risulta, d' accordo con quanto abbiamo sostenuto finora su di un doppio strato di coloni almeno in alcune isole, e sulla provenienza dei coloni dori anche dalla Laconia: che in parte di quest'ultima vi erano ancora degli Arcadi quando questi passarono a Creta vincendo gli indigeni (1500 c. — 1350); e che subito dopo anche quella zona lacone fu occupata dai Dori, i quali procedettero poi anch'essi verso l' Oriente fino a toccare l'Asia innanzi il 1200 circa av. Cr.

Resta d' altronde un utile controllo nell' esame dei dati archeologici per la Laconia. Finora là dove era la città di Sparta nei tempi classici non fu trovato nulla di miceneo tranne una gemma nel tempio di Artemide Ortia (2), ma nel Menelaeo sul colle di Terapne alla sinistra dell' Eurota, dopo i primi scavi del Ross, già lo Schliemann scavò resti micenei. Lo Tsountas e il Kastriotes continuarono gli scavi, che furono poi condotti innanzi in modo esauriente dagli esploratori inglesi in questi ultimi anni (3). Vi si scopersero oltre il Menelaeo muri di case micenee alcuni dei quali ricoperti di stucco dipinto, e una quantità di oggetti di ceramica, simili a quelli dorici di Micene e di Ialiso (4), che tutti si devono riportare al terzo miceneo.

Si vede chiaramente che su quel colle sorse una vera città, non prima del corso del III miceneo, di corta durata perchè non vi si incontrano resti delle epoche immediatamente successive

(1) BELOCH *Gr. Gesch.*² I 1 p. 132 n. 1; HAZZIDAKI « Ausonia » VIII 1915 p. 76 sgg.

(2) « Annual » XIII p. 76, fig. 16 f; XVI p. 5.

(3) Gli scavi del Ross sono del 1833 e del 1841. Per quelli poco fortunati dello SCHLIEMANN si veda « Ath. Mitt. » 1889 p. 132; per quelli dello TSOUNTAS: « Ἐφ. ἀρχ. » 1889 p. 130; e per i più recenti del KASTRIOTES: « Πρακτικά » 1900 p. 74-84. Gli scavi inglesi del 1909-1910 sono descritti in « Annual of the Br. School at Athens » XV p. 108-157; XVI p. 4-12; e si veda pure DAWKINS « Athenaeum » 1 genn. 1910; « J. H. St. » 1910 p. 359.

(4) « Annual » XVI 5.

nelle case, mentre nel Menelaeo, ossia nel tempio, si hanno oggetti ancora del IV sec. av. C. (1). Traccie di tutte le età dal geometrico in poi si hanno invece nella pianura, a Sparta, dove si trovò, ripetiamo, una sola gemma micenea. Che la città del Menelaeo sia finita arsa da nemici, è arbitrario dedurre dalle traccie di fuoco trovate in un' unica casa. Si può trattare di incendio parziale involontario, o volontario (2). La vera distruzione della città si deve invece alla denudazione per essere durante tanti secoli esposta in una posizione elevata: a ragione il Dawkins scrive (3) che il largo numero di vasi rinvenuto in una sola casa ben conservata prova che, se la città non avesse tanto sofferto dalla denudazione, i trovamenti sarebbero stati considerevoli.

Ad Arkina, a sud-est di Sparta nella piccola pianura circondata dai contrafforti del Taigeto, fu notata una tomba a cupola costrutta a piccoli blocchi con entro pochi resti micenei, tra cui un ornamento d'oro simile ad uno della tomba di Menidi nell'Attica (4). Due tombe scavate nel masso simili a quelle di Spata, Nauplia e Micene furono rinvenute a Godena (5). Notevoli resti micenei vennero poi alla luce sul colle di Santa Ciriaca, identificabile coll' antica Amicle, che già dicemmo abitata in epoca premicenea (p. 34), dove scavi ripetuti (6) scoprirono oggetti del II miceneo quali cocci con arditi ornamenti floreali di probabile fabbricazione locale a imitazione di vasi cretesi del « palace style » (7); ed altri oggetti del periodo successivo (III miceneo) tra cui cocci con ornamentazioni floreali stilizzate, e una quantità di statuette di terracotta dipinta, femminili del solito tipo: colle gambe unite a colonna, allargantesi in fondo a guisa di campana, corpo imbutiforme con braccia come cornetti, teste aguzze con occhi segnati; e parecchie altre terracotte non dipinte raffiguranti montoni, cani, vacche, cavalli etc. (8).

Importanti resti si trovarono poi, com'è notissimo, nella tomba a cupola di Vafio, la cui posizione si deve identificare con l'an-

(1) « Annual » XV 114 sgg.; XVI 5.

(2) Cfr. cap. III § 1.

(3) « Annual » XVI 11. Cfr. ibid. p. 6.

(4) TSOUNTAS « 'Eφ. ἀρχ. » 1889 col. 132 sg.

(5) TSOUNTAS « 'Eφ. ἀρχ. » 1888, 199; 1889, 131.

(6) TSOUNTAS « 'Eφ. ἀρχ. » 1889, 131; 1892, 1 sgg. tav. 1-4. Cfr. WINTER *Ant. Terrakotten* III pl. XXXI. Anche il FURTWÄNGLER fece degli scavi nel 1904, pei quali vedi *Sparta Catal.* 225 sgg.

(7) Cfr. la descrizione degli oggetti in *Sparta Catal.* n. 798, 1 a p. 245.

(8) *Sparta Catal.* n. 798, I *B;* 794 *A-B;* 550, 2-3. Cfr. anche ibid. p. 222.

tica Pharis (1), e che già vedemmo abitata in età premicenea [p. 35]. L'epoca degli oggetti si deve riferire al II miceneo (2), e stilisticamente alcuni di essi sono così identici ai cretesi che vi fu chi avanzò l' idea che non sia produzione locale ma importata (3). Altri resti vennero in luce presso Zarnata, a Kampos, a sud di Kalamata in una tomba a cupola: pare che là fosse Gerenia (4); e ceramica che sembra di fabbricazione locale a imitazione della micenea, simile a quella di Argo, Micene ed Eleusi, venne fuori nell'acropoli di Geraki, dove sorgeva l' antica Gerontre (5). Infine avanzi micenei, tra cui un'anfora a staffe che parrebbe di fabbrica cretese, si scavarono a Koutiphari, corrispondente all' antica Talame dove si rinvennero anche [v. p. 35] antichità premicenee (6); un muro di materiale poligonale fu di recente notato a Passava dov' era l' antica Las (7), e un altro a Zarax (8).

Dai resti micenei della Laconia si possono fare alcune deduzioni importanti: nel II miceneo l' arte non pare connettersi con quella di Micene, ma sibbene con quella di Creta (9), vi sono oggetti imitanti i cretesi, e oggetti cretesi importati: ciò risulta specialmente nelle località di Amicle, di Vafio e di Koutiphari che erano già abitate nel periodo premiceneo.

---

(1) TSOUNTAS « 'Eφ. ἀρχ. » 1889 p. 136 sgg. e tav. 7-10; FRAZER *Pausanias*[2] III p. 134 sgg.; KÖRTE « Jahrerh. öst. Inst. » IX (1906) p. 294. Per l' identificazione con Pharis vedi le teorie contrastanti di CONZE e MICHAELIS « Ann. dell'Ist. Arch. » 1861 p. 49: H. v. PROTT « Ath. Mitt. » 1904 p. 1 sgg.; FRIEDLÄNDER « Ath. Mitt. » 1909 p. 72. Sull'epoca: EVANS « Rep. Brit. Ass. » 1904 p. 719; DAWKINS «Annual » X p. 193 sgg. Gli oggetti si trovano nel museo di Atene, e solo alcuni a Sparta: cfr. *Sparta Catal.* n. 551, 1-2. Vedasi la descrizione generale in PERROT-CHIPIEZ VI 405 sgg.

(2) Per quelli del I miceneo cfr. E. REISINGER *Kretische Vasenmalerei* 1912 p. 23. 40; per quelli del II miceneo ibid. p. 43. 49.

(3) BURROWS *Discoveries in Crete* p. 87; DUSSAUD o. c. p. 70; BELOCH « Ausonia » l. c. p. 17 estr.

(4) « 'Eφ. ἀρχ. » 1891 p. 189; FRIEDLÄNDER l. c. p. 72. Per la posizione di Gerenia cfr. *I. G.* V 1 p. 249.

(5) « Annual » XVI p. 72 sgg.

(6) « Annual » X p. 161 sg; XI 124; *Sparta Cat.* p. 222.

(7) « Annual » XIII 232.235.

(8) « Annual » XV p. 172 fig. 10: l'epoca è però dubbia.

(9) Cfr. per i particolari in *Sparta Catal.* p. 222-223. Sono quindi da fare delle riserve sulla dichiarazione del DUSSAUD *Civil. préhell.*[2] 168: « La Laconie, très prospère à l' époque mycénienne, fut le siège d' une civilisation « identique à celle de l'Argolide ». Ciò è vero per il III miceneo, mentre prima accanto all' influsso argolico è poderoso quello cretese.

Invece per il III miceneo, non abbiamo dipendenze nette da Creta, ma raffronti piuttosto con Nauplia, Micene e Ialiso, ossia col miceneo sicuramente dorico; e prodotti del III miceneo compaiono in località che non risultano abitate prima: il caso tipico è quello della città di Terapne, la città alta preceditrice della Sparta bassa dei tempi classici.

Se tutto ciò è vero, collima assai bene con tutte le ipotesi e dimostrazioni precedenti: la corrispondenza specialmente del II miceneo laconico col cretese indica che non erano ancora immigrati i Dori, mentre gli Arcadi avevano relazioni prima commerciali e poi coloniali coll'isola di Creta; e il sorgere della città di Terapne e di altri centri abitati solo nel corso nel III miceneo, non più orientato verso Creta ma piuttosto verso l'Argolide, sarebbe dovuto alla migrazione dorica dell'Argolide stessa. Avevamo sostenuto che vi furono colonie arcadiche prima delle doriche, e che quest'ultime avendo raccolto anche elementi laconici, sono in genere posteriori all' inizio del dorizzamento della Laconia; poi datammo le colonie arcadiche a Creta al 1400-1350 circa, e le doriche un mezzo secolo dopo, donde risulta che in parte della Laconia erano ancora gli Arcadi al principio del XIV secolo. Ora troviamo appunto riprove archeologiche che la città dorica, che precede Sparta, sorse nel corso del III miceneo, mentre nel II miceneo specialmente l' arte lacone non corrisponde pienamente all'argolica. Si può dunque concludere con qualche sicurezza che tra il 1400-1350 si iniziò la migrazione dei Dori in Laconia, che ebbe per risultato di spingere gli Arcadi nelle colonie dell' Egeo; e che dal 1300 circa in poi i Dori, compresi quelli Laconi incominciarono a colonizzare.

Contro questa datazione remota della venuta dei Dori in Laconia, si potrebbero forse elevare dubbi da chi ammetta che in quella regione, come nell'Argolide ed a Creta, in piena epoca classica sopravvivessero i discendenti dei pre-Dori parlanti un dialetto con fonetica diversa da quello dei dominatori: ma contro questa teoria (1), che trovò qualche seguace, pare ormai unanime la critica migliore (2). E avremo occasione di confutare in seguito anche

(1) R. Meister *Dorer und Achäer* « Abh. Sächs. Gesell. der Wiss. » XXIV (1904) IV.

(2) Niese « Götting. Nachr. » 1906, p. 137 sgg.; O. Hoffmann « Berl. Phil. Woch. » 1906, 1392-1398; Solmsen « Rh. Mus. » 1907 p. 335 n. 1; Thumb « N. Jahrb. » 1905 I p. 385 sgg. e *Handb.* p. 82 etc. Gli errori fonda-

l' ipotesi, risostenuta di recente su basi linguistiche (1) secondo cui gli iloti laconi sarebbero resti della popolazione predorica: i fenomeni dialettali, su cui essa si fonda, vanno connessi non col pre-dorismo degli iloti laconi, ma colla conquista della Messenia ancora arcadica [p. 57 sg.].

IX.

Abbiamo già tentato di dimostrare che la marcia dei popoli dori verso il sud fu lenta e si svolse in successive migrazioni. Nell'Argolide essi giunsero (sotto la spinta della venuta dei Traci nell'Illiria meridionale) prima del fiorire del Miceneo, che si iniziò intorno alla metà del XVI secolo [p. 106]; in Laconia durante il XIV secolo. L'arrivo delle altre ondate doriche nel Peloponneso settentrionale e nella Grecia centrale dev'essere all'incirca contemporaneo o posteriore alla colonizzazione eolica e dorica. Se infatti esse fossero più antiche, assai probabilmente avrebbero partecipato anche i Dori settentrionali alle colonie dell'alto e medio bacino dell'Egeo, mentre nell'Eubea, a nord di Melo, nelle Sporadi a nord di Calimna, e sulle coste asiatiche oltre Alicarnasso non vi sono in epoca classica dei Dori. Anzi si può con probabilità supporre che gli Eoli e gli Ioni abbiano inviato le loro colonie, appunto anche sotto la spinta che ricevevano da occidente dai Dori, [p. 80], che obbligati ad una nuova migrazione dall'arrivo degli Illiri al nord dell' Epiro [p. 108] ruppero la compagine beoto-tessala e occuparono la Focide. Lo stesso fenomeno può essere accaduto nel Peloponneso: i nuovi Dori passarono nell'Acaia, e di qui da una parte nell' Elide, dall'altra nell'Argolide premendo sui primi giunti e obbligandoli a estendersi in Laconia. Questa era ancora in mano degli Arcadi, sicchè l' ultima ripercussione del movimento si ebbe nella colonizzazione arcadica.

---

mentali di metodo nella ricerca del Meister sono di aver confusa la cronologia dei documenti valendosi di iscrizioni tarde redatte nella κοινή dorica, che non possono provare nulla; d'aver arbitrariamente considerate spartane, sole e tutte, le iscrizioni che hanno quei caratteri ch'*egli suppone* spartani, anche se trovate in territorio perieco, e viveversa; mentre appunto quei testi bastano a infirmare le sue teorie.

(1) Solmsen « Rh. Mus. » 1907 p. 334 sgg.

Per concludere possiamo fissare il seguente specchietto dei risultati cronologici:

Prima del del 2500 c.	Età neolitica in Grecia
2500 c.	separazione degli Indoeuropei
{ 2500 - 1900 c.	primo minoico
{ Prima del 2000 c.	i primi Greci (Arcadi?) nel Peloponneso
1900 - 1600 c	medio minoico I-II
1600 - 1500	» » III
{ 1550 c.	venuta dei Traci nell' Illiria meridionale
{ Prima del 1550 c.	i Dori nell'Argolide
XV sec. c.	venuta degli Illiri nella Illiria meridionale seconda migrazione dorica nella media Grecia inizio della colonizzazione eolica e ionica
1400 c.	termine del miceneo II; principio del miceneo III.
1500 - 1350	distruzione dei palazzi cretesi per opera degli Arcadi
1400 - 1350	inizio della conquista dorica in Laconia inizio della colonizzazione arcadica, dalla Laconia e dalla Messenia
Fine XIV-XIII secolo	colonizzazione dorica dalla Laconia e dall'Argolide III città di Filacopi a Melos ricostruzione dei palazzi cretesi origine di Lacedemone alta
Fine XIII sec.	i Dori (= Akaiuasha) nelle isole Sporadi e in Caria
XII secolo c.	colonizzazione arcadica di Cipro (dalla sola Messenia?)
900 c.	termine del miceneo III
800 c.	prime colonie « achee »
800-600 av. Cr.	estensione del nome dei Dori a Creta, e poi nel Peloponneso
600 c.	Tirteo parla di Eraclidi venuti da Erineo
dopo 600	leggende della tripartizione dei Dori nel Peloponneso, e genealogia di Elleno nella poesia esiodea
550 c.	l' « Egimio » e i primi poemi eraclidi: leggenda sul ritorno degli Eraclidi.

X.

Quali erano le caratteristiche dei primi Dori che si fissarono nella Laconia? e innanzi tutto quali le caratteristiche fisiche? Ben inteso che non pensiamo in alcun modo che i Dori negli ultimi secoli del II millennio av. Cr. e nei tempi successivi potessero, dopo tante miscele, corrispondere ad un unico tipo puro ben definito di razza. Non abbiamo per questo cercato di dedurre dai tipi scheletrici antichi e recenti degli abitanti dei paesi, dori in epoca classica, circa la storia della migrazione dorica; ma ci resta da vedere come quei dati antropologici abbiano nella storia la loro spiegazione.

Nell'isola di Creta si fecero molte accurate misurazioni su scheletri antichi, e su individui attuali. Su 8 crani del I minoico si trovarono 4 dolicocefali, 3 mesocefali e 1 brachicefalo (1); su 78 crani del II medio minoico il Duckworth (2) ottenne una media per i brachicefali di 8.55 $^0/_0$ nei maschi e 5.87 $^0/_0$ nelle femmine, per i dolicocefali 63.3 $^0/_0$ nei maschi e 70.6 $^0/_0$ nelle femmine; per i mesocefali 26.15 $^0/_0$ nei maschi e 23.53 $^0/_0$ nelle femmine: i brachicefali stanno dunque ai dolicocefali nella proporzione di 1 : 5. Risultati paralleli ebbe il Mosso (3), che su 19 crani delle « prime epoche minoiche » trovò solo 4 brachicefali. Le cose sono notevolmente diverse col III tardo minoico, o terzo miceneo: su 8 crani si ebbero 1 sotto-dolicocefalo, 4 mesocefali e 3 brachicefali (4). Attualmente poi, stando ai risultati dello Hawes (5), la maggioranza della popolazione delle pianure e delle vallate è nettamente brachicefala, specialmente nella regione degli Sfakioti, che per essere appartata pare abbia conservate più pure le antiche caratteristiche (6). A che si vorrà attribuire l'aumento proporzionale dal III miceneo dei brachicefali se non precisamente allo

(1) Duckworth « Annual » IX 344 sgg.; Hawes ibid XI 296 sgg.

(2) « Annual » IX 350-355.

(3) *Le origini della civiltà mediterranea* 1910 p. 327 sgg.

(4) Sergi « Am. Journ. Arch. » V 1901 p. 315 sgg.; Hawes « Annual » XI p. 293 sg.; Burrows *The discoveries in Crete* 1907 p. 166; Dussaud *Les civilisations préhellen.*[2] p. 446.

(5) « Annual » XVI 258 sgg. Cfr. Dussaud o. c. p. 447.

(6) Anche per la lingua cfr. Hawes l. c. p. 264; Jannaris *A historical Greek Grammar* Londra 1897 p. 62. 95.

stabilirsi in quel periodo dei Dori nell'isola? Con ciò collimano altri dati. Attribuito ai Dori il fiorire del miceneo dell'Argolide possiamo farci dai monumenti micenei un concetto delle caratteristiche fisiche di quel popolo: così nelle tombe dell'acropoli di Micene le maschere d'oro raffigurano uomini con i baffi e la barba, come in tardi dipinti su vasi micenei; ora quest'uso mentre è ignoto all'arte minoica, si connette colle abitudini conservatesi in Sparta ancora nei tempi classici. Gli affreschi di Micene e di Tirinto (1) raffigurano persone coi capelli neri o bruni corrispondenti dunque sia al tipo minoico, sia al colore più diffuso tra i Greci dell'epoca classica. Il che non toglie naturalmente che anche tra i Dori come tra gli altri Greci ci fossero pure dei biondi e che anzi questo colore, perchè più raro, fosse il più stimato: come per alcuni eroi e divinità già l'epica parla di ξανθοί, così Alcmane nei suoi *Parteni* parla di donzelle spartane bionde (2).

Tornando ai dati craniografici, attualmente vi è una parte del Peloponneso la cui lingua si può dire discendente dall'antica parlata dorica: il paese dei Tzaconi, ossia la vallata dell'Eurota (3). In essa lo Hawes ha trovato che la maggioranza della popolazione è precisamente brachicefala e bruna (4). Parimenti intorno a Corinto, in antica zona dorica, l'indice cefalico sale ad una media di 83 (5); e ancora lo Stephanos paragonando i risultati

---

(1) Oltre quelli venuti alla luce nei primi scavi cfr. G. Rodenwaldt *Die Wandgemälde von Tiryns* « Ath. Mitt. » 36 (1911) p. 198 sgg.; *Fragmente Mykenischer Wandgemälde* ibid. 221 sgg.

(2) Bisogna far molte riserve sulle teorie che i Greci arcaici fossero in genere biondi. Cfr. le sensate osservazioni di Hoernes *L' uomo* trad. ital. I 362 sgg.

(3) Su di ciò cfr. M. Deffner *Zaconische Grammatik* 1881; G. Meyer *Neugr. Stud.* I 61 sgg.; H. Pernot « Ann. de l' Éc. des Hautes Études » 1894 p. 77 sgg.; e « Rev. d. Ét. gr. » 18 p. 270 sgg.; 23 p. 62 sgg.; D. C. Hesseling « Versl. en Meddel. d. Kon. Akad. » Amsterdam 1906 p. 133; Hatzidakis *Einleitung in die neugriechische Grammatik* p. 8 sgg.; e « Zeitschr. f. vergl. Sprach. » 34 p. 81 sgg.; R. Meister *Dorer und Achäer* p. 15 sgg.; A. Meillet *Aperçu d'une histoire de la langue grecque* 1913 p. 348; A. Thumb *Handb. der neugriech. Volkssprache*[2] 1910; *Hand. d. Griech. Dial.* 1909 p. 90 con bibliografia speciale; e « Indog. Forsch. » IV 195 sgg.; e specialmente C. A. Scutt *The Tsakonian dialect* « Annual » XIX p. 133-173; XX p. 18-31.

(4) « Annual » XVI 268 sgg.

(5) Cfr. Hoernes *L'uomo* trad. ital. I 359. Per Corcira colonia di Corinto cfr. i dati analoghi per l'antichità in Nicolucci *Sull'antropol. della Grecia* « Atti Accad. scienze fis. e matem. » Napoli III (1867) p. 63.

per tutta la Grecia concludeva che la dolicocefalia predomina in Tessaglia ed in Attica, e la brachicefalia nell' Epiro e nelle altre provincie settentrionali, dunque sempre ancora nella antica zona dorica (1). Qui però bisogna aggiungere che alla percentuale brachicefala alta contribuirono senza dubbio anche le migrazioni recenti slave o albanesi: ma ciò implica un problema intricato.

Recentemente lo Hawes partendo da un'ipotesi sostanzialmente giusta ne trasse delle conseguenze che esorbitano dalle premesse. Avendo accettata la tesi del Ridgeway (2) sulla provenienza dei Dori dall'Illiria, pone senz'altro a confronto i brachicefali illirici (3) con quelli della Laconia e di Creta. Ma *a priori* è impossibile il confronto, perchè se, come sostenemmo anche noi, parte dei Dori in tempo antichissimo vissero nella Illiria meridionale, dopo la evacuarono e già prima dei tempi classici quella regione fu successivamente abitata dai Traci e dagli Illiri, e più tardi fu mèta di migrazioni slave. Orbene se, invece di tener conto solo dei dati moderni, si utilizzano anche gli antichi, si vede (4) che per i numerosi cranî bosniaci dell'età del bronzo e del principio dell'età del ferro — dopo l'emigrazione dorica — si ha il 72 % di dolicocefali e il 27 % di brachicefali; ma che in seguito nell'età preromana e romana fino all' inizio del medioevo la percentuale di brachicefali va sempre crescendo fino a raggiungere il 50 %. Dunque l'elemento brachicefalo attuale nella Illiria è in genere di importazione recente, e quindi indipendente dalla questione di una permanenza assai più arcaica dei Dori in Illiria (5).

---

(1) Stephanos art. *Grèce* in Dechambre *Dictionn. encycl. des sciences médicales* serie IV, tomo 10 (1884) p. 819 sgg.

(2) Ridgeway *Who were the Dorians?* in *Antropolog. Essays* Oxford 1907; Hawes *Some Dorian descendants?* « Annual » XVI p. 258-280.

(3) Il 92-94 % della popolazione. Cfr. Sergi *Europa* p. 264

(4) Cfr. Hoernes o. c. 358-359; Weisbach *Schädel aus Bosnien und Herzegowina* « Wissensch. Mitteil. aus Bosnien-Herzeg. » X (1907) p. 590; Sergi *Europa* p. 263 sg.

(5) Con ciò non è da escludere che il 27 % di brachicefali dell'età arcaica derivi anche in parte da traccie lasciate dalla popolazione dorica, tra la successiva tracica e illirica.

XI.

Abbiamo tentato di dimostrare che i Dori vennero in Argolide prima del fiorire del Miceneo, e che colla loro migrazione non è in alcun modo connesso il termine del miceneo e l'inizio dello stile geometrico. Resta però sempre da ricercare, entro i limiti del possibile, quali fossero le loro condizioni culturali prima ch'essi adottassero nelle nuove sedi rivolte all'Egeo la civiltà minoica, e se per caso siano sopravvissute traccie di arcaiche abitudini artistiche o influssi delle regioni abbandonate tra i Dori del Peloponneso. Un tempo si credeva che anche nella Grecia occidentale, durante lo svolgersi nell'Argolide dell'arte micenea, si fosse avuto il predominio di uno stile analogo; ma gli scavi intrapresi in questi ultimi anni modificarono notevolmente le nostre cognizioni. Si vide infatti che contemporaneamente ad oggetti micenei importati o imitati sul luogo, si ebbe uno sviluppo uniforme di una ceramica grossolana, monocroma, a mano libera, decorata con incisioni e con forme assolutamente simili a quelle della ceramica del bacino del Danubio, delle terramare italiane, e in parte del periodo di Hallstatt (1). Enumerando topograficamente, si ebbero dei trovamenti di tale ceramica nelle isole Ionie, a Leucade e a Cefallenia; nell'Elide a Olimpia, a Pisa, a Samico ed a Kakovatos (= Pilo) (2); mentre finora non si rinvenne nulla di simile in Arcadia, nè in Messenia (3).

---

(1) Per i confronti vedi specialmente Fr. Weege « Ath. Mitt. » 1911 p. 182 sgg.

(2) Per Leucade Dörpfeld « Ath. Mitt. » 1907 p. XVI; « Arch. Anzeiger » 1910 p. 172. — Per Cefallenia Wolter « Ath. Mitt. » 19 (1894) p. 487; Partsch *Kephallenia und Ithaca* p. 79; Kavvadias « Compt. rendus Acad. » 1909 p. 382 sgg.; 1911 p. 6 sgg.; P. Dessoulavy « Rev. Arch. » 1900 II p. 130 sgg. — Per Olimpia Furtwängler *Olympia* IV p. 198 tav. 69; Dörpfeld « Ath. Mitt. » 1906 p. 206 sg.; 1907 p. V sg. XVI; 1908 p. 185 sgg.; Fr. Weege « Ath. Mitt. » 1911 p. 163 sgg. — Per Pisa Dörpfeld ib. 1908 p. 192; 319. — Per Samico Dörpfeld ibid. 1908 p. 320. Cfr. « Arch. Anz. » 1909 p. 120. — Per Kakovatos Dörpfeld ibid. 1907 p. VI sgg., 599; 1908 p. 295-317; K. Müller ibid. 1909 p. 269-328. — Per l'influsso miceneo nelle isole Ionie cfr. anche Volgraff *Fouilles d'Ithaque* « Bull. Corr. Hell. » 1905 p. 145-168.

(3) Cfr. per Pilo di Messenia la tomba a fossa con suppellettile del I miceneo pubblicata da Skias « Πρακτικά » 1909 p. 274 sgg.

Quanto alla cronologia di tale ceramica è abbastanza sicura per la presenza simultanea di cocci micenei che a Kakovatos risultano della fine del I miceneo del principio del II e successivi (1), e ad Olimpia del tardo miceneo (2). Importa ancora notare che quest'arte non ebbe un termine catastrofico, ma si andò lentamente evolvendo; così pure non compare alcun trapasso violento in quelle regioni tra le costruzioni di epoca micenea e le preclassiche (3): ad Olimpia ad es. si vede che il tempio risale a epoca preclassica (4). Per ultimo non bisogna dimenticare che in quegli strati accanto alla poca ceramica micenea e alla molta monocromica di poco prezzo, si ha ancora una suppellettile litea molto tardiva: mentre nel Peloponneso orientale finiva la ricca civiltà del bronzo, in Elide si usava ancora assai poco il metallo troppo costoso (5).

Chi voglia spiegare in modo ragionevole la comparsa intorno al 1400 circa av. Cr. di siffatta civiltà nelle isole ioniche e nell'Elide dovrà ammettere che la soluzione migliore è di pensare alla venuta dal nord di quella seconda ondata dorica che secondo le nostre conclusioni precedenti (p. 139) si stabilì appunto intorno a quei tempi nell'Acaia occidentale ed in Elide. Così si spiega come tale civiltà ricordi tanto da vicino quella balcanico-italica, venendo appunto quei Dori dall'Epiro e perfino dall'Illiria meridionale; come la *facies* di quella cultura sia così diversa da quella delle zone orientali della penisola; come non si siano trovati resti simili in Arcadia, non tocca dai Dori, e in Messenia, dorizzata parecchio tempo dopo; come in fine non risulti interruzione violenta tra quello stadio e il successivo sicuramente dorico, in Elide.

Dunque, se ciò regge, quando la prima ondata dorica, quella che popolò l'Argolide e più tardi la Laconia, giunse nel Peloponneso, doveva avere una civiltà in uno stadio simile, e anzi più arcaico, di quello rivelato dagli scavi occidentali. E tuttavia sarà più difficile che gli scavatori possano ritrovare per l'Argolide traccia sicura dell'arrivo dei Dori, perchè precisamente in quella

(1) Dörpfeld « Ath. Mitt. » 1907 p. 599; 1908 p. 313 sgg.; K. Müller ibid. 1909 p. 324 sgg.; E. Reisinger *Kretische Vasenmalerei* Berlin 1912 p. 39 sgg.

(2) Fr. Weege « Ath. Mitt. » 1911 p. 177. 183.

(3) Karo « Arch. Anz. » 1909 p. 572; Weege l. c. p. 185.

(4) Dörpfeld « Ath. Mitt. » 1907 p. VI.

(5) Weege l. c. p. 183.

regione prima del fiorire del miceneo era diffusa ad Argo a Corinto e ad Egina (1) la cosidetta « ceramica di Afidna » che ritroviamo anche nell'Attica (ad Afidna), e nelle Cicladi ad es. ad Amorgo (2) caratterizzata precisamente anch'essa da una colorazione monocromica, e talora anche da disegni geometrici incisi. Doveva dunque in Argolide esservi un divario non troppo sensibile tra l'arte e la tecnica dei Dori e quelle dei pre-dori.

Connessi con questi problemi generali intorno allo stato culturale dei Dori durante le migrazioni, sono alcune questioni singole, come quella intorno alla diffusione in Grecia dell'ambra (3). È ben noto che l'ambra non ha nessuna importanza negli scavi cretesi, e che per Troia è assai dubbia la provenienza di due perline nella collezione Schliemann (4). Invece ben diverse sono le condizioni per il Peloponneso dorico: a Kakovatos nella tomba *A* di epoca micenea si è trovato un ricco deposito d'ambra proveniente dal Baltico (5); a Micene nella quarta tomba dell'acropoli che risale al I miceneo si ha un altro ricco trovamento (6), e oggetti di quella sostanza furono scoperti anche a Tirinto (7), e poco addietro a Sparta nel tempio di Artemide Ortia in strati arcaici della fine del IX e del corso dell'VIII secolo av. Cr. (8). Chi ricordi che la valle del Danubio era come una tappa naturale per il commercio dell' ambra proveniente dal nord, e che da essa si diffondeva poi da una parte per l'Illiria verso l'Egeo,

---

(1) Cfr. FIMMEN *Zeit und Dauer d. kretisch-mykenischen Kultur* p. 24 sg.; REISINGER o. c. p. 35 sg. Per Argo: VOLLGRAF « B. C. H. » 1904 p. 374 sgg. 1906 p. 1 sgg. — Per Egina: STAIS 'Εφ. ἀρχ. 1895 p. 235 sgg.

(2) Per Afidna S. WIDE « Ath. Mitt. » 1896 p. 385 sgg. — Per il resto cfr. il materiale raccolto da REINECKE « Mainzer Zeitschrift » 1907 p. 48 e n. 2, e anche DUSSAUD *Les civil. préhell.*² p. 178 sgg.

(3) Sull'ambra e sul suo commercio cfr. specialmente JACOB *Electrum* in DAREMBERG-SAGLIO II p. 532 sgg.; WALDMANN *Der Bernst. in Alt.* 1883; HELBIG *Osservaz. sopra il comm. dell'ambra* « Atti d. Lincei » 1877; BLÜMNER *Bernstein* in PAULY-WISSOWA III 295 sgg.; e *Technologie* II 384; HELM « Schrift. der naturforsch. Gesell. » Danzig 1885 p. 324; SZOMBATHY *Zur Vorgeschichte des Bernstein* « Vortrag im Wissens. Klub zu Wien » 24 genn. 1895; A. HEDINGER *Die vorgesch. Bernsteinartefakte und ihre Herkunft* Strassb. 1903; DÉCHELETTE *Man. d'arch. préhist.* I 210 sgg. 623 sgg.; HOERNES *L'uomo* II 373 sg. 549 sg.

(4) GÖTZE *Troja und Ilion* p. 340.

(5) Cfr. DUSSAUD o. c. p. 172.

(6) SCHLIEMANN *Mykenä* p. 235-253.

(7) SCHLIEMANN *Tiryns* p. 425.

(8) « Annual » XIII p. 73 sgg., p. 61.

dall'altra per i Veneti in Italia (1), riconoscerà che l'ambra fu introdotta in Grecia per la stessa via seguita dai Dori, che per primi dovettero venirne a conoscenza nelle vecchie sedi balcaniche e per primi ne fecero largo uso nelle nuove sedi peloponnesiache. Conservarono adunque i Dori anche dopo le migrazioni dei rapporti commerciali con quelle regioni che migrando avevano abbandonato: con questi rapporti si spiega abbastanza facilmente la comparsa presso i Dori peloponnesiaci in epoca posteriore di caratteristiche artistiche e tecniche, che ci riportano ancora alla penisola balcanica, e alla vallata del Danubio, o comunque all'arte e alla cultura settentrionale.

Tale forse è la spiegazione per quel che riguarda le spade di bronzo a nervatura, a due tagli paralleli, lunghe aguzze, col manico fuso insieme colla lama: corrispondenti insomma al quinto tipo di spade egeo-micenee dell'enumerazione del Déchelette (2), uguali a loro volta al tipo I della serie C delle spade dell'Europa occidentale (3). Si tratta di un modello molto diffuso nella IV età del bronzo dell'Europa occidentale, ritrovato in Italia (4), in Ungheria e nei Balcani donde passò nella Grecia dorica: a Micene nella « casa del Ciclope » di tarda epoca micenea (5); e a Creta nella necropoli di Mouliana in una tomba della fine del III miceneo (6). Recentemente poi si rinvennero spade simili a Tell Firaun nel Delta egiziano, accanto a cartelli di Sethos II (7) il quale regnò, secondo la cronologia del Breasted, tra il 1209-1205

(1) Per le fonti cfr. Erod. III 115; Plinio *N. H.* IV 94; XXXVII 31 e 35; Diod. V 23, 1. — Per i dati archeologici cfr. « Mitth. der anthr. Gesell. in Wien » XIV (1885) p. 145; O. Fraas « Zeitschr. f. Ethn. » 1878 p. 246; Hoernes *L'uomo* p. 374. — Per l'ambra in Illiria: Ridgeway *Who were the Dorians?* in *Anthropol. Essays presented to E. B. Tylor* p. 295 sgg.

(2) *Man. d'archéol. préhist.* II p. 212 sgg.

(3) Ibid. II p. 208-209.

(4) Presso il Fucino (cfr. A. Mosso *Le armi più antiche di rame e di bronzo* « Mem. Accad. Lincei » Serie V vol. XII, 1908, p. 43 e tav. IV fig. 8); presso Cortona e Battifolle (Colini « Bull. Pal. It. » XXVI 1900, p. 145 e tav. VIII fig. 4; Mosso l. c. p. 43). Cfr. quattro spade simili in Montelius *Italie Centrale* serie B. tav. 126. Cfr. anche Peet *The stone and bronze Ages in Italy and Sicily* 1909 p. 347.

(5) 'Εφ. ἀρχ. 1896 Pl. II fig. 6. 7. 8; Schliemann *Mikenä* fig. 221.

(6) Xanthoudides 'Εφ. ἀρχ. 1904 p. 21-50; Mosso l. c. p. 43 e tav. I n. 11-12; Peet « Annual » XVIII p. 283 sg.

(7) M. Burchardt « Zeitschr. f. Aeg. Sprache » 50 p. 61 sgg. e tav. V; T. E. Peet *A possible egyptian dating for the end of the third late minoan period* « Annual » XVIII p. 282 sgg.

av. Cr. Se anche ciò non può davvero servire, come altri credette, per datare il termine del periodo miceneo [p. 84], resta pur sempre probabile che quel tipo di spada passasse in Egitto per opera dei Dori delle colonie, e non è escluso che sia una traccia di quelle spedizioni ai tempi di Merneptah e successivi alle quali pare partecipassero i Dori coloniali ancora col nome di Achei (= Akaiuasha cfr. p. 102). Comunque sia di ciò, va ancora ricordato con l'Evans che quel modello di spada servì come prototipo per le prime di ferro del periodo geometrico non solo in Creta, ma anche in Grecia ed a Cipro (1).

Ancora per la stessa via può essere giunto a Sparta l'uso degli elmi metallici a calotta (πῖλοι) simili a quelli dell'Europa centrale e occidentale dell'età del ferro (2), elmi che gli Spartani usavano già nel V secolo in guerra (3), e che attribuirono poi anche ai Dioscuri, come risulta da rilievi non anteriori al III secolo av. Cr. (4). Parallelamente denota forse provenienza dal nord per quella stessa via anche l'idea dei sacri cavalli bianchi che vengono attribuiti dalle fonti ai Dioscuri stessi (5) [p. 32].

XII.

Venuti dall'Argolide, dove avevano soggiornato alcuni secoli i Dori della Laconia, devono aver importato di là la lingua, e più usanze, culti, e istituzioni. Non è il caso di fermarsi a dimostrare, essendo cosa notissima, la grande somiglianza tra il dialetto dorico lacone e quello argolico, la quale ripete la propria ragione di essere dalla secolare vita comune in Argolide, dopo quel distacco dal ceppo dorico, che diede luogo al differenziamento dalle altre parlate affini, già prima del passaggio in Laconia.

Altrettanto si può dire dei culti. Un tempo si parlava di divinità doriche generali; ora si deve riconoscere invece trattarsi

(1) A. Evans, « Am. J. Arch. » 1900 p. 218; *Prehist. Tombs Knossos* p. 113.

(2) Cfr. Tod-Wace *Sparta Catal.* p. 113 sg. 115.

(3) Cfr. Tucidide IV 34 colle discussioni di H. Droysen *Griech. Kriegsalt.* p. 8 n. 4; A. Bauer *Gr. Kriegsalt.*² p. 322 n. 6; Classen-Steup ed. Tucid. IV³ 1900 p. 76.

(4) Nei rilievi dei secoli VI-IV non compare: Tod-Wace o. c. p. 113.

(5) Cfr. Ridgeway *Origin and Influence of Thoroughbred Horse* p. 105. 114. 186-7. 294. 307. 353; Tod-Wace o. c. p. 115; S. Reinach *Cultes mythes et religions* II² p. 53 e lo studio del Malten cit. a pag. 32 n. 4.

per lo più di culti argivo-laconi diffusi nelle colonie argivo-laconiche. Non abbiamo davvero argomenti per sostenere con K. O. Müller (1) che una quantità di Dei, e specialmente Apollo ed Eracle, siano di origine dorica: Apollo infatti, molto venerato anche in Ionia, è una divinità panellenica, ed Eracle era venerato originariamente in Beozia. Come già notammo, la grande varietà tra i culti principali delle varie regioni doriche prova che i Dori adottarono in genere i culti svariati dei popoli sottomessi (2). Anche alcune notizie esplicite degli antichi su culti di tutti i Dori, per quanto degne di nota, sono di significato diverso da quello che sarebbe più ovvio per noi. Basti qui addurre qualche esempio, rimandando oltre per l'analisi particolareggiata dei culti provenienti dall'Argolide (cap. VIII).

Tucidide afferma che il mese Carneo era ἱερομηνία Δωριεῦσι (3); e Pausania che tutti i Dori presero a venerare Apollo Carneo da Κάρνος indovino di Apollo in Acarnania, ucciso da Ippote (4). Naturalmente non sarà da tener conto di questa notizia della provenienza di Carnos, trattandosi di un semplice giochetto etimologico per l'omofonia col nome dell'Acarnania: ma ci si deve chiedere cosa intendano Tucidide e Pausania per culto comune a tutti i Dori. Dobbiamo prendere tali parole nel loro significato antico, secondo cui Dori erano soltanto gli abitanti dell'Argolide, della Laconia e Messenia, delle isole doriche del bacino meridionale dell'Egeo e della Doride asiatica, con esclusione di tutte le regioni della penisola greca a ovest e a nord dell'Argolide per quanto anch'esse di parlata dorica. Se dunque si sarà dimostrato che Apollo Carneo era venerato da tutti i « Dori » nel senso antico; e solo da essi, non avremo provato trattarsi di culto di origine dorica nel senso moderno della parola, sibbene di origine peloponnesiaca, mancante in tutta la zona del dorismo mite e settentrionale. Sarà quindi sorto invece nell'Argolide, passando poi in Laconia, da entrambe nelle colonie orientali, e dalla Laconia in Messenia. Che il culto di Apollo Carneo abbia seguito tale via è facile dimostrare: certo è insostenibile la tesi (5) di chi ne fa un culto Minio, non essendo mai esistiti Minî nel Peloponneso [p. 37]; o

(1) *Die Dorier* ² I p. 200-461.

(2) Meyer *G. d. Alt.* II p. 281-2.

(3) V 54, 2. La più recente raccolta di notizie sul Carneo nelle varie città è quella del Pasquali *Quaest. Callim.* Gött. 1913 p. 47 n. 1.

(4) III 13, 4.

(5) Wide *Lak. Kulte* p. 85 sgg.

beotico, mancando ogni traccia del culto del Carneo in Beozia. Nè si può ritenere probabile l'ipotesi (1), secondo cui la comunanza di culto per il Carneo tra i Dori del Peloponneso, sarebbe dovuta ad una supposta unità dei Dori venuti in quelle regioni, essendo invece la dorizzazione dell'Argolide molto più antica di quella della Laconia, come quest'ultima precorre di secoli quella della Messenia.

Finora abbiamo in Argolide testimonianze dirette per un culto del Carneo, e indirette per il mese omonimo e per onomastica dipendente, probabilmente per Megara, donde passò a Bisanzio (2) e certo per Argo (3) e per Sicione (4). Che gli Argivi ricevessero quel culto dai predori della regione, è probabile, non avendo motivi per supporre nè che l'importassero dalla Grecia settentrionale, nè che lo ricevessero più tardi per influsso degli Arcadi, mancandone in Arcadia ogni traccia sicura (5). Ma appunto per questo non dobbiamo supporre che il culto avesse origine presso la popolazione arcadica, che prima dei Dori abitò l'Argolide; sibbene che già quella l'avesse ereditata dai pregreci della regione: con ciò si accorda l'arcaicità presumibile dalle traccie evidenti di teriomorfismo [p. 29].

Fu sostenuto contro Tucidide e Pausania che non tutti i Dori dell'Argolide veneravano Apollo Carneo, non avendosene testimo-

(1) MEYER *Gesch. d. Alt.* II p. 267.

(2) A Megara un filosofo cinico si chiama Καρνεῖος: ATEN. IV 156-157. Secondo PAUSANIA I 44, 2 v'era in quella città un simulacro fatto a piramide, di Apollo detto Καρινός, congiunto con un tempio di Eileithyia: d'accordo con ciò troviamo su monete megaresi un obelisco (HEAD [2] p. 393) e su quelle di Bisanzio una colonna (HEAD [2] p. 289). A Bisanzio poi era secondo il gloss. di PAPIAS un mese Carino: dunque la rispondenza tra il culto della colonia e della madrepatria pare chiara. Ma pare anche probabile che il Καρινός di Megara e di Bisanzio non sia altro che una sformazione del Carneo: è degno di nota che la stessa relazione tra Apollo Carino e Eileithyia compare a Sparta tra questa dea e Apollo Carneo: PAUS. III 14, 6. Forse il cambiato simbolo ed il cambiato nome attestano una contaminazione tra Apollo Carneo e qualche culto arcaico betilico megarese; forse contribuì pure alla sformazione del nome l'avvicinamento con la rocca Καρία.

(3) *Scol.* TEOCR. V 83 = TEOP. fr. 171 M. (321 HUNT); TUCID. V 54; *I. G.* IV 620. 1485. Cfr. « Bull. C. H. » XXXIII 1909 p. 175 sgg.

(4) PAUS. II 10, 2; 11, 2; EUSEB. *Chr.* I 175, II 56 SCH. Cfr. il monte Καρνεάτης di cui STRAB. VIII p. 382.

(5) Non sappiamo davvero se la località arcadica *Carnon* o *Crannon* o *Charnon* o *Chrannon* di PLINIO *N. H.* IV 12 sia connessa con Apollo Carneo.

nianza per Corinto, per Epidauro, per Ermione e per Trezene (1): affermazione questa di poco conto anche a primo aspetto, come tutti gli argomenti *e silentio*. D'altronde pare certo ad es. che il mese Carneo di Siracusa e di Tauromenio (2) derivò con tutto il resto del calendario precisamente da Corinto (3), invece che da Gela come altri sostenne (4). E per Epidauro in una iscrizione si parla precisamente del mese Carneo (5). Nè è escluso, se proprio Teocrito attesta il culto per il Carneo a Sibari o a Turi (6), che si tratti di importazione di quei Trezenî che parteciparono alla fondazione di Sibari [p. 98].

Comunque sia di ciò, è chiaro che dall'Argolide deve derivare il culto del Carneo che troviamo diffuso in Laconia [v. p. 29], come da quest'ultima quello della Messenia, dov' è attestato presso Fare (7) e ad Andania nel Carnasio (8). Dalla Laconia e dall'Argolide poi passò coi coloni nelle isole doriche dell'Egeo: ciò dovremmo asserire *a priori* anche senza la dichiarazione esplicita di un antico, secondo cui gli emigranti dal Peloponneso portarono le feste per il Carneo nelle nuove città (9). Così si spiega la pre-

(1) Wide *Lakon. Kulte* p. 86.

(2) Plut. *Nicia* 28; *I. G.* XIV 7. — Per Tauromenio *Dial. Inschr.* 5223 III 23; 5225 I 23; 5227 I 27 (= *I. G.* XIV 425. 427. 429).

(3) Vedi cap. VIII.

(4) Ciaceri *Culti e miti della Sic. antica* p. 159: « per spiegare l'origine « del culto in Siracusa » di Apollo Carneo « è interessante rilevare il fatto che « esso pur essendo essenzialmente dorico, non compare a Corinto e a Corcira, « nè in altre città del Peloponneso (?!). Si riscontra, invece, in Agrigento e « in Gela ed è naturale pensare che da quivi giungesse in Siracusa e forse « per opera di Gelone, che appunto veniva da Gela ». Ancora da Gela secondo il Ciaceri p. 161 sarebbe passato quel culto a Tauromenio, dove in iscrizioni è attestata la presenza del mese Carneo. Tesi entrambe inammissibili già perchè ad Agrigento e a Gela, come a Rodi il Carneo occupava l' 11° posto, mentre a Tauromenio certamente l' 8.° Cfr. cap. VIII.

(5) 'Εφ. ἀρχ. 1892 p. 75.

(6) V 83. Se ne può però dubitare già per essere le parole rivolte ad un sibarita ma pronunciate da un lacone. Cfr. anche le obbiezioni di Pasquali *Quaest. Callim.* p. 47 n. 1.

(7) Paus. IV 31, 1.

(8) Paus. IV 33, 4; *D.—I.* 4089 (= Prott-Ziehen II 58 = Dittenb. *Syll.*[2] 653 = *I. G.* V 1 n. 1390). Cfr. « B. C. H. » XXXIII 1909 p. 175 sgg. e Pasquali *Per la storia del culto di Andania* « Atti Accad. Torino » XLVIII 24 nov. 1912.

(9) *Scol.* Theocr. V 83: ταύτην τὴν ἑορτὴν (di Apollo Carneo) οἱ μετοικήσαντες Πελοποννήσου εἰς ἑτέρας πόλεις ἐπετέλουν.

senza a Tera (1) e di qui a Cirene (2); a Rodi (3) e a Creta (4) donde in Sicilia presso i Geloi di Finziade (5) e gli Agrigentini (6); a Calimna (7) ad Anaphe (8) a Nisiro (9) a Lorima (10) a Cnido (11), ed a Cos (12). Dalle isole doriche passò poi il mese Carneo per motivi commerciali o religiosi nella vicina isola di Patmos (13). Non abbiamo per ora, ch' io sappia, testimonianza della diffusione di quel culto in altre regioni.

Quel che dicemmo per Apollo Carneo potrebbe all' incirca ripetersi per altre divinità cosidette doriche: si tratta cioè di culti dell'Argolide passati in Laconia e diffusi da entrambe le regioni nelle colonie. Basti addurre qui un altro esempio. Abbiamo già veduto [p. 62] che a differenza di Zeus Λύκαιος le cui origini vanno ricercate in Arcadia, non abbiamo quivi alcuna diffusione del culto, che compare in Laconia, di Apollo Λύκειος. Invece sono numerose le testimonianze per l'Argolide ad Argo, a Epidauro, a Megara ed a Sicione (14): senza trattarsi forse di un culto di

(1) *I. G.* XII III 324. 508. 512. 513 b. 519 c. 868. 869. *C. I. G.* 2467-2467 b.

(2) PIND. *Pit.* V 75 (100) sgg.; *scol.* CALLIM. *h. Apoll.* 71 sgg. Feste Κάρνεια: PLUT. *Quaest. Conv.* VIII 1, 2. Per l'onomastica si ricordi ad es. Carneade.

(3) Cfr. in genere per il mese i bolli rodiesi in *Dial.-Inschr.* 4245. Per Lindos il mese Carneo in *D.-I.* 4225; per Camiros sacerdoti di Apollo Carneo in *I. G.* XII I 705. 697. Cfr. ancora 'Εφ. ἀρχ. 1907 p. 209 sgg. n. 14; BLINKENBERG-KINCK *Explor. d. Rhodes* III p. 56 (« Overs. ov. det. Kong. Danske Vindensk. Selsk. Forhandl. » Kopenhagen 1905.

(4) Si ha il mese Carneo a Cnosso (*D.-I.* 5015), e a Gortina (*D.-I.* 5009-5025). La città di Litto poi si sarebbe detta, secondo ESICHIO Καρνησσόπολις.

(5) Mese Carneo *I. G.* XIV 256 = *D.-Inschr.* 4250. Per la provenienza dell'epigrafe PARETI *Studi sicil. e ital.* p. 215 sgg.

(6) Mese Carneo *I. G.* XIV 952 = *D.-I.* 4254.

(7) NEWTON *Anc. Gr. Inscr.* II 322 p. 100; « B. C. H. » VIII 31 sgg. 42. Per il mese *D.-I.* 3593. 3567 b 3609.

(8) Καρνεῖα: 'Εφ. ἀρχ. II 1840, 477.

(9) Mese Carneo ROSS *Inscr. ined.* II 166 (= *D.-I.* 3497 = *I. G.* XII 3, 91 = DITTENB. *Syll.* [2] 263).

(10) *I. G.* XII, 1 n. 845, 14.

(11) Mese Carneo *D.-I.* 3527. Dediche LE BAS n. 1572; « B. C. H. » 35 (1910) p. 425. Onomastica: Καρνεόδοτος e Καρνεάδας *D.-I.* 3549).

(12) Καρνεῖαι (ἡμέραι) *D.-I.* 3637 = DITTENB. *Syll.* [2] 617. Mese Carneo PATON HICKS 38, 10. 21.

(13) 'Εφ. ἀρχ. 1862, 262. 231.

(14) A Trezene si ha Artemide Λύκεια: PAUS. II 32, 5.

vera origine argiva, se è arcaica la sua presenza al nord di Megara ad es. nell'Attica e nella Locride Ozolia (1), pare chiaro ch' esso passò in Laconia dall' Argolide, e che da entrambe si spinse poi a Calimna, a Bisanzio (da Megara) e così via (2).

---

(1) Per vero potrebbe anche trattarsi di estensione del culto dall'Argolide verso il Nord.

(2) PAULY- WISSOWA II 59; GRUPPE *Gr. Myth.* 1236 n. 6.

CAPITOLO III.

LACEDEMONE E SPARTA.
LA CONQUISTA SPARTANA DELLA LACONIA E DELLA MESSENIA.

I.

Per l'autore del tardo *Catalogo delle navi* (1) Lacedemone è il nome di tutto lo stato di Menelao, estendentesi fino al golfo messenico, ma non è quello di una città; città è invece Sparta, ma tale, ai tempi arcaici che il poeta vuole raffigurare, da non aver molta maggiore importanza delle altre ricordate. Ma così non è in tutte le parti dei poemi omerici: Sparta compare soltanto negli strati relativamente recenti dell'*Iliade* (2) e dell'*Odissea* (3), altrimenti si parla sempre di Lacedemone per il dominio di Menelao. Si tratta di una città sola che cambiò il nome? o di due città diverse? o di una regione per Lacedemone, e di una città per Sparta? Già gli antichi si proposero il problema, risolvendolo in modo disparato: mentre ad es. se stiamo a Pausania (4) la città si sarebbe chiamata Sparta fin dall'origine, e in seguito avrebbe ricevuto anche il nome di Lacedemone fino allora portato dal territorio; per Strabone invece (5) la città e la regione diconsi entrambi Lacedemone, e Lacedemone e Sparta sono un'unica città.

Che nell'epica molti passi designino il territorio col nome di Lacedemone non è dubitabile; come pure che sia una città

(1) Β 281 sgg.
(2) Δ 52; Β 582.
(3) α 93.285; β 214.327; δ 10; λ 460; ν 412.
(4) III 11, 1.
(5) VIII p. 367.

Sparta, nominata negli strati recenti. Ma è altrettanto sicuro che in alcune parti Lacedemone indica una città: come in un luogo dell'*Odissea* (1) dove si narra che Telemaco e Pisistrato, partiti all'aurora da Fere, vennero in una pianura frugifera che passarono, giungendo la sera in Lacedemone, e dirigendosi alla casa di Menelao (2): qui dunque si parla della valle dell'Eurota prima che si giunga a Lacedemone, la quale evidentemente è la città di Menelao. E tuttavia questa può anche per il poeta chiamarsi Sparta, perchè usa tale termine subito appresso (3): per lui dunque Sparta è uguale a Lacedemone.

La spiegazione di tutto ciò viene dagli scavi archeologici: già dicemmo [p. 135 sg.] che nell'area di Sparta classica si è trovato presso che nulla di miceneo, mentre sul colle di Terapne si hanno resti di una città dell'ultimo periodo miceneo, senza traccie tranne per un luogo di culto, il Menelaeo, dei periodi immediatamente successivi. È ben chiara la corrispondenza tra il mancato trovamento di oggetti micenei in Sparta classica, e la comparsa del nome di Sparta solo negli strati più recenti dell'epica: la città di Menelao, Lacedemone, cui allude l'epica più antica va dunque cercata altrove, ossia va con certezza localizzata sul colle di Terapne, identificandola colla città micenea ivi esistita, e ridotta a luogo di santuari nell'età classica. Abbiamo d'altronde delle riprove, anche fuori del campo dell'archeologia: come già vedemmo precisamente a Terapne avevano templi e tombe Menelao ed Elena e si celebravano probabilmente le feste Ἑλένεια [p. 53]; là era la vera sede dei Dioscuri [p. 52], che per l'epica è proprio Lacedemone (4); là veniva localizzata la fontana Messeis, già ricordata dalla *Iliade* (5). Vi fu dunque un tempo in cui cessò di

---

(1) γ 495 - δ 14: ἷξον δ' ἐς πεδίον πυρηφόρον· ἔνθα δ' ἔπειτα | ἦνον ὁδόν· τοῖον γὰρ ὑπέκφερον ὠκέες ἵπποι | δύσετό τ' ἠέλιος σκιόωντό τε πᾶσαι ἀγυιαί. | οἱ δ' ἷξον κοίλην Λακεδαίμονα κητώεσσαν· | πρὸς δ' ἄρα δώματ' ἔλων Μενελάου κυδαλίμοιο.

(2) Già Strabone VIII p. 367-368 sostiene che qui Omero parla di una città Lacedemone. Certamente gli aggettivi κοίλην.... κητώεσσαν poco si adattano ad una città: si tratta di forme stereotipe per Lacedemone regione, che il poeta adotta inconsciamente per la città omonima. Il che non toglie naturalmente che il nome della città di Lacedemone corrisponda alle condizioni naturali del paese in cui sorse. Per l'etimo si veda Grassberger *St. z. griech. Ortsnamen* p. 201 sgg.

(3) δ 10.

(4) Γ 243 sgg.; λ 301 sgg.

(5) Z 457; Paus. III 20, 1. È però evidente che nel passo dell'*Iliade* si allude ad Achille e non a Menelao, e che la fontana va localizzata non in

essere abitata la città alta sul colle di Terapne, Lacedemone, rimanendo luogo sacro, e che, sicuri ormai di tutta la vallata si costruì Sparta, la città in pianura (1), dandole un nome adatto ai campi in cui sorse, come fosse σπαρτὴ γῆ (2). Infatti Ferecide sostiene che Sparta si denominava il territorio (3), e la nuova città ebbe nell'epica l'epiteto di εὐρείη, come εὐρύχορος Lacedemone (4), derivanti dalla vastità della pianura dell'Eurota, notata dagli antichi anche per la sua fertilità (5).

Così si spiegano i passi poetici dove viene fatta chiara distinzione tra la città (Sparta) e la regione (Lacedemone) come nel *Catalogo delle navi*, e in un punto dell'*Odissea* (6); e prende significato perspicuo anche un luogo delle *Ciprie* dove per Lacedemone si intende la patria dei Tindaridi (ossia Terapne), e per Sparta la città (recente) di Menelao (7). Così pure non riesce difficile intendere come la città che per volere degli abitanti sostituì Lacedemone, non più abitata, potesse accanto al nuovo nome di Sparta conservare quello antico della città sostituita, Lacedemone. Qui anzi abbiamo un'altra riprova che l'arrivo dei Dori in Laconia è segnato dal sorgere della città di Terapne, e non di quella di Sparta come si suole sostenere anche dai più recenti studiosi (8). Mentre infatti sarebbe bene strano che i Dori distrutta Lacedemone predorica ne conservassero i templi, e fondata Sparta, dessero poi a questa anche il nome di Lacedemone, e chiamassero se stessi Lacedemoni, abbiamo invece analogie di città abbandonate per qualunque motivo dai cittadini, il cui nome restò accanto

Laconia, ma in Tessaglia. Cfr. STRAB. IX p. 432; VAL. FLACC. IV 374; PLIN. IV 30; ESICH. s. v.

(1) È degna di nota un'altra corrispondenza tra Sparta e la città alta micenea: quella in epoca classica, com'è noto, non era fortificata, almeno fino al termine del IV sec. av. Cr. ([PLUT.] *Apopht. Lac. Ages.* 29; cfr. FRAZER *Pausanias*² III p. 324; WACE « Ann. » XII p. 284 sgg.), e la città del Menelaeo neppure. Cfr. « Annual » XVI p. 5: « no traces of fortifications were observed; the natural position was so strong as to make such means of defence « unnecessary ». Anche sotto questo rispetto adunque gli Spartani si mostrarono conservatori.

(2) GILBERT *St. z. altsp. Gesch.* p. 35; GRASSBERGER o. c. p. 257.

(3) Fr. 89 M.:.... Οἴτυλος, ἀφ' οὗ ἡ πόλις ἡ ἐν Σπάρτῃ καλεῖται.

(4) Per Sparta εὐρείη: λ 460. Per Lacedemone εὐρύχορος ν 414; ο 1; φ 13.

(5) γ 495. EURIP. in STRAB. VIII p. 366: [la Laconia] πολὺν μὲν ἄροτον κ. τ. λ.

(6) ν 411-415.

(7) Cfr. KINKEL *epici* I p. 17: ἐπιβὰς δὲ τῇ Λακεδαιμονίᾳ Ἀλέξανδρος ξενίζεται παρὰ τοῖς Τυνδαρίδαις, καὶ μετὰ ταῦτα ἐν τῇ Σπάρτῃ παρὰ Μενελάῳ.

(8) Cfr. BELOCH *Gr. Gesch.*² I 1 p. 142 n. 2.

a quello delle nuove sedi fondate o adottate dai migranti (1). D'altronde come già osservammo [p. 136] non abbiamo alcuna base sicura per sostenere che la città micenea fosse distrutta da nemici: le poche traccie di fuoco, anche interpretandole contro la verosomiglianza come prova di un *grande* incendio, non dimostrano neppure che questo sia volontario. Ed un grave incendio non casuale poteva aversi anche in piena epoca dorica, durante le lotte che la giovine Lacedemone avrà senza dubbio avuto coi vicini. Il trasporto poi della città in pianura, si spiega solo se tutta la valle dell'Eurota era nelle mani dei re spartani; nè ciò può essere stato al momento stesso della migrazione dorica, nè Terapne restò abbandonata del tutto come città distrutta, ma sopravvisse nei templi. Contro tutto questo non può davvero far difficoltà che al luogo dove sorgeva un tempo la città micenea non siasi conservato il vecchio nome di Lacedemone in epoca classica: perchè tale uso ricorre invece ancora nelle *Ciprie*, e più tardi dovette cadere sia per la scomparsa quasi totale della vecchia città, sia perchè il nome di Lacedemone era ormai divenuto sinonimo di Sparta. Quanto alla denominazione di Terapne che col tempo si estese anche alla località dove prima sorgeva la città micenea, in origine doveva essere nome comune, che applicato per le condizioni naturali si trasformò in nome proprio: se stiamo ad Esichio significherebbe αὐλῶνες, σταθμοί (2). Ad ogni modo è degno di nota che Stefano Bizantino scrive: « Terapne, città laconica, ἣν τινες Σπάρτην φασίν » parole che, pur nella loro imprecisione, conservano ricordo che a Terapne era stata la capitale dorica della Laconia.

Non pare dubbio che per molto tempo ad ogni aumento territoriale dello stato di Lacedemone, corrispose un allargarsi di significato per il termine « Lacedemone ». Il nome della città fu da principio usato a denotare la cava vallata superiore dell'Eurota dominata da Terapne, che prima dovette divenire possesso

(1) I Geloi trapiantati a Finziade continuano a dirsi Geloi; gli abitanti di Terme prendono ancora il vecchio nome di Imeresi; i Messenî di Naupatto continuano a dirsi Messenî; e Mamertini quelli di Messene etc. Anche per la conservazione dei templi l'analogia di Gela è calzante: quando i Geloi sopraffatti dai Mamertini si ritrassero a Finziade, distrussero le mura e le case della città abbandonata, rispettandone però i templi. Cfr. Diod. XXII 2,2; XXIII 1,4 e Pareti *Studi siciliani e italioti* p. 214-215.

(2) S. v. Θεράπναι. I moderni propongono degli etimi: per es. il Maiuri « Rend. Lincei » XX p. 43 avvicinando per Creta Συάφναι e Θεράπναι, per cui la tradizione pliniana ha *Terraphne,* pensa trattarsi di un composto di ἀφν-, ἀφνειός = ubertoso.

dei Lacedemoni, e a tale stadio paiono risalire gli adatti epiteti omerici di κητώεσσα e κοίλη (1), che vengono posteriormente usati in modo stereotipo anche quando Lacedemone significa un territorio ben più vasto di quella valle. Anzi non è davvero escluso che i Dori dessero alla loro città il nome stesso portato dalla vallata in cui la fondarono (2), nello stesso modo che Messene ed Elide si dissero le regioni prima delle città omonime.

Quando poi il dominio spartano si estese a tutta la Laconia, Lacedemone indicò precisamente quel territorio: Λακωνικός e Λάκων sono infatti forme ipocoristiche di Λακεδαιμόνιος come 'Αττικός di 'Αθηναικός (3), e quindi Λακωνίς o Λακωνική (γῆ) significò in origine il territorio di Lacedemone. Ma mentre queste forme, sorte nel momento in cui alla regione tra il Tenaro ed il Malea si estendeva il dominio spartano (4), conservarono per lo più tale accezione in tutto il periodo classico; la forma Λακεδαίμων si ampliò ancora oltre quei confini di pari passo colla conquista spartana, includendo come nel *Catalogo delle navi* Etilo e Messa sulle coste orientali del golfo messenico, al di là del Taigeto (5); e come in un luogo dell' *Odissea* (6) l' intera Messenia meridionale intorno a Fere. Non mancano però delle fonti in cui Λακωνικός e Λακωνική prendon significato che oltrepassa i confini della Laconia, come vedremo tra breve (p. 166).

Vi fu dunque un periodo della storia dorica della Laconia anteriore alla fondazione stessa di Sparta, quando lo staterello di Lacedemone era limitato forse a parte soltanto dell'alta valle dell' Eurota; e la città per alcuni secoli restò, fino al termine del miceneo, sul colle di Terapne. Di questo periodo primitivo possiamo naturalmente sapere assai poco: ma ad esso risalgono indubbiamente le caratteristiche più arcaiche della vita e gli istituti più antichi della costituzione spartana.

---

(1) Sui quali vedi Gilbert *St. z. altsp. Gesch.* 35 sgg.; Prellwitz² ad v.; Fick I⁴ 18, Boisacq ad v.

(2) Ciò si accorderebbe coll'etimologia di Λακεδαίμων. Cfr. p. 155 n. 2.

(3) Dittenberger « Hermes » 1906 p. 197 sgg. 213 sgg.

(4) Cfr. *Inno om. ad Apollo* 409 sgg. Πρῶτον δὲ παρημείβοντο Μάλειαν, | πὰρ δὲ Λακωνίδα γαῖαν, "Ελος τ' ἔφαλον πτολίεθρον (correz. del Matthiae da B 584; i codd.: γαῖαν ἁλιστέφανον πτολίεθρον), | ἷξον, καὶ χῶρον τερψιμβρότου 'Ηελίοιο | Ταίναρον κ. τ. λ.

(5) B 581.

(6) φ 13 sgg. Il significato del passo fu inteso a dovere già da Strabone VIII p. 367. 364.

II.

Esaminando i passi dell'epopea che accennano alla Laconia ed alla Messenia, si ritrae facilmente l'impressione che con essi si possa a grandi linee ricostruire idealmente lo sviluppo progressivo dello stato spartano all'incirca tra il secolo X e l'VIII av. Cr. Ove infatti il rapsodo non inventi notizie geografiche del tutto fantastiche, il che è assurdo *a priori* per una regione greca e vicina quale il Peloponneso meridionale, non ha innanzi a sè che tre vie: di riprodurre cioè inconsciamente le condizioni dei proprî tempi; di ripetere le notizie dei rapsodi anteriori con o senza deduzioni personali; e infine, ove voglia dar notizie nuove ma non contemporanee per trasportarsi ai tempi ideali della guerra troiana, di tralasciare ogni particolare ch'egli sappia di origine recente, dandone altri ormai caduti nella realtà, ma conservati nella memoria. Così un poeta ad es. dell'800 circa avanti Cr. potrà porci dinanzi inconsciamente particolari dell'800; o consciamente ricorrendo alla memoria di tre, quattro o anche cinque generazioni prima; e se ripeta stereotipamente notizie dei rapsodi precedenti ci potrà trasportare in epoca anche più antica.

Qualunque sia il sistema a cui si attiene un singolo rapsodo in un singolo passo, la riunione in vari gruppi di queste allusioni ci fornisce senza dubbio le notizie sulle condizioni della Laconia e della Messenia durante i secoli in cui si andò formando l'epopea. Ad ogni modo è ben chiaro che questi accenni contemporanei o di poco posteriori ai fatti, per quanto vadano senza dubbio studiati con cautela, sono da preferirsi a quelli della tradizione storiografica, tanto dubbi per essere di molti secoli posteriori, e che ad ogni modo vanno esaminati prima di questi.

Nel *Catalogo delle navi* (1), parte molto recente della *Iliade* che pare composta nel corso del VII secolo av. Cr., tutti quelli che abitano la cava Lacedemone, Fari, Sparta, Messe, Brisea, Augia, Amicle, Elo, Las ed Etilo sono guidati in guerra da Menelao. Questo passo non è certo testimone d'un tempo in cui

(1) B 581 sgg. Per la cronologia cfr. Beloch *Gr. Gesch.* I² 1 p. 311; 2 p. 132 sgg. che stabilisce il periodo 650-600 av. Cr.

tali città erano indipendenti da Lacedemone (1), sibbene le rappresenta come assoggettate, estendendo a tutte il termine « Lacedemone » che designa il dominio di Menelao (2): e tuttavia Sparta in mezzo a tali città è nominata senza preminenza, donde si potrà dedurre che queste ultime, da non molto tempo assoggettate, conservavano ancora, a ricordo del poeta, notevole importanza. Poichè nel *Catalogo* si vuole raffigurare un periodo arcaico (3), se due città della costa orientale del golfo messenico, Etilo e Messa (4), vi vengono incluse in Lacedemone, ossia nello stato spartano, ciò significa che questa condizione di cose è abbastanza più antica del 650-600 av. Cr. Viceversa è caratteristico in questa enumerazione che si tace di tutte le città, altre volte ricordate dall'epopea, della restante Messenia meridionale: se ne tace così parlando del regno di Menelao, come di quello di Nestore (5). Dunque nei tempi arcaici di cui ha ricordo il poeta, e che vuole

(1) Il Beloch *Gr. Gesch.* I[1] p. 282 n. 2 ne deduce che quelle città non erano ridotte da secoli a parti dello Stato spartano.

(2) È ben chiaro che nel *Catalogo* Lacedemone non è il nome di una città, ma della regione di cui vengono enumerate in seguito le città; come per l'Arcadia (v. 603 sg.) per Rodi (v. 654 sgg.) ecc.

(3) Cfr. sopra p. 76 per Megara.

(4) Strab. VIII 5, 3 p. 364 dice che vi è chi nega che Messa si possa οὐδαμοῦ δείκνυσθαι perchè non si può identificare con Μεσσόα parte di Sparta; e che per alcuni si tratta di un'abbreviazione per Messene che faceva parte di Lacedemone (cfr. p. VIII p. 267, dedotto da *Odissea* φ 13 sgg.) secondo Omero. Invece Pausania III 25, 19 avendo parlato di Ippola sul golfo messenico aggiunge ὀλίγον δὲ ἀπωτέρω Μέσσα πόλις καὶ λιμήν. È chiaro che la fonte di Strabone, ossia Apollodoro non ritrovava Messa, soltanto perchè la ricercava in Laconia: aveva ad ogni modo ragione escludendo l'identificazione con Μεσσόα parte di Sparta; nè è il caso di richiamare la fontana Μεσσηΐς presso Terapne, semplice induzione falsa (Paus. III 20, 1) da *Iliade* Z 457 che parla non della Laconia ma della Tessaglia [v. sopra p. 155 n. 5]. Altrettanto da escludere è l'identificazione con Messene: il catalogo parla di una città, e non si ebbe una città di Messene prima di Epaminonda: in φ 13 sgg. si parla di una regione, come intendeva già Strabone stesso [cfr. p. 158]. La notizia di Pausania è confermata non solo dal nome attuale di Mesamani per il paese tra Kainepolis ed Oitylos (Philippson *Pelop.* p. 227 n.), ma anche dall'epiteto omerico di πολυτρήρων che si attaglia assai bene alle condizioni del porto attuale di *Mezapo* e della penisola di *Tigani:* cf. Leake *Morea* I p. 286; Boblaye *Rech.* p. 91 sgg.; Curtius *Peloponn.* II p. 282; Bursian *Geogr. Gr.* II p. 152; Philippson *Pelop.* 227; Heidemann *die territ. Entw. Laced.* 1904 p. 7 sgg.; Niese « Nachr. Gött. Ges. d. Wiss. » 1906 p. 116.

(5) Veramente secondo Strabone VIII 4, 1 p. 359 anche Fere sarebbe enumerata tra le città di Menelao, ma il testo omerico parla invece evidentemente di Pharis in Laconia.

rappresentare, mentre già Etilo e Messa erano parte del regno di Lacedemone, quelle altre città non erano ancora state conquistate, nè, a quanto pare, egli ricordava che avessero partecipato al regno di Pilo, non enumerandole tra quelle che ubbidiscono a Nestore. Dunque alcune generazioni prima del 650-600 av. Cr. (chè non oltre possiamo ragionevolmente supporre risalissero i ricordi del poeta) lo stato di Lacedemone aveva già occupato parte delle coste sud-occidentali del golfo messenico, ma il resto della Messenia meridionale non era incluso nel regno di Pilo.

Eppure pare chiaro che un tempo tutta la Messenia meridionale si considerava unita col regno di Nestore: al di là del Taigeto secondo la maggior parte dell'epica non vi è che « Pilo »; da una città sul Golfo messenico, Gerenia, prende forse il suo appellativo di « Gerenio » Nestore (1); in alcuni passi dell'Iliade (2) riferentisi a città del golfo messenico che, come diremo, non facevano più parte del regno di Pilo, si ripete ancora stereotipamente νέαται Πύλου ἠμαθόεντος, nello stesso senso in cui ricorre altrove per Trioessa, vale a dire di « città ultime, o più lontane di Pilo » (3). Le città meridionali della Messenia furono adunque un tempo parte di Pilo, ossia abitate dalla popolazione arcadica pre-dorica del Peloponneso occidentale; mentre invece l'autore del *Catalogo* rispecchia un'età posteriore, in cui esse non facevano più parte di Pilo, ma non ancora di Lacedemone, tranne Etilo e Messa. A chi dunque appartenevano allora?

---

(1) Dell'importanza di Gerenia fanno testimonianza i resti micenei [p. 137]. Già nei *catalogi esiodei* fr. 31-32 K. si connette Nestore con una località Gerenon, che gli scrittori poi sogliono identificare con Gerenia (STRAB. VIII p. 360; PAUS. III 26, 8; ERODIANO I 296, 12 = ST. BIZ. Γερηνία). Invece APOLLODORO che collocava Nestore a Pilo di Trifilia considerava casuale l'omonimia (STRAB. VIII p. 353) anzi immaginava che Gerenia ai tempi omerici potesse chiamarsi Enope (STRAB. VIII p. 360); mentre in fine gli abitanti di Pilo nell'Elide sostenevano che l'epiteto di Nestore proveniva dalla loro regione essendovi un Γέρηνος τόπος, e i fiumi Γέρων e Γεράνιος (STRAB. VIII p. 339-340; EUSTAZ. 231, 33). Per me è certo dubbio, ma per nulla escluso che ESIODO intendesse parlare proprio di Gerenia. Cfr. BOLTE in PAULY-WISSOWA VIII 1246 sg. Non convince la tesi dello ALLEN « J. H. St. » 1910 p. 302 che esclude la derivazione di Gerenio da Gerenia, sostenendo la provenienza diretta da γέρων.

(2) I 153. 295.

(3) Λ 712. Cfr. SCHMAHLFELD « Philol. 38 p. 183; SCHULZE in HEIDEMANN o. c. p. 13 e n., dove si distingue giustamente νέατος da νείατος, essendo νέατος il superlativo di νέος (in latino *novissimi* = « gli ultimi »).

Ci informa il V canto dell'*Iliade* (1), che descrive l'uccisione operata da Enea di Cretone e di Orsiloco, figli di Diocle, il quale abitava la bene-edificata Fere (2). Diocle era a sua volta figlio di Orsiloco « signore di molti uomini »: capostipite della famiglia il fiume Alfeo. Dunque a Fere troviamo una dinastia indipendente che manda direttamente il suo contingente d'uomini per la guerra troiana. Ma altrove nell'epica si parla della famiglia di Orsiloco come se fosse privata senza più dirci che regni; nell'*Odissea* Telemaco e Pisistrato partiti da Pilo per andare da Menelao, giungono a Fere e passano la notte nella casa di Diocle ricevendone doni ospitali (3), e le stesse notizie vengono ripetute per il ritorno da Sparta (4). Ancora nell'*Odissea* si ritrova un passo più esplicito, a proposito dell'arco donato ad Ulisse da Ifito:

δῶρα, τά οἱ ξεῖνος Λακεδαίμωνι δῶκε τυχήσας
Ἴφιτος Εὐρυτίδης, ἐπιείκελος ἀθανάτοισιν.
τὼ δ'ἐν Μεσσήνῃ ξυμβλήτην
οἴκῳ ἐν Ὀρσιλόχοιο δαΐφρονος....

Dunque non solo la casa di Orsiloco, ossia Fere, era in Messene, ma anche in Lacedemone (5): quella zona almeno della costa messenica in tempi più o meno vicini al poeta era entrata a far parte dello Stato spartano. È questo l'unico passo dell'epica in cui si parli dei termini indubbiamente tardi di Μεσσήνη e di Μεσσήνιοι ἄνδρες: da esso non risulta neppure che per il poeta la regione « Messene » avesse grande estensione. Chi ricordi quanto abbiamo detto del successivo estendersi del nome di « Lacedemone » di pari passo colla conquista spartana, e noti che Messa ci è risultata la prima città presa dagli Spartani al di là del Taigeto, che nell'unico passo ora citato dell'epica « Messene » comprende Fere, che infine solo in documenti posteriori alla to-

(1) E 541 sgg.

(2) Colla Φηραί omerica non credo in alcun modo dubbio che si debba identificare Φαραί sul golfo messenico. Sono del tutto da respingere le teorie dello Allen « J. H. St. » 1910 p. 229 secondo cui Fere corrisponde a Messene e va cercata nella pianura di Stenicl aro. Per la corrispondenza di Fere con la moderna Kalamata vedi Skias « Ἐφ. Ἀρχ. » 1911, 108 sgg.

(3) γ 387 sgg.

(4) ο 185 sgg.

(5) φ 11 sg. La deduzione fu gia fatta nell'antichità da Strabone VIII ap. 367. 364. [Cfr. p. 158.]

tale conquista della Messenia si dà sicuramente quel nome a tutta la regione, si convincerà essere assai probabile che gli Spartani deducendo dal nome di Messe chiamassero « Messene » o « Messenia » il primo territorio conquistato al di là del Taigeto, estendendo poi quel nome man mano colla conquista, prima alla zona di Fere ossia alla Messenia meridionale, poi con la I^a guerra messenica tradizionale anche alla parte settentrionale del paese.

Tornando alla conquista delle città sul golfo messenico, è di importanza capitale un passo ripetuto due volte nel IX dell'*Iliade* (1), la promessa cioè di Agamemnone ad Achille, se riprenda le armi, di dargli, *giunti in patria*, come moglie una delle proprie figlie, con una dote di sette città: Cardamile, Enope (2), Ira (3), Fere, Anteia (4), Epea (5), Pedaso (6). Queste città tutte vicine al mare (ἐγγὺς ἁλός), e le più lontane del vecchio regno di Pilo

---

(1) I 141 sgg. 283 sgg.: ....Ἑπτὰ δέ οἱ δώσω εὐναιόμενα πτολίεθρα | Καρδαμύλην, Ἐνόπην τε καὶ Ἱρὴν ποιήεσσαν, | Φηράς τε ζαθέας ἠδ' Ἄνθειαν βαθύλειμον, | καλήν τ' Αἴπειαν καὶ Πήδασον ἀμπελόεσσαν. | πᾶσαι δ'ἐγγὺς ἁλὸς νέαται Πύλου ἠμαθόεντος.

(2) Secondo STRAB. VIII p. 360 alcuni identificavano Enope con Pellana, altri con una località presso Cardamile, altri con Gerenia. Contro quest'ultima teoria vedi ind. p. 161 n. 1. Secondo PAUSANIA III 26, 8 Nestore si dice Gerenio da Gerenia, ma questa si chiamava un tempo Enope.

(3) Identificata dagli uni con Abia (PAUS. IV 30, 1), da altri, tra cui APOLLODORO con Mesola (STRAB. VIII p. 360); mentre non mancò chi pensasse al monte Ἱρά di cui parlava il poeta RIANO nei « Messeniaca » (STRAB. ibid.), e che si localizzava nella Messenia nord-ovest sulla via di Megalopoli (= Ag. Athanasios presso il monte Tetrasi: cfr. HILLER VON GÄRTRINGEN e LATTERMANN *Hira und Andania* « Berl. Winckelmannsprogr. » 1911). Quest'ultima teoria è fondata su una omonimia casuale: difficilmente si intende l'epiteto di ποιήεσσα dato al monte Ira, sul quale d'altronde nel periodo antico esisteva piuttosto una piccola fortezza che una città. Ire omerica va senza dubbio ricercata presso il golfo messenico come le altre cinque (ἐγγὺς ἁλός) più lungi da Pilo (νέαται Πυλου), e poco importa se nei tempi storici più non esisteva, o aveva cambiato nome: ciò avvenne per cinque delle sette città enumerate da Agamemnone. Infine non è da tacere che secondo lo SCHWARTZ « Hermes » 34 p. 445 sgg. si dovrebbe leggere non Ἱρὴν ποιήεσσαν, ma ἱρὴν Ποιήεσσαν sul fiume Nedon presso Fere che STRABONE dice colonizzata da Teleclo (VIII p. 360): verremmo nuovamente nella Messenia meridionale.

(4) Anteia secondo STRABONE VIII p. 360 era identificata o con Turie (cfr. Paus. IV 31, 1; ST. BIZ. s. v. Θούριοι) o con Asine.

(5) Per Αἴπεια si proponeva l'identificazione con Turie (STRAB. VIII p. 360 e da altri con Metone (ibid.) mentre per Pausania IV 34, 5 si tratterebbe di Corone. L'identificazione di STRABONE con Metone è risolutamente dichiarata erronea dal KOLBE in *I. G.* V 1 p. 269.

(6) Pedaso veniva identificata con Methone (STRAB. VIII p. 359; PAUS. IV 35, 1); da altri con Corone (STRAB. VIII p. 360).

(νέαται Πύλου ἠμαθόεντος), corrispondono precisamente a quella parte meridionale della Messenia che secondo il *Catalogo delle navi* non è attribuito nè a Lacedemone nè a Pilo, e tra esse è Fere che prima ci comparve sede di Diocle, e poi parte di Lacedemone (1). Par dunque chiaro che il fratello di Menelao, Agamemnone, ne può disporre, innanzi tutto perchè da tempo più o meno vicino al momento della composizione di quei versi esse appartenevano a Lacedemone.

Ben diversa è l'opinione espressa dal Beloch (2) a proposito della offerta di Agamemnone ad Achille: quel passo dell'epica sarebbe molto recente perchè non ancora conosciuto dai poeti del *Catalogo* e del canto XIX dell'*Iliade*, e quindi posteriore alla prima guerra messenica, presupposta anche dall'accenno ad Ira. Egli inoltre pensa che il poeta considerasse tutta Pilo parte del regno di Agamemnone, il che sarebbe mitologicamente esatto. Tali argomentazioni non paiono perentorie. Così non è sicuro che il passo in questione sia più recente del XIX canto dell'*Iliade:* è vero che in questo non si fa cenno alla offerta di Agamemnone, ma ciò significa forse solo che il rapsodo ignorava o non teneva conto dell'attuale IX canto: è generalmente riconosciuto che questo in origine doveva essere indipendente dal resto. Altrettanto si dica del silenzio del *Catalogo:* il poeta, che taceva di quanto sapeva di origine recente, ad es. di Megara (3), se anche avesse avuto presente l'offerta di Agamemnone, non avrebbe parlato di quelle città come di Lacedemone sapendone recente la conquista: e tuttavia è degno di nota che se egli non le ascrive a Lacedemone, non le attribuisce neppure a Pilo. Quanto poi ad Ire non presuppone davvero che il poeta alluda alla conquista spartana della Messenia settentrionale non essendo da identificare col monte omonimo (4). Infine non va dimenticato che contro un eccessivo abbassamento cronologico dei versi del canto IX stanno i nomi stessi delle città promesse da Agamemnone: due soli su sette si conservarono in

(1) Qui è uno dei punti deboli della teoria del Neumann « Hist. Zeitschr. » 60 (1906) p. 24 sgg. secondo cui avremmo due regni dorici, quello di Menelao in Laconia, e quello di Agamemnone in Messenia. Non va scordato che Etilo e Messa in B 581 sgg. e Fere in φ 11 seguenti fanno parte di Lacedemone, ossia del regno di Menelao.

(2) *Gr. Gesch.* I² 1 p. 206 n. 1; 2 p. 132.

(3) Cfr. sopra p. 51.

(4) Cfr. p. 163 n. 3.

epoca classica, le altre cinque città o non esistevano più o avevano cambiato nome, in modo che non si riusciva più a localizzarle con sicurezza. Ma se anche si collocasse nel VII secolo la composizione di quei versi non ne risulterebbe ancora molto, non potendosi dimostrare che il poeta riproducesse le condizioni dei tempi suoi, invece di quelle di un periodo più o meno lontano.

Resta certo ancora un problema: perchè Agamemnone in luogo di Menelao dispone di quelle terre? Il Beloch pensa che tutta Pilo per il rapsodo appartenesse ad Agamemnone per motivi mitologici, come signore dell'oltretomba: ma è difficile concedere che in epoca così tarda si parlasse di Agamemnone in un senso così arcaico, quale non compare in nessun altro punto della Iliade, in cui quell'eroe non è mai in relazione con Pilo. Invece si possono avanzare delle spiegazioni più plausibili (1). Agamemnone era dai Laconi venerato sia come dio identificato a Zeus [p. 37], sia come eroe e re indigeno, come viene attestato da poeti arcaici quali Pindaro (2) Stesicoro e Simonide (3). La sua tomba si indicava ad Amicle (4), ad Onugnathos si diceva costruttore di un tempio di Atena (5); e quando Erodoto fa che gli Spartani rifiutino di accettare il comando di Gelone nella guerra contro i Persiani, Agamemnone viene indicato come il duce mitico dei Lacedemoni: ἦ κε μέγ' οἰμώξειε ὁ Πελοπίδης Ἀγαμέμνων πυθόμενος Σπαρτιήτας τὴν ἡγεμονίην ἀπαραιρῆσθαι ὑπὸ Γέλωνός τε καὶ Συρηκοσίων (6). Dunque è ben chiaro che il rapsodo omerico poteva immaginare le città della Messenia meridionale a disposizione di Agamemnone, considerando quest'ultimo, come facevano i Lacedemoni, quale un eroe lacone. Il che non significa naturalmente che localizzasse Menelao altrove che a Sparta: la presenza di due re fratelli in Laconia, poteva con ogni facilità essere sug-

(1) Cfr. E. MEYER *G. d. Alt.* II p. 187. Contro le obbiezioni di P. CAUER *Grundfr. der Homerkritik*[2] p. 232 cfr. COSTANZI « Riv. filol. class. » 1914 p. 549.

(2) *Pit.* XI 31 sg.: Cassandra e Agamemnone morti ad Amicle; *Nem.* XI 44 residenza di Oreste, figlio di Agamemnone ad Amicle. Cfr. *Pit.* XI 16: Oreste lacone.

(3) *Scol.* EURIP. *Oreste* 46: "Ομηρος δὲ ἐν Μυκήναις φησὶν εἶναι τὰ βασίλεια τοῦ Ἀγαμέμνονος, Στησίχορος δὲ καὶ Σιμωνίδης ἐν Λακεδαιμονίᾳ.

(4) PAUS. III 19, 6. Anche per Cassandra si disputava se la tomba fosse ad Amicle o a Micene: PAUS. II 16, 6.

(5) PAUS. II 22, 10.

(6) EROD. VII 159. Parimenti cfr. I 68 per la tomba di Oreste [p. 54].

gerita dall'esistere realmente in essa la diarchia ai tempi in cui poetava (1).

Ma nel periodo intermedio tra il dominio di Pilo e quello di Sparta la Messenia meridionale dominata da Fere era ancora arcadica o già dorizzata? Se stiamo alla genealogia omerica (2) secondo cui il capostipite della famiglia di Diocle è il dio fluviale Alfeo, si dovrebbe pensare piuttosto alla prima soluzione. D'altra parte in epoca posteriore si notava una grande differenza di condizione politica tra i Messeni delle regioni meridionali quali Turia e Aithaia, ed i centrali e settentrionali, quelli essendo perieci (3) e questi iloti. Se stiamo a Cornelio Nepote, che ne parla a proposito dell'azione di Conone del 393, Fere era una colonia dei Lacedemoni (4); e parimente Strabone scrive (5): « presso Fere sbocca il fiume Νέδων, che scorre attraverso alla « Laconica (διὰ τῆς Λακωνικῆς) diverso dal fiume Neda: ha poi un « nobile tempio di Atena Nedusia: ma anche in Poiaessa v'è un « tempio di Atena Nedusia che trae il nome da una certa lo- « calità Nedonte, donde si dice che Teleclo colonizzasse Poiaessa, « Echea e Tragio ». Ma Strabone e Nepote parlano a dovere di colonie lacedemoni? oppure i due testi vanno intesi in senso più lato? Chi tenga presente che anche i Perieci, a differenza degli Iloti, potevano, come vedremo tra breve, includersi nel termine di Lacedemoni, ossia di abitanti liberi collo Stato di Sparta, intenderà che le fonti di Cornelio e Strabone volevano spiegare i motivi per cui le città della Messenia meridionale erano abitate

---

(1) Poco convincente mi pare la tesi del FRAZER *Golden Bough*[3] I 2 p. 279 per quanto sostenuta con molte analogie, che il passaggio del dominio di Agamemnone dall'Argolide in Laconia sia da connettere col passaggio reale arcaico del dominio di un re, dal popolo originario a quello della regina; Agamemnone argivo regnerebbe in Laconia patria della moglie Clitemnestra.

(2) E 541 sgg.

(3) TUCID. I 101 dice perieche Turia ed Aithaia, la quale ultima va naturalmente ricercata nella Messenia meridionale: poco importa che ST. BIZ s. v. la dica πόλις Λακωνικῆς μία τῶν ἑκατόν perchè, come vedremo a suo tempo le 100 città non erano tutte in Laconia, ma in « Lacedemone » ossia nel dominio spartano compresa la Messenia abitata da perieci. D'altronde in monete imperiali dei tempi da Severo a Geta degli abitanti di Turia si legge Θουριατῶν Λα[κεδαιμονίων] (HEAD[2] 433) in quanto facevano parte dello Stato spartano: cfr. PAUS. IV 31, 1-2 e l'iscrizione *I. G.* V 1 n. 1381 dei tempi di Traiano, in cui l'imperatore è detto dai Turiati τᾶς ματροπόλεος ἁ[μῶν Λα]κεδαίμονος σωτῆρα.

(4) CORN. NEP. *Conon* IX 1, 1.

(5) STRAB. VIII 5, 4 p. 360. Su Poiaessa vedi indietro [p. 163 n. 3].

da « Lacedemoni », mentre la zona circostante era tenuta da Iloti. Comunque sia di ciò, la differente condizione tra i Messeni meridionali ed i settentrionali si potrebbe spiegare rinunciando alla deduzione sopra enunciata dalla genealogia omerica, pensando che la zona di Fere fosse già dorizzata al momento della conquista spartana: ma la spiegazione sarebbe insufficente già perchè non abbiamo nessun motivo di supporre che anche in Laconia di fronte ai Perieci dori, ci fossero degli Iloti predori. Basta per spiegare le condizioni varie della Messenia, ammettere che pur essendo tutta arcadica prima della conquista spartana, non abbiano i Laconi incontrata nella zona meridionale, nel regno di Fere omerico, una resistenza così accanita come ritrovarono più al nord in Pilo: forse anzi se si pensa che la « prima guerra messenica » della tradizione riguarda solo la conquista al nord, si può supporre che le città intorno a Fere si unissero prima in simpolitia con Sparta senza o quasi senza guerra.

I Pilî erano sicuramente della stessa schiatta degli Arcadi (1): la loro regione fu dorizzata al nord dagli Elei, al sud dagli Spartani in parte già prima delle guerre messeniche della tradizione. Che infatti un tempo col nome di Pilî fossero indicate le popolazioni occupanti quasi tutto il Peloponneso occidentale è provato tra l'altro dai versi omerici che esaminammo, secondo cui ultime città di Pilo (νέαται Πύλου) sono e le sette città sul golfo messenico (2) e Trioessa sull'Alfeo (3). E nella Trifilia a sud dell'Alfeo vanno cercate anche parecchie delle città di Pilo, anzi Pilo stessa, località mitica che nei primi poeti omerici era considerata forse solo ancora indeterminatamente come del Peloponneso sud-occidentale, veniva già da alcuni antichi posta in Trifilia: così intese Strabone (4) e con lui più di un moderno (5), mentre altri l'identificavano con la omonima città sorta anch'essa in epoca antica di fronte a Sfacteria (6). Dell'invasione dorica dalla parte dell'Elide che ridusse al nord il regno di Pilo, l'epica

(1) H 130 sgg. Cfr. ind. [p. 57].

(2) I 153. 295.

(3) Λ 711 sg.

(4) VIII p. 350-351.

(5) Cfr. Bérard *Les Phén. et l'Od.* I 61 sgg.; Dörpfeld « Ath. Mitt. » 1907 (XXXII) p. VI sg.; 1908 (XXXIII) p. 295 sgg.; 1909 (XXXIV) p. 269 sgg.; 1913 (XXXVIII) p. 97 sgg.

(6) Ellan. fr. 64 M.; Ferecide fr. 56 M.; Paus. IV 36. Per i dati archeologici del periodo I miceneo cfr. Skias Πρακτικά 1909 p. 274-292.

fa verisimilmente qualche cenno. Così in un luogo dell'*Iliade* (1) Nestore ricorda degli avvenimenti accaduti durante la sua gioventù, ed è chiaro lo sforzo del poeta per darci notizie quanto più è possibile arcaiche: si tratta di lotte tra i Pilii e gli Epei dell'Elide, in cui quest'ultimi avrebbero assediata Trioessa presso l'Alfeo, e venuti a battaglia, i Pili vincitori avrebbero inseguito gli Epei fino a Buprasio. Altrove Nestore ricorda lotte di Pilî ed Arcadi collegati sul rapido Celadonte, intorno alle mura di Fea, presso il corso del Iardano (2).

Nei più recenti strati dell'epica il regno di Pilo occupa ancora tutta la Trifilia e la Messenia settentrionale: l'autore del *Catalogo delle navi* (3) assegna a Nestore il comando su quanti provengono da Pilo Arene Trion Epi Ciparisseenta Amfigeneia Pteleo Helos e Dorion. La vastità della regione che nei tempi raffigurati dal poeta era ancora restata all'originaria gente arcadica, spiega il numero notevole di 90 navi che si attribuisce a Nestore: il solo Agamemnone signore di Micene ne conduce 100; mentre 80 appaiono rispettivamente quelle degli Argivi e dei Cretesi, 60 quelle dei Lacedemoni e degli Arcadi e via dicendo (4).

Ma i progressi degli Elei dal settentrione, dei Lacedemoni dal mezzogiorno non cessarono, e mentre quelli si impadronirono ancora della Trifilia, questi colle guerre messeniche tradizionali, di cui diremo tra breve, occuparono la Messenia settentrionale, in modo che i due rami della schiatta dorica vennero a toccarsi sulla Neda, chiudendo così il cerchio che nell'età classica cingeva gli Arcadi, ultimi discendenti del popolo che in origine si stendeva su tutta quanta la penisola peloponnesiaca.

Del successivo ampliarsi del dominio di Lacedemone quale ci è risultato dalle testimonianze implicite dell'epica, è necessario fissare, entro i limiti del possibile, la cronologia. I Dori giunti in Laconia nel corso del XIV secolo, poco appresso, come vedemmo, dovettero incominciare a prender parte alla colonizzazione dorica che già alla fine del XIII secolo aveva incominciato a spiegarsi anche sulle coste sud-occidentali dell'Asia Minore. Per alcuni secoli la conquista totale della Laconia anche nelle parti periferiche, e

(1) Λ 670 sgg.
(2) H 132 sgg.
(3) B 591 sgg.
(4) Allen « Journ. Hell. St. » 1910 p. 294.

la partecipazione alle colonie dovettero essere sfogo più che sufficente al desiderio ed al bisogno di espansione. Solo assai più tardi dopo che i Lacedemoni ebbero esteso il loro dominio sulla maggior parte dei Dori laconi, dobbiamo logicamente fissare l'inizio della loro conquista della Messenia. L'aver Sparta dominato su Etilo e Messa prima che sul territorio di Cardamile, e le difficoltà notevoli che si oppongono a chi voglia valicare la catena del Taigeto, indicano la via seguita dai Lacedemoni per impadronirsi delle coste orientali del Golfo messenico, passando i monti nella penisola del Tenaro (1), per l'attuale strada mulattiera tra Areopolis e Karyopolis, sboccante ai due lati al sud delle antiche Etilo e Las; e nel tempo stesso dimostrano, come anche *a priori* parrebbe logico, che gli Spartani passarono in Messenia soltanto dopo avere spinto la loro conquista in Laconia fino al mare ed aver occupata la penisola del Tenaro. Il che non esclude naturalmente che per la annessione successiva del territorio di Fere e poi della Messenia media e settentrionale, gli Spartani si valessero anche della via difficile ma non sconosciuta nell'antichità (2) che attualmente conduce da Mistrà a Kalamata (= Fere) attraverso la Langada (3).

L'epica, come vedemmo, conserva ricordo del tempo in cui ai Pilî, ossia alla popolazione arcadica, apparteneva la Messenia meridionale. Non si può dedurre dalla recente età di quei passi omerici in cui compare per tali città l'epiteto di νέαται Πύλου (4) che tale stato di cose si conservasse fino in epoca tarda: poichè è chiaro che il rapsodo usa di un'epiteto stereotipo ch'egli deduce da carmi anteriori, ed infatti secondo lui non a Pilo ma al regno di Agamemnone spetta quel territorio. Ponendo quindi intorno al 700 circa la composizione di quei passi si può risalire in un periodo notevolmente anteriore per lo stato di cose che inconsciamente ricordano. D'altra parte non si può fissare un'epoca troppo arcaica: se il poeta del *Catalogo delle navi* non include le sette città nel dominio di Menelao, dipende con ogni verisimiglianza della sua tendenza a rappresentare le condizioni antiche della Grecia. Pertanto intorno al 650 si conservava ricordo della non antichissima conquista spartana della Messenia meri-

(1) Heidemann o. c. p. 16 sgg.; Philippson *Pelop.* p. 229.
(2) Pernice « Arch. Anz. d. arch. Jahrb. » 8 (1893) p. 139 sgg.
(3) Cfr. la descrizione in Baedeker *Grèce* 1910 p. 389 sgg.
(4) I 150. 295.

dionale, che non sarà del tutto errato supporre avvenuta nella prima metà del secolo VIII. Alla stessa data dovremmo d'altronde pensare osservando che la conquista della Messenia meridionale precedette quella della settentrionale, la quale ultima, come diremo a suo luogo, cade nello scorcio dell'VIII secolo av. Cr. Quanto alla annessione anteriore di Etilo e Messa sarà da datare all'800 circa: certo il poeta del *Catalogo* mentre tace delle sette città, include queste due in Lacedemone, evidentemente perchè non era più a sua cognizione uno stato di cose anteriore. Ma ad Etilo e Messa non essendo giunti gli Spartani senza aver occupato la Laconia almeno fino a Las, ne deriva che la fine della conquista spartana della Laconia meridionale cade ancora nell'ambito del IX secolo. Con ciò si accorda pienamente il fatto che la colonia di Taranto, che per più motivi si deve considerare dedotta poco dopo l'800 non era soltanto laconica, ma specificamente spartana: dunque già in quell'età il territorio di Lacedemone si spingeva fino al mare. Si può anzi spiegare in modo perspicuo come Taranto fosse dedotta, appunto ove si ritenga che ormai gli Spartani conquistata la Laconia intera, ma non osando ancora di spingersi per il Taigeto in Messenia, inviassero per un certo periodo il superfluo della popolazione verso la lontana zona di colonie, che proprio allora stava attirando i Dori in genere, ed i Calcidesi.

D'altra parte non vi è motivo di risalire molto prima dell'800 circa per la conquista della Laconia meridionale: nel *Catalogo delle navi* le città enumerate quali possesso di Menelao sono come tenute allo stesso livello di Sparta: ciò significa innanzi tutto e che Sparta, la città nuova sorta intorno al 900-850, nei tempi ricordati dal poeta non era ancora troppo importante, e che le città suddite non erano ancora passate del tutto in sottordine. Queste contingenze ci impediscono di discender troppo colla cronologia: infatti nelle parti recenti dell'epica Sparta ha invece una grande importanza come sede di Menelao (1), ed in un luogo Era dichiara di preferire le tre città di Argo, Sparta e Micene (2). Lo stato di cose rispecchiato qui dal poeta del *Catalogo* può adunque corrispondere all'incirca a quello del IX av. Cr.

---

(1) α 93, 285; β 214, 327, 359; δ 1 sgg.; λ 460; ν 412.

(2) Δ 51 sgg.: ἤτοι ἐμοὶ τρεῖς μὲν πολὺ φίλταταί εἰσι πόληες, | Ἄργος τε Σπάρτη τε καὶ εὐρυάγυια Μυκήνη. Il ricordo di quest'ultima ci impedisce d'altra parte di scender troppo.

Più antico naturalmente è il primo estendersi del dominio di Lacedemone sulla sola pianura del medio Eurota. La lista degli efori eponimi incominciava nel 755-754, nè forse la magistratura sorse proprio allora [cap. VI]; ma l'eforato presuppone l'ordinamento obato in cinque tribù locali; e quest'ultimo è posteriore alla conquista di Amicle che fu appunto una oba. Amicle è dunque al più tardi divenuta parte dello Stato di Lacedemone intorno all'850-800 av. Cr. Ma siamo di fronte ad un termine *ànte quem* minimo. Nelle parti abbastanza antiche dell'epica (del IX-VIII av. Cr.) in cui compare il nome di Lacedemone, esso è già unito cogli epiteti di κοίλη e κητώεσσα (1), i quali come già notammo [p. 158] hanno la loro ragione d'essere nell'estendersi nei tempi dei primi rapsodi il dominio di Lacedemone alla vallata intera intorno a Sparta: dunque quella regione fu conquistata al più tardi nel corso del X secolo. Con ciò si accordan pienamente i dati archeologici: se durante il IX secolo a sostituire Lacedemone, la città alta sul colle di Terapne sorse nella pianura oltre l'Eurota Sparta, è presupposto che già fosse unificato da tempo e pacifico il possesso di tutta la pianura.

III.

Sarebbe ora il momento di esaminare alcune almeno delle tradizioni storiografiche intorno alla conquista spartana della Laconia e della Messenia meridionale, che lasciammo in disparte, perchè *a priori* di gran lunga meno importanti delle notizie contemporanee ai fatti che ci fornisce l'epica. Giacchè le informazioni degli scrittori posteriori, anche nell'ipotesi più favorevole che risalgano ai più antichi poeti e logografi, per secoli sarebbero state tramandate oralmente, e quindi con infinite e forse insanabili sformazioni successive; ma nel maggior numero dei casi non si può supporre, e meno ancora dimostrare, che risalgano a poeti e logografi arcaici, perchè presentano evidente l'aspetto di tarde speculazioni, e di combinazioni spesso infantili.

Una contingenza poneva d'altronde gli scrittori classici in condizioni assai meno favorevoli delle nostre, per disegnare un quadro veritiero di quel periodo: perchè essi non potevano valersi a tal'uopo, come noi, dei cenni omerici. Per essi Omero

(1) Β 581; Γ 239, 244, 443; δ 1.

non parlava e non poteva parlare che delle condizioni reali dei tempi della guerra troiana e immediatamente successivi, e quindi le sue notizie avevano valore solo per i tempi in cui, a seconda dei vari sistemi, quella guerra si era svolta. Non supponevano in alcun modo che l'epica rispecchiasse nelle sue varie parti il pensiero e le conoscenze di età svariate, ma tutte assai più recenti dei secoli XIV-XII av. Cr. (1).

Erano quindi predestinati, quando volevano valersi dell'epica omerica e post-omerica per derivarne notizie ed ipotesi etnologiche storiche e geografiche, a fraintendere gran parte di quei dati che essa sicuramente fornisce. Così vedevano nell'*Iliade* e nell'*Odissea* rispecchiato un sinecismo della Laconia e Messenia meridionale sotto il dominio di Lacedemone; ma d'altra parte la tradizione orale ed i cenni dei poeti come Tirteo ricordavano come dell'VIII secolo il compiersi del sinecismo spartano coll'aggiunta della Messenia settentrionale: non poteva per loro trattarsi che di due conquiste distinte, l'una già compiuta ai tempi della guerra troiana, l'altra terminata intorno al 700 av. Cr. Tale sdoppiamento erroneo era poi confermato dalla convinzione altrettanto errata, come vedemmo, di una venuta dorica posteriore alla guerra iliaca.

E così, inconsciamente, reduplicavano un'unica serie di avvenimenti, poichè i poemi omerici accennano a quella stessa unificazione che terminò colle guerre messeniche tradizionali: alla conquista cioè operata in Laconia ed in Messenia dai Dori di Lacedemone.

E tuttavia nelle ricostruzioni, in gran parte fantastiche ed arbitrarie, della conquista spartana ch'essi ci offrono, parecchio dedussero dalle condizioni politiche delle varie parti del territorio dipendente da Sparta in epoca classica, condizioni che indubbiamente dovremmo anche noi conoscere, per ricostruire pienamente l'andamento, e le conseguenze di quella conquista. Le notizie degli storici adunque son degne di esser prese in esame almeno per quest'uso indiretto che se ne può fare: noi potremo anzi studiarle volta per volta in rapporto coi dati conservati direttamente sulle condizioni politiche di quelle varie regioni.

---

(1) Com'è noto la caduta di Troia veniva collocata nel 1334/3 da Timeo, nel 1263/2 (?) da Erodoto, nel 1209/8 da Ellanico; nel 1184 da Eratostene; nel 1171 da Castore; nel 1150/49 da Democrito e così via. Cfr. Jacoby *Apollod. Chronik* p. 76 sgg.; Busolt *Gr. Gesch.* I² p. 259-60.

Per quanto riguarda l'unificazione prima dell'alta valle dell'Eurota, un po' di luce viene dallo studio dell'ordinamento, che vigeva nell'età classica, in tribù locali od obe (1). Si credeva che le ὠβαί fossero a Sparta delle suddivisioni delle κῶμαι ossia delle tribù locali: si deduceva anzi dalla retra licurgica conservata da Plutarco (2) che le obe fossero trenta, e da un'iscrizione che una di tali suddivisioni di tribù fosse Amicle. Ma questa teoria non è in alcun modo sostenibile. Dove la retra licurgica ha: φυλὰς φυλάξαντα καὶ ὠβὰς ὠβάξαντα τριάκοντα γερουσίαν σὺν ἀρχαγέταις καταστήσαντα, le φυλαί devono alludere non alle tribù locali, ma alle tre tribù doriche personali, che coesistettero a Sparta come altrove di fianco alle locali più recenti, e che la retra non poteva naturalmente tacere; ed il τριάκοντα va unito, come risulta anche dal commento di Plutarco (3) e per evitare una dissimmetria (4), con quanto segue: sta ad indicare cioè il numero complessivo dei membri del collegio formato dai geronti e dai re.

Le fonti spartane non parlano mai di κῶμαι, ma unicamente di ὠβαί e φυλαί, e quindi non è esatto dare il nome di κῶμαι alle tribù locali laconiche, sebbene esso ricorra negli scrittori antichi (5). Invece da parecchie circostanze risulta che il termine tecnico per indicare le tribù locali era precisamente quello di ὠβαί. Si ha una serie notevole di iscrizioni spartane relative alle gare degli σφαιρεῖς ossia, al dire di Pausania (6), degli efebi prossimi a diventare uomini: in quelle giunte meno incomplete, sì da conservare le parole che specificano le sezioni di quei giovani (7), essi sono detti Pitanati (8), Cinosurei (9), Mesoati (10),

(1) Cfr. Pareti *Le tribù personali e le tribù locali a Sparta* « Rendic. d. Lincei » XIX (1910) p. 455 sgg.

(2) *Lic.* 6.

(3) Plutarco ibid. nel suo commento ricitando il passo scrive: ἐν τούτοις τὸ μὲν φυλὰς φυλάξαι καὶ ὠβὰς ὠβάξαι, διελεῖν ἐστι καὶ κατανεῖμαι τὸ πλῆθος εἰς μερίδας, ὧν τὰς μὲν φυλάς, τὰς δὲ ὠβὰς προσηγόρευκεν. Qui dunque il τριάκοντα non vien unito con ὠβὰς ὠβάξαντα.

(4) Si darebbe il numero per le ὠβαί e non quello, che dovrebbe essere parallelo, per le φυλαί.

(5) Cfr. *scol.* Tucid. I 20. Erod. IX 53 usa il termine pur esso generico di δῆμος; lo *scol.* Pind. *Ol.* VI 46 *a* quello di πόλις per Pitane.

(6) III 14, 6: σφαιρεῖς· οἱ δέ εἰσιν οἱ ἐκ τῶν ἐφήβων εἰς ἄνδρας ἀρχόμενοι συντελεῖν.

(7) Senza specificazioni: *I. G.* V 1 n. 674, 678, 679, 687.

(8) *I. G.* V 1 n. 675, 685 (dove può sostituirsi anche: Mesoati).

(9) *I. G.* V 1 n. 681, 684, 586.

(10) Forse in *I. G.* V 1 n. 685.

Limnei (1) e Neopoliti (2). Ora le fonti a noi pervenute chiamano promiscuamente ad es. Pitane φυλή o δῆμος o κώμη o πόλις (3); Cinosura φυλή e τόπος (4); e φυλή Mesoa (5) la quale viene da Strabone considerata μέρος τῆς Σπάρτης (6) al pari di Limne, detta a sua volta anche φυλή e χωρίον (7). È dunque chiaro che si tratta di tribù locali: così si spiega anche l'uso dei termini Pitanate, Mesoate e Limneo come demotici (8), i riferimenti topografici ad esempio a Pitane come a località ben precisata (9), così la corrispondenza stabilita da Erodoto tra Pitane ed uno dei 5 λόχοι dell'esercito spartano (10), e quella tra Mesoa ed il λόχος Μεσοάτης (11); la notizia di Pausania su sacrifizi ad Artemide che solevano fare οἱ Λιμνᾶται Σπαρτιατῶν καὶ Κυνοσουρεῖς καὶ οἱ ἐκ Μεσόας τε καὶ Πιτάνης (12); e infine la iscrizione su tegole del III sec. av. C. Πιτανατᾶν, che attesta parte del muro di Sparta essere stata costruita dai Pitanati, abitanti lì presso (13).

Se dunque per i Pitanati, i Cinosurei, i Mesoati, i Limnei ed i Neopoliti pare evidente che si tratta dei membri di tribù locali, da altre testimonianze risulta che il termine tecnico spartano per queste ultime era quello di ὠβά. Infatti per Limne una iscrizione (14) ha: ('Ω)β(ὰ) Λιμν(α)έω[ν], ed Esichio fornisce le seguenti glosse: ὠβάτας · τοὺς φυλέτας. ὠβαὶ (ὦβοι) (15) · τόποι μεγαλομερεῖς . ὠὰς · τὰς κώμας.

---

(1) *I. G.* V 1 n. 686, 676, 682.

(2) *I. G.* V 1 n. 680, 677. Cfr. 683.

(3) Φυλή in Esich. s. v. Πιτανάτης στρατός; δῆμος in Erod. III 55; κώμη in *Scol.* Tucid. I 20; πόλις in *Scol.* Pind. *Ol.* VI 46 *ad,* Eurip. *Troad.* v. 1111.

(4) Φυλή in *I. G.* V 1 n. 480, Esich. s. v. Κυνόσουρα, Fozio s. v.; τόπος in *Scol.* Callim. *Inno ad Artem.* 94.

(5) St. Biz. s. v. Μεσσόα.

(6) Strab. VIII 5, 3 p. 364.

(7) Φυλή in *I. G.* V 1 564; χωρίον in Paus. III 16, 7, Strab. VIII p. 363.

(8) Pitanate: *I. G.* V 1 n. 663, 472; Mesoate *I. G.* V 1 n. 515; Limneo: *I. G.* V 1 n. 29. Cfr. Suida s. v. 'Αλκμάν. Λάκων ἀπὸ Μεσσόας.

(9) Per Pitane: Pind. *Ol.* VI 46; Polieno II 1, 14; Plut. *de exil.* 6; *I. G.* V 1 n. 730.

(10) Erod. IX 53. Cfr. Tucid. I 20 e *scol.* relativo. Per il λόχος Πιτανάτης di Caracalla cfr. « Annual » XII p. 316; XIII p. 191.

(11) *Scol.* Arist. *Lisistr.* 454; *Scol.* Tucid. IV 8.

(12) Paus. III 16, 9.

(13) « Annual » p. 42 n. 61 (p. 40 fig. 7 g) = *I. G.* V 1 n. 917.

(14) « Annual » X p.76 = *I. G.* V 1 n. 688. La pietra ha ΟΒΛΛΙΜΝΛΕΩ/////

(15) Cfr. l' iscrizione Keil-Premerstein *Reise* II 145 di Tomara in Lidia.

ὠγή · κώμη. οὐαὶ (1) · φυλαί, Κύπριοι (2). Inoltre nelle iscrizioni degli σφαιρεῖς è detto stereotipamente che gli σφαιρεῖς ad es. dei Pitanati, o dei Cinosurei etc. vinsero τὰς ὠβάς: è ben chiaro che qui si pone in contrapposizione l'oba vincitrice colle vinte, che in altri termini anche i vincitori Pitanati, Cinosurei etc. sono obati. D'altronde se anche le fonti non fossero così esplicite, dovremmo supporlo per analogia, perchè appunto entro le tribù locali avvengono le gare efebiche in molte città greche; e perchè essendo l'educazione fisica dei giovani spartani una preparazione alla carriera militare, e corrispondendo i λόχοι dell'esercito alle tribù locali [cap. VII], è naturale che gli esercizi efebici si facessero sulla stessa base di suddivisione.

Sono giunte a noi due iscrizioni, una in buono e l'altra in pessimo stato di conservazione, che contengono dei decreti di un'oba (3): da esse risulta una volta ancora che le obe erano importanti divisioni amministrative, distretti di Stato, uno degli organi della costituzione, come è evidente già dalla retra licurgica. Se non chè la prima di tali iscrizioni usa promiscuamente i termini di Amiclei e di ὠβά: dunque una delle obe, ossia delle tribù locali, era Amicle. Il testo stesso serve poi per darci un concetto degli ordinamenti obati, perchè, a parte gli efori di cui diremo a suo tempo [p. 176 n. 5, e cap. VI], parla di δογματογράφοι che redigevano e conservavano gli atti dell'oba, e di una cassa comune per le spese.

In tal modo a Sparta nei tempi tardi esistevano sei tribù locali od obe: quelle dei Pitanati, dei Cinosurei, dei Mesoati, dei Limnati, degli Amiclei e dei Neopoliti. Ma di queste tribù, l'ultima già dal nome stesso risulta di origine più tarda delle prime; e pare istituita ai tempi di Cleomene III. Le magistrature spartane più antiche, quali quelle degli efori, dei nomofilaci, dei bidiei (in origine) (4), le cui ἀρχεῖα sorgevano sull'agorà di Sparta

---

(1) Cfr. W. M. Calder « J. H. St. » 1911 p. 165 per ουα (= villaggio) in Frigia.

(2) Per l'etimologia cf. Meister « Zeitschr. f. vergl. Sprachf. » 36 p. 459 e « Abh. Sächs. Gesell. d. Wiss. » XXIV (1904) 3 p. 39; Prellwitz « Burs. Jahrb. » 1900 p. 108: ὠβά = *ὠϜά = *ὦϜια = *ὀϜι-α = *οἶϜα.

(3) *I. G.* V 1 n. 26, 27.

(4) Paus. III 11, 2. Ha grande importanza per le constatazioni nostre il numero dei bidiei perchè, come risulta da Pausania e dalle iscrizioni degli σφαιρεῖς, erano addetti agli agoni degli efebi, divisi per obe. Pausania afferma che i bidiei sono 5, le iscrizioni tarde ne enumerano sei: nè Pausania erra

accanto al buleuterio della gerusia (1), eran costituite da collegi di cinque membri, e anche nell'esercito spartano per un certo periodo nel V-IV secolo il numero cinque appare come base numerica; mentre le magistrature di origine più tarda come la patronomia presentano collegi di 6 persone, ed in conformità nelle iscrizioni recenti appaiono non più 5 ma 6 bidiei (2) e sei epimeleti (3), e sei gineconomi (4). È chiaro che questi numeri rispecchiano rispettivamente quelli di 5 e poi di 6 delle obe esistenti ai tempi in cui sorsero, o furono modificate quelle magistrature (5): che cioè la comparsa dei collegi di sei magistrati a cominciare dai patronomi col colpo di Stato di Cleomene III presuppone sorta la sesta oba dei Neopoliti, al più tardi con quello stesso colpo di Stato. Sulla origine dei Neopoliti qualche luce proviene innanzi tutto dal termine stesso che loro fu dato: Diodoro ad es. (6) a proposito delle riforme di Dionigi di Siracusa, dice che vennero detti Neopoliti degli schiavi manomessi (τοὺς ἠλευθερωμένους δούλους), e se riandiamo nella storia spartana dei tempi di Cleomene III troviamo le notizie sui 6000 Iloti fatti liberi per aver pagato cinque mine attiche per ciascuno (7): ma il ravvicinamento sarebbe probabilmente errato perchè non dovremmo aspettarci che gli Iloti liberati diventassero senz'altro cittadini, come i Neopoliti, ma soltanto neodamodi.

---

come afferma il Kolbe in *I. G.* V 1 p. 32, ma riproduce notizie anacronistiche attingendo ad una fonte arcaica: per lo stesso motivo egli parla di efori eponimi invece dei patronomi, e non nomina per le feste di Artemide i Neopoliti accanto a quelli di Limne, Cinosura, Mesoa e Pitane. La sua fonte è anteriore alla seconda metà del III sec. av. av. Cr. È questo un fatto da tener sempre presente per giudicare in genere delle sue notizie su Sparta e la Laconia.

(1) Paus III 11, 2.

(2) *I. G.* V 1 n. 136-138.

(3) *I. G.* V 1 n. 133, 135: un epimelete e 5 sinarchi. L'iscriz. n. 134 presenta solo tre sinarchi oltre l'epimelete.

(4) *I. G.* V 1 n. 170: un gineconomo e cinque sinarchi.

(5) L'eforato soppresso da Cleomene, il re stesso che istituì l'oba dei Neopoliti, quando risorse invece di diventar di sei membri restò, in forza della grande tradizione, di cinque corrispondenti alle quattro obe accentrate più quella dei Neopoliti. Amicle allora si creò efori proprii in numero di tre (*I. G.* V 1 n. 26) corrispondenti con ogni probabilità alle tre tribù doriche. Cfr. cap. VI.

(6) XIV 7, 4.

(7) Plut. *Cleom.* 23; Macrob. *Sat.* I 11, 34 parla di 9000 schiavi fatti liberi nell'esercito di Cleomene. Cfr. Beloch *Gr. Gesch.* III 1 p. 739 n. 4.

Come d'altronde pare chiaro *a priori*, e risulta ad es. da un passo di Ateneo, Neopoliti poteva significare neo-cittadini anche senza includere l'idea di liberti (1), e ciò permette di richiamare alcune notizie di Plutarco relative alle riforme di Agide e di Cleomene. Quegli, al dire dello storico, aveva già cercato di aumentare il numero dei cittadini spartani: « ritenendo bella im-« presa.... di dar uguaglianza e di popolare la città, procurava « di scoprir l'animo dei cittadini » (2); e nella retra proposta alla gerusia avrebbe voluto che si facessero 4500 lotti dei terreni ἀπὸ τοῦ κατὰ Πελλήνην χαράδρου πρὸς τὸ Ταΰγετον καὶ Μαλέαν καὶ Σελλασίαν, e 15000 di quelli oltre quei confini, assegnando i primi agli Spartiati e gli altri ai Perieci atti a portar le armi (3). Progetti consimili erano vagheggiati poco appresso da Cleomene III che aveva in mente « di far disamina e scelta dei forestieri « (ξένοι), sì che i più forti, divenendo Spartiati difendessero colle « armi la città » (4); e che riuscì ad effettuare le sue riforme poichè, continua Plutarco (5): « accresciuto il numero dei cittadini « per mezzo dei migliori tra i Perieci, ottenne quattromila opliti ».

Pare che Antigono abbia lasciata la cittadinanza a buon numero di questi neocittadini (6), e che per conseguenza essi ed i loro discendenti continuassero nei tempi successivi a far parte della cittadinanza spartana. È quindi molto verisimile che la ὠβά dei Neopoliti sorta al più tardi, come vedemmo, ai tempi di Cleomene, debba appunto spiegarsi colla cittadinanza data da questo re a molti, in ispecie Perieci (7).

Tolti dunque i Neopoliti, nei tempi anteriori ad Agide e Cleomene le obe spartane erano soltanto cinque: Pitane, Cinosura, Mesoa, Limne ed Amicle. È vero che se stiamo ad alcuni studiosi le fonti parlerebbero anche di altre obe, ma si tratta di ipotesi indimostrate (8). Così Pausania parla dei Crotani se-

(1) Ateneo IV 14, p. 138 *a* messo a confronto con Platone *Pol.* II 372.

(2) Plut. *Agid.* 6.

(3) Ibid. 8

(4) Plut. *Cleom.* 10.

(5) Ibid. 11.

(6) Beloch *Bevölk.* p. 144.

(7) Non è certo che tutti i nuovi cittadini entrassero nella oba dei Neopoliti, parte potendo forse servire a rinforzare le altre obe. Ad ogni modo il numero dei neocittadini è una riprova che le obe, come risulta dall' iscrizione di Amicle e da Esichio, eran divisioni assai vaste.

(8) Strab. VIII 5, 3 p. 364 ha: Μεσσόαν δ' οὐ τῆς χώρας εἶναι μέρος [ἀλλὰ] τῆς Σπάρτης, καθάπερ καὶ τὸ Λιμναῖον κατὰ τὸν.... κα. Pienamente arbitrarie sono

zione dei Pitanati (Κροτανοὶ Πιτανατῶν μοῖρα) (1), e Stefano Bizantino del Menelaeo, località di Sparta (2), ma non abbiamo il minimo motivo di vedervi delle obe (3). Altri ritiene, affidandosi all'unica testimonianza assai stringata di Esichio: Δόμη ἐν Σπάρτῃ φυλὴ καὶ τόπος che una delle tribù locali si chiamasse precisamente Dime (4). Ma Pausania descrivendo i sacrifici ad Artemide Ortia parla della partecipazione dei soli Limnati, Cinosurei, Mesoati e Pitanati: si capisce perchè sorvoli i Neopoliti, la cui origine è posteriore alla fonte cui risalgono le sue notizie, perchè taccia degli Amiclei, se alla festa avranno partecipato soltanto le obe accentrate a Sparta; non si intende invece, ove Dime fosse stata anch'essa una tribù locale accentrata a Sparta, come i suoi membri non siano nominati accanto a quelli delle altre quattro obe. Nè è da supporre (5) che la mancata partecipazione di Dime ai sacrifici per Artemide dipenda dalla sua recenziorità di fronte alle altre obe: perchè dalla connessione indiscutibile derivante tra la tribù locale di Δόμη e l'antica tribù personale dei Δυμᾶνες parrebbe anzi che Dime dovesse esser sorta almeno colle altre. Ma appunto questa connessione e corrispondenza tra i nomi della supposta tribù locale, e della sicura personale, a differenza di tutte le altre, rende giustificato il dubbio che in Esichio sia confusione, e che la fonte intendesse parlare della tribù dorica dei Dimani, e di una località che non era punto oba, detta con nome comune in paesi dorici Δόμη, forse perchè abitata per eccellenza da Dimani (6). Se, com'io ritengo, non è esistita a Sparta

---

la correzione e la integrazione del BERGK « Philol. » XII p. 579 n. 23 καὶ τὸν Θόρνακα donde risulterebbe una oba di Tornace. Il KRAMER integra κατὰ τὸν [Θρᾷ]κα; il MEINEKE κατὰ τὸν [Θόρνα]κα; lo STEIN op. cit. sotto p. 10 κατὰ τὸν [Σκύλα]κα ossia « secondo il geografo Scillace ». Si potrebbe forse leggere κατὰ τὸν [Βαβύ]κα[ν]: cfr. p. 186.

(1) PAUS. III 14, 2. I Crotani saranno una gente, o una fratria.

(2) ST. BIZ. s. v. Μενέλαος.

(3) GILBERT *Studien* p. 149; BUSOLT *Gr. Gesch.* I² p. 533 n. 3.

(4) Vedi però i dubbi di BELOCH *Gr. Gesch.*¹ I p. 155 n.; H. K. STEIN *Topographie des alten Sparta* « Beil. zu den Jahresb. d. Kath. Gymn. zu Glatz » 1890 p. 9; LENSCHAU « Bursians Jahresb. » 1907 (135) p. 82 sgg., il quale ultimo crede però a torto, deducendo da PAUSANIA, che le tribù locali fossero solo quattro.

(5) NICCOLINI « Riv. st. ant. » IX p. 99.

(6) Credo collo SZANTO in *R.-Enc.* di PAULY-WISSOWA V 1876 che sia da connetter Dime d'Acaia coi Dimani. Non mi convince invece la tesi del GILBERT *Studien z. altsp. Gesch.* 145 che Dime debba il suo nome direttamente alla circostanza dell'ubicazione occidentale [cfr. cap. V].

un'oba di nome Dime, si spiega come per essa manchi ogni documento epigrafico, ed ogni lista di σφαιρεῖς che ritroviamo invece per tutte e quattro le tribù locali ricordate da Pausania a proposito del culto di Artemide; e come, all'infuori del testo in questione di Esichio, nessuno scrittore antico ne faccia il minimo cenno.

Non abbiamo invece alcun motivo di escludere dal novero delle obe o tribù locali, contro la esplicita affermazione dei testi, Amicle. Che non partecipassero alle feste di Artemide gli Amiclei, dipende, come dicemmo, dalla loro distanza topografica; che non ci siano pervenute iscrizioni di σφαιρεῖς Amiclei può essere casuale: non è anzi escluso che qualcuna delle iscrizioni frammentarie vada completata in quel senso (1). Nè basta ad escludere l'identificazione di Amicle con una tribù locale, un'iscrizione (2) dell'età imperiale in onore di un Demetrio di Mesoa che fu epimelete di Amicle (ἐπιμελητὴν Ἀμυκ[λῶν] γενόμενον). Si suol (3) porre tale testimonianza in relazione colle notizie sulle sei città, parte delle ventiquattro indipendenti, che Augusto assoggettò a Sparta (4): quattro sono Cardamile, Fere, Turia e Citera (5), le altre due sarebbero Amicle e Corone perchè vi troviamo degli epimeleti (6). Ma se dalla presenza a Corone di un epimelete spartano si puo dedurre che allora la città fosse parte dello stato laconico, il trovar cenno di un epimelete di Amicle non basta a considerarla alla stessa stregua di Corone, contro ogni verisimiglianza geografica, essendo Amicle nel cuore del dominio spartano, a poca distanza dalla capitale, mentre Cardamile, Fere, Turia e Corone in Messenia, e l' isola di Citera sono alla zona periferica. Chi scorra le iscrizioni spartane può constatare che il termine epimelete è di uso assai comune per magistrature del tutto diverse, e che quindi dobbiamo andar a rilento colle ipotesi: abbiamo ad es. a Sparta epimeleti πόλεος, τῆς θεοῦ

(1) Così in *I. G.* V 1 n. 677 potrebbe il vero supplemento essere [Ἀμυκλαιέων] invece di [Νεοπολειτῶν]. Ripetiamo che non è specificata, per le lacune, la provenienza degli σφαιρεῖς in parecchie iscrizioni: *I. G.* V 1 n. 674, 678, 679, 687.

(2) *I. G.* V 1 n. 515.

(3) Cfr. Mommsen *Le prov. romane*[2] trad. it. p. 240 n. 2; Niccolini « Riv. st. ant. » IX p. 106.

(4) Paus. III 21, 7.

(5) Cardamile: Paus. III 26, 7; Fere: ib. IV 30, 2; Turia: ib. IV 31, 1; Citera: Dione Cassio 54, 7.

(6) Per l'epimelete di Corone (ἐπιμελητῆς Κορωνείας): *I. G.* V 1 n. 36 b, che serve a supplire i n. 34 e 44.

Λυκούργου πατρονομίας, συνδίκων, τῶν θεματικῶν χρημάτων, τῆς ἀναθέσεως, αὐτῶν (τῆς πόλεως δογμάτων), τῶν Λεωνιδείων, τοῦ Ῥωμαίων καταλύματος (1), un epimelete al Tenaro, altri ad Andania e a Brisea (2).

Per spiegare l'epimelete di Amicle bisogna anzi restar nell'ordine di idee che Amicle stessa fosse una tribù locale. Alcune iscrizioni tarde conservano elenchi di sei epimeleti, ossia un epimelete e cinque sinarchi che son da porre in relazione col ginnasio (3), e parrebbe logico, come per le altre magistrature di sei membri, porli in rapporto colle sei tribù locali (4). Orbene: una delle epigrafi concernenti gli σφαιρεῖς di Limne, nella enumerazione dei magistrati con cui si inizia, dopo i nomi del patronomo eponimo, e del diabetes continua: [(ἐπὶ)... ἐπιμελη]τοῦ δὲ τῆς φ[υλῆς καὶ γυμνασιάρ]χου Αὐρ. Ἀπο[λλ...... σφαι]ρεῖς Λιμν[αέων οἱ νικήσαντες] τὰς ὠβὰς κ. τ. λ. (5). Reggendo tale supplemento risulta chiaramente che ogni oba o φυλή aveva precisamente un proprio epimelete del ginnasio, e che quindi l'epimelete di Amicle della epigrafe in questione è anch'egli magistrato per il ginnasio di una oba o tribù locale. Non è d'altronde questa l'unica magistratura relativa all'educazione dei giovani che ci compaia direttamente connessa colla divisione dei giovani in schiere, corrispondenti alle obe. Così le epigrafi ci parlano di διαβέτης Λιμναέων (6), ed essendo nelle iscrizioni degli σφαιρεῖς divisi per obe, tra il nome dei magistrati anche quello del διαβέτης par da dedurne che ve n'era uno per oba (7).

Se Amicle era proprio, come risulta dalle fonti, una delle tribù locali si spiegano in modo perspicuo la sua importanza (8),

(1) Ἐπ. πόλεος *I. G.* V 1 n. 32 a; τῆς θεοῦ Λυκ. πατρονομίας ib. n. 541, 542; συνδίκων n. 36; τῶν θεματικῶν χρημάτων n. 495; τῆς ἀναθέσεως n. 164; αὐτῶν (δογμάτων) n. 538; τῶν Λεωνιδείων n. 19; τοῦ Ῥωμαίων καταλύματος n. 75.

(2) Epimeleti al Tenaro *I. G.* V 1 n. 1241; ad Andania n. 1390; a Brisea n. 1515 g.

(3) *I.G.* V 1 n. 133-135. Che sian da porre in relazione col ginnasio risulta dal n. 133 dove l'enumerazione dei membri è seguita dalle parole παιδισκιωρὸς Ἀθηνίων, ed Esichio s. v. παιδισκιωρός spiega ὁ ἐν γυμνασίῳ ὑπηρέτης.

(4) Cfr. ind. p. 176.

(5) *I.G.* V 1 n. 682.

(6) *I.G.* V 1 n. 32 a. b. 34.

(7) Per conseguenza le iscrizioni *I. G.* V 1 n. 677 e 682 degli σφαιρεῖς di Limne alluderanno al διαβέτης di Limne; il n. 685 a quello di Pitane; il n. 681 a quello di Cinosura; e il n. 680 a quello dei Neopoliti.

(8) Non nasce difficoltà dal luogo della retra ove vien detto ὥρας ἐξ ὥρας ἀπελλάζειν μεταξὺ Βαβύκας τε καὶ Κνακιῶνος, perchè dovunque si pongano tali località servon solo a delimitare il luogo di adunanza dell'apella [p. 184 sg.].

l'essere le Iacinzie gran festa per tutti gli Spartani, l'aver Amicle sola con Pitane fatto rientrare il proprio eroe eponimo nella genealogia ufficiale (1). E anche qualche teoria antica circa la unificazione spartana deriva dalle condizioni di fatto eccezionalmente favorevoli di Amicle: così quando Pausania (2) racconta che durante la conquista gli abitanti di Pharis e Gerontre emigrarono, e quelli di Amicle resistettero fortemente, la notizia è certo fondata sulla diversa condizione in cui trovavansi di fronte a Sparta i tre villaggi: Amicle tanto più favorita come oba poteva credersi dovesse il suo stato al modo con cui si comportò durante la conquista, ed è ben possibile che l'ipotesi cogliesse nel segno.

Il trovar inclusa Amicle nelle prime cinque obe è come abbiamo già in parte notato [p. 171] un eccellente indizio cronologico: quando sorsero le prime magistrature di cinque membri, come l'eforato che risale almeno al 755 av. Cr., quella città doveva già essere parte dello stato spartano. E trovando a Taranto traccie di coloni provenienti da Pitane (3) ed anche da Amicle (4), si ha un altro termine *ante quem* per l'ordinamento obato, almeno anteriore all'800 av. Cr.: così pure si spiega come ad Eraclea colonia di Taranto compaiano gli efori (5), ricalcati su quelli spartani i quali presuppongono la divisione in obe. Dobbiamo credere che la prima deduzione cronologica non sfuggisse del tutto agli scrittori antichi. Così quando certuni sostennero che Amicle Pharis e Gerontre eran state conquistate dal re Teleclo (6) per il cui regno alcuni cronografi fissavano gli anni 825/24-786/85 (7), par naturale che deducessero dall'inizio della lista degli efori nel 755/4, che presupponeva l'esistenza dell'ordinamento obato, il quale a sua volta doveva esser preceduto dalla conquista di Amicle. Se non che i dati cronologici finora raccolti sono unicamente degli *ante quos*. Per fissare il *post quem* è da notare che per il sor-

(1) Pitane e Sparta sono figli di Eurota, Amicle di Lacedemone e Sparta: Paus. III 1, 2-3; 19, 9; *Scol.* Pind. *Ol.* VI 46. In *I. G.* V 1 n. 730 Pitane compare figlia di Licaone (pelasgo): cfr. p. 8 n. 6.

(2) III 2, 6.

(3) Cfr. Strabone V 12 p. 250 e le monete tarantine con la dicitura Πιτανατᾶν περιπόλων: Millinger *Anc. coins* I 1, 19 p. 13; Gilbert *Handb. d. Gr. Staatsalt.* I² p. 44; Head² p. 27; Beloch « Rh. Mus. » XLV (1890) p. 583 e *Gr. Gesch.* I² 1 p. 239 n. 2; Niccolini « Riv. St. ant. » X p. 100.

(4) Strab. VI p. 278; Polib. VIII 30,2.

(5) *I.G.* XIV n. 645 [Cfr. oltre cap. VI].

(6) Paus. III 2, 6-7; *Scol.* Pind. *Istm.* VII 18.

(7) Eusebio I 225 (Schoene).

gere dell'ordinamento obato è presupposto che esistessero i quattro villaggi di Pitane, Limne, Cinosura e Mesoa che in epoca classica costituivano la città di Sparta: ma dagli scavi archeologici che si accordano coll'epica manca ogni prova di esistenza, come vedemmo, di Sparta nel periodo pre-geometrico: dunque l'ordinamento obato non risale oltre il sec. IX. D'altra parte il presupposto logico [p. 157-171] perchè sorgessero i villaggi di Sparta è che il dominio di Lacedemone fosse ormai esteso a tutta l'alta valle dell' Eurota, sì da render inutile il restar oltre inerpicati sulla rocca del Menelaeo e anche per ciò i dati dell'epica farebbero risalire al IX secolo [p. 171].

È naturale che gli Spartani ricorressero alla divisione per tribù locali solo quando la unificazione di una zona notevole della Laconia ebbe reso inservibile allo Stato la divisione preesistente in tribù personali. Venuti i Dori dall'Argolide già suddivisi nelle tribù degli Illei, dei Pamfili e dei Dimani [cap. V.] dovunque si fissarono conservarono tale tripartizione, che in origine di carattere personale, collo stabilirsi in sedi definitive assunse anche carattere locale: i gruppi di individui e le fratrie che facevano parte della stessa tribù si stabilivano di preferenza gli uni accanto agli altri, sì che possiamo immaginare gli antichi staterelli della Laconia nello stesso modo con cui vennero rappresentati quelli dell'Attica (1), col territorio suddiviso tra le varie tribù che avevano assunto parzialmente carattere locale. Così lo Stato che ad es. in origine lasciava del tutto libera la posizione in battaglia, potè valersi del nuovo aspetto delle tribù e delle fratrie come di quadri tattici e di leva, siccome vediamo nell'epica consigliato da Nestore ad Agamemnone (2). Tale distribuzione nelle battaglie arcaiche, e la posteriore corrispondenza dei λόχοι colle obe provano a sufficenza che anche pei Lacedemoni dovette un tempo il quadro di leva esser dato dalle tribù doriche e dalle fratrie [cap. VII]. Ma coll'unirsi di vari staterelli laconici, le aree spettanti ad una singola tribù non erano contigue, sibbene sminuzzate nei loro territorî, sicchè la tribù tornava a diventare quasi puramente personale, e non poteva più rispondere alle esigenze dello Stato. nè come opportuno e facile quadro di leva, nè per gli altri usi civili e religiosi: fu allora che lo Stato

(1) De Sanctis *Atthis*² p. 53.
(2) B 362 sgg.

dovette creare la nuova divisione dei cittadini in obe ossia in poche tribù ampie e strettamente locali.

Da tutte queste contingenze risulta che la conquista di Amicle con ogni probabilità è anteriore al sorgere di Sparta, ossia al più tardi databile al 900-850 circa av. C. (1).

Per la posizione topografica delle quattro obe accentrate a Sparta non manca qualche testimonianza utilizzabile. Tucidide (2) afferma che la città non era regolarmente costruita con templi ed edifici suntuosi, ma secondo l'antico costume greco risultava dalla riunione di più villaggi: è quindi logicamente da supporre *a priori* che i principali tra questi corrispondessero alle quattro tribù locali accentrate. Per la posizione di Pitane è di importanza fondamentale la scoperta nella località di Kokkinaki (3) a circa 800-850 metri ad ovest del teatro (che sorge alle pendici sud-occidentali dell'Acropoli) di due tegole appartenenti alle mura della città coll'iscrizione Πιτανατᾶν: dunque all'oba di Pitane va attribuita la zona a ovest dell'acropoli tra Kokkinaki e il teatro. Quale fosse il confine verso est non è facile dire, ma pare che Pitane si spingesse notevolmente in quel senso verso l'Eurota, limitata al nord forse dal corso del moderno Mousga e più tardi dalle mura ad esso all'incirca parallele. In tal modo si spiega meglio la frase, che va tuttavia intesa con larghezza essendo poetica, di Pindaro (4): πρὸς Πιτάναν δὲ παρ' Εὐρώταπόρον. L'acropoli stessa, almeno per la parte occidentale dove sorgeva il tempio di Atena Calcieca (5), pare fosse compresa in Pitane, se stiamo alle parole di Euripide (6): μηδὲ πόλιν Πιτάνας Χαλκόπυλόν τε θεάν. Non pare invece che quel quartiere giungesse proprio fino all'Eurota.

---

(1) Non è da dedurre dalle notizie di PAUSANIA sui membri delle quattro tribù di Pitane Limne, Mesoa e Cinosura partecipi alla festa di Artemide, che l'oba di Amicle sia posteriore alle altre quattro. Non abbiamo nelle magistrature e nell'esercito traccia di una base numerica 4; la mancanza degli Amiclei ai sacrifici di Artemide si spiega colla loro ubicazione lontana.

(2) I 10,2:... ὅμως δὲ οὔτε ξυνοικισθείσης πόλεως οὔτε ἱεροῖς καὶ κατασκευαῖς πολυτελέσι χρησαμένης, κατὰ κώμας δὲ τῷ παλαιῷ τῆς Ἑλλάδος τρόπῳ οἰκισθείσης κ. τ. λ.

(3) Cfr. la carta « Annual » XIII PL. I G-H, 8-9.

(4) PIND. *Ol.* VI 46.

(5) Per la posizione del tempio di Atena Calcieca cfr. la carta « Annual » XIII Pl. I K, 12.

(6) *Troadi* v. 1111.

Polieno parlando di una ribellione domata da Agesilao dice che i ribelli si impadronirono « del colle sacro di Artemide Issoria, presso Pitane » (1), e Plutarco ch'essi presero l'Issorio dov'è il tempio di Artemide εὐερκῆ καὶ δυσεκβίαστον τόπον (2); Pausania poi, descrivendo una via che dall'agorà penetrava in Pitane, parla della lesche dei Crotani, parte dei Pitanati, e dopo aver accennato ad un tempio di Asclepio e ad un monumento di Tenaro, aggiunge che tornando indietro alla lesche si trovava il tempio di Artemide Issoria la quale veniva anche detta Limnea (3).

È chiaro che il colle Issorio, presso Pitane, non può essere che uno di quelli immediatamente al nord dell'Acropoli (4), detti Mounduna: dalla descrizione di Pausania non abbiam infatti argomento per ricercarlo al nord del moderno Mousga. E se la dea si diceva anche Limnea assai probabilmente ciò dipendeva dall'appartenere il tempio all'oba di Limne [p. 63 p. 4]: ad ogni modo risultando da Polieno che quei colli non spettavano all'oba di Pitane, quest'ultima non si spingeva verso oriente fino a toccare l'Eurota.

La retra licurgica (5) voleva che l'adunanza popolare si svolgesse tra Babica e Cnacione (ὥρας ἐξ ὥρας ἀπελλάζειν μεταξὺ Βαβύκας τε καὶ Κνακιῶνος), e secondo Aristotele Babica era un ponte, e Cnacione un fiume (6). È evidente che il ponte cui allude Aristotele è quello stesso che non osò attraversare Epaminonda venendo da Sellasia nel 370 (7), e che ad esso spettano i ruderi che sorgono immediatamente a valle del confluente del Mousga coll'Eurota (8), a nord-est dell'acropoli. La spiegazione più ovvia del passo della retra consiste adunque nell'identificare il Cnacione col fiume moderno Magoula che scorre al sud di Sparta: Babica indicherebbe il limite settentrionale, Cnacione il meridionale, per la sede dell'assemblea, ossia per la città di Sparta, non an-

(1) Polieno II 1, 14.
(2) Plut. *Agesil.* 32.
(3) Paus. III 14, 1-2.
(4) Cfr. Curtius *Pelop.* II tav. X, Bursian *Geog. Griech.* II tav. III. La localizzazione del Kiepert *Formae orbis* XIII pare troppo occidentale. — Per i colli Moundana cfr. la carta di « Annual » XIII Pl. I, L-M, 11.
(5) Plut. *Lic.* 6.
(6) Ibid.
(7) Senof. *Ellen.* VI 5,27 sg.
(8) « Annual » XII p. 437 sg., e XIII Pl. I O,11.

cora deliminata da mura. Assai meno probabile sarebbe l'identificazione del Cnacione col fiume attuale Mousga: perchè in tal caso μεταξὺ Βαβύκας.... καὶ Κνακιῶνος starebbe ad indicare l'area al nord-est dell'acropoli al confluente tra il Mousga e l'Eurota, e non si intenderebbe perchè la retra non dia senz'altro « tra l'Eurota ed il Cnacione ». Il commento di Plutarco al passo in quistione può lasciar dubbiosi, poichè nei codici si legge: τὴν δὲ Βαβύκαν καὶ τὸν Κνακιῶνα νῦν Οἰνοῦντα προσαγορεύουσιν. Se si lascia il testo tal quale, deve intendersi col Göttling (1) il principio come corrispondente ad una citazione della retra, significante: « il luogo tra Babica e Cnacione »; e in tal caso dovremmo ammettere che la località dove avvenivano le adunanze popolari, si dicesse in epoca classica Οἰνοῦς. Ma allora non potremmo supporre che i limiti dati dalla retra siano il ponte sull' Eurota ed il corso del Magoula, perchè Οἰνοῦς verrebbe a corrispondere a Sparta intera, mentre da un passo di Ateneo risulta ch'era soltanto una località presso Pitane, con ogni probabilità a nord-est dell'acropoli (2). Dunque bisognerebbe accettare l'identificazione del Cnacione col Mousga, e dar il nome di Οἰνοῦς all'area tra il Mousga ed il ponte sull' Eurota.

Ma tale ipotesi è poco probabile per il significato strano che prenderebbe la formola limitatrice della retra, e più per il significato stranissimo grecamente che si attribuirebbe alle parole di Plutarco. Inoltre se quest'ultimo subito appresso nota che invece per Aristotele Cnacione era un fiume e Babica un ponte, ciò significa che la sua precedente asserzione non era d'accordo, e ch'egli riteneva entrambi fiumi: si impone dunque la ipotesi del Curtius (3) che il testo sia incompleto, essendo caduto dopo Βαβύκαν il nome dato al fiume in epoca posteriore: Plutarco direbbe che il Babica ai suoi tempi aveva nome x, ed il Cnacione, Enunte. In tal caso il Cnacione (= Enunte) potrebbe sempre identificarsi col Magoula (4), e non avrebbe che vedere colla località di cui

(1) *Gesammelte Abhandl.* I p. 343.

(2) I p. 32 c. ... τὸν (οἶνον) ἐν Δενθιάδων, ἐρύματός τινος, καὶ τὸν ἐξ Οἰνοῦντος καὶ τὸν ἐξ 'Ονόγλων καὶ Σταθμῶν· χωρία δὲ ταῦτα τὰ καὶ πλησίον Πιτάνης.

(3) *Peloponn.* II p. 315 n. 40.

(4) Il Curtius *Pelop.* II p. 244 e 317 n. 44 identifica il Magoula coll'antico Τίασα che si doveva passare andando da Sparta ad Amicle (Paus. III 18,6; Ateneo IV p. 339; Esich. s. v. Τίασσα): si impone invece l'identificazione col moderno Panteleimon fissata ad es. in Kiepert *Formae orbis* tav. XIII (cartina di Sparta).

parla Ateneo; e Babica sarebbe il nome del fiume Mousga, sia pure omonimo, se si vuol dar contemporaneamente fede ad Aristotele, col ponte vicino dell'Eurota (1).

Strabone (2) parlando di Messoa sostiene essere una parte di Sparta καθάπερ καὶ τὸ Λιμναῖον κατὰ τὸν .... κα. Che il Limneo ossia l'oba di Limne fosse parallela ad un fiume può risultare dall'etimo, che già a Strabone stesso (3) faceva dedurre trattarsi di un sobborgo sorto in località originariamente paludosa. D'altra parte che il fiume sia l'Eurota è evidente *a priori*, e risulta da Pausania che afferma sorgere nel Limneo il tempio di Artemide Ortia (4), ritrovato negli scavi recenti sulla riva sinistra dell'Eurota a est dell'Acropoli (5). Se infine si accettasse il supplemento sopra [p. 177 n. 8] proposto per il passo dianzi riferito di Strabone, secondo cui il Limneo era κατὰ τὸν [Βαβύ]κα[ν], e se si pone in relazione l'epiteto di Limnea dato ad Artemide Issoria [p. 184], si dovrebbe pensare che tutta la zona lungo l'Eurota, a cominciare dal fiume Mousga fino a un punto indeterminato al sud del tempio di Artemide Ortia, costituisse l'oba di Limne.

Per le altre due obe, Cinosura e Mesoa, dobbiamo dunque assegnare la parte meridionale della città di Sparta. Nè forse manca il modo di supporre quale di esse fosse a sud-ovest contigua a Pitane, e quale a sud-est verso l'Eurota e contigua a Limne. Infatti Pausania descrivendo i sacrifici ad Artemide Ortia, il cui tempio era, come dicemmo, in Limne, afferma che sacrificavano οἱ Λιμνᾶται Σπαρτιατῶν καὶ Κυνοσουρεῖς καὶ ⟨οἱ⟩ ἐκ Μεσόας τε καὶ Πιτάνης (6): se si osserva che i Limnati nominati per primi erano gli Spartani più vicini al tempio, e i Pitanati che compaiono gli ultimi erano i più lontani nella parte nord-ovest della città, par logico supporre che il periegeta enumeri secondo il criterio

(1) L'omonimia potrebbe dipendere dall'aver il ponte preso il nome dalla contingenza specifica di essere al confluente col Babica.

(2) VIII 5, 3 p. 364.

(3) VIII 5, 1 p. 363. Cf. « Annual » XII p. 320.

(4) PAUS. III 16,7.

(5) Cfr. ad es. « Annual » XIII Pl. I, 0,15-16. PAUSANIA III 16, 4 descrive il sacrario di Chilone come posto sulla via del Limneo, ed appunto a est dell'Acropoli (tav. indicata M, 14) su una tomba bizantina si trovò una lapide col nome [X] ιλον: dunque il tempio donde essa proviene doveva esser vicino: « Annual » XV p. 3 e 80 n. 86 = *I.G.* V 1 n. 244. — Disgraziatamente è sconosciuto il luogo di provenienza dell'epigrafe che parla dell'oba dei Limnei *I. G.* V 1 n. 688.

(6) PAUS. III 16,9.

topografico, e che quindi Cinosura fosse più vicina a Limne (1), e Mesoa contigua a Pitane. In conclusione le quattro obe accentrate in città vanno ricercate: Pitane a nord-ovest, Limne a nord-est; Mesoa a sud-ovest, e Cinosura a sud-est. Quanto ai Neopoliti non abbiamo argomenti per ritenerli localizzati in una sola zona: se regge anzi quanto dicemmo sulla loro origine dobbiamo supporre che fossero divisi in più parti del territorio laconico.

IV

Non è da credere, deducendo dall'essere Amicle un'oba, che tutti gli abitanti della valle dell'Eurota fossero trattati alla pari durante e dopo l'unificazione. Delle antiche città che dai dati archeologici [p. 136 sg.] e dal *Catalogo delle navi* [p. 159] risultano esistenti poco prima e poco dopo la conquista spartana, la sola Amicle ebbe la condizione privilegiata di oba, altre decaddero fino a scomparire come Pharis e Brisea (2): tale contrasto fu già notato dagli antichi per quanto riguarda precisamente Amicle di fronte a Pharis e Gerontre [p. 181]. Nei campi che circondavano Sparta stessa vivevano, schiavi della gleba, gli Iloti; un po' oltre torno torno la πολιτικὴ χώρη si avevano le cittadine dei Perieci: questi e tanto più quelli eran ben lungi dalla parità di diritti cogli Spartiati di cui godevano gli Amiclei.

Le ipotesi successive che vennero avanzate dagli antichi circa la stirpe, la cronologia e la motivazione dell'ilotia e della periecìa, eran poco concordi. Le due notizie più arcaiche, contenute in frammenti di Ellenico e di Antioco riguardano gli Iloti, ed espongono a quanto pare una teoria comune. Per Antioco essendo scoppiata la prima guerra messenica, quelli tra gli abitanti dello Stato di Lacedemone che non vollero combattere furono fatti schiavi e chiamati Iloti (3); per Ellanico gli Iloti non eran schiavi *ab origine* dei Lacedemoni, ma i primi presi

(1) Il nome Cinosura (= coda di cane) può appunto derivare dalla forma della serie di collinette che a sud dell'acropoli si stendono parallelamente all'Eurota. Cf. la carta « Annual » XIII Pl. I, L-M, 16-19.

(2) Pharis pare corrispondere alla moderna Vafio (PROTT « Ath. Mitt. » 1904 p. 5) e Brisea a Xerokambi (ibid. p. 7) [cfr. p. 35].

(3) Fr. 14 M (= STRAB. VI 3, 2 p. 278): « intorno alla fondazione di Taranto narra Antioco ὅτι Μεσσηνιακοῦ πολέμου γενηθέντος οἱ μὴ μετασχόντες Λακεδαιμονίων τῆς στρατείας ἐκρίθησαν δοῦλοι καὶ ὠνομάσθησαν Εἵλωτες ».

della città di Helos (1). Il frammento di Ellanico pone dunque il nome degli Iloti in relazione con la città di Helos, ma dicendo che quelli non erano fin da principio schiavi dei Lacedemoni, presuppone un periodo anteriore in cui gli abitanti di Helos facevan forse parte come liberi dello Stato spartano; il frammento d'Antioco non specifica quale sezione dei Lacedemoni si opponesse alla guerra, e poteva il testo originario precisare appunto gli abitanti di Helos: dunque quei due storici potevano accogliere entrambi una teoria, secondo cui i cittadini di Helos parte dello Stato di Lacedemone non avendo voluto contribuire alla prima guerra messenica furono ridotti in schiavitù: tutto ciò senza includere in alcuna maniera ch'essi non fossero Dori come gli Spartani. Teoria questa i cui spunti si ritrovano facilmente: si sapeva da Tirteo (2) che gli Iloti della Messenia eran sorti per conseguenza della prima guerra messenica, ma essendovi Iloti anche in Laconia e ricordando quivi già Omero una città di Helos (3) se ne deduceva che gli Iloti laconici eran gli abitanti di Helos ridotti in servitù almeno un po' prima dei Messeni: dunque al principio della prima guerra messenica.

Queste notizie ci ricompaiono ampliate e modificate negli scrittori posteriori, specialmente in Isocrate e nei suoi allievi Eforo e Teopompo. La tesi di Antioco ed Ellanico lasciava adito a dubbi e a modificazioni: perchè datare l'origine degli Iloti laconi soltanto poco prima di quella dei Messeni? perchè gli Iloti, connessi con Helos, si trovan anche in zone più vicine a Sparta? in quali condizioni erano prima di diventar schiavi? quali i loro rapporti iniziali coi Perieci dei tempi classici? Possiamo da una quantità di accenni ricostruire intorno a tutto ciò la teoria di Isocrate. Egli immaginava che i Dori, lasciata la loro regione originaria fossero venuti nel Peloponneso per muover guerra ad Argo Lacedemone e Messene, ed avendo vinti e cacciati i loro predecessori dalle città e dalla regione, ne occupassero i possessi tenendoli per tutto il tempo posteriore (4): dunque dopo la migrazione dorica tutta la Laconia era per lui abitata soltanto da Dori. Altrove specificava riguardo alla divisione delle terre prese

(1) Fr. 67 M. riferito con qualche variante da Arpocrazione e Favorino.

(2) Fr. 5. 6 B.

(3) B 584.

(4) *Panaten.* 254.... μάχῃ δὲ νικήσαντες τοὺς μὲν ἡττηθέντας ἔκ τε τῶν πόλεων καὶ τῆς χώρας ἐξέβαλον, αὐτοὶ δὲ τὰς κτήσεις ἁπάσας τὰς ἐκείνων τότε κατασχόντες ἔτι καὶ νῦν ἔχουσιν. Cf, *Archid.* 20.

ai vinti, che a Sparta non avvenne mai « nè mutamento di co« stituzione, nè abolizione di debiti, *nè divisione di terre*, nè « alcun'altra siffatta calamità » (1): per lui adunque in Laconia vi fu un'unica spartizione di terre, al momento della conquista dorica. Ma come si era effettuata tale unica spartizione tra i Dori? Ci illumina un lungo passo del *Panatenaico* che riassumeremo (2): « dopo che i Dori cacciaron dalle tre regioni del Peloponneso i loro predecessori e ne occuparono i campi, quelli che si stabilirono in Argo e in Messene, si ressero a mò degli altri Greci, mentre gli occupatori di Lacedemone eran molto sediziosi. Ivi infatti essendo riusciti vittoriosi quelli che s'eran per la superiorità della mente elevati sulla plebe (περιγενομένους δὲ τοὺς μεῖζον τοῦ πλήθους φρονοῦντας), diedero un assetto diverso da ogni altro, poichè istituirono per sè l'isonomia e la democrazia, quale si conviene a chi debba sempre essere in concordia, mentre ridussero il demo allo stato di Perieci (τὸν δὲ δῆμον περιοίκους ποιήσασθαι) opprimendone gli animi al par di servi. Delle terre, tennero per sè, ch'eran pochi, la parte migliore e maggiore, sicchè ognuno ebbe vastissimo territorio, e divisa la massa dei demoti in piccoli gruppi la collocarono in molti piccoli luoghi, detti città, ma minori dei demi attici, togliendole tutte le prerogative che spettano a uomini liberi, e attribuendole invece i maggiori pericoli in guerra. Per provar la violenza contro il demo basti dire che gli efori ne possono uccider senza processo quanti vogliono ».

È ben chiaro, specialmente col confronto di un luogo dell'*Archidamo* dov'è detto: « noi possiamo obbiettare ai Lacede« moni, che obbligano a iloteggiare i vicini alla loro città » (3), che sotto il nome di demo Isocrate intende così gli Iloti come i Perieci, a questi riferendosi ad es. le notizie sul concentramento in tante piccole città. Egli dunque considera tutti gli abitanti della Laconia come Dori: tra essi gli Spartiati sono gli ottimati, tutto il resto era in origine il demo; gli Iloti poi non sono che una sezione dei Perieci ossia del demo, ridotti in condizioni inferiori in epoca non specificata, ma probabilmente vicina alla migrazione e alla divisione originaria ed unica delle terre tolte ai predori cacciati.

---

(1) *Panat.* 259.
(2) *Panat.* 177-181.
(3) *Archid.* 131: ἐπεὶ καὶ τοῦτ' ἔχομεν αὐτοῖς ἐπιτιμᾶν, ὅτι τῇ μὲν αὐτῶν πόλει τοὺς ὁμόρους εἱλωτεύειν ἀναγκάζουσι.

Più complessa per quanto in parte d'accordo con questa è la teoria esposta non molto appresso da Eforo. Per lui gli Eraclidi Euristene e Procle conquistata la Laconia la divisero in sei regioni, ognuna con una città: Amicle fu data all'acheo traditore Filonomo [cfr. p. 125 seg.], Sparta tennero per propria reggia, nelle altre quattro stabilirono dei re che dovevano concedere la cittadinanza, per la penuria d'uomini, a chiunque si presentasse: delle quattro città (per ognuna delle quali pare che Eforo destinasse un compito specifico di fronte allo Stato quale di servir come porto etc.) Las ed Aigys sono ancor nominate dal testo corrotto, la terza è detta Φεραίᾳ, la quarta manca. Continua il testo dicendo che in tal modo tutti i *Perieci* fatti isonomi e partecipi alla cittadinanza ed alle magistrature obbedivano agli Spartiati, e prendevano nome di Iloti. L'isonomia fu però soppressa da Agide figlio di Euristene, che li obbligò a pagar tributo: tutti gli altri ubbidirono, tranne gli Elei abitanti Helos che ribellatisi furon vinti in una guerra detta « contro gli Iloti » e ridotti in schiavitù (1).

In più punti il racconto di Eforo si accorda colle teorie del proprio maestro col quale presenta analogie pure nel frasario (2): anche per lui Spartiati, Iloti e Perieci sono in massima Dori; Iloti e Perieci derivano da una stessa porzione degli abitanti; e la migrazione, avvenuta nel 1069 av. Cr. (3), ha preceduto di poco l'origine della schiavitù della gleba. Ma per altre parti siamo di fronte a nuove ipotesi ed invenzioni. Così è chiaro che Eforo pur mettendo ancor in rapporto con Helos l'origine degli schiavi della gleba, rinuncia a vedervi la spiegazione del nome di Iloti: aveva egli forse pensato che essendovi Iloti assai più vicini a Sparta quella etimologia diventasse insoddisfacente. Perciò sostenne che tutti i Perieci si chiamavan in origine Iloti: per lui evidentemente solo più tardi, dopo la guerra di Helos, quel nome si limitò agli schiavi della gleba, prendendo gli altri quello di Perieci. Altre novità sono per quanto concerne Amicle, che dapprima sarebbe stata data a Filonomo acheo traditore, e solo in seguito, evacuata dai discendenti suoi e dai Pelasgi [p. 125 sgg.], sarebbe passata agli Spartani: non tornando ora

---

(1) Eforo fr. 18 = Strab. VIII p. 364.

(2) Συνοίκους, ἰσονομία, ἰσονόμους.... Cfr. Neumann « Hist. Zeitschr. » 60 (1906) p. 9 n.

(3) Cfr. per Isocrate *Archid.* 4, *Pace* 32; per Eforo: Clem. *Strom.* I 337.

sulle invenzioni per i Pelasgi basti notare come l'aver Eforo tenuto distinte le sorti di Amicle da quelle delle altre città laconi, dipenda dalle condizioni storiche di Amicle come oba.

Infine la divisione nelle quattro città, con compiti specifici e con re proprî è del tutto fantastica: artificiale perchè altrettanto (astrazione fatta da Amicle) sarebbe accaduto secondo Eforo in Messenia, che presa da Cresfonte fu divisa in 5 parti di cui Steniclaro serviva, come Sparta, da reggia, e le altre quattro avevan proprî re (1); assurda perchè fa risalire ad epoca arcaica la conquista di Aigys (2) e considera contro quanto ci è risultato finora, unificata di colpo tutta la Laconia.

Non è ben chiaro di quali basi si servisse Eforo per stabilire questa divisione regionale sia per la Laconia, sia per la Messenia. Forse non si va lungi dal vero supponendo ch'egli tenesse conto di suddivisioni reali esistenti per l'arrolamento e per le imposizioni ai Perieci. Quanto dice intorno al diritto dei re delle città perieche di conceder la cittadinanza agli stranieri in Laconia, ai Messeni in Messenia, per quanto coincida casualmente con quanto avvenne in realtà in Messenia, dove ai tempi della prima Messenica esisteva ancora la popolazione predorica, dipende in realtà dal voler spiegare come mai con un'unica migrazione dalla Doride si potessero popolare tante città peloponnesiache, ed aprire una possibile via per conciliare la teoria generale con tante piccole leggende locali sull'origine degli abitanti di singole città.

Ma la innovazione maggiore di Eforo alla tesi di Isocrate riguarda la divisione delle terre. I primi scrittori che parlavano di Licurgo lo ponevano, come vedrem meglio in seguito, in epoca molto remota, ai tempi dei più antichi Eraclidi, o ne facevano come Erodoto un figlio di Agide. Ai tempi antichissimi faceva risalire la costituzione la retra delfica [cap. IV], ad Euristene e Procle Ellanico. Dunque l'inizio della costituzione veniva a coincider coll'inizio dello Stato: quando quella si venne man mano attribuendo tutta a Licurgo era naturale che anche la divisione delle terre che si era avuta da principio pei territori tolti ai predori si ponesse in relazione. Ma in seguito Licurgo si abbassò parecchio cronologicamente, fino al IX secolo, intorno ai tempi di Eunomo. Chi accolse la vecchia tesi dell'origine licurgica di tutta

(1) Fr. 20 = Strab. VIII p. 360.

(2) Per Pausania III 2, 9 la conquista spartana di Aigys è dei tempi di Archelao.

la costituzione, e la nuova cronologia, venne a uno sdoppiamento involontario attribuendo al legislatore una seconda divisione delle terre. Così si spiega come Isocrate neghi una spartimento dopo i primi tempi della migrazione, ed Eforo attribuisca invece esplicitamente a Licurgo una ripartizione delle terre in parti uguali (1).

Per ricostruire tutta la teoria di Eforo ci posson servire alcune altre constatazioni. È chiaro dall'aver egli considerato Licurgo sesto da Procle (2), che includeva nella sua lista degli Euripontidi anche Soos, il quale nel *Cratilo* platonico (3) intorno al 380 viene ancor considerato un cittadino privato: ma altrove dicendo esplicitamente Agide figlio di Euristene, e Euriponte figlio di Procle (4), è altrettanto evidente ch'egli doveva inserire Soos non tra Procle ed Euriponte come nella *vulgata* posteriore, ma tra Euriponte e Prytanis. Quando il frammento sopra esaminato fa conquistar la Laconia e conceder l'autonomia da Procle ed Euristene, toglier l'isonomia da Agide (ed Euriponte) ed in seguito ridurre a schiavi gli Iloti di Helos non è escluso che nel testo originario quest'ultima impresa fosse considerata come dal successore di Agide: Soos. È ad ogni modo degno di nota che appunto a Soos viene attribuita l'istituzione dell'ilotia da Plutarco (5).

Un'altra teoria, in parte concorde, in parte discorde da quelle di Isocrate e Eforo si ha nell'opere di Teopompo, due frammenti delle quali concernon gli Iloti: nell'uno si afferma che gli abitanti di Chio per primi dopo i Tessali ed i Lacedemoni si valsero di schiavi e che Iloti eran gli Achei predori, come Penesti i Perrebi ed i Magneti che prima dei Tessali occupavan la loro regione (6); e nell'altro (7) avendo dichiarato che gli Iloti hanno anche il nome di Eleati continua: « la razza degli Iloti è trattata in modo « crudele ed acerbo. Essi sono da molto tempo (πολὺν ἤδη χρόνον) « ridotti a schiavitù dagli Spartiati, e parte provengono da Mes« sene, mentre gli Eleati abitavano prima Helos in Laconia (κα« τοικοῦντες πρότερον τὸ καλούμενον Ἕλος τῆς Λακωνικῆς) ». Dunque per

(1) Eforo presso Polib. VI 45, 3; 48, 3. Cfr. Giustino III 3, 3.
(2) Eforo fr. 64 = Strab. X 481.
(3) Platone *Cratilo* 36 p. 412 B. Cfr. Wilamowitz « Hermes » 40 (1905) p. 145.
(4) Eforo ap. Strab. VIII 5, 5 p. 366.
(5) *Lic.* 2; *Apophth. Lac.* p. 232 a.
(6) Teop. fr. 119 Hunt (= 134 M).
(7) Fr. 14 Hunt (= 15 M.)

la cronologia pare che anch'egli faccia risalire gli Iloti laconici, che distingue dai messeni, ad epoca molto arcaica; anch'egli li connette con la città di Helos, donde poi sarebbero stati trapiantati, spiegando in tal modo come il nome fosse sorto solo colla presa di Helos ed invece vi fossero Iloti assai più vicini a Sparta. La vera novità della sua teoria consiste nell'identificazione cogli Achei, vale a dire colla popolazione predorica della Laconia: assai probabilmente Teopompo dedusse più che da tradizione sulla reale origine predorica degli Iloti messeni, dall'essere Helos nominata nel *Catalogo della navi* tra le città di Menelao, e dal risalir quindi secondo la *vulgata* all'epoca achea, e dall'aver già Eforo parlato di concessione della cittadinanza agli stranieri in Laconia.

Tale identificazione degli Iloti cogli Achei troviamo infine contaminata con la teoria di Antioco ed Ellanico in Pausania: egli infatti crede che la prima guerra messenica scoppiasse ai tempi del re Alcamene (1), ed a lui attribuisce la conquista di Helos ancora occupata da Achei che vennero ridotti a schiavitù (2). La fonte di Pausania d'altronde collocando al tempo di Alcamene la presa di Helos, e al tempo di Teleclo quelle di Amicle, Fari e Gerontre (2), perchè precedenti a priori e presupposte dall'origine dell'eforato [p. 181], si credeva poi autorizzata ad attribuire ai re precedenti qualche altra conquista: così a Carillo ed Archelao l'Egitide (3), a Prytanis ed Echestrato la Cinuria (4).

Dunque le ipotesi degli antichi sulle origini degli Iloti e dei Perieci laconici hanno scarsissimo valore storico, e non si accordan tra di loro. Naturalmente le più recenti sono a priori anche meno ammissibili che le più antiche: così ad es. scarteremo la novità, che troviamo per la prima volta in Teopompo, secondo cui gli Iloti sarebbero la popolazione achea, ossia predorica assoggettata, mentre tutti gli scrittori precedenti non facevano alcuna distinzione etnica tra Spartiati, Perieci ed Iloti. Ciò naturalmente prova che nei tempi classici, nel quinto e nel quarto secolo non v'era tra quelle parti della popolazione laconica alcun divario linguistico o culturale che suggerisse come evidente l'ipotesi di

(1) IV 4, 4.
(2) III 2, 7.
(3) III 2, 6.
(4) III 2, 3; 7, 2.

varietà etnica. Nè le ricerche di alcuni glottologi moderni valgono, come già notammo [p. 57 sg., 138 sg.] a convincere dell'opposto (1).

Altrettanto sbagliata è d'altronde la tesi antica secondo cui gli Iloti della Messenia sarebbero invece dei Dori: essa poggia soltanto sulla ipotesi erronea e tarda della tripartizione dei Dori migranti in Argolide, Laconia e Messenia: teoria erronea perchè in Laconia i Dori vennero secoli dopo che in Argolide [p. 135 sg.] ed in Messenia solo colla conquista spartana [p. 57 sg.]; tarda, perchè tale triplice corrisponde alle condizioni dei tempi storici dal VII secolo in poi, ma ancor in Omero nella triade di città peloponnesiache care ad Era compare Micene al posto di Messene [p. 69].

Quanto al nome degli Iloti gli antichi lo misero, come vedemmo, in rapporto con Helos, accorgendosi poi della conseguente difficoltà per spiegare la presenza di Iloti in zone più vicine a Sparta: e rinunciando con Eforo all'etimo, o con Teopompo ricorrendo alla tesi del trapiantamento (2). Per vero se il nome di Iloti fosse connesso colla città di Helos, dovrebbero i primi Iloti esser stati quelli di Helos stessa, come i primi Caeriti ad es. furon quelli di Caere. D'altronde non pare che l'etnico degli abitanti di Helos fosse proprio Εἵλωτες, ma per Eforo Ἑλεῖοι, per Teopompo Ἑλεᾶται. E poi, checchè dicano le fonti che dànno quell'etimo, non risulta in modo sicuro che Helos fosse zona ilota e non perieca.

Certo dall'epigrafe di Damono dove si parla di gare Ποhοίδαια Ἕλει, risulta che si trattava verso la metà del V secolo di località abitata (3), come conferma Tucidide il quale narra che nel 456/5 l'ateniese Tolmide navigò ἔς τε Ἀσίνην καὶ Ἕλος καὶ τὰ πλεῖστα τῶν περὶ θάλατταν devastandone per sette giorni il territorio (4). Ancora un secolo dopo narra Senofonte (5) che nel 369 i Tebani lasciata Sparta si diressero ἐφ' Ἕλος τε καὶ Γύθειον, incendiando tutte le *città* (πόλεις) che trovavan senza mura, e assediando poi per tre giorni Giteo. Più tardi nel II av. Cr. Apollodoro notava

(1) Non prova nulla la frase di Teopompo fr. 14 H. (= 15 M. in Aten. VI 272 a) τὸ..τῶν εἱλώτων ἔθνος: egli li considerava tali appunto per la sua *ipotesi* che fossero Achei.

(2) Per pura confusione alcune fonti pongon in relazione il nome degli Iloti con Helos di Nestore: St. Biz. s. v., Apost. 6, 59 = *Scol.* Plat. *Alcib.* I 122 d.

(3) *I. G.* V 1 n. 213.

(4) Tucid. IV 44, 4.

(5) Senof. *Ellen.* VI 5,32.

invece (1) che Helos era una κώμη · πρότερον δ' ἦν πόλις καθάπερ καὶ Ὅμηρός φησιν; mentre infine Pausania vide soltanto più le rovine (2).

D'altra parte le etimologie preferite dai moderni, e già intraviste dagli antichi (3), secondo cui εἵλωτες ed εἱλῶται starebbero per un lacone arcaico *ἥλωτες, *ἡλῶται derivati da *ἑ-Fελ-ω-τες, *ἑ-Fελ-ω-ται, ossia dal radicale di ἁλίσκομαι (*Fαλ-ω-τός) (4), si presentano al più come possibili, e presuppongono come dimostrata l'origine guerresca degli Iloti. Assai più probabile appare una spiegazione che tenga connessi gli Iloti col vocabolo Helos senza intender con questo proprio la città del golfo laconico. Dal vocabolo ἕλος usato già in Omero (5) per indicare basso fondo, luogo umido e paludoso, presero nome come da λίμναι molte località appunto acquitrinose. Ne abbiamo parecchie note anche nel Peloponneso meridionale (6): già le fonti antiche pongono il nome della città del golfo laconico in relazione colla sua posizione paludosa (7); e lo stesso fanno per la città omonima nominata dal *Catalogo delle navi* tra quelle di Nestore (8). Alcune iscrizioni parlano, evidentemente per località in Sparta o vicina, di culti per il Carneo Οἰκέτας e Dromeo, per Posidone Domatita, per Eracle genarca per Cora e per Temeno ἐν τῷ Ἕλει (9): un'altra epigrafe fa parola di culto per Asclepio Σχοινάτας ἐν τῷ Ἕλει, ed è supponibile dalla connessione di quell'Asclepio col giunco [p. 24], che questo « τὸ Ἕλος » fosse una zona paludosa, vicina a Sparta. E trovandosi gli Iloti anche proprio nel terri-

(1) STRAB. VIII 5,2 p. 363.

(2) III 22, 3.

(3) Cfr. *Et Magn.* εἵλωτες · παρὰ Λακεδαιμονίοις οἱ νόθοι οἱ ἐξ αἰχμαλώτων δοῦλοι γινόμενοι. ARPOC.H s. v. Εἵλωτες (= ELLAN. fr. 67 sopra riferito) usa il termine χειρωθέντες; TEOPOMPO fr. 14 H. (= 15 M. in ATEN. VI 272 a) ha καταδεδουλωμένοι. Cfr. ancora *Scol.* PLAT. *Alcib.* I 122 d ... οἱ νόθοι καὶ ἐξ αἰχμαλώτων δοῦλοι γενόμενοι.

(4) SOLMSEN *Untersuch.* 251; PRELLWITZ[2] s. v.; SOMMER *Gr. Lautsp.* 101 sgg; BOISACQ *Dict. Etym.* s. v.

(5) *Iliade* XX 221; *Odiss.* XIV 474. Cf. SUIDA ἕλος · ὑγρὸς καὶ δασὺς τόπος.

(6) Per Helos a Samo e nella Ionia sul Sipilo cfr. BÜRCHNER *Helos* 1 e 2 in PAULY-WISSOWA VIII 200; per Helos in Beozia BÖLTE ibid. p. 203 n. 6.

(7) STRAB. VIII 363: εἶθ' ἑλῶδες ὑπέρκειται χωρίον καὶ κώμη Ἕλος.

(8) B 594. STRAB. VIII 350 riferiva le varie identificazioni: per gli uni era una χώρα presso l'Alfeo, per altri una πόλις nella stessa località, per gli ultimi un ἕλος presso l'Alorio dov'è il tempio τῆς Ἡλείας Ἀρτέμιδος. ST. BIZ. s. v. Ἕλος contaminando le notizie su Helos laconica ed Helos messenica ha: πόλις Λακωνική · « καὶ Πτελεὸν καὶ Ἕλος καὶ Δώριον » παρὰ τὸ ἐν ἕλει εἶναι.

(9) *I. G.* V 1 n. 497 (*Sparta Catal.* n. 691); *I. G.* V 1 n. 589 (= *C. I. G.* 1446).

torio circostante la città par chiaro che il loro nome può essere in relazione con ἕλος indipendentemente dalla città del golfo Laconico (1): ricevettero per primi quell'epiteto gli abitanti della pianura dell' Eurota, delle terre basse ed umide in contrapposizione colla alta Lacedemone (= Terapne), quelli cioè che primi furon ridotti a schiavitù: tale designazione fu poi estesa a quanti caddero in seguito in siffatta condizione.

Per quale via quei primi Iloti fossero divenuti schiavi è facile supporre. Si potrebbe certo entrare per un momento in ordine d'idee affine a quello di Isocrate, immaginando una causa enonomica, ma tutti gli argomenti stanno a favor dell'ipotesi che, come per gli Iloti della Messenia, si tratti di conquista. Ciò spiega perchè gli Iloti compaiano esclusivamente come schiavi statali (2), distribuiti in maniera artificiale con obblighi e diritti ben definiti, e perchè ancora in epoca classica essi fossero tutti considerati come nemici: basti ricordare la guerra dichiarata ad essi ogni anno dagli efori (3), e la criptia ed il furto di cui diremo appresso [cap. V]. Anche l'analogie che vengon stabilite dalle fonti tra gli Iloti ed altri schiavi del mondo greco favoriscono tale teoria (4).

Dunque ben altre furono le condizioni degli Amiclei da quelle degli abitanti delle zone finitime: quelli ottenendo l'isonomia e questi essendo ridotti a schiavitù. Per quali motivi i Lacedemoni nelle loro prime conquiste si comportassero così variamente non è possibile precisare; ma è lecito supporre che la sorte diversa degli Amiclei si debba alla maggior importanza di Amicle e alle condizioni specifiche dell'annessione forse pacifica, forse succeduta ad una lotta a oltranza con esito non molto sfavorevole per i vinti: d'altronde i Lacedemoni potevan sentire la necessità di aumentare il numero dei cittadini per far fronte agli Iloti di fresco assoggettati.

---

(1) Cfr. LACHMANN *d. Spart. Staatsverf.* p. 113 sgg.

(2) Cfr. cap. V.

(3) ARISTOT. in PLUT. *Lic.* 28.

(4) Cfr. OEHLER *Heloten* in PAULY-WISSOWA VIII 204. Essi vengon da ARISTOTELE messi a riscontro coi Penesti (*Polit.* II 6, 2 p. 1269 a); da PLATONE *Leggi* VI 19 coi Mariandini schiavi degli Eracleoti, e coi Penesti; da ST. BIZ. s. v. Χίος cogli schiavi dei Chioti, coi Gimnesi di Argo, coi Κορυνηφόροι di Sicione, coi Pelasgi schiavi degli Italioti, cogli Mnoiti di Creta; dall'*Etim. Magno* s. v. Πενέσται coi Penesti e coi Klarotai cretesi; infine da STRABONE XII p. 542 coi Mariandini cogli Mnoiti e coi Penesti.

V.

Senza occuparci per ora dei rapporti tra Iloti e Spartiati (di cui parleremo, come per le condizioni reciproche dei Perieci e degli Spartiati nel cap. V) vediamo di stabilire quale fosse la zona occupata dagli Iloti in Laconia. Le fonti antiche distinguono due territori appartenenti alla popolazione spartiata, e coltivati da Iloti: uno in Laconia (1) e l'altro in Messenia (2), e comunemente riconoscono quello come più antico di questo (pag. 187 sgg.). Per ciò, ad esempio, in Pausania gli Iloti della Laconia prendono il nome di ἀρχαῖοι in contrapposto con quelli chiamati Μεσσηνιακοί (3), e parallelamente Tucidide ci dichiara che gli Iloti essendo per la massima parte Messeni si chiamavano anche tutti con questo ultimo nome (4). Dunque già da queste notizie dobbiamo supporre che dopo la conquista della valle dell' Eurota ogni Spartiata ricevesse un primo lotto di terreno coltivato da Iloti; e che più tardi, conquistata la Messenia ognuno ne ottenesse un secondo più ampio del primo, come si deduce dal rapporto geografico, e da quello numerico tra Iloti laconi e messenici, secondo Tucidide. È anche ovvio immaginare che il lotto in Laconia dovesse considerarsi come « antico » di fronte a quello messenico, e che il suo possesso presentasse un' importanza più sostanziale. Queste ipotesi trovano d'altronde piena conferma nei dati delle fonti. Sappiamo da Polibio (5) che ogni cittadino doveva possedere una parte uguale della πολιτικὴ χώρα; da Eraclide Lembos e dallo Pseudo Plutarco che era proibito di vendere parte .... τῆς ἀρχαίας μοίρας (6), ... τῆς ⟨δ'⟩ ἀρχῆθεν διατεταγμένης μοίρας .... (7), e alla stessa proibizione pare alludere Aristotele (8). Ma Eraclide nel suo passo contrappone a questo divieto assoluto di vendita del « lotto antico »,

(1) Cfr. i testi citati a pag. 187 sgg.

(2) Cfr. per la spartizione della Messenia: TIRTEO fr. 6 H. = 5 B.; TUCID. I 101; PAUS. III 11, 8; IV 24, 4; [PLUTARCO] *Apophth. Polyd.* 2 — Per la tendenza alla spartizione cfr. EROD. I 96; EUSEB. *praep. evang.* V 32 p. 226 d.

(3) PAUS. III 11, 8.

(4) TUCID. I 101.

(5) POLIB. VI 43, 3.

(6) ERACL. L. *Polit.* II 7 [= *F. H. Gr.* II p. 211].

(7) [PLUT.] *Inst. lac.* 22 colla correzione evidente proposta dal WEBER *Quaestionum laconicarum capita duo* Götting. 1887 p. 21-22.

(8) *Polit.* II 4 (7) p. 1266 b.

la taccia di vergogna inerente in genere ad ogni vendita di terra per gli Spartani (1); e parimenti Aristotele sostiene che il legislatore spartano considerò come non onesto il vendere ed il comprare terreno (2). Pare evidente da questi testi che esisteva una proibizione di vendere assoluta per « il lotto antico » ossia per quello in Laconia, nella πολιτικὴ χώρα; ma non assoluta per quanto riguardava le altre terre, ossia essenzialmente il secondo lotto, quello in Messenia (3).

Anche altri testi antichi si riferiscono soltanto ai κλῆροι della πολιτικὴ χώρα. Così ad essi allude la notizia data da Plutarco (4), che in origine era obbligo del padre lasciare intatto il proprio κλῆρος al figlio; e di questa assoluta necessità per gli Spartani di conservare la divisione della πολιτικὴ χώρα in lotti uguali, sono riprova evidente le grandi garanzie che circondavano il matrimonio della « ereditiera » e l'adozione, perchè in questi due casi, che potevano importare sconvolgimenti della proprietà famigliare, la giurisdizione era riservata ai re (5). D'altronde la importanza effettiva di quelle norme conservative risultò a pieno quando, abolite praticamente nel IV secolo (6) colla legge dell'eforo Epitadeo che permetteva di donare e lasciare in eredità la propria casa ed il proprio κλῆρος (7), e perduti nello stesso tempo i possessi in Messenia (8), la cittadinanza che presupponeva una determinata proprietà rurale venne a ridursi d'un tratto nelle mani di pochissimi.

Ancora al solo lotto arcaico in Laconia, di grandezza definita ed immutabile, si riferiscono le notizie su di un pagamento fisso annuo di prodotti per parte degli Iloti ai padroni (9): poi-

(1) Ecco l'intera notizia: Πωλεῖν δὲ γῆν Λακεδαιμονίοις αἰσχρὸν νενόμισθαι· τῆς δ' ἀρχαίας μοίρας οὐδὲ ἔξεστιν.

(2) Arist. *Polit.* II 6 (9) 10 p. 1270 a.

(3) Cfr. ἐπίκτητος μοῖρα in Euseb. *praep. evang.* V 32 p. 222 d.

(4) Plut. *Agide* 5.

(5) Erod. VI 57.

(6) Cfr. Busolt *Gr. Gesch.* I² p. 523 n. 2; Beloch *Gr. Gesch.* II¹ p. 363.

(7) Plut. *Agide* 5; Arist. *Pol.* II 6 (9) 10 p. 1266 b.

(8) Per l'importanza economica di questa perdita cfr. Beloch *Popol. ant.* (trad. it.) p. 173. Ciò imaginavano già gli antichi avvenuto ai tempi della seconda guerra messenica: cfr. Paus. IV 18, 6.

(9) Ciò è detto chiaramente da Plut. *Lic.* 8; Strab. VIII p. 365; [Plut.] *Inst. lac.* 41. Del quantitativo preciso che si esigeva da ogni cleros ci occuperemo nel capit. V (cfr. ancora Mirone di Priene in Aten. XIV 74; Plut. *Lic.* 8. 24; Livio 34, 27: Nepote *Paus.* 3).

chè è evidente che i lotti della Messenia, i quali potevano crescere o diminuire colle vendite, non davano tutti uno stesso reddito, ed infatti Tirteo non parla di ciò, sibbene afferma che si consegnava ai padroni la metà dei prodotti (1).

Quali fossero i confini esatti della πολιτικὴ χώρα, ossia della zona in Laconia abitata dagli Iloti, è difficile stabilire. Conosciamo da Plutarco (2) i confini che essa avrebbe dovuto avere secondo la riforma di Agide nel III secolo: ma il testo non è di facile interpretazione, e nulla prova che l'area spartiata fissata da Agide corrispondesse a quella di secoli prima. Il testo di Plutarco dice: .... τῆς δὲ γῆς ἀναδασθείσης τὴν μὲν ἀπὸ τοῦ κατὰ Πελλήνην χαράδρου πρὸς τὸ Ταΰγετον καὶ Μαλέαν καὶ Σελασίαν κλήρους γενέσθαι τετρακισχιλίους πεντακοσίους, τὴν δ' ἔξω μυρίους πεντακισχιλίους· καὶ ταύτην μὲν τοῖς ὅπλα φέρειν δυναμένοις τῶν περιοίκων μερισθῆναι, τὴν δὲ ἐντὸς αὐτοῖς Σπαρτιάταις. In primo luogo non è chiaro il criterio per la fissazione dei confini: perchè si parla del borro di Pellene a nord, poi del Malea al sud, poi nuovamente di Sellasia al nord? E non è bene spiegabile come, data l'estensione limitata della Laconia ai tempi di Agide, si dedicasse tutta la zona tra il Taigeto, Pellene, Sellasia ed il Malea ai soli lotti per gli Spartiati, i quali almeno numericamente, dovevano essere tre volte e mezza meno che quelli perieci: dove trovar posto per tutti questi ultimi (3)? Ma ad ogni modo è evidente che il confine al Malea non può servire per la antica πολιτικὴ χώρα, perchè allora tutta la costa del Malea era sede di città perieche, e perchè non risulta che Sparta si fosse già spinta fin là quando si ebbe la divisione delle terre della valle dell'Eurota (4).

Invece non è difficile ammettere che i confini a ovest (il Taigeto), e a nord (il borro di Pellene e Sellasia) corrispondano a quelli della πολιτικὴ χώρα antica: fu notato a ragione che da un passo di Senofonte risulta che intorno al 400 a Sellasia precisamente doveva essere il confine della zona spartiata (5).

---

(1) Tirteo fr. 6 H = 5 B.

(2) *Agide* 9.

(3) Naturalmente prima di Agide non si ebbe affatto una ripartizione delle terre anche tra i Perieci, per quanto ne parli Plutarco *Lic.* 8. [Cfr. Capit. IV].

(4) Cfr. Erod. I 82. Guiraud *La propr. fond. in Grecia* (trad. ital.) p. 116.

(5) Senof. *Ellen.* II 2, 13. Cfr. Niccolini *Per la storia di Sparta* « Riv. di Storia ant. » IX (1905) p. 100.

D'altronde per fissare i confini verso sud e verso est resta un criterio valido, già usato da qualche studioso (1) e di cui ci varremo a suo luogo (2): di procedere cioè per esclusione, fissando la posizione delle città perieche periferiche, la πολιτικὴ χώρα essendo appunto da quei lati circondata torno torno da territorio perieco. Nell'interno della zona spartiata tranne le quattro obe concentrate a Sparta e quella di Amicle, nessun centro abitato poteva assumere il nome di πόλις: basta dunque raccogliere nelle fonti antiche i nomi e fissare la posizione della località della valle media dell'Eurota non dette πόλεις, per avere la lista probabile dei sobborghi in cui vivevano gli Iloti coltivatori della πολιτικὴ χώρα (3).

VI.

Procedendo con la conquista verso il mare gli Spartani adottarono un terzo sistema, istituendo la classe dei Perieci, in cui fecero entrare in ispecie gli abitanti della zona costiera (4). Caratteristica prima dei Perieci fu il loro concentramento in tante cittadine, come notano ad esempio Erodoto (5), Isocrate (6), Senofonte (7), Strabone (8) e Pausania (9); e per conseguenza nelle fonti e nelle epigrafi antiche essi vengono anche distinti cogli etnici delle loro città (10).

Il nome dei Perieci è di facile spiegazione, ove lo si consideri sorto a Sparta: esso prende allora il significato di « abitanti delle città intorno a Sparta ». E in vero si tratta di un insieme di località periferiche che, entrate nel dominio di Lacedemone, conservarono la loro autonomia interna, rinunciando a favore della sola metropoli alla direzione dello Stato.

---

(1) CLINTON *Fasti Hellen.* II 491 n. *y*; NIESE *Neue Beitr. zur Gesch. und Landesk. Lakedämons* « Gött. Nachr. » 1906 p. 108 sgg.

(2) Cap. IX: *ricerche topografiche.*

(3) Cfr. NIESE l. c. p. 127 sgg. Anche di ciò tratteremo nel cap. IV.

(4) TUCID. III 16; PAUS. III 3, 4.

(5) EROD. VII 234.

(6) ISOCR. *Panat.* 179.

(7) *Ellen.* III 5, 7; VI 5, 21; *Agesil.* II 24.

(8) STRAB. VIII p. 362.

(9) PAUS. III 3, 4.

(10) Per i dati degli scrittori cfr. le citazioni raccolte dal NIESE « Gött. Nachr. Phil. hist. Kl. » 1906 p. 102. Quanto alle epigrafi cfr. in *I. G.* V 1 gli etnici per Abea (n. 1253. 1352-1354. 1374), per Aigilia (n. 951 b), per Acria

Per poter formulare una risposta al problema dell'origine etnica dei Perieci, dobbiamo prendere in esame i dati sulla estensione, e sulla localizzazione topografica delle loro sedi.

La concessione della periecia può considerarsi virtualmente terminata verso ovest dopo la conquista probabilmente pacifica (p. 167) della zona intorno a Fere, delle « sette città di Agamemnone ». Abbiamo già accennato che i Perieci, a differenza degli Iloti, vengono compresi sotto il termine « Lacedemoni » (p. 166), come risulta da una quantità di notizie antiche e recenti (1): « Lacedemoni » ha infatti il valore di « membri liberi dello Stato spartano » e designa tecnicamente lo Stato nei documenti pubblici (2).

Euripide, rifacendosi ai tempi mitici di Cresfonte faceva corrispondere il confine tra la Laconia e la Messenia al Πάμισον εἰς θάλασσαν ἐξορμώμενον (3), lo stesso confine che ritroviamo più tardi tra i tempi di Epaminonda e quelli di Filippo, prima che quest'ultimo lo trasportasse all'altro Pamiso che scorre al sud di Leuttra (4).

E pare che il Pamiso segnasse in genere, almeno per un certo periodo di tempo, il limite occidentale della periecia. Delle sette città di Agamemnone, quelle ancora esistenti in epoca classica, ossia Cardamile e Fere erano ad est del Pamiso; le altre cinque avevano cambiato nome o erano andate distrutte, ma le ipotesi antiche di identificazione con città dei tempi posteriori portavano per lo più ancora ad est del Pamiso. Le uniche tre località oltre quel fiume che dagli uni o dagli altri scrittori venivano poste a riscontro, sono Asine, da taluni uguagliata ad Aitheia, Metone

---

(n. 1108. 1189), per Asine (1453), per Asopo (n. 962. 968-9. 996-1002. 1004. 1149), per Boiai (n. 932), per Gerenia (n. 1335-6), per Gerontre (n. 1110-13), per Giteo (n. 1111. 1147. 1162-65. 1167. 1169-71. 1173-74. 1176-79. 1208. 1523-24), per Epidauro (n. 931-32), per Zarax (n. 931), per Talame (n. 1312. 1318), per Ippola (n. 1312. 1336), per Cotirta (n. 961. 965. 966. 1013), per Citera (n. 936. 963. 964), per Ciparissia (n. 1421), per Oetylos (n. 935. 1290. 1294. 1296), per Pirrico (n. 1111. 1524) etc.

(1) Busolt *Gr. Gesch.* I² p. 519 n. 1. Cfr. Erod. VII 234. 204; VI 58; IX 28. 29; Tucid. I 126. 128; IV 8, 1 e 9. 38. 53. 118; V 18. 23. 57. 77. 79; VIII 22; Senof. *Anab.* IV 6, 14, *Elleniche* VI 4, 15.

(2) Oltre ai documenti riferiti da Tucidide cfr. le iscrizioni in *I. G.* V 1 n. 9. 10. 14. 17. 28. 29. 30. 219. 403. 504. 965. 1111. 1114. 1208. 1361. 1369. 1562.

(3) Strab. VIII. p. 366.

(4) Strab. VIII 4, 6 p. 361; Paus. III 26, 3. Cfr. Weil « Ath. Mitt. » 1882 p. 211 sgg.; Kolbe ibid. 1904 p. 375 sgg.

e Corone poste entrambe in relazione sia con Aipeia sia con Pedaso (1).

Potevano naturalmente queste localizzazioni ipotetiche al di là del Pamiso essere fallaci: tuttavia non è dubbio che Asine e Metone (ma non Corone) erano nei tempi classici città perieche (2). Resta da vedere se questa eccezione per Asine e per Metone sia una prova della loro identificazione con due delle città di Agamemnone. Senonchè le fonti additano anche un'altra spiegazione, dicendoci che in entrambi i casi si tratta di città concesse dagli Spartiati a fuggiaschi di fronte agli Argivi: ad Asine sarebbero riparati gli Asinei dell'Argolide (3), a Metone gli abitanti di Nauplia (4). Dicono ancora le fonti che sia gli Asinei sia i Naupliei di Metone non furono cacciati dai Messeni al tempo della restaurazione di Epaminonda (5): certo lo pseudo-Scilace, che compose il suo *Periplo* dopo quel tempo, enumera precisamente come prime due città del Λακεδαίμων ἔθνος Asine e Metone passando poi ad Achilleo, Psamato etc. (6). Questo stato di cose dovette durare fino al nuovo assetto, ed al nuovo confine, fissati da Filippo nel 338 (7).

Sostenne di recente, ed a ragione, il Beloch che la cronologia antica riguardo alle persecuzioni argive contro gli Asinei ed i Naupliei, che vengono fissate ai tempi della prima guerra messenica, è troppo elevata (8), e che in realtà quegli avvenimenti vanno collocati sul VI secolo: ove, abbassata la cronologia, si accetti la verità sostanziale del racconto antico, si dovrà dire che gli Spartani diedero ricetto nel VI secolo in due località del territorio messenico, e quindi ilota, a quelle genti fuggiasche, e che con-

(1) Cfr. i testi citati a pag. 163 n. 2-6.

(2) Corone fu fondata con questo nome solo nel 365 dai Tebani, dopo la liberazione della Messenia da Sparta: PAUS. IV 34, 5. — Che invece nel V secolo esistesse Asine come *città*, e quindi perieca, risulta da TUCIDIDE IV 13, 1 (anno 425), VI 93, 3 (anno 415). Lo stesso compare per Metone da TUCID. II 25 (anno 431).

(3) Cfr. i testi citati a p. 46 n. 1.

(4) PAUS. IV 24, 4; 35, 2. Cfr. TEOP. fr. 191 M. (= 167 H.) in STRAB. VIII p. 373.

(5) PAUS. IV 27, 8; 34, 9; 35, 2.

(6) PS. SCIL. *Peripl.* 46. Cfr. anche R. WEIL « Zeitschr. f. Numism. » IX 1882 p. 227.

(7) POLIB. IX 28, 7.

(8) BELOCH « Rh. Mus. » XLV (1890) p. 595; *Gr. Gesch.*[2] I 1 p. 333, 2 p. 194. Cfr. BUSOLT *Gr. Gesch.* I[2] p. 603.

cedettero la periecia alle due nuove città, per quanto sorgessero oltre il Pamiso, appunto per la loro eccezionale origine non messenica.

Ma se col Beloch si negasse ancora fede alla tradizione su quei trapiantamenti, considerando la notizia per Asine sorta da una semplice omonimia (1), e contraddetta quella su Nauplia dalla persistenza di Nauplia stessa sotto il dominio argivo (2), si dovrebbe forse ritornare all'altra ipotesi che Asine e Metone furono perieche perchè esse corrispondono proprio a due delle sette città di Agamemnone, che mutarono nome. Il confine al Pamiso si spiegherebbe in tal caso supponendo che i territorî di Asine e di Metone non formassero una zona continua con le città a est del Pamiso per la frapposizione di terre ilote: in modo che le due città fossero isolate dalle loro cinque alleate. Non abbiamo maniera per ora di scegliere tra le due soluzioni, per quanto ci sembri di dovere propendere per la prima.

Ad ogni modo che il confine tra Laconia e Messenia, tra Perieci ed Iloti Messeni, fosse al Pamiso risulta anche da altre fonti, come da Tucidide (3), il quale affermando che gli Iloti essendo per la massima parte Messeni, si chiamano anche tutti Messeni, viene a dire che i Perieci invece non erano Messeni e si consideravano tutti gente della Laconia. Del pari Eforo (4), riferendo su di una supposta divisione della Messenia in cinque parti per opera di Cresfonte, enumera altrettante zone al di là del Pamiso (cfr. pag. 223).

Altrettanto si ricava dalle notizie sulle cento città della Laconica. Strabone afferma parlando della Λακωνική (5), che si raccontava essere state un tempo in quella regione 100 città e che per questo si sacrificavano 100 buoi all'anno, mentre ai suoi tempi le città eran solo trenta; ed Eustazio (6), ripete che una volta la

---

(1) Ciò par poco probabile colla cronologia abbassata: già in Erodoto, un secolo dopo dell'avvenimento, si avrebbe leggenda.

(2) L'argomento è discutibile: basta supporre che solo una parte dei Naupliei lasciasse la città, o che gli Argivi la ripopolassero.

(3) I 101, 2.

(4) Fr. 20 M.

(5) Strab. VIII 4, 11 p. 362. La fonte prima su questo numero pare Androzione « ταῖς Λακωνικαῖς πόλεσιν » Cfr. St. Biz. s. v. Αἰτωλία colla correz. del Niese « Gött. Nachr. » 1906 p. 111. Cfr. per Androzione i calcoli sui demi dell'Attica in Filocoro fr. 133 M.

(6) Eustaz. a Dion. Per. 419. Cfr. ad *Iliad.* II p. 293, 19.

Laconia aveva 100 città come Creta (1), che perciò si avevano le Ecatacombee annuali, e che una delle città era Amicle. In vero le 100 città, o quante fossero in realtà, in massima parte perieche, tranne Sparta e Amicle, non dovevano essere tutte ad oriente del Taigeto. Stefano Bizantino nel suo lessico otto volte a proposito di città della Laconia o della Messenia meridionale ricorda che erano delle cento (2): cioè per Amicle (una delle obe di Spartiati) e per sette città di territorio perieco, tra le quali compare anche Aithaia nella zona di Fere a occidente del Taigeto. Stefano enumera però come una delle cento città anche Αὐλών che va identificata con la località di quel nome al confine tra la Messenica e la Trifilia di cui parlano alcune fonti (3), in modo da lasciar supporre che fosse perieca (4). Dunque per un motivo che ignoriamo si diede la periecia ad una zona al nord dolla Messenia ilota, al confine colla Elide: forse non si va lungi dal vero pensando che ciò si debba e all'essere quella zona conquistata da Sparta non col resto della Messenia, e all'essere abitata forse da Elei Dori e non da Messeni Arcadi, e alla importanza speciale militare e politica ch'essa presentava come terra di confine. Aulone come Asine e Metone formava un'isola perieca nella periferia della vasta regione ilota della Messenia.

Anche a proposito delle « 100 città » dunque, come già notammo (pag. 166 e n. 3) la « Laconica » comprende oltre agli Spartiati tutti i Perieci e si spinge fino a includere la regione di Fere nella Messenia meridionale, e Aulone al confine dell'Elide.

Le città perieche, in conclusione, tranne Metone e Asine e Aulone erano tutte a oriente del Pamiso, nella Laconica, e circondavano torno torno la πολιτικὴ χώρα degli Spartani, occupando la zona di Fere, le coste delle penisole del Tenaro e del Malea, la Cinuria fino al confine argolico, e spingendosi a nord tra la πολιτικὴ

---

(1) *Il.* II 649, mentre *Odiss.* XIX 174 parla solo di 90.

(2) Stef. Biz. s. v. Αἰθαία; Αἰτωλία; Ἀμύκλαι; Ἀνθάνα; Αὐλών; Δυῤῥάχιον; Ἐπίδαυρος; Κροκέαι; Τῆνος.

(3) Senof. *Ellen.* III 2, 25; Agide conduce le truppe δι' Αὐλῶνος; 3, 8: si manda Cinadone εἰς Αὐλῶνα per impadronirsi di alcuni *Auloniti;* 3, 10. Strab. VIII 350 secondo cui alcuni vogliono che Olura ἐν τῷ καλουμένῳ Αὐλῶνι τῆς Μεσσηνίας corrisponda a Dorio. Paus. IV 36, 7 ἐν δὲ Αὐλῶνι καλουμένῳ ναὸς Ἀσκληπίου καὶ ἄγαλμα ἐστὶν Αὐλωνίου. Plinio *H. N.* IV 14.... *oppida Aulon, Leprium.*

(4) Cfr. i testi ora citati di Senof. *Ellen.* III 3, 8 e Plinio. Cfr. su Aulone Niese « Götting. Nachr. » 1906 p. 109 n. 6, 122.

χώρα e l'Arcadia e tra la Messenia e l'Elide (1). A questo proposito però sorge una difficoltà per quel che riguarda l'essere o no perieca la Sciritide. A primo aspetto, osservando le notizie sugli Sciriti nell'esercito lo si negherebbe. Infatti il λόχος degli Sciriti viene dalle fonti antiche considerato a sè, indipendente da quelli dei Perieci (2), e ad esso vediamo attribuiti incarichi speciali (3). E, sempre a primo aspetto, si potrebbe pensare, ricordando le notizie sulla origine arcadica di quella gente (4), che gli Spartani non li considerassero Perieci appunto perchè non erano Dori.

Ma questa spiegazione non sembra salda (5), già se si osserva che l'Egitide era perieca, pure non mancando testimonianze credibili sulla sua origine arcadica (6). La soluzione più probabile pare un'altra: quando fu conquistata la Sciritide, erano già formati i quadri dell'esercito spartano, e quindi si dovette fare degli Sciriti un *lochos* a parte.

Ciò ci riporta a parlare del famoso passo di Eforo sulla suddivisione della Laconia per opera di Euristene e di Procle (7), colla speranza di presentarne una spiegazione attendibile (cfr. p. 190 e 191). Per Eforo quattro delle sei parti sono Sparta, Amicle, Aigys e Las, una manca nei codici ma non pare dubbio dal contesto che si tratti di Helos, mentre per l'ultima nel testo si legge Φεραιᾳ. Chi tenga presente: che, tolta Sparta ed Amicle in cui sono concentrati gli Spartiati, per Las per Aigys ed anche per Helos (p. 194) si tratta di città perieche; che Eforo dandoci altrove (8) la repartizione in cinque zone della Messenia non include la parte a est del Pamiso; che ci resultò essere stata considerata tutta la regione intorno a Fere nella Messenia meridionale come

(1) Per l'elenco e la localizzazione delle singole città perieche cfr. cap. IX: *ricerche topografiche.*

(2) SENOF. *Ellen.* V 2, 24; TUCIDIDE V 67 (cfr. 71).

(3) SENOF. Λακ. πολ. XII 3; XIII, 6; *Ellen.* V 4, 53.

(4) Oion della Sciritide (SENOF. *Ellen.* VI 5, 25; PAUS. VIII 27, 4 dove col NIESE « Gött. Nachr. » 1906 p. 120 n. 9 invece di Σκιρτώνιον si deve leggere Σκιριτῶν Οἶον) è detto πολίχνιον Τεγέας da ST. BIZ. s. v. Οἶος. ESICHIO s. v. Σκιρίτης λόχος dice: 'Αρκαδικός.

(5) SENOF. *Cirop.* IV 2, 1 dice gli Sciriti ὅμοροι assogettati dai Lacedemoni, ma dedurne ch'essi non eran considerati Lacedemoni come i Perieci, mi pare forzato. Qui SENOFONTE dà a « Lacedemoni » il valore di « Spartiati ».

(6) Ad es. PAUS. VIII 35, 4 per Belmina.

(7) Fr. 18 = STRAB. VIII p. 364.

(8) Fr. 20 M. = STRAB. VIII p. 361. [Cfr. oltre p. 223].

parte della « Laconica »: dovrà concludere che il Φεραιᾳ del testo non va corretto, come si suole dal Kramer in poi in Φάριδι, ma in Φέραις, il che paleograficamente è migliore. Se infine si pensa che dopo i tempi « di Euristene e di Procle » tutta una vasta zona perieca, la Cinuria, entrò a far parte della Laconica, si dovrà concludere che appunto i Perieci che dovevono fornire cinque λόχοι all'esercito spartano saranno stati divisi in cinque circoscrizioni topografiche. Geograficamente nulla si oppone a che queste cinque zone fossero appunto:

1) La Messenia meridionale intorno a Fere.
2) La penisola del Tenaro con Las.
3) La Laconia marittima e la penisola del Malea con Helos.
4) La Cinuria.
5) L'Egitide, ossia la parte già conquistata della regione tra il confine settentrionale della πολιτικὴ χώρα e l'Arcadia.

Quando più tardi si conquistò la Sciritide, si venne a disporre di un nuovo λόχος perieco, senza che vi fosse un sesto λόχος di Spartiati: e così gli Sciriti dovettero costituire un corpo militare a parte. Che d'altronde la Sciritide fosse considerata conquista meno antica della Egitide e della Cinuria pare risultare da testimonianze già riferite [p. 193. 191].

Sulla stirpe dei Perieci si può dunque concludere che, tranne quelli della zona confinante coll'Arcadia, e *forse* [p. 166-167] quelli di tutta la regione di Fere o delle sole Metone ed Asine [p. 202 sg.], e di Aulone al confine dell'Elide [p. 204], essi devono ritenersi come Dori al pari degli Spartiati con i quali avevano comuni i culti, la lingua, le abitudini. Così si spiega come lo Pseudo Scilace parli per tutta la regione da Metone ed Asine verso Oriente di un Λακεδαίμων ἔθνος (1), e come Tucidide, il quale dice degli abitanti di Citera Λακεδαιμόνιοι δ' εἰσὶ τῶν περιοίκων (2), altrove scriva: Ῥόδιοι δὲ καὶ Κυθήριοι Δωριῆς ἀμφότεροι, οἱ μὲν Λακεδαιμονίων ἄποικοι Κυθήριοι κ. τ. λ.: ne risulta chiaramente che per lo storico i Perieci erano dei Dori (3), almeno nella loro grande maggioranza.

Nel territorio perieco poteva naturalmente il governo di Lacedemone in caso di necessità o di opportunità occupare qualche

(1) *Peripl.* 46.
(2) Tucid. IV 53, 2.
(3) Contro questa giusta deduzione del Busolt *Gr. Gesch.* I² p. 520 n. non reggono le obbiezioni del Neumann « Hist. Zeitschr. » 60 (1906) p. 56 n. 6.

zona direttamente, o per uso dei cittadini spartiati, o per concederla a qualche gente alleata. Se anche non si accetti come storico l'accoglimento per parte dei Lacedemoni, degli Asinei e dei Naupliei fuggiaschi dall'Argolide, in Asine e in Metone nel VI secolo (p. 202-203), è certo che ai tempi della guerra peloponnesiaca gli Eginèti trovarono rifugio e campi a Tirea (1). È anche probabile che il territorio circondante alcuni dei templi più sacri della regione siano stati incamerati, e che così si debba spiegare la presenza nel tempio di Posidone al Tenaro di tante iscrizioni di manomissione con il nome di efori (2). Non mancano nelle fonti notizie su feste celebrate in zona perieca con partecipazione degli Spartiati (3), e la spiegazione potrà essere talora analoga.

Di altre parti del territorio perieco sappiamo che erano considerate come beni della corona, come patrimonio privato delle famiglie reali (4). Infine non è escluso che gli Spartiati vi potessero anche acquistare terreni come proprietà privata (5).

Oltre la « Laconica » poco si estese il sistema di periecia: quando oltrepassato il Pamiso al sud [p. 201 sgg.], l'Egitide al nord [p. 206] gli Spartani posero piede oltre nella Messenia occidentale e settentrionale, si ricorse, tranne per Asine Metone ed Aulone, una seconda volta al sistema della ilotia. Ma a tal proposito disponiamo di una diffusa tradizione.

VII.

Sulla « prima guerra messenica », come tradizionalmente viene detta, le uniche notizie degne di fede sono quelle del poeta Tirteo, vissuto circa un secolo dopo (6). Delle sue elegie composte prima

(1) Tucid. II 27.

(2) Cfr. cap. VIII.

(3) Per Carie, alla festa di Artemide: Paus. III 10, 7 (altri testi in Wide *Lak. Kulte* 102-103). Cfr. le gare citate nell'iscrizione di Damono (*I. G.* V 1 n. 213) di Helos, di Turie, e del Malea. [Quest'ultimo dato sarà da porre a riscontro col confine meridionale della πολ. χώρα secondo Agide? Cfr. p. 199].

(4) Senof. Λακ. πολ. XIV 3; Platone *Alcib.* 123.

(5) Ciò suppongono tra gli altri Guiraud o. c. p. 117; Busolt *Gr. Gesch.* I² p. 524; Niese « Hist. Zeitschr. » LXII (1890) p. 75 n. 4.

(6) Ciò è stato posto bene in luce dal Niese *die ältere Gesch. Messeniens* « Hermes » 26 (1891) p. 1 sgg. Cfr. anche Töpffer *zur Chronol. d. ält. gr. Gesch.* « Rh. Mus. » 1894 p. 224 sgg.; Hiller v. Gärtringen *Hira und Andania* « Winckelmannspr. der berl. arch. Gesellsch. » 1911.

del 600 av. Cr. due frammenti vi si riferiscono. Il primo (3. 4. 5 H. = 3. 4 B.) dice:

ἡμετέρῳ βασιλῆι, θεοῖσι φίλῳ Θεοπόμπῳ
  ὃν διὰ Μεσσήνην εἵλομεν εὐρύχορον,
Μεσσήνην ἀγαθὴν μὲν ἀροῦν, ἀγαθὴν δὲ φυτεύειν
  ἀμφ' αὐτὴν δ' ἐμάχοντ' ἐννεακαίδεκ' ἔτη
νωλεμέως αἰεί, ταλασίφρονα θυμὸν ἔχοντες,
  αἰχμηταὶ πατέρων ἡμετέρων πατέρες·
εἰκοστῷ δ' οἱ μὲν κατὰ πίονα ἔργα λιπόντες
  φεῦγον Ἰθωμαίων ἐκ μεγάλων ὀρέων.

Ed il secondo (6 H. = 5 B.):

ὥσπερ ὄνοι μεγάλοισ' ἄχθεσι τειρόμενοι,
δεσποσύνοισι φέροντες ἀναγκαίης ὕπο λυγρῆς
  ἥμισυ παντὸς ὅσον καρπὸν ἄρουρα φέρει.

Questi pochi versi contengono molte notizie utili: innanzi tutto cronologiche. La guerra durò dunque circa 20 anni e avvenne nel regno di Teopompo, ossia nella seconda metà del sec. VIII av. Cr. (1). Gli accenni alla fertilità della Messenia ci informano sui motivi ovvî per cui gli Spartani, qualunque siano state le cause occasionali, vollero la conquista. Gli accenni a « Messene » ed ai monti Itomati ci ragguagliano sulla topografia: si trattava di conquistare la Messenia occidentale e settentrionale. Infine deduciamo dagli ultimi versi la riduzione dei vinti a Iloti, a schiavi della gleba, e gli obblighi generici di mezzadria verso i nuovi padroni dei loro campi.

Intorno a queste prime ed uniche notizie genuine lavorò molto la fantasia e la mania combinatoria degli scrittori greci, e prima e più ancora dopo la restaurazione dei Messeni nella loro patria per opera di Epaminonda.

Il primo storico che avanzi deduzioni ed ipotesi a noi note, è Antioco di Siracusa, a proposito della fondazione di tre colonie nella Magna Grecia: Taranto, Reggio e, a quanto pare, Locri Epizefiri. Per la fondazione di Taranto egli narrava, come sap-

(1) Cfr. per la cronologia di Teopompo: Beloch *Gr. Gesch.* I² p. 183. 262.

piamo da Strabone (1), che « scoppiata la guerra messenica, « quelli che non seguirono l'esercito dei Lacedemoni furon di- « chiarati schiavi e detti Iloti (cfr. p. 187-8), ed i bambini nati du- « rante la guerra furono detti Partenî e colpiti di atimia (2). Es- « sendo costoro molti, e male sopportando la cosa, macchinarono « contro il demo. Ma informato il demo furono inviati alcuni che « fingendosi amici svelassero l'insidia. Tra questi [cospirati] era « anche Falanto considerato come il capo, ma che non approvava « pienamente i progetti di insidia. Era stato combinato che alle « feste Iacinzie nell'Amicleo quando Falanto si ponesse l'elmo di « cuoio (τὴν κυνῆν) facessero impeto: i popolari si sarebbero di- « stinti dalla chioma. Avendo però alcuno di nascosto riferito le « macchinazioni di Falanto e dei suoi, essendo già iniziato l'agone, « un araldo avanzatosi ordinò che Falanto non si ponesse l'elmo. « Allora i Parteni, conosciuto che la congiura era svelata, gli « uni fuggirono, gli altri supplicarono perdono. Gli Spartani con- « fortatili, li posero sotto guardia, e inviarono Falanto a Delfi a « interrogare circa la deduzione d'una colonia: il dio rispose: " ti « dò Satirio e il pingue demo di Taranto da abitare, e da far del « male agli Iapigi „. Andarono dunque con Falanto i Partenî e « furono ricevuti dai barbari e dai Cretesi che abitavano il « paese etc. ».

Questo racconto di Antioco non è che una serie di ipotesi, congiunte con qualche dato storico e con molti leggendari. Voleva Antioco, o la sua fonte, riconosciuta l'origine spartana di Taranto, spiegare il termine di Partenî usato per gli abitanti di quella zona: così sorse tutta la ipotesi dei ragazzi, nati da padri vili e perciò ridotti a Iloti, colpiti essi stessi di atimia, e guidati da Falanto, personaggio mitico, considerato ecista della città. Si scorge ancora il motivo per cui lo storico pensò alla prima guerra messenica: per lui la fondazione di Taranto doveva essere della fine dell'VIII secolo (3): dunque i Partenî eran mossi da Sparta poco dopo il termine [dato da scrittori di quel periodo:

(1) Antioco fr. 14 M. = Strab. VI 3, 2 p. 278.

(2) Leggo ὅσοι.... παῖδες, invece di ὅσοις.... π. Cfr. Byvanck *de Magnae Graeciae hist. ant.* p. 64 n. 1. Evidentemente questi bambini sono figli di coloro che non vollero combattere, dei ridotti a Iloti: furono considerati spurî perchè figli di libere e di divenuti schiavi.

(3) Contro questa datazione di Antioco vedi oltre. Cfr. Eusebio *Ol.* 18, 4 = 705 av. Cr.

cfr. Ippia (1)] della guerra messenica. Il resto del racconto è un tessuto di novelle.

Questa prima teoria di Antioco pare fosse accettata su per giù tal quale da Aristotele il quale considera anch'egli i Partenî figli di cittadini di pieno diritto (2); e passò poi da Aristotele ad Eraclide Lembos (3).

Altre notizie dava Antioco, e lo sappiamo ancora da due citazioni consecutive di Strabone (4), a proposito della fondazione di Reggio. Egli raccontava che gli Zanclei invitarono i Calcidesi ad inviare una colonia a Reggio. « In questa colonia vennero anche « degli esuli Messenî Peloponnesiaci, cacciati dai loro compagni « che non volevano pagare ai Lacedemoni il fio per le vergini « violate in Limne: le quali inviate a sacrificare, furono violate « dai Messenî, che uccisero anche chi le voleva difendere. Es- « sendosi dunque recati a Macisto inviarono al dio, per sapere « come potessero scontare l'ingiuria fatta ad Apollo e ad Arte- « mide, e dove rifugiarsi, essendo perduti. Apollo ordinò loro di « congiungersi coi Calcidesi andando a Reggio, e di rendere gra- « zie a sua sorella (Artemide): poichè lungi dall'essersi rovinati, « erano stati salvati, perchè altrimenti sarebbero periti colla pa- « tria, che verrebbe presa poco appresso dagli Spartani. Quelli « obbedirono: e così i duci dei Reggini furon sempre scelti dalla « schiatta messenica fino ad Anassilao ».

Anche qui siamo di fronte ad ipotesi congiunte con qualche dato di fatto. Anassilao di Reggio, che si considerava di origine messenica, nel 486 ricoverava in Zancle, mutandole il nome in Messene, una quantità di Messeni esuli dalla loro patria (5). Che fino dai primi tempi di Reggio vi avesse partecipato una schiera di coloni provenienti dalla Messenia non ha nulla di improbabile. Antioco, il quale doveva porre circa il 730-720 (6) la fondazione di Reggio, la considerava di poco posteriore o contemporanea all'inizio della prima Messenica; mentre noi, che riteniamo di dovere in genere sollevare le κτίσεις calcidesi non possiamo escludere che la fondazione di Reggio sia invece notevolmente anteriore

(1) Per le date di Ippia sulla prima Messenica (736-716 av. Cr.) cfr. BELOCH *Gr. Gesch.* I² 2 p. 262.
(2) *Polit.* V 6, 1 p. 1306 b.
(3) ERACL. LEMB. *Polit.* 26.
(4) STRAB. VI 1, 6 p. 257. Cfr. PARETI *St. sicil. e ital.* p. 65 sg. 72 n. 3.
(5) Su tutto ciò PARETI *Studi sicil. e ital.* p. 64-75.
(6) PARETI *Studi sicil. e ital.* p. 319-320.

alla guerra messenica (1). Ma da ciò non deriva ancora nulla circa la venuta dei Messenî, non essendo quelle colonie sorte di tratto in una sola volta: i Messenî poterono bene migrarvi anche parecchio dopo fondata la città durante o dopo la guerra, perduta la loro patria.

Anche queste notizie di Antioco dovettero trovare credito presso alcuni scrittori: così ci parla, sunteggiando da Antioco, di Anassilao originario di Messene, Tucidide (2).

Eraclide Lembos (3) poi ci presenta un racconto il quale serve a completare quel primo magro estratto di Strabone: anch'egli dice dei Messeni riuniti a Macisto per aver violate le giovani spartane, ma aggiunge che vi abitavano presso il sepolcro di Giocasto, e quanto all'oracolo completa che fu imposto dal dio di fondare una città dove vedessero congiungersi un maschio con una femmina: essi videro, là dove fondarono Reggio, una vite che abbracciava un rovere. Infine Strabone in un altro punto si vale, senza citare l'autore, delle stesse notizie di Antioco (4), descrivendo il tempio di Artemide in Limne al confine tra Laconia e Messenia, dove si narrava fossero state violate le vergini, per il che sorse la guerra, e aggiunge che da quel tempio derivò il Limneo di Sparta (5).

Non si va poi fuori dal verisimile supponendo che, come per Taranto, così per Locri Epizefiri Aristotele (6) attingesse ad Antioco, e che a quest'ultimo risalga il parallelismo tra i Partenî andati da Sparta a Taranto e i figli spuri, i servi ecc. fondatori di Locri, e la notizia che i Locresi furono alleati di Sparta contro i Messenî. Non sappiamo se oltre quel parallelismo favorisse il sorgere di quel racconto la datazione, a noi non nota, di Antioco per la κτίσις di Locri.

Ma intanto in Grecia Euripide poetava di Cresfonte e del suo figlio omonimo che aveva vendicato l'uccisione del padre e

---

(1) Pareti o. c. p. 324.
(2) Tucid. VI 4, 5-6. Cfr. Pareti o. c. p. 65.
(3) *Polit.* 25.
(4) VIII 5, 9 p. 362.
(5) Sul che dubitiamo. Cfr. p. 63. 184.
(6) Polibio XII 5. Contro la falsa interpretazione di queste notizie data dal Pais *St. d. Sicil.* p. 199 sgg. [e ripetuta dal Byvanck o. c. p. 80] cf. De Sanctis *Per la scienza dell'antich.* p. 518 sg.

dei fratelli per opera di Polifonte (1); e del suo dramma si valevano in seguito Platone (2), ed Isocrate. Quest'ultimo nell'orazione « Archidamo » (3), composta circa il 362-1, ma che si finge recitata nel 366-65 (4), sostiene il buon diritto di Sparta al possesso della Messenia, toltale da Epaminonda. Abbiamo già vedute le teorie di Isocrate sull'origine molto antica dei Perieci e degli Iloti [p. 188-9]: all'indietro egli trasporta anche la guerra messenica, e per le sue cause, si rifà niente di meno alla morte di Cresfonte. Egli racconta dell'oracolo dato agli Eraclidi concernente il loro diritto sull'Argolide, sulla Laconia, e sulla Messenia; della spedizione di conquista successiva in cui i tre capi erano collegati da giuramento di fedeltà coi loro seguaci: ma lungi dall'osservarlo i Messeni uccisero Cresfonte, ed i suoi figli sfuggiti al disastro si rifugiarono a Sparta implorando vendetta, e donando agli Spartani il loro regno. Consultato l'oracolo, il Dio consigliò ai Lacedemoni di accettare il dono, e di vendicare gli òppressi (5): così, dice Archidamo, fu presa Messene più di quattrocento anni fa. Anche durante la guerra, entrambi i contendenti stanchi inviarono a Delfi: il dio non rispose neppure ai Messeni, mentre insegnò agli Spartani quali sacrifici dovessero fare, e quali popoli chiamare in aiuto.

Che Isocrate non ignori le fonti più antiche è chiaro già da quanto ci risultò circa le sue relazioni con Antioco ed Ellanico per le origini degli Iloti (p. 188): qui d'altronde l'ultima notizia su popoli alleati pare alludere al soccorso dei Locresi agli Spartani di cui dicemmo che parlava Antioco. Ma la tesi che Isocrate voleva dimostrare e la connessione che stabiliva con le leggende di Cresfonte, lo portarono a sollevare cronologicamente tutti gli avvenimenti: per lui la Messenia fu posseduta dagli Spartani per oltre 400 anni, ossia la prima guerra terminò innanzi il 766: si sale dunque per quella lotta ai tempi iniziali delle Olim-

---

(1) EURIP. *Cresfonte*. L'argomento del dramma è dato da IGINO *fav*. 137. 134. Cf. APOLLOD. II 8, 5, 4. Un lungo estratto abbiamo in STRAB. VIII p. 366. Cfr. su tutto ciò BUSOLT *Gr. Gesch.* I² p. 224 sgg.

(2) *Leggi* 683-692. Cfr. BUSOLT l. c. p. 227.

(3) ISOCR. *Archid.* 17-33.

(4) Cfr. PARETI *La cronologia dell' « Archid. » di Isocrate* « Boll. Filol. class. » XVII fasc. 12 (1911).

(5) Si osservi il voluto parallelismo tra l'oracolo agli Eraclidi e la loro conquista, e l'oracolo agli Spartani (poi riconfermato da un secondo) e la conquista della Messenia.

piadi (1). Come Isocrate ottenesse questo dato è facile supporre: quando egli scriveva, nel 362/1, regnava da 40 anni Agesilao, decimo successore di Teopompo: bastava considerare altrettali i regni precedenti per stabilire quello di Teopompo all'incirca tra gli anni 800-760!

Ma per quanto Isocrate facesse risalire la guerra restava sempre un enorme salto cronologico tra Cresfonte e Teopompo: lo nascose lo scrittore colla formula ambigua dei figli (o discendenti) di Cresfonte che vengono a Sparta a chiedere vendetta. Siamo ad ogni modo con tutto ciò di fronte a notizie inventate dopo i tempi di Epaminonda e tendenziose a pro' di Sparta.

Come già sopra vedemmo, per quanto riguarda l'origine degli Iloti Eforo allievo di Isocrate, che scriveva tra il 360 e il 340 (2), pure accettando più teorie dal maestro, era disposto a rimaneggiarle e correggerle a modo suo. Un frammento diretto, e notizie derivate in Niccolò Damasceno ci informano intanto sulla relazione stabilita da Eforo tra i fatti dei tempi di Cresfonte e quelli della prima Messenica. Dice infatti Strabone (3) che secondo quello storico Cresfonte aveva divisa la Messenia in cinque parti dando pari diritti ai Messenî ed ai Dori, ma non sopportandolo i Dori, mutato consilio il re volle che vi fosse una sola città, Steniclaro, riunendovi tutti i Dori.

Di queste cinque parti parla, evidentemente sulle traccie di Eforo, Niccolò Damasceno riferendone i nomi (4), e in un lungo frammento (5) racconta che Cresfonte signore dei Messeni divise la regione in cinque zone, ma poi pentito di aver dato pari diritti ai Dori ed agli indigeni, volle cambiare adducendo, come i Laconi, che non era giusto dare parità a tutti (6). Egli si attirò così l'ira dei Messeni e quella dei Dori già sdegnati per le concessioni fatte, a loro dispetto, ai Messeni, ed ora non contenti della violenza con cui a quest'ultimi veniva tolto il concesso. Gli

(1) In qualche modo è connessa con questa cronologia quella di Orosio I 21, 3 secondo cui la guerra vicennale scoppiò 20 anni prima della fondazione di Roma: si stabilisce quì un sincronismo tra l'origine di Roma e la conquista della Messenia.

(2) Cfr. Pareti *Cratippo e le Ellen. di Oxyrh.* « Studi ital. di fil. class. » XIX (1912) p. 477-478.

(3) Strab. VIII 4, 7 p. 361 = Eforo fr. 20 M.

(4) Fr. 40 M. = St. Biz. s. v. Μεσόλα, Ὑάμεια, Νερίς.

(5) Fr. 39 M.

(6) Cfr. Eforo fr. 18 M.

indigeni sperarono di restare nei loro diritti uccidendo, con insidie, Cresfonte. Volevano togliere di mezzo anche i suoi figli, che l'avo materno Cipselo teneva a Trapezunte insieme colla loro madre Merope allora incinta. Con un inganno riuscirono dunque a trarre in Messenia i due primi figli di Cresfonte e li uccisero, ma non poterono fare altrettanto del neonato Epito restato coll'avo, neppure quando più tardi gli incendiarono la casa. Dopo di ciò furono tese molte insidie contro di lui e contro i suoi discendenti, finchè i Messeni vennero ridotti in servitù dagli Spartani.

Sulla successione dei fatti in Eforo ci informano ancora un frammento diretto e un racconto derivato di Diodoro. Il frammento riferito da Strabone (1) per la fondazione di Taranto, come contrapposto al racconto di Antioco, dice che, secondo Eforo, i Lacedemoni mossero guerra ai Messeni perchè avevano ucciso il loro re Teleclo recatosi a Messene per sacrificare, e giurarono di non tornare prima di aver presa Messene: lasciarono in Sparta i soli vecchi ed i giovanissimi. Dopo 10 anni, le donne mandarono lamentele ai mariti: i Messeni continuavano a procreare figli, mentre le Spartane erano come vedove, e in ultimo la città si sarebbe spopolata. I Lacedemoni preoccupandosi e di queste lamentele e del loro giuramento, inviarono alcuni robusti e giovanissimi, che non avevano giurato, i quali dalle vergini avessero promiscuamente dei figli: i nati si dissero Partenî. Messene fu presa al 19° anno come dice Tirteo [di cui Eforo riferisce i versi]. Gli Spartani, divisa la Messenia, tornati in patria disistimano i Partenî non nati da giuste nozze: questi si accordano cogli Iloti combinando come segnale l'elevazione di un pilo laconico. Alcuni Iloti fanno la spia agli Spartani; i quali temendo il numero e la solidarietà dei Parteni ricorrono allo stratagemma di annunziare che lasci l'agorà chi dovrebbe togliere il pilo. I Partenî vistisi scoperti si contengono, e gli Spartani li convincono ad andarsene in colonia, donde non debbono tornare se trovano territorio sufficiente, altrimenti tornati otterranno un quinto della Messenia. Partiti coloro trovarono gli Achei in lotta coi barbari, e aiutati gli Achei fondarono Taranto.

Le stesse notizie troviamo in un passo di Diodoro (2), che per conseguenza deriva da Eforo: a Cresfonte era toccata la Messenia, e i suoi discendenti vi regnarono per alquanto tempo finchè

(1) Fr. 53 M. = Strab. VI 3, 3 p. 279.
(2) XV 66.

perduta da essi la regione cadde in potere dei Lacedemoni, poichè dopo la morte di Teleclo ἐν ἀγῶνι gli Spartani debellarono i Messeni. La guerra durò 20 anni, avendo giurato di non tornare prima di prendere Messene. In quella occasione nacquero i Partenî che fondarono Taranto. — Anche alcune notizie di Polibio nella sua difesa di Aristotele contro Timeo paiono risalire ad Eforo (1).

Il racconto complessivo di Eforo quale intravediamo attraverso questi estratti si presenta come dipendente da tutte le narrazioni anteriori di Tirteo, di Antioco, di Euripide, e di Isocrate, che vengono però fuse, e corrette variamente. Tirteo è utilizzato per la cronologia, e per le notizie sulla divisione dei campi messenici e citato direttamente. Da Antioco si prende il racconto sui Partenî, ma con varie modificazioni: non si tratta più di vergini spartane sacrificanti violate a Limne, ma del re Teleclo anch'egli sacrificante ucciso a Messene; i Partenî non sono più figli di Spartane in genere e di liberi che si rifiutarono di combattere, ma precisamente figli di vergini e di giovani — Eforo pel primo parlò del giuramento di non tornare e delle lamentele delle donne al 10° anno (ossia proprio a metà guerra!) —. Non è più detto come in Antioco che durante la guerra alcuni diventassero Iloti altri Partenî, ma che questi si accordano con quelli contro gli Spartani (2); non servì come segnale una κυνῆ in genere, ma precisamente un pilo laconico (3).

Da Euripide Eforo attinge per Cresfonte, ma aggiunge notizie sulla divisione in 5 parti della Messenia, da confrontare con la divisione in sei parti della Laconia (p. 190-191), e ciò gli suggerisce poi il particolare sulla promessa di un quinto delle terre ai Partenî se non trovino territorio sufficiente in colonia. Egli modifica la leggenda della uccisione dei figli di Cresfonte, dando al vendicatore del padre non il nome di Cresfonte, ma quello di Epito, e parlando di un rifugio a Trapezunte etc. — Eforo conosce pure la teoria di Isocrate e se ne vale, ma la modifica ponendo in Messenia oltre ai Dori anche indigeni, e facendo non

Continua a p. 218.

(1) POLIBIO XII 6. Certo sono già in EFORO le notizie sul giuramento, sui giovani inviati, sulla promiscuità [a proposito della quale POLIBIO si ferma a esporre le abitudini di promiscuità in genere a Sparta]. Anche lo PSEUDO-SCIMNO può dipendere da Eforo nelle sue generiche notizie sui Partenî a Taranto (v. 330 sgg.) cfr. CAMMELLI « Atti Accad. Torino » 48 (1912-13) p. 1073.

(2) Si noti la coincidenza sul gran numero dei Partenî.

(3) Già da questo particolare si può provare la dipendenza da EFORO di ENEA TATTICO *Poliorc.* XI 11, e di POLIENO II 24, 2.

Giustino IV 1-V 1	Diodoro VIII 21
— * Scoppia la guerra per lo stupro delle vergini spartane in una festa messenica (1). — Gli Spartani giurano di non tornare prima di aver presa Messene.	
— Dopo dieci anni si preoccupano delle lamentele delle donne e del pericolo di spopolamento. Perciò mandano a Sparta giovani entrati nella milizia dopo l'epoca del giuramento perchè abbiano promiscuamente tutte le donne. — Ex his nati ob notam materni pudoris Partheniae dicti. — *Interea Messenii, cum virtute non possent, per insidias expugnantur* (V 1).	
	— Gli *Epaunacti* decidono di fare una sollevazione con Falanto nell'Agorà, quand'egli si fosse posta * τὴν κυνῆν. Un tale ne informa gli efori. *I più volevan uccidere Falanto, ma Agatiade suo amasio, li convince* di ricorrere allo stratagemma dell'araldo. — I Partenî lasciano di congiurare e si sciolgono.
— *Giunti a 30 anni, metu inopiae, non avendo patrimonio* scelgono per duce Falanto, *figlio di Arato che aveva spinto gli Spartani a inviare quei giovani a Sparta per generare.... Senza salutare le loro madri se ne vanno...*	
	— Gli *Epaunacti* * mandano a Delfi a *chiedere la Sicionia:* la Pizia risponde: « *la regione tra Sicione e Corinto è bella ma non l'avrete..., pensa a Satirio e alla limpida onda del Taranto, e dove il* τράγος *bacia l'onda del mare umettando l'estremità* πολιοῖο γενείου *costruisci Taranto protesa sul Satirio* ». *Restano ancora perplessi. Allora la Pizia dice più chiaramente:* * Ti dò Satirio e Taranto col pingue demo da abitare, e da far del male agli Iapigi.
— *dopo molte peripezie* giungono in Italia, * e vi occupano Taranto cacciando gli indigeni (2).	

(1) Nella tabella sono precedute con * le notizie che sembrano tolte da Antioco, in corsivo sono quelle nuove dovute, a quanto sembra, a Timeo: il resto è éforiano.

(2) Seguono in Giustino notizie su di una ribellione in Taranto, che provoca l'esilio a Brundisio di Falanto, il quale venuto a morte vuole essere di nascosto sepolto a Taranto per ottemperare ad un oracolo, che viene riferito da Giustino con due interpretazioni.

Dionigi d'Alic. XIX 1, 2-4	Eustazio a Dion. Per. 376.
	— Gli Spartani, iniziata la guerra coi Messeni *per le loro continue defezioni*, fanno il giuramento etc. — * Quelli che non vogliono partecipare alla spedizione vengono fatti Iloti.
— La città è vuota: le donne, specie *le vergini in età da marito* si lamentano: quindi si mandano dei giovani che abbiano rapporti promiscui con qualunque donna.	— Le donne si lamentano per lo spopolamento. Vengono inviati *cinquanta* giovani robusti non costretti dal giuramento, che usino promiscuamente di tutte le vergini.
— I figli di queste unioni illegittime si dicono Parteni.	— Nascono dei figli i quali non essendo legittimi *non vengon educati liberalmente*.
— Trattamento poco buono per parte degli Spartani.	— Dopo 19 anni tornati in patria gli Spartani trovando *lo stato della città compromesso per quegli illegittimi e male allevati....*
— Accade una ribellione fallita dei Partenî.	
— * I Parteni volontariamente lasciano la città, e inviato a Delfi, hanno dalla Pizia l'ordine di andare in Italia a Satirio ed al fiume Taranto, *dove vedranno un* τράγον τῇ θαλάττῃ τέγγοντα τὸ γένειον.	— eos expulerunt (1).
— *Trovano il fiume, e presso una vite, uno dei cui tralci secchi* (ἐπίτραγοι) *tocca il mare.* * .... Si fermano e fanno guerra agli Iapigi chiamando la città Taranto come il fiume.	

(1) Per questa parte Eustazio dispone di più versioni: probabilmente anche di ciò parlàva Timeo, e così si spiegano le divergenze tra i varî estratti. Dice Eustazio che gli uni parlavano di Partenî cacciati; altri raccontavano che i Partenî vedendosi disprezzati macchinavano una rivolta, e per ciò furono inviati in colonia [cfr. Diodoro]; altri che erano maltrattati ed intolleranti, e che se ne andarono, considerandosi come fratelli [cfr. Giustino], in colonia.

soltanto quelli ma pure questi colpevoli della morte di Cresfonte; inoltre non accetta, seguendo Antioco, la cronologia troppo antica data da Isocrate per la guerra (1); pone in luce la distanza temporale tra Cresfonte e la guerra messenica riducendo la morte di Cresfonte a precedente lontano: per conseguenza Eforo non fa consegnare subito la Messenia agli Spartani, ma vi fa ancora regnare più generazioni dei successori di Epito.

Quale fosse il racconto di Timeo possiamo arguire dal confronto di alcuni passi di Giustino (2), di Diodoro, di Dionigi d'Alicarnasso, e di Eustazio (3), la cui caratteristica comune è di derivare evidentemente da una fonte occidentale la quale fondeva e rimaneggiava, con qualche nuova invenzione e deduzione erronea (ad esempio da Teopompo) le notizie di Antioco e di Eforo. (*Vedi il prospetto nelle pagine precedenti*).

Come abbiamo fatto risultare tipograficamente nella tabella siamo innanzi tutto di fronte ad una nuova fusione delle notizie di Antioco con quelle di Eforo; ma insieme ci appaiono più aggiunte: Timeo sapeva specificare il numero dei giovani inviati a prolificare, sapeva che i nati eran stati educati meno dei figli legittimi (!), e raccontava anche degli stratagemmi di nuova invenzione che avrebbero provocato la caduta dei Messenî (4). Ma più gravi sono altre novità. Finora le fonti parlavano, da Antioco in poi, solo di Partenî: ma Teopompo, a proposito della *seconda* guerra messenica (5), raccontava che essendo morti molti Lacedemoni, per timore che di tale indebolimento d'uomini si accorgessero i nemici, misero degli Iloti nei letti dei morti, e poi diedero loro la cittadinanza: chiamandoli per conseguenza da ἐπ' εὐνάς Epaunacti. Dunque Timeo ha identificato anacronisticamente i Parteni cogli Epaunacti, mentre costituivano due categorie del tutto diverse. Del pari inventati senza buon appiglio nella tradizione sono i particolari sui precedenti di Falanto, sull'età dei

---

(1) Da Diod. VII 14, 7 vediamo che prima della guerra messenica Eforo parlava di Licurgo.

(2) IV 1-V 1. Non mi accordo molto con Enmann, *Unters. über die Quellen des Pomp. Trogus für die gr. und siz. Gesch.* Dorpat 1880.

(3) Diod. VIII 21; Dionig. Alic. XIX 1, 2-4; Eustazio a Dion. Perieg. 376.

(4) Per farci un concetto di ciò basta leggere lo stratagemma riferito da Polieno I 15 probabilmente tolto appunto dal racconto di Timeo.

(5) Ciò risulta dal confronto con Giustino III 5, 6.

Partenî (1); inventato, contaminando l'oracolo riferito da Antioco forse con quello dato da Antioco stesso a proposito di Reggio (2), è il particolare del doppio oracolo ai Parteni. Inventato infine o leggendario è anche quanto si dice della morte di Falanto in Giustino.

Ma la più mirabolante trasformazione subirono le notizie sulla prima Messenica per opera del retore Mirone di Priene, sulle cui invenzioni dobbiamo, sia pure brevemente (3), trattenerci. Abbiamo per merito di Pausania e di Ateneo alcune prime notizie generali sui Μεσσηνιακά di Mirone: essi erano in almeno due libri (4), ma comprendevano solo il racconto della prima guerra messenica (5) delineato in modo molto favorevole per Sparta (6), fino alla morte di Aristodemo, cinque mesi prima del termine della guerra (7): già questo diffondersi della trattazione è una prova del cumulo di invenzioni che doveva contenere, nel che ci conferma la probabile identità dell'autore coll'omonimo retore, del cui stile ampolloso possiamo ancora farci un concetto (8).

D'altronde Pausania stesso ci informa sulla falsità di alcune notizie di Mirone, il quale parlava anacronisticamente di Aristomene personaggio della II guerra messenica (9), e faceva morire Teopompo prima del termine della guerra, mentre da Tirteo risulterebbe l'opposto (10); ma ciò non toglie che Mirone, come già

(1) Se i Partenî erano stati generati al 10° anno della guerra, ed erano esulati a 30 anni di età ciò significa che secondo la cronologia di Timeo erano trascorsi 20 anni tra la fine della guerra messenica e la fondazione di Taranto.

(2) Cf. il particolare della *vite*.

(3) Cfr. Kohlmann *Quaest. Messeniacae* Bonn 1866; Pfundtner *die hist. Quellen des Paus.* « Jahrb. f. Phil. » 99 (1869) p. 441 sgg.; Busolt *zu den Quellen der Messeniaka des Pausanias* ibid. 127 (1883) p. 814 sgg.; Immerwahr *Die Lakonika des Pausanias;* Frazer *Pausanias's Descript. of Greece* III² p. 405 sgg.; Ebeling *A study of the sources of the Mess. of P.* Baltimore 1892; C. Robert *Pausanias als Scriftsteller* 1909.

(4) Cfr. fr. 1-2 M. = Aten. XIV 657 c, e VI 271 f.

(5) Paus. IV 6, 2.

(6) Ciò risulta dai due frammenti dianzi citati. Cfr. Immerwahr o. c. p. 140.

(7) Paus. IV 6, 2; 13, 4 sgg.

(8) Cfr. i fr. in Rutilio Lupo I 20, II 1. Müller *F. H. Gr.* IV 461; Susemihl *Gesch. d. gr. Lit. der Alexandrinerz.* II p. 393.

(9) Paus. IV 7, 3. 5.

(10) Paus. IV 7, 4-5.

da tanti fu dimostrato, sia precisamente la fonte di Pausania per la prima Messenica, come compare evidente dallo stesso stile retorico così inconsueto al periegeta, con le antitesi (1), le sentenze (2), i discorsi (3), gli aneddoti più o meno piccanti (4).

Ma Pausania non ha seguito proprio in tutto il racconto di Mirone: sibbene lo corresse a modo suo in alcuni punti, lo ampliò in altri. Le correzioni sono per quanto riguarda Aristomene, dov'egli dovette sopprimere senz'altro i fatti a lui attribuiti, e per la morte di Teopompo ch'egli ammise avvenuta a guerra finita. Per quest'ultima correzione dovette valersi della fonte cronografica da cui derivò anche le notizie cronologiche sull'anno finale della guerra (= 724/3 av. Cr.), ossia di Sosibio (5).

Oltre Pausania, derivò da Mirone buon numero di capitoli del suo VIII libro Diodoro. Già un inciso del libro XVI (66, 4) ove si dice che alcuni collocano Aristomene ai tempi della 1ª Messenica lascia supporre la sua conoscenza dei Μεσσηνιακά. Ma nel libro VIII interi capitoli corrispondendo quasi alla lettera con il racconto di Pausania non lasciano dubbio sulla fonte comune. Così Diodoro VIII 5 corrisponde a Pausania IV 4, 4 sgg.; Diodoro VIII 6 trova riscontro in Pausania IV 13, 1 aggiunto a IV 9; e Diodoro VIII 13, 2 è uguale a Pausania IV 12, 1. È vero che in Pausania manca tutto il lungo episodio di Cleonnis ed Aristomene dato da Diodoro (VIII 10-13), ma Pausania, che non ignora Cleonnis (6), tace *volutamente* di tutto quell'episodio trattandovisi anche di Aristomene, che il periegeta non riteneva personaggio di quella guerra.

Non è dunque dubbio che da quei capitoli di Diodoro, e da quelli di Pausania (IV 4, 1-13, 5) (7) possiamo dedurre quale fosse

(1) IV 8, 2-7.
(2) IV 4, 7; 9, 7; 11, 6; 13, 1. 4.
(3) IV 6, 6; 8, 8; 5, 6; 7. 9 sgg.; 8, 2; 12, 2.
(4) IV 4, 8; 5, 2; 8, 1; 12, 2.
(5) Paus. IV 13, 7. Su tutto ciò cfr. Jacoby *Apollod. Chron.* p. 128 sg. Vedi ibid. la dimostrazione dell'avere Apollodoro, come Mirone, fatto coincidere la fine della guerra colla morte di Teopompo, accogliendo le date 759/8-739/8 per la 1ª Messenica.
(6) IV 7, 4. 8; 8, 11; 10, 5. 6; 11, 2; 13, 5. 6.
(7) Veramente non è escluso che anche le notizie del principio di IV 14 dipendano da Mirone: pure fermandosi alla morte di Aristodemo poteva egli parlarne in *excursus*. Altrettanto si dica dei fatti preliminari, anteriori alla guerra, che troviamo in IV 3 su Cresfonte ed i successori.

la narrazione di Mirone. Più che riferirla in tutti i suoi particolari ci importa notare alcune delle sue caratteristiche. Innanzi tutto Mirone (o la tradizione di cui si valse) era ricorso ad ogni sistema combinatorio delle fonti anteriori. Così egli citava più volte Tirteo utilizzandone i dati su Teopompo, sulla durata della guerra e sulla condizione dei vinti (1). Altre notizie traeva da Antioco: come quelle sulle vergini stuprate a Limne. A tal proposito anzi assistiamo all'uso dei sistemi combinatori dell'autore. Per Isocrate causa della guerra era stata la morte di Cresfonte, dopo la quale i suoi figli avevano dato il loro regno a Sparta; per Eforo invece dopo Cresfonte avevano dominato altri re messenici, e causa della guerra era stata la uccisione di Teleclo; mentre prima Antioco considerava motivo della lotta lo stupro delle vergini in Limne e l'uccisione dei loro difensori. Per Mirone invece Teleclo fu proprio uno dei difensori delle vergini in Limne (2); Cresfonte è considerato causa remota della guerra, per la frode usata nel sorteggio tra gli Eraclidi; e i suoi figli riparati a Sparta, sono stati dai Lacedemoni rimessi sul trono (3)! Anche Isocrate dà lo spunto per altre novelle di Mirone, raccontando che a mezza guerra i Messeni ed i Lacedemoni inviarono a Delfi, e che il dio non rispose a quelli, indicando a questi quali sacrifici dovessero fare (4): orbene Mirone parla di una ambasceria spartana al dio (5), e di tre ambascerie messeniche, che tutte tre per un motivo o per un altro diedero luogo ad un oracolo ineffettuabile (6) o incompreso (7), o effettuato prima dagli Spartani (8): in quest'ultimo caso parla precisamente dei sacrifici che diedero ai Lacedemoni la vittoria.

Da Eforo derivano le notizie mironiane sulla divisione per opera di Cresfonte della Messenia tra i Dori e gli indigeni, sulla reggia a Stenìclaro (9), sulla Ὑαμία (una delle cinque parti secondo Eforo), che sarebbe stata data ai discendenti di Andro-

(1) Paus. IV 7, 5; 13, 6; 14, 5.

(2) Paus. IV 4, 2.

(3) Paus. IV 5, 1.

(4) *Archid.* 31.

(5) Paus. IV 12, 1.

(6) Paus. IV 9, 3-10; Diod. VIII 6, 2. Ritroviamo l'oracolo in due esametri presso Eusebio *Praep. evang.* V 27, 3 (221 d).

(7) Paus. IV 12, 3.

(8) Paus. IV 12, 7-10.

(9) Paus. IV 3, 6-7.

cle (1), e sul giuramento di non tornare prima di aver debellata la Messenia (2). Ed anche Timeo il quale parlava (cfr. Giustino) di inganni usati dagli Spartani per vincere i Messeni, provocò l'inventiva del nostro retore il quale volle imaginare nuovi particolari su tali inganni (3).

Oltre a tutti questi ampliamenti delle notizie tramandate, agli adornamenti retorici di cui già dicemmo, Mirone riempì le pagine del suo romanzo ricorrendo al solito sistema della descrizione di oracoli, di eventi miracolosi (4), di disposizioni tattiche (5), all'uopo ricalcando fatti di altre guerre famose, ad esempio di quelle narrate da Tucidide e da Senofonte. Così dalla guerra del Peloponneso paiono ricalcati i particolari della sorpresa di Platea che diventa la sorpresa di Amfeia (6), e quelli della battaglia di Mantinea (7); e ancora ai fatti di quella guerra paiono ispirate le notizie sull'epidemia, sulla fuga dei servi, sugli assedi falliti, sulle devastazioni (8); mentre la disfatta degli opliti spartani per opera degli armati alla leggera pare rispecchi il famoso racconto di Senofonte sulla sconfitta della *mora* (9).

Altre amplificazioni furono possibili a Mirone ponendosi nel riferire su quelle gesta dal punto di vista messenico: così si spiegano le risposte contro le accuse degli Spartani circa le origini della guerra, sia che Mirone inventasse, sia che raccogliesse la tradizione formatasi in Messenia dopo Epaminonda (10); e così pure, a quanto pare, l'anacronismo su Aristomene combattente già nella prima Messenica: certo sappiamo che questo anacronismo era sostenuto dagli scrittori messenî e combattuto da quelli lacede-

(1) PAUS. IV 14, 4. Si ricordi che secondo EFORO un quinto della Messenia fu promessa ai Partenî ove non trovassero terreni in colonia.

(2) PAUS. IV 5, 8. Viceversa poi MIRONE fa che il giuramento sia anche violato cfr. IV 7, 7.

(3) PAUS. IV 12, 1 sg.

(4) Per gli oracoli vedi sopra. Pei fatti mirabili: PAUS. IV 13; DIOD. VIII 6.

(5) Cfr. PAUS. IV 11, 5 sgg.

(6) PAUS. IV 5, 9 sg. Cf. BUSOLT *Gr. Gesch.* I² p. 580 n. 6.

(7) PAUS. IV 7, 5. Cfr. BUSOLT ibid.; FRAZER o. c. p. 412.

(8) Epidemia PAUS. IV 9, 1; fuga di servi (ibid.); sinecismo (ibid.); assedi falliti 7, 2, devastazioni 6, 6—7, 1-2.

(9) PAUS. IV 11, 2-8. Cfr. SENOF. *Ellen.* IV 5, 11 sgg. BUSOLT l. c.; FRAZER l. c. p. 413.

(10) PAUS. IV 4, 3 sgg. per l'uccisione di Teleclo; 4, 4-8 per i fatti di Policare e di Euefno.

moni (1). D'altronde gli errori cronologici non dovevano spaventare troppo Mirone il quale faceva un lungo *excursus* fuori di luogo sugli odî contro Sparta nei tempi successivi (2), e descriveva gli Spartani compagni di Teopompo partendo dalle condizioni di secoli dopo (3), e parlava per il secolo VIII av. Cr. di un teatro (4): tutto ciò trova d'altronde degno riscontro nell'errore grossolano geografico di considerare il monte Itome come il più alto di tutto il Peloponneso (5)!

Chi esamini dunque i racconti della prima guerra messenica, deve convincersi che tranne le notizie di Tirteo tutto il resto è quasi pienamente indegno di fede. Tirteo ci dà d'altronde, ripetiamo, dati preziosi su quella guerra, sia per la cronologia, (ai tempi di Teopompo), sia per la topografia (nella Messenia occidentale e settentrionale) (6), sia per la condizione dei vinti (ridotti a Iloti). Ciò collima perfettamente con quanto dicemmo sulla cronologia della conquista precedente della Messenia sud-orientale, specie ad est del Pamiso e sulla condizione diversa che toccò a quelle genti. Mentre gli abitanti tra Pamiso e Taigeto forse anche Dori, e congiuntisi pacificamente con Sparta (pag. 187 sg. 206) nella prima metà del sec. VIII (pag. 169-170) divennero Perieci; gli indigeni arcadici (pag. 57.167) oltre il Pamiso (7) vinti più tardi alla fine del secolo VIII dopo lunga guerra furono ridotti invece a schiavi della gleba, ed ascritti al ceto già esistente degli Iloti (pag. 195-196).

Se come per la Laconia, Eforo (8) parlando della divisione della Messenia in cinque parti per opera di Cresfonte, dedusse da qualche ripartizione regionale esistente ai suoi tempi, possiamo

---

(1) Cfr. Plut. *Agide* 21. Il Jacoby o. c. p. 128 n. 3 suppone acutamente che lo scrittore lacone che si opponeva fosse appunto Sosibio, la fonte che servì a Pausania per correggere l'errore di Mirone. Di Aristomene ai tempi di Teopompo parla ancora Clem. Aless. *Protr.* 42 p. 36 P. = Euseb. *Praep. Evang.* IV 16, 12 (157 b).

(2) Paus. IV 5, 2-5.

(3) Paus. IV 7, 9; 8, 3. 6; 8, 11; 12, 2.

(4) Paus. IV 12, 5.

(5) Paus. IV 9, 2. Cfr. Frazer o. c. p. 412.

(6) Per questa parte non vi è nulla neppure in Pausania che ci trasporti ad est del Pamiso per le sedi dei Messeni con cui si pugna.

(7) Si cfr. anche la distinzione di Eforo tra Dori ed indigeni dopo Cresfonte.

(8) Fr. 20 M. = Strab. VIII 4, 7 p. 361.

supporre che, conquistato il paese, gli Spartani l'abbiano suddiviso in zone al momento della spartizione dei campi: probabilmente ogni zona corrispose ad una delle obe o tribù locali in cui eran divisi i nuovi padroni, già istituite da tempo e che contenevan tutti i cittadini di pieno diritto; e le cinque parti dovettero servire poi come quadro di leva per l'arruolamento dell'esercito degli Iloti: si venne così a disporre di cinque gruppi di soldati iloti corrispondenti ai cinque lochoi dell'esercito cittadino (1).

VIII.

Gli Spartani dopo essersi divisi i campi della πολιτικὴ χώρα, per parecchio tempo avevano concesso ai nuovi popoli assoggettati la periecia. Ma il territorio della πολιτικὴ χώρα, su cui dovevano campare anche gli Iloti laconi non potevano essere che appena sufficienti: sicchè ben presto si dovette far sentire forte la necessità di nuove terre da ripartire. Ciò si ottenne colla conquista della Messenia settentrionale. Ma prima che per ottenere tale scopo lo Stato si impigliasse nella lunghissima guerra, per un certo periodo è naturale che le condizioni economiche siano state per buona parte della popolazione gravose. È quello il tempo, in cui logicamente dobbiamo collocare la colonizzazione spartana.

Così partirono allora i coloni che fondarono Taranto. In vero la tradizione antica, a cominciare da Antioco, considera invece Taranto fondata dopo la prima Messenica: ma ciò è assurdo a priori, in quanto non si spiega più dopo la conquista della Messenia e la nuova spartizione, come le condizioni economiche fossero ancora gravi.

D'altra parte parecchi forti argomenti ci spingono a far risalire la fondazione di Taranto nella prima metà del secolo VIII av. Cr. ossia alcuni decenni prima della guerra messenica, argomenti di carattere archeologico [pag. 86] (2), geografico [pag. 100],

---

(1) Probabilmente quelle cinque circoscrizioni corrispondevano ad altrettante degli Iloti della Laconia: la πολιτικὴ χώρα sarà stata divisa in tante parti quante erano le *obe*, e quindi si saranno avuti cinque schiere di Iloti laconi: nell'esercito avranno poi servito in uno stesso quadro gli Iloti di una sezione laconica e di una messenica.

(2) La ceramica micenea trovata nello strato superiore della stazione di Punta del Tonno viene attribuita alla popolazione illirica dei Iapigi-Messapi dalla CORTESE « Atti Accad. Torino » 49, 17 maggio 1914 p. 11 dell'estr., e

e linguistico [p. 57]. Più in su cronologicamente non possiamo salire, perchè ci risultò che i coloni lasciarono la patria dopo l'introduzione dell' ordinamento obato [pag. 181], e dopo l'istituzione della magistratura degli efori [ibid.].

Quanto alle spiegazioni antiche del termine di Partenî, varie e discordi (1), non hanno con ogni probabilità alcun valore, anche fatta astrazione della loro errata collocazione cronologica. I moderni si sono affannati a sostituire ipotesi ad ipotesi, ma bisogna riconoscere che siamo nel campo dell' incontrollabile. Per parte nostra non escludiamo neppure che il nome dei Partenî, che pare proprio della popolazione della terra tarantina, possa essere magari pregreco: è infatti degno di nota che nella zona di rimpetto all'Apulia donde vennero prima dei Greci le genti illiriche degli Iapigi, si trova proprio il popolo dei Parthini o Partheni.

Le traccie della provenienza spartana dei Tarantini giunte a noi sono notevoli: oltre la lingua, la magistratura degli efori nella colonia di Eraclea, i riscontri onomastici pei Pitanati, e per il fiume Galeso detto anche Eurota (2), abbiamo una ricca serie di riscontri cultuali (3). Così vi sono in Taranto chiare corrispondenze per i culti spartani di Apollo Delfinio (4), di Apollo

---

dal BELOCH, *Gr. Gesch.* I² 2 p. 228 sg. Ma è molto più naturale che appartenga già ai primi Greci: ciò pare risultare dalla sua confusione nello strato con ceramica geometrica e protocorinzia che certo appartenne ai coloni greci (cfr. BELOCH l. c.); dalla netta separazione dello strato con ceramica micenea geometrica e protocorinzia dal precedente eneo (QUAGLIATI « Not. d. scavi » 1900 p. 418); dall'abbondanza di quei cocci, che quindi non sembrano importati; dal confronto colla ceramica delle prime colonie calcidesi, che pure sono all'incirca contemporanee a Taranto (PARETI *Studi sicil. e ital.* p. 310-330); e dal riscontro tra il geometrico di Punta del Tonno e quello di Sparta (DROOP « Ann. Br. Sc. » XIII p. 121 n. 1). Non complicano il problema supposti ritrovamenti micenei in Apulia; cfr. infatti contro la attribuzione al Miceneo della ceramica del Pulo presso Molfetta (« Rom. Mitt. » XII p. 242; MAYER *Le staz. preist. di Molfetta* 1904 p. 136 sgg. 177) la dimostrazione del PEET (« Liverp. Annals » II (1909) p. 84) che si tratta di arte eneolitica; e contro quella della ceramica di Coppa Nevigata (MOSSO « Mon. Ant. » XIX p. 13-15 sgg.) i dubbi del PEET (ibid. III (1910) p. 124 sgg.) e del GERVASIO (*I dolmen e la civiltà del bronzo* 1913 p. 155). Gli altri trovamenti, come quelli di Oria, non risultando da scavi sistematici sono privi di valore probativo.

(1) Oltre quelle enumerate nel § 7 cfr. anche LATTANZIO *de falsa relig.* 20.

(2) POLIB. VIII 35, 8. Cfr. *Scol.* PIND. *Ol.* VI 46 d.

(3) Cfr. GRUPPE *Gr. Myth.* 374; BYVANCK o. c. p. 97.

(4) Cfr. i testi citati dal GRUPPE p. 374 n. 3; e STUDNICZKA *Kyrene* p. 175 sgg. Per Sparta WIDE *Lak. Kulte* 87 sgg. — Su Falanto cfr. ancora GRUPPE p. 792 n. 8, p. 1227 n. 2.

Amicleo (1), di Iacinto (2), di Posidone (3), di Achille (4), di Diomede (5), di Damia (6), di Eros (7), di Zeus Eleuterio (8). Così ancora troviamo a Taranto l'eponimo Taras fatto figlio di Eracle (9), e da Taranto si diffuse probabilmente il culto laconico di Apollo Maloeis (10), mentre infine sia i Tarantini sia gli Spartani usavano fare sacrifici ai venti (11).

Non è naturalmente da escludere che i Laconi partecipassero, prima e dopo della fondazione di Taranto, alla colonizzazione «achea», cui presero parte in genere elementi dori del Peloponneso e della Grecia centrale [p. 96 sgg.], ma le notizie forniteci dagli antichi su di ciò per quanto riguarda Crotone (12) sono molto dubbie ed hanno aspetto combinatorio [p. 98 e n. 15]. Quelle poi che troviamo in Pausania (13) sui coloni spartani in Locri Epizefiri ai tempi di Polidoro sono probabilmente derivate da un frainteso del racconto [di Antioco e] di Aristotele (14) su Locri fondata da figli spurî e schiavi di quei Locresi che eran stati alleati dei Lacedemoni nella prima Messenica. È ben noto poi come gli antichi abbiano fantasticato anche su derivazioni dai Lacedemoni dei Sabini, degli abitanti di Formie e di Gaeta (15)

---

(1) Polib. VIII 28, 2. Cfr. Antioc. in Strab. VI p. 278.

(2) Polib. VIII 30, 2; Antioco ibid. Monete in «Annali d. Inst.» 1830 T M 1, 2; una terracotta in «Ann. d. Inst.» 1883, 302. Cfr. anche Studemund *Anecd. var.* 267.

(3) Orazio *carm.* I 28, 29. Cfr. Paus. III 12, 5 per una dedica dei Tarantini al Tenaro.

(4) [Arist.] *Mirab. Ausc.* 106 p. 840 a. Cfr. per Sparta Wide o. c. p. 232-233.

(5) [Aristot.] ibid. Per Sparta cfr. Wide p. 234.

(6) Cfr. ind. p. 122 e n. 3.

(7) Monete Ringauer «Zeitschr. f. Num.» VIII 1881 p. 87; Usener *Sintfl.* 142. 154 sgg. Cfr. per Sparta ind. p. 110.

(8) Esichio s. v. Ἐλευθέριος. Cfr. per Sparta Wide o. c. p. 4.

(9) Servio *ad. Ep.* III 551.

(10) Gruppe o. c. p. 374.

(11) Esichio s. v. ἀνεμώτας per Taranto; Festo s. v. *October equus,* p. 190 Linds. Cfr. Frazer *Pausanias* III p. 74.

(12) Paus. III 3, 1.

(13) Paus. III 3, 1.

(14) Aristot. fr. 504 in Polib. XII 1 sgg. che conserva anche il fr. 66 di Timeo. Cfr. Eustaz. a Dion. Per. 364. Il frainteso antico è stato ripetuto dai moderni [cf. p. 211].

(15) Strab. V 3, 6 p. 233 con evidente mito etimologico. Cfr. Pais *St. d. Sic.* 285 e n. 4.

e della vicina Amunclae (1), ma su questi dati imaginarî è inutile trattenerci.

Negli stessi tempi della fondazione di Taranto, possiamo con qualche ragione pensare che dalla Laconia partissero anche coloni verso le isole già doriche dell'Egeo: di questo movimento pare accertato almeno un rincalzo, di cui già parlammo, ai coloni laconi che erano nell'isola di Tera [p. 124-125] (2). Basti a quel che già dicemmo in proposito aggiungere qualche particolare per quanto riguarda le relazioni cultuali e culturali tra la Laconia e la colonia di Tera, Cirene. Troviamo a Cirene come in Laconia venerati Apollo Carneo (3), Posidone Ippio (4) (si confronti anche Posidone Pellenio) (5), Atena Ippia (6), Zeus Λύκαιος (7), Pasifae (8), e da Cirene venne molto presto in Laconia anche il culto, connesso con quest'ultimo, di Ammone (9). L'onomastica cirenaica come la terea e la spartana, ci parlano poi di Apollo Aiglatas (10).

Del pari nelle istituzioni troviamo punti sicuri di riscontro per gli efori (11) e per gli Egidi (12). Infine vi sono strette rela-

(1) SERVIO ad *Eneid.* X 564; PLINIO III 5 (9), 59; SOLINO II 32. Cfr. PAIS *Ricerche stor. e geogr. sull'Ital. ant.* p. 295 sgg.

(2) Cfr. anche p. 123 per l'alfabeto di alcune iscrizioni.

(3) Cfr. p. 152 e n. 2. Per l'antichità di questo culto in Cirene cfr. FERRABINO « Atti Accad. Tor. » XLVII p. 566; *Kalypso* p. 427.

(4) *Scol.* PIND. *Pit.* IV 1. Per Sparta cfr. p. 31.

(5) ESICHIO s. v. Il MALTEN *Kyrene* p. 121 n. spiega l'epiteto come derivato da Pellene in Laconia.

(6) *Scol.* PIND. *Pit.* IV 1. Per Sparta cfr. p. 31.

(7) Per Cirene EROD. IV 203. 161; *scol.* APOLL. R. IV 1561. Per Sparta cfr. p. 61.

(8) Per la Laconia cfr. i testi in WIDE *Lak. Kulte* p. 246. Per Pasifae madre di Ammone PLUT. *Agide* 9. Per Cirene: ACESANDRO in *Scol.* PIND. *Pit.* IV 57.

(9) Al Giteo PAUS. III 21, 8, a Sparta III 18, 3. Cfr. per le relazioni degli Spartani col dio Ammone libico PLAT. *Alcib.* II 12 p. 149 b; PLUT. *Lis.* 20. 25; PAUS. III 18, 3 — Cfr. WIDE o. c. p. 249, 260, 263. Per Cirene cfr. PLAT. *Pol.* 257 B (cfr. *Teet.* 143 c. d); PIND. *Pit.* IV 16, IX 52; PAUS. X 13, 5; IX 16, 1.

(10) Apollo Aiglatas ad Anaphe: *I. G.* XII 3, 248 sg. 259. Dedica a Sparta di Αἰγλάτας ad Apollo Carneo: *I. G.* V I n. 222. Αἰγλάτα a Tera: *I. G.* XII 3 n. 412. Per Cirene cfr. Αἰγλάτωρ (PLUT. *Mul. virt.* p. 255 e) Αἰγλάνωρ « Ann. Brit. Sc. » XII p. 442 l. 2.

(11) Cfr. p. 125.

(12) Cfr. p. 125.

zioni tra l'alfabeto cirenaico e quello spartano (1), ma con ciò è connesso un interessante problema di ceramografia, a proposito dei cosidetti vasi " cirenaici „. Alcuni archeologi vogliono che tutti i vasi di tale serie, anche quelli trovati a Sparta debbano considerarsi fabbricati da artisti cirenei (2). Per altri essi sono tutti opera di artisti spartani che lavoravano solo in Sparta (3), o in Sparta ed a Cirene (4), o in Sparta anche per conto di Cirene (5), o infine in Sparta, ma conoscendo alcuni di essi la Cirenaica (6). Non manca neppure chi sostenga l'origine cretese (7) o samia di quella ceramica (8), mentre infine il Perrot (9) ritiene che a Sparta e a Cirene si avessero due fabbriche distinte, che risentivano entrambe l'influsso ionico. Senza scendere in minuti particolari allo stato attuale delle cose non si può negare l'esistenza di una fabbrica spartana di quella ceramica, nè la conoscenza diretta dei costumi e della lingua e della fauna e della flora della Cirenaica, nell'autore della " coppa di Arcesilao „ e di alcuni altri vasi: quindi noi propendiamo ad ammettere che l'arte vascolare spartana avesse propagini in Cirene, città nota come esportatrice di ceramica (Erodoto IV 163); la quale città servì d'altra parte come veicolo per le importazioni in Laconia di oggetti e costumanze egiziane (10).

Non trovandosi a Tera ceramica corrispondente a quella " cirenaica „ pare da dedurre anche da ciò una relazione immediata nel VII-VI secolo tra la Laconia e Cirene, il che sarebbe

---

(1) Cfr. Studniczka *Kyrene* p. 11; Kirchhoff *Studien*[4] p. 65 sgg.

(2) Cfr. Puchstein « Arch. Zeit. » 38 (1880) p. 185-6; 39 (1881) p. 215-250; Studniczka *Kyrene* 1890 p. 1 sgg.; Pernice « Arch. Jahrb. » XVI (1901) p. 189 sgg.; H. Prinz *Funde aus Naukr.* 1908 p. 64 sgg.; Watzinger « Berl. Phil. Woch. » 1909 p. 720; Dugas « Rev. Arch. » 1907, I, p. 377-409; II p. 36-58; Pasquali *Quaest. Callim.* 1913 p. 121 sgg.

(3) Klein *Euphronios*[2] p. 77; Droop « Ann. Br. School » XIII 118 sgg; XIV 30-47; XV 23 sgg.; « J. H. St. » 28 (1908) p. 175 sg., 30 (1910) p. 1-34; Karo « Arch. Anz. » 1909 p. 115; Malten *Kyrene* 1911 p. 169 n. 2; Sieveking-Hackl *Die Königl. Vasenm. zu München* I p. 32 sgg.

(4) Buschor *Gr. Vasenmal.* p. 122 sgg.

(5) Malten o. c.; Pasquali o. c.

(6) Patroni *La coppa di Arkesilas e le sue iscriz.* « Athenaeum » IV fasc. IV 1916.

(7) Milchoefer *Die Anf. der Kunst* p. 171-183.

(8) Böhlau *Aus jon. und ital. Nekrop.* p. 131 sgg.; M. Heinemann *Landsch. Elem. in der gr. Kunst* 1910 p. 38.

(9) In Perrot-Chipiez *Hist. de l'art* IX (1911) p. 491-514.

(10) Cfr. specialm. le opere cit. di Milchhoefer e Studniczka.

tanto più spiegabile ammettendo che secondo l'uso comune, Sparta, metropoli di Tera, partecipasse al momento della deduzione, da quest'ultima, di Cirene. È vero che stando ad Erodoto alla prima fondazione avrebbero preso parte in massima genti di Tera, mentre ai tempi di Batto II si sarebbe avuto un nuovo concentramento di migranti greci oltre ai Terei originarî (1); ma è anche evidente che quella colonia, non statale al pari di quelle dei tempi di Pericle, sarà, specie nel primo periodo, stata aperta ad ogni migrazione dalla Grecia, non meno delle occidentali. D'altronde le stesse leggende sulla prima fondazione di Cirene riferite da Erodoto (2) presuppongono almeno la compartecipazione dei Cretesi e dei Samî; e la *cronaca lindia* parla esplicitamente di Rodiesi i quali con Batto *fondarono* Cirene (3). Con ciò si accorda singolarmente la notizia sui doni di Amasi oltre che a Samo, a Cirene, a Sparta ed a Lindos (4). Ne risulta in modo molto probabile, che Batto III si limitò (Erodoto IV 161) a dividere la popolazione di Cirene secondo la provenienza, perchè fino allora erano venuti coloni da più parti oltre che da Tera; e che nella tradizione vi è uno sdoppiamento, essendo la colonizzazione di Cirene attribuita a Batto II quella stessa che in realtà fu operata dal primo fondatore della città, Batto I (5). Ad ogni modo, nulla si oppone ad ammettere, come richiedono gli argomenti esposti, che nei primi tempi della colonia, fondata circa la metà del VII secolo av. Cr. (6) vi siano convenuti direttamente anche elementi laconici. Ciò è d'altronde riconosciuto già da alcuni scrittori antichi. Isocrate (*Filippo* 5) afferma che i Λακεδαιμόνιοι Κυρηναίους ἀπῴκισαν, e la stessa notizia ritroviamo in Giuseppe Flavio (*g. giud.* II 16, 4, 381: Κυρηναῖοι τὸ Λακώνων γένος) e nello scoliaste a Demostene (cfr. indietro p. 125 e n. 9 da correggere in tale senso). Dionigi Periegeta (v. 213) parla degli (Egidi) Cirenei come di Ἀμυκλαίων

---

(1) EROD. IV 159 sgg.

(2) EROD. IV 151-152; 154, 2.

(3) *Cron. lindia* XVII. La datazione risulta dal confronto coi capitoli successivi, disposti cronologicamente. Che si tratti della prima fondazione non è dubbio dal frasario. Cfr. pei Lindî a Cirene l'epigrafe *I. G.* XII 233 e la moneta BABELON *Traité* II 1 p. 1354 n. 2005, esaminate da BLINKENBERG *La chronique du temple Lindien* p. 121 (437) sgg.

(4) EROD. II 182; III 47). Cfr. l'origine cirenea dell'amica di Amasi, Ladiche: EROD. II 181.

(5) Cfr. oltre p. 233.

(6) Cfr. BUSOLT *Gr. Gesch.* I² p. 482; MALTEN o. c. p. 190 sgg.; PASQUALI o. c. p. 124; COSTANZI « Ausonia » IV p. 36 sgg.

γένος ἀνδρῶν, e l'ecista Batto viene detto lacedemone da Solino (27, 44) e spartano da Ammiano Marcellino (22, 16, 4); mentre Pausania (III 14, 3) riferisce che l'olimpionico spartiate Chionide fu tra i fondatori di Cirene.

Nè riesce difficile spiegare questa tendenza coloniale dei Laconi nel terzo quarto del VII sec. av. Cr., ove si pensi che la defezione continua dei Messenî che subito appresso obbligò ad una seconda guerra lunghissima, doveva aver posto gli Spartiati all'incirca in quella stessa insufficente posizione economica, che un secolo prima, quando non era ancora stata conquistata la Messenia media e settentrionale, li aveva spinti a migrare in buon numero, come vedemmo, a Taranto ed a Tera.

Come per l'occidente, così pure per l'oriente si parlò di fantastiche colonie spartane: l'esempio più caratteristico è quello di Synnada in Frigia (1); ma non mancano notizie altrettanto tarde quanto indegne di fede per Adada, Termessos, Oinoanda, Kibyra, Sagalasso, Amblada ed altre ancora (2).

Per riassumere le conclusioni cronologiche di queste nostre ricerche circa l'aumento territoriale dello Stato spartano arcaico, possiamo fissare il seguente specchio, a complemento di quello dato in precedenza, per il periodo delle origini [p. 140]:

1400-1350	Inizio della colonizzazione dorica in Laconia
XIV sec.	sorge la città alta di Lacedemone
fine XIV-XIII sec.	i Laconi partecipano alla colonizzazione dorica
prima del 900 circa	conquista per opera di Lacedemone dell'alta valle dell'Eurota
	origine della ilotia
900-850 circa	si abbandona Lacedemone alta e si fonda Sparta
fine IX sec.	conquista della Laconia meridionale
800 circa	conquista di Etilo e di Messa
800-750 circa	conquista della Messenia meridionale intorno a Fere
prima del 750	l'eforato diventa magistratura statale istituzione dell'ordinamento obato
750 circa	fondazione di Taranto e rincalzo ai coloni laconi di Tera
fine VIII sec.	conquista della Messenia occidentale e settentrionale (= « prima guerra messenica »)
650-630 circa	probabile partecipazione alla colonia di Cirene

(1) *I. G.* V 1 n. 452 e add. p. 303; Wilhelm *Neue Beitr.* III 18 p. 28 sg., e in Michel *Supplém.* n. 1550 e le monete con i Dioscuri, con Θύνναρος e con Lacedemone in Head *Hist. num.*² p. 686.

(2) Cfr. Perdrizet « Ann. Br. School. » III 162; Wilhelm « Arch. epigr. Mitt. » XX 77; *Neue Beitr.* II 9.

APPENDICE.

CIRENE MITICA.

I.

Le deduzioni che dalle leggende sulle origini di Cirene furono tratte da parecchi moderni, oltre ad essere discordanti, appaiono in contrasto con i risultati acquisiti dalle nostre ricerche precedenti. Così lo Studniczka (1) pensa ad una colonia tessalo-beotico-minia nell'isola di Tera, seguita dall'arrivo in quell'isola di Dori-Spartani: gli Egidi. A Cirene con Batto si sarebbero rifugiati i discendenti dei Minî. Il Gercke (2) crede in una colonizzazione di Mirmidoni della Tessaglia meridionale in Libia, anteriore a quella dei Terei. Il Malten (3) sostiene che prima dell'arrivo in Cirenaica dei Terei, li avevano preceduti dei Peloponnesiaco-tessalici mossi dal capo Tenaro. Infine il Pasquali (4) ammette che in Libia prima dei Terei si stanziassero dei Tessali Ftioti.

Tutte queste teorie discordanti poggiano essenzialmente sul dato di fatto di alcune caratteristiche eoliche del dialetto di Cirene; e sulla ipotesi inaccettabile (5) che si possano usare le leggende su Cirene mitica per ricostruire capitoli ignoti di preistoria.

---

(1) Studniczka *Kyrene* Leipzig 1890, e in Roscher *Lex.* II 1, 1717 sgg.

(2) Gercke « Hermes » XLI 1906 p. 447 sgg. Cfr. Aly « Berl. Phil. Woch. » XXXII (1912) p. 1033 sgg.

(3) Malten *Kyrene* « Philol. Untersuch. » XX (1911).

(4) G. Pasquali *Quaest. Callimach.* Gött. 1913 p. 93-147, e *Ancora Cirene mitica* « St. ital. fil. class. » XXI (1915) p. 467 sgg.

(5) Cfr. Costanzi « Ausonia » VI (1912) p. 27 sgg.; Ferrabino *Cirene mitica* « Atti Acc. Torino » 47 (1912) p. 565 sgg.; *Ancora Cirene mitica* ibid. 49 (1914) p. 1063 sgg.; e *Kalypso* Torino, Bocca, 1914 p. 207 sgg. 421 sgg.

Senonchè le caratteristiche del dialetto cireneo si spiegano senza ricorrere in alcuna maniera alla tesi di una antica colonia eolica nella Cirenaica, e le leggende di Cirene sono tutte intelligibili nel loro svilupparsi successivo anche muovendo unicamente da alcune premesse storiche accertate. Le raggrupperemo insieme.

a) La Laconia prima di essere conquistata, a cominciare dal 1400-1350 circa, dai Dori era abitata da genti arcadiche ossia eoliche meridionali [cf. p. 55-63].

b) La Messenia restò arcadica fino alla conquista spartana, che nelle parti occidentali e settentrionali si operò colla « prima » guerra messenica della fine del sec. VIII [p. 207 sgg.]; ma non è dimostrato che il dorizzamento fosse già compiuto un secolo dopo, quando scoppiò la « seconda » guerra messenica.

c) L'isola di Tera, come altre dell'Egeo meridionale fu durante la conquista dorica della Laconia occupata dagli Arcadi fuggiaschi dalla Laconia stessa [p. 111. 120, n. 1].

d) Nel secolo XIV e nei successivi si ebbe, anche in Tera, una sovrapposizione di genti doriche le quali provenivano sia dall' Argolide sia dalla Laconia [p. 120 sgg].

e) I coloni laconi di Tera andarono sempre aumentando fino a che, poco innanzi la « prima » Messenica, circa il 750 av. Cr. venne nell'isola un notevole rincalzo [p. 124 sgg. 227].

f) Quando, nella seconda metà del VII secolo fu fondata Cirene, vi parteciparono oltre ai Terei anche genti di molte altre regioni: Isolani (specie di Creta, di Rodi e di Samo), Laconi [p. 227 sgg.] etc. Fino a Batto III la nuova colonia fu aperta ad ogni genere di immigranti.

g) Le poche caratteristiche « eoliche » (1) del dialetto di Cirene si spiegano colle eredità predoriche del dialetto di Tera; colla partecipazione alla colonia di Arcadi di Arcadia (cfr. Demonatte di Mantinea) (2), e di Messenia (ai tempi della « seconda » Messenica possono essersene rifugiati a Cirene, come vi passarono più tardi la maggior parte dei Messenî di Naupatto intorno al 400 av. Cr.) (3), e forse anche di isolani settentrionali (cfr. oltre *i*); e colla imitazione in Callimaco di modelli lesbici (4).

---

(1) Cfr. Malten o. c. p. 142-146; Pasquali *Quaest. Callim.* p. 142; Costanzi m. c. 34 sg.; *Dial.-Inschr.* III 2 p. 194 sgg.; Thumb *Handb.* p. 135.

(2) Erod. IV 161. Cfr. Maass « Hermes » XXV p. 441-2. Per Arcadi che riordinano nel III secolo lo Stato di Cirene cfr. Studniczka o. c. p. 15.

(3) Diod. XIV 34.

(4) Cfr. Costanzi m. c. p. 34 sg.

h) Il rincalzo di coloni attribuito da Erodoto a Batto II è con ogni probabilità sdoppiamento della κτίσις reale di Batto I. La spiegazione sta in ciò: dapprima si parlava di colonia di Batto, poi alcuno notò che il fondatore di Cirene prendeva in certune fonti il nome di Aristotele, e credette per conseguenza che la colonizzazione di Batto fosse diversa da quella dell'ecista (Aristotele), e si dovesse quindi a Batto (II). Poi contaminando si parlò di una colonia di Batto I (= Aristotele), e di un rincalzo di Batto II.

i) Il termine del periodo di libera immigrazione si ebbe con Batto III, il quale divise la popolazione di Cirene disputante pei possessi fondiari in tre tribù: una di Terei e perieci, una di Peloponnesiaci e di Cretesi, ed una di altri Nesioti. Chi osservi come dalla terza tribù vadano esclusi Terei e perieci e Cretesi, dovrà pensare ch'essa comprendesse i Samî ed i Rodiesi: non possiamo nè fissare nè escludere che vi fossero anche Nesioti più settentrionali ad esempio di Lesbo.

l) Intorno al 515 lo Spartano Dorieo, membro di una delle famiglie regnanti tentò insieme con compagni spartani, guidati da Terei (1) secondo Erodoto, di colonizzare la regione a ovest di Cirene, la Tripolitania, ma il tentativo fallì (2).

II.

Le più antiche notizie che intorno alla Libia conoscevano i poeti ed i logografi dal VII secolo in poi, erano quelle date dai poemi omerici, le quali rispecchiavano i primi viaggi dei navigatori dell'Egeo verso quelle regioni.

Menelao racconta nell'Odissea (3) di aver vagato molto, a Cipro, in Fenicia, in Egitto, presso gli Etiopi, i Sidonî, gli Erembi, e di essere stato anche in Libia, dove gli agnelli appena nati divengono cornuti, dove le pecore partoriscono tre volte l'anno, dove non v'è mai mancanza di cacio e di carne e di dolce latte, ma sempre si può mungere per tutto l'anno.

Nello stesso poema anche Ulisse narra (4) che per sette anni fu in Egitto, e dopo in Fenicia condottovi da un Fenicio, il quale dopo un'anno lo fece imbarcare su di una nave col segreto pro-

(1) Erod. V 42.
(2) Cfr. Pareti *Studi sicil. e ital.* p. 1 sgg.
(3) δ 83-89.
(4) ξ 295 sgg.

posito di portarlo in Libia e venderlo quale schiavo, ma spinti dal vento di Borea i naviganti furono colti presso Creta da una tempesta.

Altrove (1) si ritorna a parlare di Ulisse e dei suoi compagni sorpresi dal vento di Borea al Malea, e sbattuti al decimo giorno nel paese dei Lotofagi, dove alcuni assaggiato il loto offerto dagli indigeni vorrebbero restare, e debbono essere trascinati via colla violenza dai compagni, che tornati alle navi, giungono poi al paese dei Ciclopi.

Ma nulla ancora in questi accenni può considerarsi come derivato da leggende locali della Libia.

Quando i coloni si furono stabiliti a Cirene, dedicarono la grande fonte trovata nella nuova sede ad una divinità veneratissima sia in Laconia sia in Tera (dove era giunta dalla Laconia): Apollo Carneo (2), il quale venne ad essere come l'ecista divino della città. Quella fonte poi, detta dagli indigeni Cira (3), suggerì l'idea di una ninfa Cirene eponima della città (4): e fu ben naturale considerare come sposi il dio e la ninfa della fonte, l'ecista divino e la eponima della città. E Cirene fu poi raffigurata quale vincitrice di quei leoni libici, contro cui dovevano pugnare i coloni (5). Ma in Libia, o portata da coloni dell'Egeo settentrionale, o da coloni Arcadi (6) o piuttosto trapiantata da Tera dove la popolazione dorica l'aveva ereditata dalla predorica (7),

---

(1) ι 84 sgg.

(2) PIND. *Pit.* IV 294; EROD. IV 158. Per altri culti laconici trapiantiati in Cirene cf. p. 227.

(3) CALLIM. *Inn.* II 88; ST. BIZ. s. v. Κυρήνη. Per OVIDIO *Ibis* 539 sg. e le monete cfr. MALTEN o. c. p. 70 sg.

(4) Per le relazioni tra Cire e Cirene cfr. MALTEN o. c. p. 69; FERRABINO *Anc. Cir.* 1065 sgg. con alcune delle riserve sui particolari di ALY l. c. 1033 sgg.; PASQUALI *Quaest. Call.* 100; *Anc. Cir.* p. 469.

(5) Per tutto ciò MALTEN o. c. p. 58-76; FERRABINO *Kal.* p. 422 sgg., *Ancora Cir.* p. 1065 sgg.

(6) Il FERRABINO *Kal.* 213, 429 pensa alla colonizzazione di Batto II di cui noi dubitiamo.

(7) ARISTEO era con probabilità in origine un dio venerato dagli Eoli (Tessali-Beoti) e dagli Eoli meridion. (= Arcadi). Dalla Tessaglia il suo culto potè passare in Tracia (PLINIO *N. H.* IV 45; XIV 53; DIOD. IV 82, 6; NONN. PAN. *Dion.* XIII 256 sg. XIX 227 sgg.), a Ceo (APOLL. ROD. II 519 sgg. e *Scol.* II 498; ARIST. in *F. H. Gr.* II p. 214 [CICER. *de div.* I 190]; *Etim. Magn.* s. v. Βρίσαι; ESIODO fr. 129 R; *C. I. Gr.* II n. 2364), ed in Eubea (OPP. *Ven.* IV 265 sgg.; APOLL. R. IV 1131, e *Scol.* II 498, IV 1131) donde a Napoli (cfr. WI-

era anche giunta la figura di Aristeo, vecchio dio della fertilità del suolo; e la tendenza a collegare genealogicamente le persone mitiche fece sì che i nuovi coloni considerassero Aristeo quale un *eroe* nato dalle nozze tra il *dio* Apollo e la *ninfa* Cirene (1).

Ma Aristeo in Grecia era massimamente venerato come *dio* in Tessaglia, e così quando l'autore della *Eea di Cirene* prese, nella Grecia settentrionale, in Delfi o sotto l'influsso delfico, a poetare sulle leggende libiche, le sformò facendo di Cirene una ninfa tessala figlia di Ipseo re dei Lapiti, e nipote di Peneo, che lottando con un leone (in Tessaglia!) innamorò Apollo, il quale da Chirone ricevette la profezia delle nozze. Rapitala, il dio la trasportò col suo cocchio aureo in Libia, dove furono accolti dalla eponima Libia. Nato Aristeo, il padre lo condusse presso le Ore e Gea, che coll'ambrosia e col nettare lo resero immortale. Aristeo divenne un Agreo cacciatore, un Opaone pastore, un Nomio.

Per la ricostruzione di questo schema dell'*Eea* (2) oltre a due frammenti diretti (3), vale il confronto tra Pindaro, che dal-

---

LAMOWITZ « Hermes » XXI 1886 p. 110, e *Arist. u. Athen.* II 39 n. 8; MALTEN o. c. p. 79) e da Napoli in Sardegna (DIOD. IV 82, 4; PAUS. X 17, 3; [ARIST.] θαυμ. 100; SERVIO a VIRG. *Georg.* I 14). L'originaria popolazione arcadica del Peloponneso conservò poi quel culto in Arcadia (SERVIO a VIRG. *Georg.* I 14; PAUS. VIII 4, 1 dove va letto col SYLBURG 'Αρισταίου in luogo di 'Αδρίστα; NONN. XIII 277. 278 sgg. 298; 37, 180 cfr. APOLLOD. II 520 sgg.; VIRG. *Georg.* IV 283. 317. 539. Cfr. ancora Opaone a Cipro e Apollo Nomio in Arcadia: MALTEN o. c. 81; e il nome di persona *Aristeo* a Tegea *Dial. Inschr.* 1246), e lo portò a Tera (cfr. il nome di persona *Aristeo* in *I. G.* XII n. 744), donde coi coloni venne a Cirene (*scol.* ARISTOF. *Cav.* 894; *Scol.* PIND. *Pit.* IV 4; *Itin. Anton.* 72, 2). Dai predori poi ereditarono quel culto i Corinzi, che lo trasportarono nelle loro colonie di Corcira (*Scol.* APOLL. IV 540. 983, 1141; HEAD *Hist. num.*[2] p. 328) e di Siracusa (CICER. *Verr.* IV 128) donde si diffuse nel resto della Sicilia (DIOD. IV 82, 5). Naturalmente nei vari luoghi Aristeo fu variamente avvicinato e collegato con altri dei: cfr. FERRABINO *Cir. Mit.* p. 570.

(1) L'avvicinamento fu certo favorito e dall'essere anche prima considerato figlio di Apollo (cfr. *Teog.* 977 βαθυχαίτης; COSTANZI m. c. p. 36), e dalle caratteristiche comuni di Apollo e di Aristeo: cf. Apollo Aristeo a Ceo *C. I. Gr.* II 2364; ESIODO fr. 129 R.). Che a Cirene Aristeo fosse ritenuto semplicemente come un *eroe,* inventore del silfio, risulta chiaro dalle fonti citate nella nota che precede.

(2) Accetto in massima la ricostruzione del FERRABINO *Cir. mit.* p. 571 sgg., *Kalypso* p. 215 sgg. 430 sgg., *Anc. Cir.* p. 1067 sgg.

(3) 1) *Scol.* PIND. *Pit.* IX 6 (= ESIOD. fr. 128 Rz.[3]). "Η οἵη Φθίῃ Χαρίτων ἄπο κάλλος "εχουσα | Πενειοῦ παρ' ὕδωρ καλὴ ναίεσκε Κυρήνη. 2) *Serv.* *a* VIRG.

l'*Eea* dedusse (1), e le altre fonti parallele (le parti comuni risalendo alla fonte esiodea), ed il criterio della tessalicità dei racconti. Una delle caratteristiche più chiare donde risulta che l'autore dell'*Eea* riadattò una favola già esistente, sta in quanto narra sull'ambrosia e sul nettare che ottengono l'immortalità di Aristeo. Non poteva infatti un poeta greco settentrionale accettare coi Cirenei che Aristeo fosse un semplice eroe, dato il culto per lui come dio in Tessaglia; d'altra parte doveva ripetere coi Cirenei che Cirene non venerata in Grecia fosse una semplice ninfa, donde non poteva nascere un immortale: conciliò con il particolare dell'ambrosia e del nettare che divinizzano Aristeo (2).

Ma i coloni spintisi in Libia non si limitavano a favoleggiare sui loro dei ed eroi, Apollo Carneo, Cirene ed Aristeo: altri racconti essi tramandavano circa la fondazione della città e l'ecista. Erodoto ci riferisce a tale proposito l'una dopo l'altra le tradizioni ch'egli chiama « spartana », « terea » e « cirenea » (3), e non è dubbio che i suoi capitoli conservino dei racconti abbastanza antichi (4), i quali non risentono l'influsso diretto di Pindaro. Ciò che in Pindaro ed in Erodoto, il quale scrive poco dopo Pindaro, v'è di uguale, attèsta unicamente l'uso di una fonte comune anteriore già ben fissata: la tradizione. Ma per intendere lo sviluppo reale di quest'ultima bisogna invertire la disposizione erodotea, studiando prima lo strato che per forza di cose dev'essere il più antico, il « cinereo » deriva dai coloni stessi che dovevano pure raccontare dell'origine della loro città; poi le aggiunte e varianti apportate dagli abitanti delle isole dell'Egeo specie di Tera, quando le favole della colonia si diffusero nelle sedi originarie; infine quelle che si devono alla metropoli di Tera stessa, Sparta.

Georg. II 4 (= Esiod. fr. 129 Rz.[3]): *Aristaeum invocat i. e. Apollinis et Cyrenes filium, quem Hesiodus dicit Apollinem pastoralem.* Cfr. *scol.* Bern. p. 845 Hagen.; Apoll. Rod. II 509 e *scol.* II 498 p. 417, 12 Keil; Filodem. π. εὐσ. p. 11 Gomp.

(1) *Scol.* Pind. *Pit.* IX 6.

(2) Contro Pasquali *Quaest. Call.* p. 103; *Anc. Cir.* p. 471 sg.

(3) Erod. IV 145-158.

(4) Non è affatto escluso che Erodoto si valga a tal proposito anche di notizie raccolte dai logografi precedenti, ad esempio da Ecateo, donde gli deriva il catalogo dei popoli della Libia: Diels « Hermes » XXII (1887) p. 422; Jacoby *Herodotos* in Pauly-Wissowa *Suppl.* II 437.

Raccontavano dunque i coloni di Cirene (1) — e pare che Erodoto affermi di essere stato in quella città (2) — che il fondatore della loro casa regnante, Batto, era nato da un tereo, Polimnesto, e da una cretese, Fronima figlia di Etearco re di Oaxos. Batto essendo balbuziente, si recò a Delfi per ottenere dal dio il modo di guarire, e gli fu imposto di colonizzare la Libia. Tornato a Tera egli non si curò di procedere subito verso la Libia, e per questo incorse nell'ira divina: allora imbarcatosi coi suoi su due pentecontere giunse a Platea (nel mod. golfo di Bomba) restandovi due anni, e poi spinto da un nuovo oracolo ad Aziri per altri sei anni, passando in fine ad Irasa ed alla sorgente di Apollo.

Il secondo oracolo riferito da Erodoto allude chiaramente ad Apollo venuto in Libia, ossia presuppone quel primo gruppo di leggende cirenee riguardanti gli dei, che già esaminammo: se non chè qui l'ecista divino di Cirene, Apollo Carneo si è trasformato in Apollo Delfico che, sempre ecista, consiglia la colonia a Batto: siamo evidentemente nel periodo del culto panellenico di Apollo Delfico, e alla modificazione contribuì con probabilità l'*Eea* composta o proprio in Delfi o sotto l'influsso delfico.

In quello che narravano i « Cirenei » abbiamo dati di fatto, ipotesi e leggende. Dato di fatto è la provenienza di buona parte dei coloni da Tera; forse l'aver adito l'oracolo delfico; il nome di Batto per il primo re; e le tappe naturali a Platea e ad Aziri e ad Irasa prima di giungere nell'interno, a Cirene. Ipotesi ci appare la durata delle prime due tappe, equiparate insieme ad una ottaeteride (3). Leggenda è con probabilità la titubanza di Batto prima di decidersi a partire per la Libia, e certamente il particolare, che non si considerava certo offensivo (4), della sua balbuzie, sorto per etimologia popolare da βατταρίζω (5). Senonchè Pindaro e Callimaco danno il nome di Aristotele al fondatore di

(1) Erod. IV 154-158. Non abbiamo alcun motivo di attribuire col Pasquali *Quaest. Call.* p. 107 agli « Isolani » la versione che Erodoto dichiara esplicitamente « cirenea ».

(2) II 32. 33. Vedi contro Beloch *Gr. Gesch.* I² 2 p. 211.

(3) Cfr. Busolt *Gr. Gesch.* I² 482 n. 3 anche a proposito dei 40 anni per Batto I (8 × 5), dei 16 per Arcesilao I (8 × 2) e degli 8 re di Cirene (Erod. IV 163).

(4) Cfr. Pasquali *Quaest. Call.* p. 106 n. 1; *Anc. Cir.* p. 479-480 contro Ferrabino *Cir. mit.* p. 587; *Anc. Cir.* p. 1078; *Kal.* p. 252.

(5) Ciò fu riconosciuto dallo Studniczka o. c. p. 96. Cfr. *Scol.* Pind. *Pit.* IV 1.

Cirene figlio di Polimnesto (1), eppure Pindaro conosce anche la leggenda della sua balbuzie (2): dunque pare chiaro che il primo re di Cirene aveva il doppio nome di Batto e' Aristotele, come ad es. Batto II si chiamò Batto Eudaimone (3).

È vero che Erodoto scrive (4): χρόνου δὲ περιιόντος ἐξεγένετό οἱ παῖς ἰσχόφωνος καὶ τραυλός, τῷ οὔνομα ἐτέθη Βάττος, ὡς Θηραῖοί τε καὶ Κυρηναῖοι λέγουσι, ὡς μέντοι ἐγὼ δοκέω, ἄλλο τι. Βάττος δὲ μετωνομάσθη, ἐπείτε ἐς Λιβύην ἀπίκετο.... Λίβυες γὰρ βασιλέα Βάττον καλέουσι, καὶ τούτου εἵνεκα δοκέω θεσπίζουσαν τὴν Πυθίην καλέσαι μὲν Λιβυκῇ γλώσσῃ, εἰδυῖαν ὡς βασιλεὺς ἔσται ἐν Λιβύῃ

Ma è chiaro dalla lettura di questo testo che Erodoto agisce per ipotesi: sa che i Terei, i Cirenei e la Pizia chiamano Batto l'ecista di Cirene, che Pindaro gli dà invece il nome di Aristotele, e che in Libia *Batto* significa comunemente re: deve dunque escludere che Batto derivi da βατταρίζω, che Aristotele si chiamasse Batto prima di giungere a Cirene, e concludere che solo allora egli cambiò nome. Se non chè nel sillogismo dello storico una delle premesse e la conclusione non reggono: infatti i Terei, i Cirenei e la Pizia parlavano di Batto anche prima che andasse in colonia e quindi il nome non può esser sorto in Libia (5), e nella onomastica greca ricorre quel termine, il quale dunque non è libico: basti ricordare le Βάττου σκοπιαί in Arcadia di cui favoleggiava già Esiodo nelle *Grandi Eee* e che si connettevano anch'esse con βαττολογεῖν o βατταρίζειν (6), e l'uso di quel nome a Corinto ai tempi della guerra del Peloponneso (7). D'altronde fu notato a ragione (8): « assurdo sarebbe che, se Batto fosse dav-

---

(1) PIND. *Pit.* V 87; CALLIM. II 76. La fonte di GIUSTINO XIII 7, 1 e dello *scol.* PIND. *Pit.* IV 4 confondendo considera *Aristeo* invece di *Aristotele* fondatore di Cirene. Cfr. p. 264.

(2) PIND. *Pit.* V 57.

(3) EROD. IV 159. Cfr. Arcesilao II ὁ χαλεπός (PLUT. *mul. virt.* 25); Batto III ὁ χωλός; Batto IV ὁ καλός (ERACL. IV 3 = *F. H. Gr.* II p. 212).

(4) EROD. IV 155.

(5) Ciò fu già notato da alcuni antichi, i quali appunto dissero che prima a soprannominare *Batto* Aristotele fosse la Pizia: *scol.* PIND. *Pit.* IV 1.

(6) ANTON. LIB. c. 23 che cita NICANDRO καὶ Ἡσίοδος ἐν μεγάλαις Ἠοίαις, ed altri parecchi. Cfr. OVIDIO *Metam.* II 279 sgg. ESICHIO poi confondendo con Batto di Cirene parla di Βάττου σκοπιάν in Libia. Cf. BUBBE *de metam. Graec.* 1913 p. 25.

(7) TUCID. IV 43.

(8) PASQUALI *Anc. Cir.* p. 481. Assurdo sarebbe anche, se *Batto* fosse stato un nomignolo derivante dalla balbuzie di Aristotele, che tre dei suoi successori riavessero quel nome.

« vero l'epiteto regio, solo alternatamente i re di Cirene si fos-
« sero chiamati Batto. E inverisimile è per questa età l'alternarsi
« di un nome greco e di uno barbarico nella stessa famiglia ».
Dunque le nostre conclusioni debbono essere opposte di quelle erodotee: non è che alcuni re di Cirene prendessero per nome il termine locale significante re, ma gli abitanti della Cirenaica (1) vennero ad usare per antonomasia col valore generico di « re » il nome proprio che portarono quattro dei loro dinasti.

Restano da chiarire alcuni punti relativi agli oracoli riferiti da Erodoto. Il primo di essi è in forma epica (2):

Βάττ' ἐπὶ φωνὴν ἦλθες· ἄναξ δέ σε Φοῖβος Ἀπόλλων
ἐς Λιβύην πέμπει μηλοτρόφον οἰκιστῆρα.

Il secondo, dato ai coloni stabiliti in Platea (3):

αἰ τὺ ἐμεῦ Λιβύην μηλοτρόφον οἶδας ἄμεινον
μὴ ἐλθὼν ἐλθόντος, ἄγαν ἄγαμαι σοφίην σεῦ

contiene delle forme doriche, come quello riferito per la seconda *supposta* colonizzazione di Batto II (4):

ὃς δέ κεν ἐς Λιβύην πολυήρατον ὕστερον ἔλθῃ
γᾶς ἀναδαιομένας, μετά οἵ ποκά φαμι μελήσειν.

Che tutti e tre questi responsi siano stati attinti alla tradizione cirenea da Erodoto non è dubbio (5), ma è anche chiaro che i due ultimi sono di fabbricazione più recente del primo, presupposto e conosciuto anche da Pindaro (6). Ciò risulta dalle forme doriche che attestano la loro *origine* cirenea; dall'aver il

(1) E nulla prova si tratti degli indigeni. È ben noto come una buona parte dei termini tramandatici come libici non risalgano agli indigeni, ma in Cirenaica ai Greci, più ad occidente ai Fenici. Cfr. Gsell *Hist. anc. de l'Afrique* I p. 312 sgg.

(2) IV 155.

(3) IV 157.

(4) IV 159.

(5) Pare che per ordine di uno dei Batti, probabilmente dell'*ultimo* di tale nome, fossero raccolti tutti gli oracoli relativi a Cirene: essi dovevano porsi in bocca a Mopso argonauta, che Apollonio Rodio narra essere stato sepolto in Cirenaica (IV 1500 sgg. Cfr. Licofr 881). Ciò almeno pare da dedurre da Clem. Aless. *Strom.* I 21, 133: φασὶ δὲ τὴν Μόψου καλουμένην μαντικὴν συντάξαι τὸν Κυρηναῖον Βάττον. Cfr. invece Studniczka o. c. p. 100.

(6) *Pit.* IV 60 sgg., 5 sgg.

secondo ricalcato l'epiteto μηλοτρόφος dato nel primo alla Libia; e dalla tendenza esplicita di quel secondo oracolo a riallacciarsi con la leggenda di Apollo e di Cirene in Libia [p. 234], tendenza che corrisponde ad un periodo di ricerca erudita.

Invece nulla si oppone a considerare abbastanza antico il primo responso, fabbricato forse in Delfi per riflesso delle più arcaiche tradizioni cirenee: certo esso era già presupposto quando al racconto « cireneo » vennero fatte le varianti ed aggiunte « teree » che esamineremo in seguito (1).

I Cirenei in Erodoto non parlano di progenitori mitici di Batto, limitandosi a riferire il nome del padre umano Polimnesto, ma col tempo, secondo l'uso normale per le genealogie regie, era necessario che anche per i Battiadi si trovasse un capostipite mitico, il quale con qualche permanenza arcaica in Libia giustificasse come di origine divina il potere dei suoi nepoti: ciò tanto più, quanto più veniva scossa dal movimento democratico la base della monarchia.

Nel racconto che Erodoto chiama « tereo », e che appare di origine più recente del « cireneo », Batto è già detto ὁ Πολυμνήστου, ἐὼν γένος Εὐφημίδης τῶν Μινυέων (2). Ma questo rapporto genealogico, abbastanza antico poichè ai tempi di Arcesilao IV troviamo nella famiglia dei Battiadi personaggi di nome Eufemo (3), non è il primo che siasi tentato. Sappiamo infatti di una anteriore genealogia, poi dimenticata, stabilita dal poeta *cireneo* Eugamnone, che pare contemporaneo di Arcesilao I o di Batto II, nella sua *Telegonia*, dunque nella prima metà del secolo VI av. Cr. (4). Nell'*Odissea* si parla come vedemmo [p. 233] in un luogo (ξ 295) di Ulisse che su di una nave giunge in Libia, in un altro (ι 84 sgg.) di Ulisse sbattuto dalla tempesta dal Malea verso la costa libica; mentre nell'*Iliade* si fa cenno di un eroe beotico di nome Arcesilao (5). Eugamnone imaginò che questo Arcesilao fosse come

(1) Per gli oracoli riguardanti Cirene ritengo in massima migliore la tesi del Malten o. c. p. 196 sgg., che quella dello Studniczka o. c. p. 95 sgg., e in Roscher *Lex.* II 1, 1719. 1748.

(2) I manoscritti leggono Εὐθυμίδης, ma la correzione del Paulmier si impone. Vedi invece Pasquali *Quaest. Call.* 106 n. 2

(3) *Scol.* Pind. *Pit.* V 33 — Il regno di Arcesilao IV durò secondo il Beloch *Gr. Gesch.* I² 2 p. 216 dal 470 al 450 c. av. Cr.

(4) Gli si assegna per ἀκμή l'Ol. 53ª (= 568 av. Cr.). Il regno di Batto II viene fissato dal Beloch *Gr. Gesch.* I² 2 p. 216 tra il 590-560 c. av. Cr.

(5) B 495, O 329. Cfr. Paus. IX 39, 3.

Telemaco figlio di Ulisse e di Penelope (1): è chiaro che il poeta lo affermava poi progenitore dei Battiadi (2).

Più tardi, come dicemmo, i Battiadi vennero considerati discendenti di un Minio od Argonauta (3), Eufemo. Servì come spunto un poema esiodeo il quale diceva degli Argonauti in Libia.

Un primo frammento (64 Rz.[3] in *scol. laur.* APOLL. ROD. IV 259) dice: Ἡσίοδος δὲ καὶ Πίνδαρος ἐν Πυθιονίκαις καὶ Ἀντίμαχος ἐν Λυδῇ διὰ τοῦ Ὠκεανοῦ φασιν ἐλθεῖν αὐτοὺς (= gli Argonauti) εἰς Λιβύην καὶ βαστάσαντες τὴν Ἀργὼ εἰς τὸ ἡμέτερον πέλαγος ⟨παρα⟩γενέσθαι. Naturalmente il poeta doveva fare il nome di questi Argonauti che tornavano con Giasone dalla conquista del *vello d'oro*. Tra gli altri egli parlava di Eufemo, personaggio mitico localizzato da principio tra gli Eoli, come si desume dalle testimonianze per la Beozia (4) per Lesbo (5) e per la Tracia (6). Riguardo ad Eufemo è conservato un frammento della *Eea* (Esiodo fr. 143 Rz.[2] in scol. Pind. Pit. IV 35):

ἢ οἵη Ὑρίῃ πυκινόφρων Μηκιονίκη
ἣ τέκεν Εὔφημον γαιηόχῳ Ἐννοσιγαίῳ
μιχθεῖσ' ἐν φιλότητι πολυχρύσου Ἀφροδίτης.

Altri tre eroi tessali, fossero o no Argonauti, di cui parlava con ogni probabilità per incidenza ed analogia l'*Eea*, sono Guneo Protoo ed Euripilo, delle cui vicende sulle coste libiche dopo la caduta di Troia conservano notizie alcuni scrittori tardi (7). Guneo eponimo di Gonnoi in Tessaglia (8) ricordato dal *Catalogo delle navi* (9), è dalla genealogia posteriore messo in relazione di pa-

(1) EUSTAZ. ad *Odiss.* 1796, 47; EUDOCIA p. 77, 11-14. Cfr. KINKEL *Epic. Gr. Fr.* p. 58.

(2) Naturalmente non deriveremo da ciò una discendenza beotica dei Battiadi. Il nome di Arcesilao è diffuso: ad es. a Creta, donde si faceva provenire la madre di Batto, quel nome è attestato per Gortina (*Dial.-Inschr.* n. 5029) e per Festo (« Rendic. Lincei » 1905 p. 381).

(3) Per l'identificazione degli Argonauti coi Minî cfr. p. 38.

(4) Cfr. per Mekionike sua madre TZETZE *Chil.* II 43.

(5) Zeus Euphemos: ESICHIO s. v.

(6) Eufemo re dei Ciconi: B 486-7.

(7) LICOFR. 897 sgg. e *scol.* 902 (= APOLLOD. VI 15, a). Cfr. *F. H. Gr.* III 472.

(8) ST. BIZ. s. v. Γόννοι.

(9) B 748.

rentela precisamente con Eufemo (1) e fatto naufragare proprio presso il lago Tritonide (2). Protoo anch'egli è ricordato dal *Catalogo delle navi* come duce dei Magneti (3). Quanto ad Euripilo in Omero compaiono tre eroi di questo nome: uno re di Ormenio in Tessaglia figlio di Euemone (4), uno figlio di Posidone re di Cos (5), ed uno misio figlio di Telefo capo dei Celei (6); ma non è detto che l'autore della *Eea* come Pindaro identificasse i due primi Euripili di Omero facendone un Tessalo figlio di Posidone, e quindi fratello di Eufemo. Si trattava ad ogni modo per Euripilo, come risulta dal nome stesso, di una divinità ctonica, e per questo si indicava la tomba di Euripilo di Euemone in paese occidentale a Patre in Acaia, presso il fiume Μειλίχιος (7).

Per farci un concetto del racconto dell'*Eea* più che i frammenti esiodei sugli Argonauti, che possono anche appartenere ad opere diverse (8), ci aiutano due passi di Erodoto, che entrambi presuppongono un solo mito originario poi sformato a tendenza.

Nel primo (9) si dice che il paese dei Machlyes si spinge fino al lago Tritonide dov' è l'isola di Phla, ταύτην δέ μιν νῆσον Λακεδαιμονίοισί φασι λόγιον εἶναι κτίσαι.

Nel secondo (10) si narra che Giasone, costruita la nave *Argo* vi collocò un'*ecatombe* ed un tripode di bronzo, e tentò di circumnavigare il Peloponneso per recarsi a Delfi. Ma al Malea, colto dal vento di Borea venne sbattuto sulle coste della Libia, nelle secche del lago Tritonide. Allora gli comparve il Tritone che gli ingiunse di consegnargli il tripode. Avendo Giasone obbedito, il Tritone gli indicò la via dello scampo promettendogli che quando

---

(1) Licofrone (v. 877. 897) fa naufragare i tre eroi a Tauchira, presso gli Asbisti (896), che conservavano il cratere donato da Medea al Tritone (886 sgg.).

(2) *Scol.* Pind. *Pit.* IV 76. Cfr. Malten o. c. p. 134.

(3) B 756. Cfr. Pasquali *Quaest. Call.* p. 134.

(4) B 734 sgg.

(5) B 677.

(6) λ 519. Per l'origine tessala di tutti tre gli Euripili cfr. Pasquali *Quaest. Call.* p. 132-3; Wilamowitz *Isyllos* 52, « Hermes » XLIV (1909) p. 474 sgg.

(7) Paus. VII 19, 1. 9. Cfr. Ferrabino *Anc. Cir.* 1072 sg.; Pasquali *Quaest. Call.* p. 130.

(8) *Scol. laur.* Apoll. R. IV 284 (= fr. 63 Rz.[3]; I 45 (= fr. 50 Rz.[3]); *scol.* Om. *Odiss.* μ 69 (= fr. 18 Rz.[3]); *Scol.* Pind. *Nem.* III 92 (= fr. 19 Rz.[3]).

(9) IV 178.

(10) IV 179.

un discendente degli Argonauti avesse ricuperato il tripode, si sarebbero fondate *cento* città intorno al lago Tritonide.

Vi è in questi racconti un sostrato comune coll'*Eea degli Argonauti* in Libia, ma con notevoli varianti. Così nel primo è evidente la novità geografica della localizzazione del lago Tritonide alla Sirti minore, nelle secche della Tunisia meridionale: ciò si deve porre a riscontro col tentativo di Dorieo di colonizzare la regione del Cinipe nella attuale Tripolitania. Ma il nome dell'isola di Phla, ossia di Platea (1), conservato meccanicamente, ci attesta che la posizione del lago Tritonide nel mito originario era di gran lunga più ad oriente, verso il golfo di Bomba (2).

Nel secondo racconto di Erodoto non è fissato il sito del lago Tritonide, ma può bene trattarsi del golfo di Bomba, a sud del Malea dove la nave *Argo* è colta dal vento di Borea. Ma anche qui vi sono variazioni. Mentre l'*Eea* parlava degli Argonauti in Libia al ritorno dalla spedizione per il *vello d'oro,* in Erodoto le loro sventure al lago Tritonide sono prima di quella spedizione, appena costruita la nave *Argo.* Inoltre per quel che riguarda il donativo del tripode siamo di fronte ad una parte primitiva, che poteva essere nell'*Eea,* aver cioè il Tritone indicata la via del ritorno a Giasone in cambio del tripode; e ad una aggiunta *a prò dei Battiadi:* avere il Tritone profetato che quando i discendenti di un Argonauta *(ossia i Battiadi discendenti da Eufemo)* avessero ritrovato quel tripode sarebbero state fondate cento città (3).

È chiaro che in questa forma l'oracolo presuppone che il luogo dov'era il tripode dovesse essere il primo toccato dai Battiadi: secondo la tradizione tale era precisamente l'isola di Platea. Dunque la prima localizzazione del lago Tritonide è quella del golfo di Bomba (4). Ciò è spiegabile, e confermabile. Raccontava l'*Eea* che gli Argonauti di ritorno dall'Oceano trasportarono la

(1) Fu da molti notato l'aspetto egiziano del nome Φλά. Cf. Philae.

(2) Il MÜLLER Comm. a TOLEMEO (ed. Didot.) I parte II p. 625 notando che in ERODOTO si legge Φλά, ma in JOANN. ALEX. τόν. παραγγ, p. 8, 4 Φνά e in ST. BIZ. (s. v.) Φίλα, crede che in origine si trattasse di Φαία, intimo recesso del Golfo di Bomba: *Stad. mar. magni* 43 p. 443.

(3) Cfr. FERRABINO *Kal.* p. 443.

(4) Non mancò chi lo spingesse anche più ad Oriente: così APOLLONIO R. IV 260-269 dice che il Nilo un tempo fu chiamato *Tritone*, e Tebe d'Egitto *Tritonide.* Cfr. *Tabula Peut.* a sud-est della Cirenaica e MÜLLER comm. a TOLEMEO ed. Didot vol. I parte II p. 625.

loro nave fino al mare Mediterraneo *in Libia.* Ciò significa che per Esiodo il lago Tritonide doveva trovarsi nella Libia orientale, provenendo Giasone dal Mare Rosso (1).

D'altronde il golfo di Bomba dovette essere una delle prime parti della Libia note ai Greci che seguendo le correnti da Creta si spingevano verso l'Egitto. Corobio di Itano conosceva il golfo di Bomba e l'isola di Platea per esservi stato portato dalla tempesta (2). Del pari i Samî che aiutarono Corobio, erano stati spinti dai venti a Platea mentre tendevano verso l'Egitto (3). Menelao secondo l'*Odissea* (4) da Creta fu portato dai venti a Cipro, in Fenicia, in Egitto e di là in Libia, e il Μενελάου λιμήν si additava appunto ad oriente del golfo di Bomba (5).

Il lago Tritonide, il giardino delle Esperidi e il monte di Atlante, che includevano tutti un concetto di occidentalità (6) furono man mano trasportati dalla Libia orientale verso il più lontano Occidente, coll'ampliarsi in quel senso delle cognizioni geografiche, e dei tentativi di colonizzazione.

Così alla prima collocazione del lago Tritonide al golfo di Bomba, fissata da alcuni precisamente ad Irasa ossia ai laghi a nord-ovest di quel golfo (7), ne succede una seconda nel territorio di Euesperide, o a sud di quella città dove sono ancora dei laghi salati (8), o a nord dove sono i laghi di Tauchira (9). Più tardi il lago Tritonide venne situato molto più in là ai laghi sa-

---

(1) Cfr. PINDARO *Pit.* IV 251.

(2) EROD. IV 151.

(3) EROD. IV 152.

(4) γ 291, δ 83 sgg.

(5) EROD. IV 169 etc.

(6) Nel lago Tritonide la leggenda faceva nascere Atena e questa nascita consideravasi avvenuta in Occidente. ROSCHER *Die Gorgonen* p. 17 sgg. 30. 32 sgg.; COSTANZI m. c. p. 29. Per le Esperidi e il monte Atlante connessi con Eracle cfr. oltre p. 246.

(7) FERECIDE fr. 33 d in *Scol.* PIND. *Pit.* 183. Per la localizzazione di Irasa: BARTH *Wanderungen in den Küstenl. des Mittelm.* I p. 421. 503 sg.

(8) STRAB. XVII p. 836; DIOD. IV 56, 6 il quale narra che gli abitanti di Euesperide conservarono μέχρι τῶν νεωτέρων χρόνον il tripode donato da Giasone al Tritone; *Tab. Peuting.;* SOLINO XXVII 43.

(9) LICOFR. v. 887 sgg. fa naufragare Guneo Protoo ed Euripilo a Tauchira presso gli Asbisti, che conservavano il cratere donato da Giasone al Tritone. Per ERODOTO IV 170 gli Asbisti ὑπὲρ Κυρήνης οἰκέουσιν. CALLIM. fr. 13: οἵη τε Τρίτωνος ἐφ' ὕδασιν 'Ασβύσταο; fr. 398 in PLINIO *N. H.* V 28 su cui PASQUALI *Anc. Cir.* p. 474 n. 1.

lati della Tripolitania (1), o ai grandi *Sciott* della Tunisia meridionale (2); e dopo più oltre ancora nell'estremo Occidente (3). E infatti i Greci si stanziarono prima nella Pentapoli orientale verso il golfo di Bomba, poi parecchio dopo in quella occidentale, nella zona di Euesperide, e solo intorno al 515 tentarono con Dorieo di fissarsi in Tripolitania, mentre anche più tardi si ebbe notizia esatta dell'estremo Occidente.

Del pari abbiamo localizzazioni di Atlante in Cirenaica (4), dove lo si collegava genealogicamente con Tritone e con Euripilo (5) con Libia (6) e colle Esperidi (7); e poi altre nei monti dalla Sirti minore verso Ovest (8), e infine nell'estremo Occidente (9).

Non altrimenti le Esperidi prima furono ricercate nella Libia orientale (10); poi presso Cirene — la cui eponima venne appunto considerata come una delle Esperidi (11) — o precisamente a Ficunte (12); poi ancora ad Euesperide o Bengasi (13); ed infine ad Occidente, presso il monte Atlante (14).

Anteo personaggio mitico impersonificante gli indigeni, si ritrova pur esso prima nella Libia orientale ai confini coll'Egitto (15);

(1) Cfr. Plinio *H. N.* V 4.... *a multis vero* (= il lago Tritonio è collocato) *intra duas Syrtes.*

(2) Erod. IV 178. Cfr. [Scil.] 110; Lucano IX 355 sgg.; Mela I 7; Tolemeo IV 3, 3; Orosio II 45; Etic. *Cosm.* III 54. Questa localizzazione tarda è a torto considerata come originaria dal Ferrabino *Anc. Cir.* p. 1070, *Kal.* p. 235 d'accordo con il Roscher *Lex.* I 1 p. 676 e col Costanzi m. c. p. 29.

(3) Diod. III 53. 54. 55. 68. 70.

(4) Ferecide fr. 33. 33 a; Licofr. v. 879.

(5) Acesandro fr. 3. Cfr. p. 268.

(6) Plinio *N. H.* VII 203: Libia madre di Atlante.

(7) Atlante padre delle Esperidi o marito di Hesperis o padre di Hesperos: *Scol. Germ.* p. 117; Diod. III 60, IV 27; Servio e Inter. Serv. a Virg. *En.* IV 484; *Scol.* Apoll. R. IV 1339. Cfr. Esiodo *Teog.* 518.

(8) Strab. XVII p. 826.

(9) Eschilo *Prom.* 352; Eurip. *Ippol.* 742 sgg.: *Eracl.* 394 sgg. etc. Diod. III 50: presso il lago Tritone.

(10) In Etiopia: Virg. *En.* IV 480 sgg.; Latt. a Staz. *Theb.* II 280.

(11) Cfr. Studniczka o. c. p. 20, 22, 166 e in Roscher II 1, 1729; Malten o. c. p. 75.

(12) [Scilace] 108. Non reggono le obbiezioni del Müller in *G. Gr. Min.* I p. 84 e 450 comm.

(13) Oltre ai testi ben noti cfr. Head.[2] 866.

(14) Mela III 10, 1; Plinio V 3; Solino 24, 4; 56, 13; Igino fr. 30; Mart. Cap. VI 106 — Alla Sirti minore presso il lago Tritone in Lucano *Fars.* IX 355 sg.

(15) Diod. I 17, 3.

poi al golfo di Bomba (1) o in genere presso Cirene (2); e infine tanto più ad ovest in Mauretania (3).

Tutto ciò va naturalmente posto a riscontro colle localizzazioni sempre più occidentali, fino agli estremi confini coll'Atlantico dell'imprese di Eracle (4). Per noi basti ricordare per quel che riguarda il nostro tema, come le fonti ricordino appunto l'operosità di Eracle in Cirenaica (5), e come anzi esse ci avvertano che un tempo si considerò Arcesilao ed i Cirenei in genere quali discendenti da quel dio (6).

Da quanto siamo venuti dicendo credo si debba concludere, che per l'*Eea* gli Argonauti tornando dall'Oceano dopo parecchi giorni giunsero nel lago Tritonide, ossia nei laghi a nord del golfo di Bomba, e che Giasone ottênne da Tritone una via di uscita col donativo del tripode; che il poeta parlava di Eufemo come di uno dei viaggiatori, e, non sappiamo con quale nesso, alludeva ad altri eroi (di una generazione posteriore a Giasone secondo Omero) i quali avrebbero fatto naufragio sulle stesse coste.

I re cirenei, ossia i loro poeti, si valsero della *Eea degli Argonauti* per intessere un racconto giustificante il loro possesso. Dovettero per ciò correggere che il tripode era stato donato precisamente da Eufemo avo dei Battiadi (7), e aggiungere che il Tritone avea profetata la fondazione di molte città ove un discendente degli Argonauti avesse ritrovato quel tripode: naturalmente si sarà affermato che precisamente Batto pervenuto nel

---

(1) Ad Irasa FERECIDE fr. 33. 33 d. 33 e; PIND. *Pit.* IX 103 sgg.

(2) PISANDRO fr. 6 Kinkel (*Ep. gr. fragm.* p. 251). Barca figlia di Anteo: *Scol.* PIND. *Pit.* IX 183.

(3) MELA III 106; PLINIO V 2. 3; STRAB. XVII p. 829; IUBA *F. H. Gr.* III p. 471 fr. 19 etc.

(4) Cfr. WILAMOWITZ *Herakles*² p. 303 sgg.; GRUPPE *Gr. Myth. u. Rel.* p. 470 sgg. e passim; FRIEDLÄNDER *Herakles* « Philol. Unters. » XIX (1907) p. 31 sgg.; DE SANCTIS *St. d. Rom.* I 192 sgg.; PARETI *Studi sic. e ital.* p. 19 sg.

(5) FERECIDE fr. 33. 33 e; APOLL. RODIO IV 1399. Cfr. la moneta in STUDNICZKA p. 20 fig. 15.

(6) Per Arcesilao discendente da Eracle: *Scol.* PIND. *Pit.* V 101. Per i Cirenei in genere: SINESIO *Katast.* p. 10 Morell.

(7) Questa parentela naturalmente era fittizia ed inventata. Chi volesse ricorrere a ipotesi più complessa e meno probabile potrebbe pensare che nella famiglia dei Battiadi si usasse il nome proprio di Eufemo (cfr. *Scol.* PIND. *Pit.* IV 455 per un personaggio dei tempi di Batto I (?); e *Scol.* PIND. *Pit.* V 33 per un altro dei tempi di Arcesilao IV), e che si sfruttasse poi la coincidenza fortuita, secondo cui l'*Eea* enumerava un eroe Eufemo tra i compagni di Giasone. Per altre possibili ipotesi cfr. FERRABINO *Kal.* p. 438.

golfo di Bomba o presso Cirene (1) lo ritrovò, e divenne così ecista delle città della Pentapoli.

I Lacedemoni poi per conto loro sformarono ancora il racconto dell'*Eea*, e del rimaneggiamento cireneo. I Cirenei, dedotti da Tera, colonia di Sparta erano in ultima analisi dei Laconi, e in Laconia, come vedremo, si venne a localizzare anche Eufemo: dunque la profezia del Tritone poteva considerarsi in fondo una promessa *ai Laconi* di fondare delle città in Cirenaica, intorno all'isola di Platea e al lago Tritonio. Ma quando più tardi, ampliate le cognizioni geografiche si localizzò assai più a ponente il lago Tritonio, che di natura doveva essere occidentale, e lo si stabilì coll'isola di Phla (Platea) in Tripolitania o nella Tunisia meridionale, l'antica profezia del Tritone venne a prendere un significato nuovo: i Lacedemoni potevano dunque aspirare a nuove colonie in Tripolitania, o in Tunisia, sempre sulle rive del lago Tritonio. In tale senso va spiegato il racconto del tentativo di Dorieo. Narra Erodoto che costui, *senza avere consultato l'oracolo* andò in Libia e fondò una colonia al Cinipe, ma ne fu cacciato dopo due anni da Macei e Fenici. Con ogni probabilità si doveva spiegare, a cose avvenute, che Dorieo voleva andare in Libia, e se avesse adito l'oracolo questo gli avrebbe indicato il responso del Tritone, e l'avrebbe indirizzato alle rive del lago Tritonide a Phla (ταύτην δέ μιν νῆσον Λακεδαιμονίοισί φασι λόγιον εἶναι κτίσαι): ma Dorieo non consultò la Pizia e quindi sbagliò sede stabilendosi al Cinipe: per questo non potè resistere agli indigeni e tornò nel Peloponneso (2).

III.

Le leggende cirenaiche e esiodee si diffusero naturalmente anche nelle zone donde provenivano i coloni, subendo in ognuna aggiunte e varianti. Che così sia avvenuto e che non si tratti solo, pei racconti « tereo » e « spartano » di Erodoto, di notizie discordanti delle varie sezioni di coloni provenienti da Tera etc. (3), è facile dimostrare per l'analogia di Lindos in Rodi dove si aveva,

(1) Dove si localizzava più tardi il lago Tritonide (cfr. p. 244), o il popolo indigeno degli Asbisti che dicevasi aver nascosto il tripode.

(2) La verità su di ciò è stata intraveduta dal COSTANZI m. c. p. 30.

(3) Tale è la tesi del FERRABINO *Cir. mit.* p. 584; *Anc. Cir.* p. 1076; *Kalypso* p. 252.

come vedremo, una tradizione speciale sulla κτίσις di Cirene. D'altronde sappiamo che lo storico fu così a Cirene come a Sparta (1).

Di una serie di queste varianti siamo informati da Erodoto (2), il quale ci riferisce tra l'altro una tradizione da lui detta « terea », ma che meglio si potrebbe dire « isolana », essendo composta di più elementi imaginati parte a Tera, parte in altre isole (3). I Terei aggiungevano a quanto si diceva a Cirene (4) che Batto andò a Delfi al seguito di un re di Tera, Grinno, discendente da Tera eponimo dell'isola, e che avuto ordine di colonizzare la Libia, Grinno essendo vecchio invece di andare direttamente in Libia vi mandò Batto. È chiaro in ciò lo sforzo per conciliare la tradizione cirenea, già esistente, di Batto ecista di Cirene andato a Delfi, con la pretesa di Tera a metropoli di Cirene: con quel coonestamento venivasi ad ammettere che pure essendo ecista Batto, egli aveva agito secondo la volontà di un re di Tera (5). Oltre tutto questa affermazione del buon diritto di Tera a farsi riconoscere come metropoli di Cirene non era fuori di luogo, data l'attitudine alla indipendenza che pare avesse presa la colonia (6).

---

(1) Erodoto a Cirene II 32-33. Per la cronologia, il Malten o. c. p. 194 sgg. crede trattarsi degli anni immediatamente successivi al 449. Per Erodoto a Sparta circa il 450: Wilamowitz *Isyllos* 181.

(2) Erod. IV 150-153. È naturalmente un altro problema, se Erodoto stesso raccogliesse sul sito o da informatori queste varie tradizioni, o se già tutte o quasi tutte fossero riunite da una fonte anteriore, quale Ecateo. Questa seconda possibilità pare da preferirsi per l'accordo in tanti punti tra Erodoto e Pindaro.

(3) Contro Pasquali *Anc. Cir.* 478.

(4) Nulla prova che i Terei sopprimessero i particolari sulla balbuzie e sulla bastardigia di Batto: per intendere il racconto di Erodoto, ripetiamo, bisogna partire dal nucleo « cireneo »; nella versione « terea » e « spartana » non troviamo ripetuto quel primo nucleo *perchè presupposto*. Tesi diversa valendosi di questo *argum. ex silentio* sostiene il Ferrabino *Anc. Cir.* p. 1076-7. Parmi anzi evidente che pei Terei Batto fosse andato con Grinno a Delfi sempre per guarire dalla balbuzie.

(5) Ritengo erronea la tesi del Pasquali *Quaest. Call.* p. 108; *Anc. Cir.* p. 482, che la figura di Grinno sia un'invenzione spartana. Cfr. Ferrabino *Anc. Cir.* p. 1077.

(6) Ciò si può dedurre dal fatto che non si ricorse a Tera, ma a Mantinea per un nomoteta sotto Batto III; dall'aver richiesto nelle lotte di partito la azione di Samo, di Cipro, e dei Persiani ma non di Tera (Erod. IV 152. 162 sgg. cfr. St. Biz. s. v. Κύπρος, e « Bull. Corr. Hell. » XX (1896) p. 338 sgg.); e da quanto narra Erodoto IV 164 a proposito di Arcesilao III: cfr. Studniczka o. c. p. 103-4.

I Terei che accettavano del racconto precedente il particolare del doppio oracolo delfico, ingiungente di colonizzare la Libia, credevano di potere aggiungere e il motivo della inosservanza del primo, ossia che si ignorava ove fosse la Libia (!); e la distanza temporale tra i due responsi, dicendo che al primo non eseguito tennero dietro sette anni di siccità: è probabile che si computasse precisamente una ottaeteride tra i due oracoli, o tra il primo e la partenza dei coloni, proprio come i Cirenei consideravano trascorsa una ottaeteride tra l'arrivo a Platea ed il passaggio a Cirene.

Altri particolari paiono dovuti ai Cretesi ed ai Samî (1). Quelli ad esempio narravano che guidò a Platea i Terei il pescatore Corobio di Itano, che a Platea era già stato cacciato una volta dalla tempesta, e che fu lasciato nell'isola con vettovaglie, mentre gli altri tornavano a Tera a dare l'annunzio (2): il particolare di Itano è naturalmente dettato dalla posizione stessa di questa nell'estremo occidentale dell'isola di Creta (3), e quelli sulla vita stentata a Platea paiono un mito etimologico da κόρος e βίος (4).

I Samî poi aggiungevano — e Erodoto com'è noto fu a Samo — che Corobio fu rifornito da naviganti samî, che recandosi con Coleo in Egitto furono spinti a Platea dalla tempesta: costoro tornati più tardi da Tartesso di Iberia dedicarono nell'*Ereo* un monumento di bronzo, e ciò sarebbe stato l'inizio dei buoni rapporti tra Samo e Cirene (5). Che qui siamo di fronte ad un dato di fatto, per il donativo del tripode nell'*Ereo*, e a un riflesso di

---

(1) Ritengo in errore così il Ferrabino *Anc. Cir.* p. 1076 il quale crede terei anche questi particolari, come il Pasquali *Quaest. Call.* p. 107; *Anc. Cir.* p. 479 il quale ne deduce per analogia che sono cretesi anche le precedenti notizie teree.

(2) Erod. IV 150-151.

(3) Cfr. le monete di Itano con l'effigie del dio pescatore: Knapp « Philol. » XLVIII (1889) p. 498; Pasquali *Quaest. Call.* p. 108 — Di origine cretese, ma dovuto piuttosto ai Cretesi che parteciparono alla colonia di Tera (*e per questo* Erodoto *lo riferisce nella versione « cirenea »*) è il particolare dello stratagemma del tuffo in mare per salvare Fronima madre di Batto: esso trova riscontro nei miti di Dictynna e di Teseo e Minosse: cfr. Pasquali *Quaest. Call.* p. 105-106. Cf. anche Studniczka o. c. p. 128 per altre analogie.

(4) Cfr. Studniczka o. c. p. 127.

(5) Erod. IV 150-153.

una amicizia reale pare certo: da Samo sembrano derivare influssi alla ceramica laconico-cirenea (1), e alla monetazione di Cirene come ci attesta un conio arcaico, del principio del V secolo, con la testa del leone samio ed il silfio cireneo (2); da mercenarî samî poi fu ristabilito al potere Arcesilao III (3).

Ma la moneta dianzi citata col suo rovescio raffigurante, come quelle di Ialiso, una testa d'aquila con un serpente nel rostro, ci trasporta ancora in una terza zona insulare, a Rodi. Da una epigrafe del IV-III av. Cr. (4), e dalla *Cronaca lindia* la quale attinge a Senagora scrittore del IV secolo, conosciamo altri particolari in proposito, che cioè dicevasi aver partecipato alla fondazione di Cirene per opera di Batto anche dei Lindî guidati dai figli dell'eroe Pankios (5).

Quando in Laconia si diffusero le tradizioni che sulle proprie origini raccontavano i Cirenei ed i Terei, per farle rientrare nel quadro della tradizione lacone, e per salvaguardare i buoni diritti di Sparta come metropoli diretta di Tera ed indiretta di Cirene, si imponeva un lavorio di conciliazione, di aggiunte.

Se in Cirenaica si narrava che Batto discendeva dall'argonauta o minio Eufemo, e che i suoi compagni venivano da Tera, sostenendosi d'altra parte che gli abitanti di Tera provenivano dalla Laconia, era necessario ammettere che *sia pure per un breve tempo*, si fossero stabiliti in Laconia dei discendenti degli Argonauti ossia dei Minî prima di passare a Tera. Sorse in tal modo il racconto, che già riferimmo ed esaminammo [p. 39-45], di Erodoto (6), sui Minî cacciati per opera dei Pelasgi da Lemno, venuti sul Taigeto εἰς τοὺς πατέρας ed accolti dagli Spartani che loro concedettero delle mogli laconi, ma poi ricacciati da Sparta per la loro prepotenza, e parte andati con Tera, zio e tutore di Procle ed Euristene, nell'isola di Tera, parte nella Trifilia.

(1) Cfr. p. 228.

(2) Babelon *Traité* II 1 p. 1354 n. 2005 pl. 64, 4. Cfr. Blinkenberg *La chronique du temple Lindien* p. 437 sgg. con cui non mi accordo pienamente.

(3) Erod. IV 162-164.

(4) *I.* G. XII 773. Cfr. Blinkenberg o. c. p. 437.

(5) *Chron. Lind.* XVII. Cfr. Blinkenberg o. c. p. 329. 353. 373. Pei supplementi al testo cfr. « Rev. épigr. » I (1913) p. 103, p. 397-8. Per la cronologia vedi indietro p. 229 e n. 3.

(6) Erod. IV 145-149. Cfr. Strab. VIII p. 347.

Gli spunti per questo racconto, di cui alcuni già indicammo, sono ovvî:

a) i Minî vengono da Lemno perchè in quell'isola Omero localizza Euneo figlio di Ipsipile e di Giasone duce degli Argonauti (1);

b) vengono εἰς τοὺς πατέρας perchè Castore e Polluce si consideravano partecipi alla spedizione della nave *Argo*, e perchè Eufemo si faceva figlio di Posidone;

c) sbarcano sul Taigeto su di una cima visibile da Sparta, perchè colà v'era una località detta *Therai* ed un Λαπίθαιον (2);

d) vanno parte a Tera (3) perchè di là devono procedere i loro discendenti, tra cui Batto, verso Cirene; parte in Trifilia, perchè vi è il fiume Μινυήϊος (4).

Eufemo che già in Esiodo era detto figlio di Posidone (5), fu localizzato al Tenaro, luogo per eccellenza dedicato al culto di Posidone stesso (6), e inoltre congiunto variamente con eroi indigeni (7). E infine Tera, l'eponimo dell'isola, fu fatto rientrare nella lista già esistente dei re spartani, coll'artificio semplice di considerarlo tutore di Procle ed Euristene, imparentato con loro per parte di donne (8): la fissazione cronologica dovette provenire dal confronto tra le generazioni che si dicevano trascorse a Tera dopo l'eponimo, e le liste dei re spartani. Ma se per la tradizione terea bisognava far muovere dalla Laconia dei Minî non Dori, insieme con Tera d'origine cadmea, si salvaguardava il buon diritto di Sparta dicendo che con loro erano partiti citta-

(1) Η 467 sgg.; Θ 230; Ξ 230. 281; Φ 40 sgg.; Ψ 745 sgg.

(2) PAUS. III 20, 5. 7. « Ann. of the Br. School » XVI p. 64 n. 2.

(3) Il particolare delle tre pentecontere che portano i coloni a Tera è dedotto ingenuamente da quello delle due pentecontere che vanno da Cirene a Platea: si doveva pure pensare a far giungere più coloni a Tera di quanti ne andarono a Platea, per spiegare il numero dei restati nell'isola!

(4) Λ 722. Cfr. STRAB. VIII p. 347; EUST. a *Iliad.* Λ 721 p. 880, 50; ST. BIZ. s. v. Μινύα.

(5) Non ammetto col FERRABINO *Cir. Mit.* 576 e n. 4, *Kal.* p. 238. 440 che già l'*Eea* localizzasse Eufemo al Tenaro: l'epiteto di Γαιήοχος dato a Posidone non è esclusivo della Laconia, ma molto diffuso, e già comune nei poemi omerici: cfr. la raccolta delle citazioni di JESSEN *Gaieochos* in PAULY-WISSOWA *R.-Enc.* VII 424 sgg.

(6) PIND. *Pit.* IV 43. 174; APOLL. R. I 179-84, IV 1568. 1575; IGIN. *fav.* 14; ACESANDRO e TEOCRESTO in *scol.* APOLL. R. IV 1750.

(7) Si disse Mechionide figlia di Eurota (*Scol.* PIND. *Pit.* IV 15), oppure Eufemo figlio di Doris nata da Eurota (TZETZE a LICOFR. 886).

(8) ERΟD. IV 147. Cfr. FERRABINO *Anc. Cir.* p. 1077.

dini spartiati ἀπὸ τῶν φυλέων. Restano da spiegare i particolari sull'origine cadmea di Tera. In Laconia una porzione notevole della popolazione, sì da prendere in uno scrittore l'epiteto di φυλή (1) aveva il nome di Egidi, considerando come progenitore un Egeo (2). Di qui provennero gli Egidi di Tera (3), e da questi quelli di Cirene (4).

Ma dalla Laconia (5) i coloni avevano forse anche esportata una vecchia divinità, Cadmo; e quando i Terei incominciarono a favoleggiare sulle proprie origini, considerarono il loro eponimo Tera discendente da quel Cadmo. Quando poi queste favole, insieme con quelle cirenee di Eufemo furono trapiantate a Sparta si trovò alla meglio posto per Tera nelle genealogie regie, conservando la sua discendenza da Cadmo, ed insieme si spiegò infantilmente la presenza di Egidi a Tera e a Sparta considerando l'Egeo eponimo degli Egidi laconi come discendente, per mezzo di Oiolico da Tera (6): ciò evidentemente dipese dall'essere la posizione di Egeo come figlio di Oiolico (7) già fissata e nella cronologia e nella genealogia laconica, e dal risultare Tera dal computo delle generazioni dopo di lui secondo i Terei, come appartenente alla età anteriore a quella spartana di Euristene e di Procle.

Pausania ci racconta che a Sparta si aveva nella λήσχη Ποικίλη l'eroo di Cadmo di Agenore, quello di Oiolico di Tera, e quello di Egeo di Oiolico, i quali erano stati eretti da Maisi e da Laia e da Europa figli di Ureo nato a sua volta da Egeo. Ora che questa genealogia sia sorta per effetto della introduzione a Sparta delle leggende teree su Tera, e di quelle cirenee su Eufemo è chiarissimo (8): così si spiega la vicinanza dei monumenti di

(1) Erod. IV 149. Non mi convince l'ipotesi (Malten o. c. 186) che Erodoto confonda colla φυλή Αἰγηίς di Atene (V 66).

(2) Erod. IV 149; Paus. III 15, 8.

(3) Pind. *Pit.* V 78.

(4) Pind. *Pit.* V 72.

(5) Paus. III 15, 8.

(6) E invece con ciò non si spiegava nulla, perchè per comprendere l'origine comune degli Egidi di Sparta e di Tera bisognava supporre un Egeo anteriore a Tera eponimo!

(7) Per riflesso di Sparta troviamo poi in iscrizioni tarde il nome Οἰόλυκος usato a Tera *I. G.* IX 3 Suppl. 1549 ed a Cirene *C. I. G.* III 5258. Quello di Αἰγεύς a Tera *I. G.* IX 3 *Suppl.* 1502 può doversi o agli Egidi o a riflesso spartano.

(8) Μαῖσις invece può essere un nome veramente in uso tra gli Egidi; infatti troviamo Μαισιάδας nome di persona a Tera *in una iscrizione arcaica* I. G. XII 3 n. 1440.

Cadmo, di Oiolico e di Egeo; così la persona di Ureo che corrisponde ad Uria città nativa di Eufemo già nell'*Eea*, quella di Laia da porre a riscontro con Laio, e quella di Europa considerata già da Pindaro madre di Eufemo (1).

Come tutto ciò non bastasse venne il momento in cui quelle leggende si diffusero anche nella Grecia centrale, e allora non mancò chi notasse come Cadmo fosse veneratissimo a Tebe, dove si trovava una fratria di Αἰγεῖδαι che anch'essa prendeva il nome dal dio marino Egeo: occorreva poco sforzo di fantasia per concluderne arbitrariamente che Egeo era uno degli *Spartoi* di Cadmo, e che gli Egidi erano passati a Sparta chiesti per aiuto ai tempi della guerra contro Amicle (2): la cronologia era data dalla posizione di Egeo nella genealogia spartana. Era però naturalmente necessario in tal caso considerare Egeo come un tebano progenitore degli Egidi beotici venuti a Sparta (3).

Nè mancò uno scrittore di *Thebaika*, Timagora, il quale sostenesse a dirittura: Σπάρτη ἀπὸ τῶν μετὰ Κάδμου Σπαρτῶν .... 'εκπεσόντας δὲ αὐτοὺς εἰς τὴν Λακωνικὴν Σπάρτην ἀφ' ἑαυτῶν ὀνομάσαι (4).

Altre aggiunte si fecero a Sparta al racconto degli Argonauti e del Trìtone in Libia, ma ce ne siamo già occupati a suo luogo [p. 242 sgg.].

IV.

Dopo questa prima fioritura di leggende, e questi primi rimaneggiamenti più o meno tendenziosi, i racconti sull'origine di Cirene divennero di dominio letterario, e per più secoli furono ripetuti con minori o maggiori sformazioni successive a seconda che lo scrittore si limitava a ripetere le vecchie fonti, le vecchie tradizioni, o aggiungeva nuovi particolari conformi alla storia ai culti alle abitudini dei Cirenei, o dava libero sfogo alla propria fantasia, alla propria tendenza contaminatoria.

Il poeta che contribuì maggiormente a deformare e diffondere quei miti fu Pindaro, della Grecia centrale come l'autore delle

(1) Cfr. STUDNICZKA p. 71.

(2) PINDARO *Istm.* VII 12 sgg.; EFORO in *Scol.* PIND. *Pit.* V 101; ANDROZ. fr. 37 (= TZETZE a LICOFR. 495 cfr. fr. 28 e 30); ARISTOT. fr. 532 R. (= *Scol.* PIND. *Istm.* VII 18); *Scol.* PIND. *Pit.* V 92. 96, *Istm.* VII 18; PAUS. IV 7, 8.

(3) *Scol.* PIND. *Istm.* VII 18.

(4) *Fr. H. Gr.* IV p. 520.

Eee, con tre delle sue odi *Pitiche* il cui contenuto esamineremo brevemente.

Per la *IX ode Pitica* composta per una vittoria, del 474 av. Cr., di un privato, senza che il poeta si recasse a Cirene (cfr. v. 73), modello fu, come già notavano gli antichi (1), non la tradizione locale ma l'*Eea di Cirene:* Apollo vede lottare in Tessaglia Cirene, figlia di Ipseo e nipote di Peneo, contro un leone; Chirone profetizza il futuro, ossia il ratto in Libia dove saranno accolti dalla dea Libia, la nascita di Aristeo, che verrà portato a Gea ed alle Ore, e col nettare e coll'ambrosia sarà reso immortale, un Opaone, un Agreo, un Nomio. Ma accanto a questo nucleo derivato dall'*Eea* abbiamo una critica nascosta contro il mito stesso, ed alcune aggiunte. La critica consiste nella risposta ad Apollo di Chirone, il quale si dimostra stupito che quel dio onnisciente ricorra a lui per conoscere il futuro [v. 39 sgg.] (2); le aggiunte sono derivate dall'osservazione di caratteristiche cultuali. Così l'esistenza in Cirene di un Κυράνας γλυκὺς κᾶπος Ἀφροδίτας come Pindaro stesso lo chiama (*Pit.* V 24) ed il culto per quella dea nella metropoli (3), e nelle altre città della Pentapoli (4), gli suggerirono l'idea di Afrodite che accoglie Apollo e Cirene (v. 9 sgg.), doppione del ricevimento per opera dell'eponima Libia (5). — E dalle attinenze tra Ermete ed Apollo (6), e dall'analogia ad es. di Ermete trasportante Ione in Delfi (7) e Dioniso alle ninfe di Nisa (8), dedusse il particolare (v. 59 sgg.) di quel dio che, invece di Apollo, reca Aristeo a Gea ed alle Ore. — E mentre Esiodo, come risulta dalle altre fonti derivate, identificava Aristeo reso immortale solo con Opaone con Agreo e con Nomio, Pindaro aggiunse il confronto con Zeus e con Apollo (v. 64), memore delle equazioni locali di Zeus Aristeo per Ceo e per l'Arcadia, e di Apollo Aristeo per Ceo (9). — Infine egli accennò al giardino di

---

(1) *Scol.* Pind. *Pit.* IX 6.

(2) Cfr. Studniczka o. c. p. 41; Pasquali *Quaest. Call.* p. 94; Ferrabino *Cir. Mit.* p. 574.

(3) Cfr. Erod. II 181.

(4) Per la regione presso Euesperide Strab. XVII p. 836.

(5) Cfr. Ferrab. *Cir. Mit.* 572 n. 574 e n. 2; *Kalypso* p. 218. 433.

(6) Cfr. *Inno a Hermes* omerico; Esiodo fr. 153 R^3.

(7) Eurip. *Ione* 10.

(8) Cfr. Malten o. c. p. 7.

(9) Cfr. Zeus Aristeo in Arcadia: Servio a Virg. *Georg.* I 14; in Ceo: *Scol.* Apoll. R. II 498. Apollo Aristeo in Ceo: *C. I. Gr.* II 2364; Esiodo fr. 129 Rz.^{3}

Zeus (v. 53) dove Apollo porta Cirene, e siamo anche qui di fronte ad un doppione del κῆπος di Afrodite che sorgeva a Cirene: si tratta di quella zona in cui si localizzò, in un certo tempo, il famoso orto delle Esperidi, una delle quali era precisamente la ninfa Cirene [p. 245].

Ancora dalle tradizioni locali Pindaro attinge (v. 103 sgg.) la figura del re indigeno Anteo, situato, come in Ferecide (1), presso Irasa: di questo Anteo egli accenna anche altrove in una delle odi *Istmiche* (2).

Così la IV come la V *Pitica* furono composte parecchio dopo la IX, per una vittoria di Arcesilao IV nel 462 av. Cr., pochi anni prima che la monarchia cadesse, e che Erodoto raccogliesse anche a Cirene il materiale onde comporre la sua storia. L'argomento delle due odi è precisamente confrontabile col racconto erodoteo.

Nella IV Pitica, Pindaro si vale bensì della *Eea degli Argonauti* (3), e parecchio innova con la propria fantasia (4), ma per il resto trattandosi di ode per il re tiene conto della tradizione locale cirenea pur senza essersi recato in Libia (5). Schematizziamo, cogliendo qua e là tra i suoi versi, i fatti successivi presupposti dal poeta.

Gli Argonauti hanno passato l'Oceano ed il mar Rosso (v. 26. 251), e dopo aver portata la nave *Argo* per dodici giorni (v. 25 sgg.) giungono al lago Tritonio (v. 20 sgg.). Quando stanno per uscirne (v. 24) compare un dio simile ad uomo (v. 21), un demone sotto l'aspetto di vecchio (v. 28-29): Euripilo figlio del Geaoco Enosigeo (v. 23), e li invita come ospiti; ma riconoscendo la loro fretta dona ad Eufemo figlio di Posidone e di Europa, sceso dalla nave, una zolla (v. 21-22. 35 sgg.). Quest'atto è accompagnato da un tuono favorevole di Zeus (v. 23).

I servi durante la navigazione lasciano cadere la zolla in mare, e questa viene spinta dall'onde all'isola di Tera (v. 40 sgg.). Giunti gli Argonauti a Tera Medea profetizza (v. 11 sgg. 43 sgg.)

(1) *Scol.* Pind. *Pit.* IX 183. = Ferecid. fr. 33; 33 *d. e.*

(2) *Istm.* 4 (3) 52 sgg.

(3) *Scol. laur.* Apoll. R. IV 259 (= Esiodo fr. 64 Rz.³).

(4) Per lo schema generale dell'ode e la parte preponderante attribuita in essa al fato cfr. le acute osservazioni del Ferrabino *Kalypso* p. 224.

(5) Cfr. v. 281. Lo Studniczka o. c. p. 77 suppone a ragione che le informazioni leggendarie e topografiche derivino a Pindaro da Damofilo.

che se Eufemo avesse portata la zolla in patria al Tenaro, i suoi discendenti alla quarta generazione sarebbero giunti in Libia coi Danai mossi da Lacedemone Argo e Micene; invece essendo pervenuta la zolla a Tera, Eufemo avrà discendenti da donne straniere, e costoro giunti a Tera genereranno (Batto) un signore di piani di cupa nuvolaglia (la Cirenaica) (v. 50-53): a lui in Delfi Febo vaticinerà di condurre uomini su navi presso il santuario niliaco (in Libia) del figlio di Crono (= Zeus Ammone) (v. 55-56.15-16).

Gli Argonauti proseguendo il viaggio giungono a Lemno, e dalle donne mariticide di quell'isola nasce la figliuolanza di Eufemo, che poi si mescola coi Lacedemoni ed infine passa nell'isola di Calliste (Tera) (v. 252-262).

Un discendente di costoro, Batto di Polimnesto, va a Delfi per guarire della balbuzie, e la Pizia impone che lasci Tera, e fondi Cirene (v. 59 sgg.), e ricorda la profezia fatta da Medea in Tera, la quale viene dunque ad effettuarsi 17 generazioni dopo Eufemo (v. 6-10) (1).

Che gli Argonauti giungessero dall'Oceano in Libia, dopo la conquista del *vello d'oro* è desunto dall'*Eea;* ma pindarico sembra il particolare sulla durata del trasporto della nave per dodici giorni. Dalla *Eea* deriva pure l'arrivo al lago Tritonide, che in Pindaro non abbiamo alcun motivo di supporre non sia collocato nella Libia orientale, come in Esiodo ed in Ferecide. È degno di ricordo che nella IX *Pitica* (2) Pindaro parla, come Ferecide, di Anteo ad Irasa; che appunto nei pressi di Irasa Ferecide colloca il Tritone (3), e che Anteo come il Tritone le Esperidi Atlante etc., è una delle figure che andò spostandosi verso Occidente, tanto che lo troviamo localizzato perfino in Mauretania (4). Il poeta pur tacendone, presuppone evidentemente le difficoltà per gli Argonauti di proseguire il viaggio, la comparsa del Tritone ed il donativo del tripode per ottenere la via dello scampo, tutte cose narrate dall'*Eea;* egli invece si diffonde sul particolare nuovo del donativo della zolla ad Eufemo per opera di Euripilo.

(1) Da questo dato, combinato con la discendenza di Tera da Cadmo secondo Erodoto, derivava che tra Cadmo e Batto erano trascorse 22 generazioni. Ponendo Cadmo al 1425 (Abr. 592) e calcolando 22 generazioni di 30 anni si veniva al 765 av. Cr.: secondo una delle tre datazioni di Eusebio Cirene sorse appunto nel 762 av. Cr. Malten o. c. p. 191 sg.

(2) V. 103 sgg.

(3) *Scol.* Pind. *Pit.* IX 183 = *F. H. Gr.* I p. 78 sgg. fr. 33, 33 d. e.

(4) Cfr. p. 245.

È facile supporne l'origine. Mentre l'*Eea* parlava del tripode donato da *Giasone* per ottenere la via del ritorno, i Cirenei avevano sformato quel racconto, dicendo del donativo di *Eufemo,* e aggiungendo la profezia sul dominio della regione per opera dei discendenti di Eufemo, ove avessero ritrovato quel tripode. Pindaro conciliò, presupponendo tal quale il racconto dell'*Eea,* ma aggiungendo un nuovo episodio per secondare la tendenza cirenea: quello di Euripilo ed Eufemo (1). Ma come mai Euripilo, che nell'*Eea* doveva essere un eroe greco naufragato e morto sulle spiaggie di Libia una generazione dopo gli Argonauti, diviene in Pindaro un eroe locale della Libia, già esistente in quella terra ai tempi di Giasone ed Eufemo? Siamo con ogni probabilità di fronte ad un racconto dei Cirenei, i quali, pure ammesso dall'*Eea* il naufragio di Guneo Protoo ed Euripilo in Libia, negavano ch'essi vi fossero senz'altro morti. Così in Callimaco, cireneo, noi vedremo Euripilo considerato re di Libia già al tempo delle nozze di Apollo e di Cirene (2), e altrettanto troveremo nello storico cireneo Acesandro e nell'egiziano Filarco (3). Del pari in un passo della *bibliotėca* di [Apollodoro] ripetuto da Tzetze (4), Guneo invece di morire in Libia si stabilisce al Cinipe; e uno scolio a Licofrone in luogo di parlarci di un naufragio, dice soltanto di un viaggio di quei tre eroi verso la Libia (5). Che Euripilo, per il suo nome fosse localizzato in qualche punto della Cirenaica orientale, dove una grotta poteva considerarsi come l'ingresso al mondo sotterraneo, è probabile; come pure è possibile che, trasportato più tardi il lago Tritonide in quel di Euesperide, si localizzasse poi Euripilo al famoso *gioh* (6); ma che Pindaro rispecchi già questo ultimo stato di cose non è affatto dimostrabile.

---

(1) Che la figura di Euripilo in Pindaro conservi caratteristiche di quella di Tritone risulta dai v. 28 segg. Cfr. Malten o. c. p. 114; Pasquali *Quaest. Call.* p. 125 — Per analogie antiche e moderne per il donativo della zolla cf. Malten o. c. p. 114 e n. 3.

(2) Callim. II 91.

(3) *Scol.* Apoll. R. II 498.

(4) Apollod. VI 15 a = Tzetze a Licofr. 902: Ἀπολλόδωρος δὲ καὶ οἱ λοιποὶ οὕτω φασί· Γουνεὺς εἰς Λιβύην λιπὼν τὰς ἑαυτοῦ ναῦς ἐλθὼν ἐπὶ Κίνυπα ποταμὸν κατοικεῖ.

(5) *Scol.* Licofr. 902: μετὰ γὰρ τὴν Ἰλίου ἅλωσιν Γουνεὺς καὶ Πρόθοος καὶ Εὐρύπυλος εἰς Λιβύην ἦλθον.

(6) Cfr. Ferrabino *Cir. mit.* p. 578; *Anc. Cir.* p. 1072; *Kal.* p. 436, con il correttivo di Pasquali *Anc. Cir.* p. 477 specie per quel che riguarda il Leteo.

Ancora si differenzia il racconto di Pindaro dall'*Eea* per la maternità di Eufemo non più attribuita a Mekionike, ma, seguendo una qualche genealogia parallela, ad Europa (1); e per la fissazione della nascita non ad Uria ma presso il Parnasso.

All'invenzione del poeta si deve la profezia di Medea in Tera, e la notizia della zolla che caduta in mare viene dai flutti portata in quell'isola (2). L'osservazione di Medea, che se Eufemo avesse portata in patria la zolla al Tenaro, i suoi discendenti avrebbero fondate le citta della Cirenaica nella 4ª generazione coi Danai che muovevano da Lacedemone Argo e Micene (3), non conserva davvero nascosto ricordo di una antica colonia predorica in Libia — che d'altronde per Medea non sarebbe avvenuta! —, ma è il risultato di questo semplice ragionamento: se Eufemo fosse tornato in Laconia (sua patria secondo gli Spartani già ai tempi di Pindaro [p. 251]) e vi avesse generato, e se la zolla fosse giunta al Tenaro, i suoi discendenti sarebbero ancora stati, colla zolla di Euripilo, e al Tenaro quando, quattro generazioni dopo (4) da parte del Peloponneso i Danai (= i Predori) (5) fuggirono di fronte ai Dori: allora il possesso della zolla avrebbe loro suggerito di rifugiarsi, conducendo seco dei Danai in Libia. Ma la zolla andò a Tera ed i discendenti di Eufemo vissero in Lemno, donde le complicazioni successive. Dunque Pindaro critica la tradizione troppo complessa (perchè dovuta a troppi innesti successivi), pure adattandosi in ultima analisi, come per l'irrazionale profezia di Chirone nella IX *Pitica*, ad accogliere il tramandato.

E infatti per quanto segue — Eufemo a Lemno, la figliuolanza da donne barbare, la venuta in Laconia, la miscela coi Lacedemoni, il ritiro a Tera, Batto balbuziente a Delfi, l'oracolo per la fondazione di Cirene — Pindaro accoglie pienamente le tradizioni di Sparta e di Cirene che ritroviamo riferite, dalla stessa fonte, in Erodoto.

---

(1) Cfr. PASQUALI *Quaest. Call.* p. 138. Il MALTEN o. c. p. 158 nota a ragione che PINDARO (*Pit.* IX 8) conosce, come ECATEO ed ERODOTO (IV 42) la contrapposizione tra Europa, Libia ed Asia.

(2) Cfr. per la disattenzione dei servi, l'episodio omerico (κ 46) dell'otre di Eolo sciolto dai compagni di Ulisse: FERRABINO *Kal.* p. 239.

(3) Cfr. per questa triade Δ 51 sg.

(4) Per i calcoli genealogici tra gli Argonauti e l'invasione dorica cfr. MALTEN o. c. p. 110.

(5) A torto il FERRABINO *Cir. mit.* p. 581 parla di Dori che si sarebbero mossi con i Danai: i discendenti di Eufemo non erano considerati Dori.

L'unico nuovo particolare, essere Batto 17° discendente da Eufemo, disgraziatamente non ci aiuta a fissare in modo esatto quale datazione Pindaro accettasse per la spedizione degli Argonauti, ignorando in quale epoca precisa collocasse la fondazione di Cirene.

Nella V *Pitica* tre punti sono per noi degni di attenzione:

a) Pindaro suppone che un ἔθνος di Troiani Antenoridi sia venuto in Libia seguendo Elena, e che i discendenti di costoro accogliessero Aristotele ed i Terei (v. 82-88): identifica dunque gli indigeni Asbisti con gli Antenoridi. Ora noi già vedemmo [p. 233] come l'*Odissea* parlasse di Menelao in Egitto ed in Libia (1), e di questo stesso viaggio con maggiori particolari dicevano i *Nostoi* (2), i quali potevano aggiungere che le navi di Menelao erano spinte da navigatori della estinta Troia, dagli Antenoridi di cui parlava Omero (3): certo più tardi nei *Nostoi* di Lisimaco di Alessandria (4) si narrava che Glauco Akamas ed Ippoloco figli di Antenore erano restati in Libia presso Amnakes per sfuggire al dominio di Menelao; e Tzetze (5) raccontava che gli Antenoridi Glauco e Erimanto (6), i quali servivano come rematori a Menelao, giunti a Cirene non vollero andare oltre, stabilendosi nel paese. Se non chè tanto Lisimaco quanto Tzetze aggiungono che da quegli Antenoridi prese il nome un colle tra Cirene ed il mare: pare dunque chiaro che da principio i carmi epici parlarono di Antenoridi come di tanti altri eroi in Libia; che poi i coloni cirenei accolsero la favola dando il loro nome ad un colle; e che più tardi da quel nome si dedusse a sproposito, come in Pindaro, che l'altipiano di Cirene fosse un tempo dei discendenti degli Antenoridi, che quei Troiani per conseguenza fossero da identificarsi coi pregreci (Asbisti) della regione (7).

b) Apollo come Archegete (v. 57 sgg.) aiuta Batto-Aristotele che ha riacquistato la favella, nella fondazione di Cirene, lo assi-

(1) δ 83 sgg.

(2) Cfr. Kinkel *Ep. gr. fragm.* 53. Cfr. le migrazioni degli Antenoridi in Italia già in Sofocle (Strab. XIII p. 608).

(3) B 822 e M 99 sgg. per Akamas; Z 119 e 197, P 140 per Glauco.

(4) *Scol.* Pind. *Pit.* V 108 (*F. H. Gr.* III 337 n. 9). Cfr. Tzetze a Licofr. 874.

(5) Tzetze a Licofr. 874. Per la ricostruzione del testo cfr. Malten o. c. p. 148 n. 3.

(6) Corrige: *Eurimaco*. Cfr. l'*Iliupersis* di Polignoto secondo Paus. X 27, 3.

(7) Cfr. Studniczka o. c. p. 130; Malten o. c. p. 146 sgg.; Pasquali *Quaest. Callim.* p. 147; Ferrabino *Cir. mit.* p. 585 e n. 2.

ste nell'impresa di fugare i leoni, egli che insegnò all'uomo i modi di guarire le malattie, e la musica e la poesia. Col suo oracolo Apollo ha condotto i discendenti di Eracle e di Egimio in Lacedemone in Argo ed in Pilo (1).

Qui Apollo è dunque raffigurato a pieno, secondo la saga locale (p. 237) come archegete, e come consigliere per la fondazione di Cirene: egli con Batto attende alla liberazione del paese dai leoni, come l'eponima della città sua sposa nelle prime leggende si raffigurava in quell'atto, caratteristico per la vita del suo popolo (2).

c) Da Sparta, scrive Pindaro, gli Egidi ἐμοὶ πατέρες seguendo il dio, andarono a Tera, donde il culto per Apollo Carneo venne trasportato a Cirene (v. 72 sgg). — Già gli antichi si ponevano il problema se a nome proprio, o del coro di Cirenei, il poeta parlasse degli Egidi ἐμοὶ πατέρες (3), e quest'ultima ipotesi pare preferibile (4): ma se anche Pindaro intendesse dire di sè, ne deriverebbe soltanto ch'egli considerava gli Egidi di Sparta (donde discendono quelli di Tera, donde quelli di Cirene) come venuti da Tebe, come afferma esplicitamente altrove (5): è chiaro infatti che ἐμοὶ πατέρες chiamerebbe il poeta gli Egidi che andarono a Tera, soltanto perchè appartenenti alla stessa sua πάτρα o fratria, ritenuta da lui originaria di Tebe (6).

Quanto poi al contenuto della notizia, siamo di fronte alla tradizione « spartana-terea-cirenea », secondo cui così gli Egidi come il culto per Apollo Carneo passarono prima da Sparta a Tera, poi di qui a Cirene (7). Ed anche l'intervento del dio Apollo per la migrazione degli Egidi da Sparta, particolare taciuto da Erodoto, può bene risalire alla tradizione locale.

---

(1) Può trattarsi di tradizione spartana, ma tarda, sorta sotto l'influsso delfico: in origine non Apollo, ma Zeus aiuta gli Eraclidi nelle loro imprese: cf. p. 67.

(2) Ferrabino *Cir. mit.* 586.

(3) *Scol.* Pind. V 1.

(4) Dei moderni la sostengono ad es.: Bornemann « Philol. » 43 (1884) p. 79 sgg.; Gilbert *St. z. altsp. Gesch.* p. 64 sgg.; Thiersch *Pindarus* I p. 261 n.; Müller *Orchom.*[2] p. 323 n. 6; Tümpel « Progr. d. Gymn. Neustettin » 1887 p. 6; Studniczka o. c. p. 73 sgg. e « Gött. gel. Anz. » 1901 p. 542; Maass « Gött. gel. Anz. » 1890 p. 334; Busolt *Gr. Gesch.* I[2] p. 531 n.

(5) *Istm.* VII 12 sgg. Cf. p. 253.

(6) Ciò fu inteso dal Wilamowitz in Hiller *Thera* I 145, III 61. Cfr. Malten o. c. p. 174 sgg.

(7) Non va naturalmente preso Pindaro *ad literam* facendogli dire che gli Egidi passarono solo da Sparta a Tera, e Apollo Carneo solo da Tera a Cirene. Cfr. Malten o. c. p. 176.

V.

Nei primi decenni del IV secolo av. Cr., riprendeva i miti concernenti Cirene uno storico siciliano eruditissimo, Timeo, il quale dovette valersi di ogni genere di fonti a sua disposizione. Riusciamo a ricostruire a grandi linee il suo racconto innanzi tutto per mezzo di una serie di estratti di Diodoro.

Della ninfa Cirene Timeo narrava (1), seguendo l'*Eea*, ch'era figlia di Ipseo e nipote di Peneo, che Apollo la vide al Pelio e la rapì portandola in Libia, dove nacque Aristeo, recato dal padre alle Ninfe (dove?) che lo chiamarono Nomio Aristeo ed Agreo [si tace di Opaone come in Apollonio, cf. p. 271), e gli insegnarono l'uso del latte, del miele e dell'olio. — Si osservi che Diodoro tace della immortalizzazione col nettare e coll'ambrosia, e lo stesso silenzio ritorna in Apollonio; che Diodoro tace, come Apollonio sulla lotta di Cirene coi leoni in Tessaglia e sulla profezia di Chirone: si tratta di notizie che Timeo soppresse perchè irrazionali.

Ma Timeo continuava con lunghi particolari sui viaggi di Aristeo, ch'*egli deduceva dalla presenza del suo culto in varie regioni* (2): così lo faceva andare in Beozia, dove sposata Autonoe di Cadmo generò Atteone; a Ceo dove fece sacrifici a Sirio e lasciò discendenza; poi, dopo una visita alla madre in Libia, in Sardegna dove insegnò il modo di fertilizzare l'isola e generò Carmo e Callicarpo; poi ancora in Sicilia nella quale pei suoi molti benefizi ottenne grande culto; ed infine in Tracia presso Dioniso, finchè all'Emo venne rapito alla vista dei mortali. — Per mettere insieme queste supposte peregrinazioni di Aristeo, Timeo dovette valersi di più tradizioni diverse locali fornitegli da molte fonti scritte od orali. Naturalmente in Diodoro non abbiamo che un sunto molto ristretto di tutto ciò, mentre il suo autore doveva diffondersi in minuti particolari.

Altrove Diodoro, citando esplicitamente Timeo, ci informa di quanto costui narrava circa gli Argonauti in Libia (3). Impadronitisi del *vello* essi giungono nell'Oceano (Atlantico), e pene-

---

(1) Diodoro IV 81, 1-2.
(2) Diod. IV 81, 3-82.
(3) Diod. IV 56, 3 sg.

trano nel mare nostro venendo a Gades. Per sostenere la sua tesi, come per le peregrinazioni di Aristeo, Timeo si fondava su traccie cultuali e toponomastiche che considerava erroneamente lasciate dai navigatori di *Argo:* il culto dei Dioscuri presso i Celti, il porto Argoo nell'isola di Etalia, Telamone, Caieta etc. — Portati dalle procelle gli Argonauti furono spinti alla Sirti dove il Tritone comparso li istruì sulla via da tenere, e ne ricevette un tripode con lettere arcaiche, che ancora si conservava ad Euesperide. — Il viaggio degli Argonauti secondo Timeo ha dunque una direzione opposta a quello dell'*Eea:* secondo questa e Pindaro la nave *Argo* giunge per l'Oceano al mar Rosso, poi è trasportata a braccia in Libia al golfo di Bomba, dov'è il lago Tritonio; per Timeo invece l'Oceano è l'Atlantico, poi seguono i viaggi per il Mediterraneo occidentale finchè si capita nelle secche presso Euesperide, ossia presso Bengasi: anche il lago Tritonio è dunque passato dalla Cirenaica orientale alla occidentale.

Naturalmente Timeo doveva occuparsi della fondazione di Cirene, ma sono a tal proposito giunti soltanto frammenti del sunto di Diodoro. Così dice Diodoro (1) che Aristotele, detto anche Batto, ricevette per costruire Cirene un oracolo, che viene riferito, e consiste in nove esametri di cui i due primi corrispondono con qualche variante ai due versi che soli vengono dati da Erodoto (2). Siamo con ogni evidenza di fronte ad una tarda amplificazione dell'oracolo originario. Nella parte aggiunta si dice essenzialmente che i Battiadi regneranno, *vincendo popoli barbari* coll'aiuto di Zeus, di Pallade, *e di Apollo.*

Da Timeo sono da ritenersi derivate in massima anche le notizie di Giustino (3), che le presenta con alcune sformazioni spiegabili: poste di fianco a quelle di Diodoro le parole di Giustino sono peró tali da permetterci di ricostruire lo schema dell'intero racconto dello storico siciliano. Per quanto riguarda il mito della ninfa Cirene (4) si dice che, bellissima, ella fu rapita alle falde del monte Pelio [cfr. Diodoro, con cui si tace della lotta col leone], e portata sul monte Cira dove nacquero Nomio Aristeo Agreo ed Autuco, di cui tre andarono in Tessaglia a ri-

(1) VIII 29. In VIII 30 si parla di Arcesilao, e di Demonatte di Mantinea.
(2) IV 155.
(3) Giustino XIII 7, 1-11.
(4) XIII 7, 7-10.

cevere i regni aviti: poi Aristeo regnò in Arcadia e primo indicò all'uomo l'uso del miele e del latte, e scoprì... *solstitialis... ortus sideris.* — Come in Diodoro si tace dunque di Chirone, e della immortalizzazione col nettare e coll'ambrosia, come in Diodoro Aristeo comunica all'uomo l'uso del miele e del latte (1), e fa delle peregrinazioni, ed (in Ceo) delle scoperte di carattere astronomico. Ma alcune delle notizie riferite da Giustino paiono a primo aspetto corrotte, per quel che riguarda Nomio Aristeo ed Agreo considerati come tre diverse persone. Chi noti che per Acesandro da Cirene nacquero Aristeo ed Autuco (2), e per Filarco Aristeo andato a Ceo, ed Autuco restato in Libia (3); che Diodoro ed Apollonio accennano alle sole equiparazioni di Aristeo con Agreo e con Nomio, tacendo di quelle con Opaone, con Zeus e con Apollo; che Autuco infine ci risulta un eroe locale della Cirenaica (4): dovrà concludere che il testo originario parlava come in Diodoro di Aristeo uguale ad Agreo ed a Nomio andato in Grecia, e di Autuco rimasto in Libia, e che o Timagene, o Trogo o Giustino tramandandosi dall'uno all'altro la notizia di Timeo, fraintese come se Aristeo e Nomio ed Agreo fossero tre eroi distinti nati da Cirene. — Che infine si chiamasse Cira anche il monte dov'era la fontana potrà essere notizia genuina.

Giustino aggiunge ancora (5) che *missos a patre Hypseo* (cfr. Diodoro) *rege Thessaliae qui perquirerent virginem loci amoenitate captos in iisdem terris cum virgine resedisse;* e siamo con ciò di fronte ad una ipotesi avventata di Timeo, quali quelle delle migrazioni di Aristeo e degli Argonauti in Occidente. Lo storico dedusse a suo arbitrio dall'aver notato che nelle leggende cirenee si parlava oltre che della ninfa Cirene, di origine tessala per l'*Eea*, di Euripilo Guneo e Protoo anch'essi tessali. La sua ipotesi inverisimile fu accettata da Filarco (p. 269), il quale disse però che Cirene giunse in Libia μετὰ πλειόνων, ossia con molti Tessali, il che includeva — a diversità di Timeo — che la ninfa fosse ve-

(1) Si badi che in Diodoro le Ninfe che insegnano l'uso dell'olio miele e latte non sono localizzate; in Giustino si parla di Aristeo Nomio Agreo in Tessaglia, poi di Aristeo che in Arcadia indica l'uso di miele e latte: forse in Timeo le Ninfe erano collocate appunto in Arcadia.

(2) *Scol.* Apoll. Rod. II 498.

(3) Ibid.

(4) Tolem. IV 4, 4 'Αππούχου ἱερόν da correggere col Malten o. c. p. 55 in Αὐτούχου ἱερόν.

(5) XIII 7, 7.

nuta in Libia non rapita ma volontariamente. Non ci meraviglia adunque che Mnaseas affermi appunto (1) essere giunta κατ' ἰδίαν προαίρεσιν, e che Agroitas parli anche di una tappa con Apollo a Creta durante il viaggio (2). — Ma un cronografo come Timeo, ammessa un'antica colonizzazione tessalica in Libia, non poteva dimenticare di fissarne l'epoca precisa: al suo computo risale la prima delle tre datazioni per la κτίσις di Cirene forniteci da Eusebio, quella cioè del 1333 o 1331 av. C. (3).

Giustino si dilunga ancora sulla fondazione (seconda per Timeo) dei tempi di Batto (4). Cirene fu per lui costruita da *Aristeo*, che ebbe il nome di Batto per la balbuzie, e ch'era figlio di Grinno re di Tera. Essendo andato a Delfi per consultare l'oracolo circa la malattia del figlio, fu imposto che Batto per guarire andasse in Libia. — La discendenza di *Aristeo*, ossia di Aristotele (5), da Grinno invece che dagli Eufemidi è una novità: forse per l'autore Grinno stesso, invece di essere discendente degli Egidi, era un Eufemide. È infatti degna di nota la tarda tradizione di Menecle Barceo, del II sec. av. Cr. (6), secondo cui i Battiadi abbandonarono Tera per sottrarsi alla tirannide dei Dori Egidi: si osservi a tale proposito che precisamente Timeo sformava in modo simile la tradizione erodotea sulla migrazione di Tirreno dalla Lidia facendola risalire a discordie interne (7). Il modo con cui Timeo spiega il doppio nome dell'ecista di Cirene, come se Batto fosse un soprannome per la balbuzie [cfr. l'oracolo in Diodoro] dato ad *Aristeo* (= Aristotele) è più razionale che quello di Erodoto, che viene scartato appunto come non convincente. L'avere Grinno adito l'oracolo per la salute di Batto suo figlio è un ten-

(1) Fr. 39 (in *F. H. Gr.* III p. 156) = *Scol.* Apoll. R. II 498.

(2) *Scol.* Apoll. R. II 498 = *F. H. Gr.* IV p. 294 fr. 24.

(3) Ciò intese il Marx in Studniczka o. c. p. 119.

(4) Giustino XIII 7, 1-6. 11.

(5) La stessa confusione di Aristeo con Aristotele si ritrova in *Scol.* Pind. *Pit.* IV 4. Il Crusius « Litter. Centralbl. » 1890, 1142 pensa che *Aristeo* sia abbreviazione per *Aristotele.* Confrontando con Diodoro IX 29, che parla giustamente di Aristotele, io suppongo che tale fosse il nome in Timeo, e che poi o Timagene o Trogo o Giustino confondesse col figlio di Cirene di cui si parlava insieme. Quanto allo Scoliaste di Pindaro può benissimo avere attinto a Timagene o a Trogo.

(6) *Scol.* Pind. *Pit.* IV 10 (= *F. H. Gr.* IV p. 449 fr. 1). Che si tratti di notizia erudita sostiene a ragione il Costanzi m. c. p. 32. 33 n. 2 contro Studniczka o. c. p. 101 sgg.

(7) Timeo fr. 19. in Tertull. *de spect.* 5.

tativo di conciliazione tra la versione « terea » e quella « cirenea » riferite da Erodoto.

Continua Giustino che l'oracolo delfico fu creduto uno scherzo, e che si notò la troppa ampiezza della Libia per essere colonizzata dalla piccola Tera [osservazione questa razionalistica di Timeo], ma che sopraggiunta una pestilenza [Erodoto parla invece di siccità], e un nuovo ordine dell'oracolo partirono: *quorum tam insignis paucitas fuit ut vix unam navem complerent* [altra spiegazione razionalistica della notizia erodotea, che qui si esagera, delle due pentecontere]. Giunti in Africa, *pulsis accolis* [cfr. l'allusione ai barbari nell'oracolo allungato riferito da Diodoro] *montem Cyran et propter amoenitatem loci et propter fontis ubertatem occupavere* [il silenzio su Platea, Aziri, Irasa può doversi alla brevità del riassunto di Giustino]. Batto in Libia riacquistò la favella: questo è naturalmente presupposto già per le fonti più antiche (1), anche se come Erodoto ne tacciamo.

Infine Batto, uditi i racconti sulla ninfa Cirene, diede il nome di quest'ultima alla città fondata: spiegazione anche questa razionalistica, che capovolge lo sviluppo reale delle leggende.

VI.

La tradizione cirenea è, con poche contaminazioni derivate da fonti letterarie non indigene, la base dei versi del poeta cireneo Callimaco scritti alla metà del III av. Cr.; e dei racconti degli storici Acesandro di Cirene (III-II av. Cr.), e Filarco egiziano.

Esaminiamo disponendoli nella loro successione logica i principali particolari riferiti da Callimaco. Cirene è figlia di Ipseo (2) ed in Tessaglia partecipa ad una gara alla tomba « Iolchia » ossia per la morte di Pelia (3). Apollo l'archegete (4), identificato col Carneo (5), la rapisce, e la porta in Libia (6). Qui Cirene uccide il leone infesto ai buoi del re indigeno Euripilo, e la lotta avviene sul « colle dei Mirti » (7). Aristeo nato dalle nozze di Ci-

(1) PIND. *Pit.* V 59.
(2) *Inno ad Apollo* (II) v. 92.
(3) *Inno ad Artem.* (III) v. 206 sgg.
(4) *Inno ad Apollo* v. 55 sgg.
(5) V. 71 sgg.
(6) V. 93.
(7) V. 91.

rene con Apollo, va a Ceo dove erige are a Zeus Ikmios ed a Sirio (1).

Apollo promette città a Batto andato a visitarlo per la balbuzie, e un corvo guida Batto ed i coloni verso la Libia (2). Prima i Dori abitano le boscaglie di Azili, ed Apollo con Cirene li guardano saltare nelle Carnee tra le ragazze libiche (3). Poi le Carnee si festeggiano presso la fontana Cire (4). Sparta fu sede di tali feste, che poi portate dal sesto discendente di Edipo (Tera) passarono nell'isola di Tera, ed infine giunsero per opera del sanato Aristotele a Cirene nella terra degli Asbisti — dove un tempo era il Tritone — (5). Aristotele vi fondò un templo al Carneo e vi istituì le ceremonie descritte da Callimaco (6).

Molti di questi particolari sono dovuti alla conoscenza diretta dei luoghi: come le notizie sulla fonte Cira, sul « colle dei Mirti », sul tempio di Apollo Carneo e sulle sue ceremonie. Altri parecchi sono del tutto conformi alla antica tradizione cirenea: l'identità di Apollo e di Carneo (p. 234), e le sue caratteristiche di archegete (7); l'uccisione del leone per opera di Cirene in *Libia*, come troviamo raffigurato sui monumenti locali che talora aggiungono come spettatrice alla scena l'eponima Libia (8); il « colle dei Mirti » dove sorgevano templi di Cirene (9) e di Apollo Mirtoo (10), rappresentato teatro di quella lotta; l'essere Euripilo — come già ci indica Pindaro — considerato un re locale. Del pari sembra un antico racconto cireneo quello del corvo inviato da Apollo a guidare i coloni (11), e corrisponde alla versione « cirenea » di Erodoto quanto si dice della balbuzie di Batto, della promessa di Apollo, della tappa ad Azili (12), di Tera discendente da Edipo che porta le Carnee a Tera, e di Batto che le reca a Cirene: anche il nome

(1) *Framm. oxyrh.* della *Cidippe* v. 33 sgg.

(2) *Inno ad Ap.* v. 65 sgg. 75.

(3) V. 85 sgg.

(4) V. 88.

(5) CALL. fr. 13. Cfr. PLINIO *N. H.* V 28.

(6) *Inno ad Apollo* v. 71-78.

(7) Cfr. p. 237 e 260. Cfr. il molto materiale su questo argomento raccolto dal PASQUALI *Quaest. Call.* 28 sgg.

(8) STUDNICZKA o. c. p. 30. 43 sgg.; MALTEN o. c. p. 57.

(9) STUDNICZKA o. c. p. 169.

(10) *C. I. Gr.* III 5138. MALTEN o. c. p. 56. 205.

(11) Cfr. CALLISTENE in STRAB. XVII p. 814; ERACLIDE *F. H. Gr.* II 212 fr. 4, e le analogie raccolte con acume dal PASQUALI *Quaest. Call.* p. 40-41.

(12) Per la forma del nome PASQUALI *Quaest. Call.* 63.

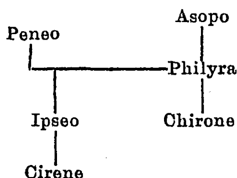
degli Asbisti dato agli indigeni del territorio intorno a Cirene si ritrova in Erodoto (IV 170).

Quanto alla localizzazione del Tritone tra gli Asbisti rispecchia, come dicemmo (p. 244), le opinioni recenziori, che vedemmo in Timeo, sul lago Tritonide nella Cirenaica occidentale invece che nell'orientale.

Dall'*Eea* di Cirene deriva la paternità della ninfa (da Ipseo), la sua origine e il ratto in Tessaglia: la presenza poi di Cirene ai giuochi per Pelia è un coonestamento del dato dell'*Eea* sulla lotta coi leoni in Tessaglia, dato che Callimaco non può ammettere tal quale, accettando la saga indigena della lotta col leone in Libia (1). Infine i particolari su Aristeo a Ceo, che ritroviamo con alcune divergenze in Apollonio Rodio, provano che i due poeti attingono ad una fonte comune che riferiva leggende locali dell'isola di Ceo (2): e quella fonte dopo quanto derivammo da Diodoro, pare da ritenere sia stata Timeo [p. 261].

La tradizione cirenea fu naturalmente accolta anche dagli storici della Pentapoli. Il caso ci conservò alcuni frammenti dell'opera di Acesandro di Cirene scrittore del III o II secolo av. Cr., il quale forniva delle complesse genealogie per gli dei e gli eroi ch'erano in relazione con Cirene (3).

Così per la ninfa Cirene stabiliva questi rapporti (4) con gli eroi della Tessaglia:



Dove, si noti, Cirene è ancora figlia di Ipseo (5); ma si riesce a stabilire un legame famigliare tra lei e Chirone per giustificare il rapporto reale di cui faceva cenno già l'*Eea* (6).

---

(1) Studniczka o. c. p. 107 sgg. e in Roscher II 1 1725.1750 sgg. per i monumenti figurati; Ferrabino *Cir. mit.* 589; Pasquali *Quaest. Callim.* p. 99

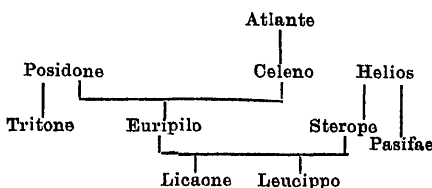
(2) Su ciò cfr. Pasquali *Quaest. Call.* p. 94-96.

(3) *F. H. Gr.* IV p. 285 sg.

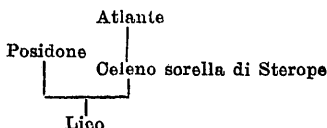
(4) Fr. 2 = *Scol.* Pind. *Pit.* IX 27. Fr. 4 = *Scol.* Apoll. R. IV 1661.

(5) Altre fonti tarde considerano invece Peneo padre di Cirene: Virgilio *Georg.* IV 317 sgg. (il quale attinge a fonte greca come sostiene *Scol.* Apoll. R. II 498); Igino *fab.* 161 — Agroitas citato dallo *scol.* di Apoll. R II 498 fa di Cirene una sorella di Larisa. (6) Cf. Ferrabino *Kal.* p. 432.

Un secondo quadro genealogico tendeva a connettere dei ed eroi che avevano agito in Libia (1):



Naturalmente buona parte di questa genealogia preesisteva ad Acesandro. Così ponendo a riscontro un frammento di Ellanico, e Apollodoro (2) si ritrova:



Dunque Acesandro si è limitato ad inserire tra Posidone-Celeno e Lico (= Licaone) i due fratelli Tritone ed Euripilo: che costoro poi siano divenuti fratelli è un tentativo di conciliazione tra le fonti che parlano solo del Tritone e quelle che come Pindaro aggiungono i particolari su Euripilo (3). Quest' ultimo poi viene considerato re locale (4). I nomi che compaiono nella tabella di Acesandro corrispondono per lo più a dei ed eroi che in un modo o nell'altro s'erano introdotti in Cirenaica. Così i culti per Helios e per Pasifae e per Leukippos, provengono verisimilmente dalla Laconia [p. 227]; quello di Licaone va connesso con Zeus Liceo attestato in Cirene (5), e con ogni probabilità è retaggio della popolazione predorica (arcadica) che abitò un tempo Tera (6); e lo stesso pare avvenuto per Atlante (7). Quanto al Tritone e ad

(1) Fr. 3 = *Scol.* PIND. *Pit.* IV 57. Cf. TZETZE a LICOFR. 886.

(2) ELLAN. in *Scol. Il.* Σ 486; APOLLOD. III 110-111. Cfr. FERRABINO *Kalypso* p. 436-7; MALTEN o. c. 116 n. 3.

(3) In APOLLODORO III 97 troviamo ancora un altro passo in queste connessioni, facendosi Protoo figlio di Licaone.

(4) Fr. 4 = *Scol.* APOLL. R. IV 1661.

(5) EROD. IV 203, 2 — Cfr. SUIDA s. v. Βάρκη, dove Lykos è considerato uno degli ecisti, con Perseo, Zacinto e Aristomedonte di quella città.

(6) Per l'origine arcadica di Zeus Liceo p. 61-62.

(7) Quanto a Posidone si cf. ESICHIO s. v. Βαρκαίοις ὄχοις, il quale narra che Posidone indicò ai Libi il modo di attaccare i cavalli ai carri.

Euripilo basta che rimandiamo a quanto dicemmo sull'*Eea degli Argonauti*.

Altri frammenti di Acesandro ci informano ch'egli collocava nella Laconia marittina, ossia al Tenaro, colla tradizione di origine spartana, la sede di Eufemo; che dava il nome di Sesamo al suo discendente passato a Tera, donde derivò Aristotele ecista di Cirene (1); e che parlava dei giuochi per Pelia (2), accettando con ogni probabilità la notizia che già trovammo in Callimaco della partecipazione ad essi della ninfa Cirene.

Ancora racconta Acesandro (3), che Apollo portò Cirene in Libia quando vi regnava Euripilo [si tratta della tradizione locale derivata dall'*Eea* che già si rispecchia in Pindaro]; che avendo Cirene abbattuto un leone [altro particolare cireneo: p. 234. 266] ebbe il regno da Euripilo; e che procreò due figli, Autuco ed Aristeo: particolare quest'ultimo che già studiammo nel racconto di Timeo in Giustino [p. 263].

Infine un ultimo frammento ci avverte che Acesandro non considerava con Erodoto Batto quale nome libico indicante « re », ma come un nomignolo greco indicante « balbuziente » (da βατταρίζω) e lo faceva risalire alla Pizia: aggiungeva poi che tale balbuzie non era un difetto di nascita, ma originato più tardi per caso, perchè anzi Aristotele era ῥητορικὸς καὶ συμβουλεύσασθαι δυνάμενος (4)!

In molti punti d'accordo con Acesandro, in altri con Timeo, si trovava l'egiziano Filarco, che doveva essere all'incirca contemporaneo (5). Con Timeo ed Acesandro parlava di coloni tessali venuti con Cirene; con Callimaco ed Acesandro di lotta col leone in Libia, con Acesandro e Acestore di Euripilo re della Libia (6); con Acesandro del potere regio ottenuto da Cirene; con Timeo ed Acesandro dei due figli nati dalla ninfa, Autuco rimasto in Libia, ed Aristeo andato a Ceo [p. 263]. Sappiamo poi da una citazione (7) che Filarco considerava Euripilo fratello di Licaone

(1) Fr. 6 = *Scol.* APOLL. ROD. IV 1750. Lo stesso *scoliaste* ci avverte che queste notizie erano ripetute da TEOCRESTO.

(2) Fr. 1 = PLUT. *Quaest. conv.* 675 b. Cfr. MALTEN o. c. p. 53 n. 2.

(3) *Scol.* APOLL. ROD. II 498.

(4) Fr. 7 = *Scol.* PIND. *Pit.* IV 1.

(5) *Scol.* APOLL. R. II 498 = *F. H. Gr.* I p. 337 fr. 15.

(6) Ibid.

(7) *Scol.* APOLL. R. IV 1561 = *F. H. Gr.* I p. 337 fr. 14.

e gli dava il nome di Eurytos: egli identificava o confondeva coll'Argonauta di questo nome (1).

VII.

Vecchi motivi accanto a nuove contaminazioni e varianti troviamo nei poemi di Apollonio Rodio e di Licofrone.

Apollonio Rodio, contaminando con altra leggenda che si riferisce agli Illei (2), ci parla di due tripodi donati da Apollo Pitio a Giasone (IV 529 sgg.). Egli fa che gli Argonauti, muovendo dal Peloponneso, dove al Tenaro è collocata la sede di Eufemo (IV 1231. 1568, 1575; I 179 sgg.), siano spinti alla piccola Sirti, dove le Eroisse (IV 1230 sg.) li consigliano di portare per dodici giorni la loro nave verso Oriente: così pervengono al lago Tritonio (IV 1307. 1391 sgg.). Qui è chiara la contaminazione tra due varianti inconciliabili della leggenda originaria: l'una collocante il lago Tritonio in Cirenaica, l'altra alla piccola Sirti, l'una che fa provenire la nave Argo da Est (cfr. l'*Eea* e Pindaro), l'altra da Ovest come in Timeo: il particolare dei 12 giorni di trasporto della nave in origine aveva significato opposto (come in Pindaro), poichè corrispondeva al tragitto dal mar Rosso alla Libia, da Est ad Ovest, durante il ritorno dalla spedizione per il *vello*.

In Cirenaica Apollonio fa seppellire l'argonauta Mopso (IV 1500 sg.), e colloca il lago Tritonide nei pressi del dragone Ladon (IV 1396) e delle Esperidi (v. 1398) dove agì Eracle (1399 sg.), ossia con probabilità in quel di Euesperide, come per Timeo e Callimaco. Il Tritone comparso insegna la via, riceve uno dei tripodi da *Orfeo* (3) (v. 1537 sgg.) e dona la zolla ad Eufemo: anche qui si contamina tra l'*Eea* che parla di Giasone che dà il tripode al Tritone, e Pindaro che fa donare la zolla da Euripilo ad Eufemo (4).

Altrove il poeta parla di Apollo e di Cirene (II 502 sgg.). Quegli vede la ninfa in Tessaglia mentre ella custodisce delle gregge e la rapisce, portandola sul « colle dei Mirti » dove sono accolti

(1) IGINO *Fab.* 14; APOLLOD. I 9, 16 etc. MALTEN o. c. p. 115 n. 1; DIBBELT *Quaest. Coue myth.* 23 n. 4.

(2) Cfr. MALTEN o. c. p. 128.

(3) Questa sostituzione di Orfeo a Giasone può avere qualche base. Cfr. NIGIDIO FIGULO (SWOBODA p. 126): *quem* (Aristaeum) *Apollo fertur ex Cyrena procreasse, quam compressit in monte Orpheo, qui Cyrenis appellatur.*

(4) Per queste contaminazioni: FERRABINO *Kalypso* p. 445.

dalle χθόνιαι νύμφαι. Il poeta seguendo Timeo [p. 261] razionalizza, togliendo i particolari irrazionali della *Eea* — conservati da Pindaro — su Cirene che lotta coi leoni in Tessaglia (1), e sulla profezia di Chirone; non accoglie l'episodio pindarico di Afrodite; e a quello dell'*Eea* sulla eponima Libia sostituisce le ninfe ctonie (2) che formano un doppione colle Eroisse della piccola Sirti (3).

Nato Aristeo, Apollonio lo dice allevato da Chirone e dalle Muse, con trasporto dell'attività di Chirone in momento diverso da quel che fosse nell'*Eea*, e con sdoppiamento per le Muse; tace poi sulla partecipazione di Ermete secondo Pindaro; riferisce dall'*Eea* i confronti con Agreo e con Nomio [II 509] ma, proprio come in Timeo [p. 263], non quello con Opaone nè (contro Pindaro) quelli con Zeus e con Apollo; considera Aristeo semplice eroe e quindi passa in silenzio, come Timeo, le notizie sul nettare e sull'ambrosia usate ad immortalarlo; ed attingendo ad una fonte comune con Callimaco si diffonde sull'opera di Aristeo nell'isola di Ceo (4): quella fonte ci è parsa ancora Timeo [p. 261].

Quanto a Licofrone, egli parla (v. 877 sgg.) del naufragio a Tauchira di Guneo (v. 897) di Protoo (v. 899) e di Euripilo (v. 901); e ricorda che colà prima furono gli Argonauti, che ad Ausigda presso il Cinipe (v. 885) sotterrarono Mopso (5); e che Medea donò al Tritone un cratere, in cambio del quale il Tritone indicò la via, profetando una colonizzazione ove i Greci riavessero quel cratere, che perciò fu celato dagli Asbisti.

È evidente che la fonte prima di tutto ciò è l'*Eea degli Argonauti* la quale, come già dicemmo, doveva parlare oltre alle vicende dei compagni di Giasone, anche di quelle consimili nella stessa regione dei tre eroi tessalici Guneo, Protoo ed Euripilo: ma Licofrone accetta una localizzazione del lago Tritonide recente, a Tauchira; contamina colla sformazione spartana dell'*Eea*, parlando fuori di luogo del Cinipe (si ricordi Dorieo) in Cirenaica (!); e sostituisee di propria fantasia il tripode col cratere,

---

(1) Studniczka 43; Ferrabino *Kal.* p. 422. Cfr. Diodoro e Giustino v. p. 261 sg.

(2) Su di ciò Ferrabino *Kal.* p. 423-3.

(3) Malten o. c. p. 11.

(4) Cfr. Pasquali *Quaest. Call.* p. 94 sg.

(5) Cfr. Apollonio IV 1500 sgg. Per gli oracoli di Mopso cfr. p. 239 n. 5.

donato da Medea (si rammenti la profezia di costei in Pindaro), donde risulta una datazione dell'impresa, come nell'*Eea*, dopo la conquista del *vello*.

La stessa confusione a proposito del Cinipe (1) troviamo in Apollodoro, il quale parla di Guneo che giunge in Libia, lascia la nave ed ἐλθὼν ἐπὶ Κίνυπα ποταμὸν κατοικεῖ (2); mentre Lucano confondendo l'una localizzazione del lago Tritonio coll'altra pone quest'ultimo, l'orto delle Esperidi, e il fiume Lethon alla Sirti minore (3).

Le leggende sull'origine di Cirene trovarono eco anche in poeti più tardi, ma sarebbe ormai fuori di luogo, dato il compito nostro, di estendere pure ad essi la nostra analisi (4), ritenendo che le ricerche precedenti siano più che bastevoli per convincerci, che tutti i miti intorno a Cirene sono spiegabili partendo da presupposti storici a noi noti, senza dedurne con arbitrio nuovi fatti non testimoniati positivamente in nessun'altra maniera.

---

(1) In PLINIO *N. H.* V 4 e in MELA I 7 troviamo il Cinipe a ovest di Leptis. Si tratta di avvicinamento forzato al lago Tritonio, localizzato nella Tunisia meridionale.

(2) APOLLOD. VI 15 a = TZETZE a LICOFR. 902. Cfr. MALTEN o. c. p. 130; PASQUALI *Quaest. Call.* p. 131; FERRABINO *Kal.* p. 445; *Anc. Cir.* p. 1071.

(3) LUCANO IX 355. FERRABINO *Anc. Cir.* p. 1072 n. 1.

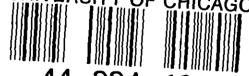
(4) Basti per VIRGILIO rimandare a MALTEN o. c. p. 26 sgg., FERRABINO *Kalypso* p. 223-228; e per Nonno a MALTEN o. c. p. 35 sgg.

SOMMARIO

ERRATA-CORRIGE

P.	5	l.	16		Invece di	*Itone*	si legga:	*Itome*
»	57	»	6		» »	*quanto*	» »	*quando*
»	83	»	6	delle note	» »	*Perrot*	» »	*Pottier*
»	92	»	1	» »	» »	Δωρῖες	» »	Δωριεῖς
»	125	»	1	» »	» »	PIND.	» »	PIND. *Pit.*
»	137	»	2	» »	» »	*Jahrerh.*	» »	*Jahresh.*
»	183	»	23		» »	Εὐρώταπόρον	» »	Εὐρώτα πόρον
»	184	»	16		» »	*p. 63 p. 4*	» »	*p. 63 n. 4*
»	187	»	25		» »	*Ellenico*	» »	*Ellanico*
»	191	»	18		» »	*con quanto*	» »	*con quello che*
»	238	»	10	delle note	» »	'Ησίοδος	» »	‘Ησίοδος

P. 2 n. 1. - Lo studio citato non è ancora stato pubblicato.


UNIVERSITY OF CHICAGO
44 334 130

